# La parrocchia e la comunità

## Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea

*Quaderni del CDS* per i 550 anni della parrocchia di Lucento

# La parrocchia e la comunità

## Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea

QUADERNI DEL CDS

nn. 16-19 - Anni IX-X - 2010-2011

Periodico a cura del

Centro di Documentazione Storica

della Circoscrizione 5

CITTÀ DI TORINO

Si ringraziano per l'autorizzazione alla riproduzione e all'utilizzo delle immagini: Archivio della Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida di Torino; Archivio di Stato di Torino, prot. n. 4583/28.28.00; Archivio Restauri della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, per Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. n. 8727 13.10.12/3.

Particolari ringraziamenti a: Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Archivio Restauri (Domenica d'Ambrosia, Daniela Patrignani, Ornella Savarino) e Archivio Fotografico (Antonella Affronti); il persona- le dell'Archivio di Stato di Torino; gli archivisti don Gianni Sacchetti e Emilio Di Cianni dell'Archivio Arcivescovile di Torino; infine, Stefano Accornero per la consulenza fotografica.

Grafica e impaginazione a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, con la consulenza di Giuseppe Filosa.

In copertina:
*Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento. Particolare della facciata* [foto di Stefano Accornero, 2013]

retro di copertina:
*Ambito di Andrea e Giacomo Casella, Il miracolo del giovane resuscitato, affresco, particolare, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, sottarco. Chiesa di Lucento* [foto di Stefano Accornero, 2013]

Stampa AGIT Mariogros Industrie Grafiche- Beinasco (TO)
Settembre 2013



*Quaderni del CDS*
pubblicazione periodica a cura del Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5, Via Verolengo 212, 10149 Torino
tel. 011 4431613/4431619
cds5 @comune.torino.it
www.comune.torino.it/ circ5

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede
del Centro di Documentazione Storica.

Supplemento a "Il Giornale del Comune': Reg. Tribunale di Torino n. 5843 del 2005.
Direttore responsabile dott. Gianni Fontana.

Amici del CDS 5
info @farestoriainperiferia.org
www.farestoriainperiferia.org
anche su Facebook

# Indice

La celebrazione dei 550 anni dalla fondazione della chiesa dei SS. Bernardo e Brigida di Lucento offre lo spunto a una serie di riflessioni sulla funzione catalizzante che la presenza di un edificio religioso svolge all'interno di un territorio.

Punto di riferimento nel quartiere insieme al castello e parrocchia madre da cui sono nate le altre parrocchie nella zona di Lucento, la chiesa è oggi un raro esempio, nella periferia torinese, di architettura sacra di costruzione medievale fuori le mura.

La presenza della chiesa nel passato era il collante che teneva insieme le abitazioni rurali che si svilupparono. Per molto tempo la popolazione non superò le 800 anime, che trovarono nella chiesa punto di riferimento sia spirituale sia sociale.

Anche oggi la chiesa dei SS. Bernardo e Brigida è cuore del quartiere Lucento con le sue iniziative a carattere spirituale, sociale e ricreativo.

Nei nostri futuri progetti urbanistici e sociali, la chiesa dei SS. Bernardo e Brigida gioca un ruolo di grande centralità insieme al castello di Lucento; le varianti urbanistiche li vedono protagonisti nel contesto religioso, ambientale e sociale.

Sicuramente questa pubblicazione contribuirà alla conoscenza e alla divulgazione della storia dei nostri quartieri, perché avere presente il passato ci permetterà di affrontare meglio il futuro.

La Circoscrizione ringrazia gli autori della pubblicazione e il Centro di Documentazione Storica per il lavoro svolto con grande professionalità e in modo del tutto volontario. Un particolare ringraziamento al parroco per l'importante collaborazione offerta e per aver consentito l'accesso al prestigioso patrimonio archivistico della chiesa di Lucento.

In qualità di Presidente della Circoscrizione 5 desidero ringraziare, inoltre, il Coordinatore alla V Commissione Antonio Ciavarra per il lavoro svolto nel sostenere importanti relazioni sul piano culturale con quanti hanno lavorato alla produzione di questo importante testo.

Rocco Florio
Presidente della Circoscrizione 5

La lettura di questa pubblicazione sulla storia della chiesa di Lucento ci aiuta a capire la varietà di esperienze in cui si è articolata la storia della Chiesa, non solo relativamente alle diverse realtà locali in cui essa si è sviluppata, ma anche per la complessità di testimonianze che l'hanno caratterizzata all'interno dei singoli ambiti locali; questa varietà di esperienze è stata la sua ricchezza e la risorsa per il suo rinnovamento, «ciascuna con il suo dono, ciascuna con il suo fardello».

Anche dal punto di vista della capacità di rinnovamento, il libro ci suggerisce che la situazione di difficoltà e di crisi, lungi dall'essere un fatto eccezionale, costituisce la costante in cui si trova a operare la Chiesa, ma non solo essa, in particolare rispetto alla sua capacità di rapportarsi alle sempre diverse condizioni sociali che compongono la comunità.

Un ulteriore aspetto che rende interessante la lettura è quello relativo all'importanza dell'apertura della parrocchia e dei suoi parrocchiani verso la comunità, perché il confronto è ciò che permette di cogliere il senso del cambiamento e di partecipare contemporaneamente alla sua determinazione; venendo ai nostri tempi, per esempio, l'esperienza del tavolo di Lucento sembra favorire da alcuni anni questo confronto tra i molti soggetti che compongono la comunità lucentina.

In altre parti del mondo dove è presente la Chiesa, la necessità del confronto con altre confessioni o con chi non è credente appare più evidente, ma anche qui da noi si rende sempre più manifesta, ed è un'urgenza che riguarda tutti, fedeli e non.

don Mario Lovera
Parroco della chiesa di Lucento

L'idea di realizzare questa edizione della rivista «Quaderni del CDS» ha iniziato a concretizzarsi nel corso del 2011, con l'approssimarsi dei festeggiamenti per i 550 anni della fondazione della Parrocchia di Lucento (1462-2012). Per l'occasione il Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (CDS) ha promosso la costituzione di un gruppo di ricerca composto da undici volontari, eterogeneo per età ed esperienza lavorativa, per la maggior parte dottori di ricerca, dottorandi, laureati e giovanissimi studenti dell'Università e del Politecnico di Torino, con competenze varie in Storia, Paleografia e Filologia, Archivistica, Storia sociale, Storia dell'arte e Storia dell'architettura. Il gruppo (formato da Maurizio Biasin, Andrea Borgione, Paolo Buffo, Walter Chervatin, Vincenzo De Luca, Alberto Levi, Chiara Maggi, Sara Martinetti, Francesca Ortolano, Giorgio Sacchi e Walter Tucci) ha lavorato in forma seminariale per più di due anni, con incontri a cadenza pressoché settimanale.

Un lavoro di ricerca condotto su un soggetto che fino a oggi non era ancora stato affrontato nella sua specificità storica e nel suo dispiegarsi sul lungo periodo e che si è potuto avvalere anche del prezioso contributo di Cristina Mossetti (Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte) e di Barbara Rinetti (Restauratore di Beni Culturali) per un utile approfondimento sull'intervento di restauro che ha interessato le cappelle seicentesche. I risultati sono ora a disposizione del pubblico e l'auspicio è che possano, nei prossimi anni, stimolare nuove ricerche. Per il contesto di Lucento, infatti, il volume solleva aspetti e nodi storiografici sinora scarsamente affrontati, che necessiteranno di essere ripresi e approfonditi con studi di carattere specifico.

Il lavoro per la realizzazione di questo volume è stato affiancato, nel corso del 2012, da altre iniziative del CDS dedicate al 550° anniversario. Grazie alla disponibilità del parroco don Mario Lovera e del Consiglio pastorale di Lucento, il CDS ha svolto nei locali della Parrocchia alcuni dibattiti pubblici dedicati alla storia della chiesa e ha collaborato alla realizzazione delle cartoline storiche dedicate ai 550 anni; inoltre, per la prima volta si sono svolte, e tutt'ora vengono orga-

nizzate periodicamente, delle visite guidate all'edificio, ai suoi altari seicenteschi e alla sua lunga storia, sperimentando anche modalità inedite per il CDS come le visite serali, le quali stanno raccogliendo un grande interesse di pubblico sia tra gli abitanti del quartiere sia a livello cittadino. Proprio per questo motivo, nel 2013, la visita è stata inserita tra i 130 itinerari della VI edizione di Gran Tour, con cui da diversi anni viene promossa la scoperta del patrimonio culturale e storico-artistico del Piemonte.

È sulla scorta di questa proficua esperienza che il CDS intende proseguire nei prossimi anni. Si continuerà a cercare di coinvolgere volontari, studiosi, giovani ricercatori e studenti, avviando nel contempo progetti insieme alle diverse realtà della Circoscrizione 5. Un'attività di "storia pubblica" che tende alla valorizzazione del territorio e delle sue comunità per rendere più vivibile e attraente la periferia.

Il Centro di Documentazione Storica

Abbreviazioni usate nel testo

| | |
|---|---|
| AAT | Archivio Arcivescovile di Torino |
| ACT | Archivio Capitolare di Torino |
| APL | Archivio della Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento (Torino) |
| ASCT | Archivio storico della Città di Torino |
| ASOM | Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano |
| ASTo | Archivio di Stato di Torino |

# Introduzione

Questa pubblicazione dei «Quaderni del CDS» è interamente dedicata alla Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento, in occasione dei 550 anni dalla sua erezione a parrocchia, disposta nel 1462 dal vescovo di Torino Ludovico di Romagnano, a seguito della volontà testamentaria del primo feudatario del luogo, Ribaldino Beccuti. La chiesa di Lucento, edificata fuori dalle mura della città, risulta essere oggi una delle più antiche presenze di origine medievale ancora esistenti sul territorio torinese.

Da ciò risulta quasi ovvia la considerazione che la parrocchia è la più antica istituzione di Lucento attualmente esistente, e questo la rende assolutamente preziosa per la ricerca e la comprensione della storia del suo territorio. Oggi è raro trovare nei quartieri periferici di Torino, dove per tutto il periodo medievale e moderno si estendeva il contado fuori le mura cittadine, un luogo come la chiesa di Lucento che, per la sua stessa presenza, ma soprattutto per il suo archivio e per le sue emergenze architettoniche, sia in grado di fornire così numerosi e antichi riferimenti documentari.

Dall'aspetto attuale della chiesa non traspare più nulla della sua forma originaria; sono invece ben visibili gli interventi barocchi di metà Seicento, che hanno prodotto la notevole facciata e i primi due altari laterali. L'attuale sviluppo longitudinale dell'edificio è il frutto dell'ultimo ampliamento di fine Ottocento, mentre il campanile è della fine degli anni Venti del secolo scorso.

Le modificazioni della struttura della chiesa sono state accompagnate dalle profonde trasformazioni subite dal territorio circostante, che rimane fuori dalle mura della città e dalla cinta daziaria fino all'inizio del Novecento, per venire quindi inglobato nel tessuto urbano. A lungo, fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, il territorio ha avuto una vocazione prevalentemente agricola, passando da una popolazione di poche decine di abitanti nel Quattrocento, a circa un migliaio già a metà Settecento; in concomitanza con lo sviluppo industriale di fine Ottocento, diventa rapidamente borgata operaia e raggiunge i 7000 abitanti negli anni Venti. Lo sviluppo urbanistico degli anni del *boom* economico del secondo dopoguerra trasforma la borgata in periferia urbana, la popolazione diventa dell'ordine di alcune

decine di migliaia di abitanti e l'antico territorio parrocchiale viene frammentato a seguito della costruzione di nuove chiese parrocchiali.

## Il piano dell'opera

Da questi essenziali tratti che caratterizzano la lunga storia della chiesa di Lucento si evince chiaramente come sia stata complessa l'impresa di pubblicare quest'opera. Le difficoltà derivavano dalla vastità delle questioni da affrontare, sia per il lungo periodo, sia per la molteplicità degli aspetti da prendere in esame. Da ciò una duplice consapevolezza: il lavoro di ricerca svolto per questa pubblicazione non avrebbe esaurito le questioni da affrontare, semmai ne avrebbe poste di nuove; lo spazio a disposizione non avrebbe permesso di elaborare tutte le informazioni raccolte, obbligando a operare sintesi e tagli.

Queste considerazioni hanno portato alla struttura finale dell'opera, che comprende tre ambiti.

1) Il profilo storico della parrocchia, composto da cinque contributi che tracciano le vicende che hanno caratterizzato la parrocchia attraverso le scelte dei suoi parroci e il loro rapporto con la comunità. Si tratta di un lavoro che per le ragioni suddette risulta essere un primo approccio sistematico alla storia della chiesa di Lucento, ma che non sfrutta ancora appieno le informazioni raccolte, lasciando ampi margini per ulteriori approfondimenti. In particolare il paragrafo sull'ultimo periodo preso in esame, quello che va dall'inizio degli anni Sessanta all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, è per ora solo un primo abbozzo; sarebbe di estremo interesse approfondire la ricerca su questa fase storica ricca di eventi innovativi nella vita della parrocchia e del territorio. Per ragioni di spazio si è inoltre dovuto rinunciare alla pubblicazione di un ampio lavoro di ricerca sulle cappelle campestri sorte presso le grandi cascine; in questo volume si introducono solo alcune tematiche in dialogo con il profilo storico, mentre il saggio completo verrà pubblicato in un prossimo numero dei «Quaderni del CDS».

2) Gli aspetti architettonici e storico-artistici della chiesa, trattati in due contributi. Quello architettonico relativo all'evoluzione del

manufatto, dalle sue origini fino alla costruzione del campanile che, riprendendo un lavoro svolto dal Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana e pubblicato dalla parrocchia di Lucento una ventina di anni fa, lo amplia e ne corregge alcuni aspetti sulla base di nuove conoscenze documentarie. Il contributo di storia dell'arte si sofferma sulle vicende che hanno portato alle scelte decorative messe in atto nella prima coppia di altari a metà Seicento, avvalendosi anche dei risultati emersi dall'intervento di restauro effettuato alcuni anni fa.

3) La pubblicazione dell'inventario dell'archivio parrocchiale e di un ampio repertorio fotografico tratto dal medesimo archivio, nonché della trascrizione degli atti fondativi della chiesa e della parrocchia di Lucento. Si tratta di materiale che in parte può essere utile per stimolare curiosità, domande e interessi di ricerca, in parte evidenzia quanto abbondante è il materiale documentario presso l'archivio parrocchiale, tenendo conto che anche in questo caso quanto pubblicato non è tutto ciò che si conosce al momento. In particolare ci si riferisce al fatto che presso la chiesa di Lucento sono ancora da catalogare analiticamente i bollettini parrocchiali, che sono una fonte ricchissima di informazioni sulla vita del territorio dagli anni Venti del secolo scorso fino ai giorni nostri.

## Chiavi di lettura

Si ritiene utile enunciare alcuni approcci di metodo e chiavi di lettura che hanno guidato il lavoro di ricerca e di interpretazione dei dati storici, che spesso non vengono palesati nei vari contributi di questo volume e rimangono sotto traccia per ragione di sintesi; elenchiamo quelli che riteniamo più significativi.

Prima di tutto è da chiarire un aspetto propriamente storico, che potrà sembrare scontato in sé, ma non per le considerazioni che comporta. Il lungo periodo preso in esame è caratterizzato da due fondamentali momenti di cesura storica: il primo è il Concilio di Trento, terminato nel 1564, con il quale si riformulano in modo organico la dottrina e la liturgia cattoliche; il secondo è lo Statuto Albertino del 1848, con il quale si sancisce la libertà di associazione. La storia della chiesa di Lucento, quindi, si sviluppa lungo tre grandi fasi storiche: una tardo-medievale dalla sua fondazione

alla fine del Cinquecento, caratterizzata da una generale tendenza policentrica della Chiesa e una certa disattenzione verso un'efficace organizzazione della cura d'anime; una di epoca moderna dalla fine del Cinquecento alla metà dell'Ottocento, fondamentalmente caratterizzata dalla tensione che si genera tra il tentativo di attuare le disposizioni tridentine dal punto di vista liturgico, dottrinale e di controllo della morale da parte dei parroci, e la persistenza di pratiche religiose di origine pagana e di comportamenti morali determinati dalla cultura contadina da parte della comunità; e infine una contemporanea dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri, durante la quale la libertà di associazione sancita dallo Statuto Albertino determina il venir meno del monopolio della Chiesa in campo associativo, e per la prima volta le compagnie sorte in ambito parrocchiale entrano in competizione con altre forme associative che nascono via via sul territorio.

Una prima chiave di lettura suggerita dalle linee temporali elencate riguarda le principali trasformazioni architettoniche subite dalla chiesa di Lucento. Si potrà notare come queste assumono significato in quanto esprimono un'intenzione, parlano di una volontà; in tal senso la vicenda architettonica della chiesa di Lucento non è solo questione di pietre e di intonaci, di architetti e maestranze, ma diventa documento storico. Emblematica da questo punto di vista è la costruzione a metà Seicento dell'imponente portale disegnato dall'architetto di corte Amedeo Castellamonte e della coppia di altari che hanno visto all'opera le maestranze impegnate nella decorazione del castello del Valentino. Si tratta di opere che dovevano avere un forte impatto visivo su chi le guardava, produrre uno stato di soggezione e di subalternità, che corrispondeva sia ai tentativi della Chiesa post-tridentina di affermare il proprio primato in materia di fede, sia alla politica accentratrice della reggente Cristina di Francia, in quel momento feudataria di Lucento e detentrice del giuspatronato della chiesa.

Una seconda chiave di lettura è data dal fatto che nel profilo storico spesso si riconduca la nascita di compagnie devozionali o l'adesione a esse a un soggetto sociale e alle sue rivendicazioni; è il caso dei mezzadri con la Confraternita del Santissimo Sacramento o delle donne che lavorano in manifattura con la Confraternita del Santissimo Rosario. Le ragioni della stessa

nascita della chiesa vengono ricondotte al progetto di autonomia dalla Città di Torino dei feudatari di Lucento. Questa strumentalità delle forme devozionali non deve sorprendere, né deve essere intesa come riduttiva della religiosità dei fedeli; piuttosto si deve tener conto del fatto che fino allo Statuto Albertino non vi erano altri modi legittimi per esprimere istanze collettive, e il linguaggio politico per essere ammesso non poteva non essere anche religioso.

Una terza chiave di lettura riguarda l'approccio generale che si è dato al profilo storico e che ne ha determinato il titolo, nonché la scansione dei vari paragrafi: la storia della chiesa di Lucento letta attraverso il rapporto tra il parroco e la comunità. Il parroco spesso è stato l'unico sacerdote a svolgere l'attività di cura d'anime e a elargire i sacramenti a Lucento, ha pertanto rappresentato l'istituzione parrocchiale attraverso le sue doti personali, la sua attitudine culturale, il suo comportamento. Rispetto alla comunità, è necessario fare una premessa di metodo: essa non è intesa come la totalità della popolazione. Sebbene si sia cercato di contemplare nel modo più esaustivo tutti gli attori sociali in campo, la comunità si riferisce a quel nucleo di residenti, spesso più stabili, che attraverso la rete delle sue relazioni cerca di mantenere le risorse all'interno del territorio, e in tale sforzo determina la moralità comunitaria, elaborando e via via ridefinendo i codici morali di comportamento. Questa premessa deve tener conto dei limiti delle fonti; parti della comunità che possono aver avuto nel passato importanti ruoli nella vicenda storica di Lucento, sfuggono spesso ai nostri occhi perché le fonti non ce ne restituiscono i comportamenti. È il caso, per esempio, dei salariati giornalieri in agricoltura, ma soprattutto delle donne e dei giovani, che per lungo tempo non hanno avuto voce negli atti che ci sono stati tramandati.

# Le prime fonti documentarie della chiesa di Lucento

di Paolo Buffo

Sono qui editi i primi tre testi documentari relativi alla parrocchiale dei SS. Bernardo e Brigida di Lucento: il testamento con cui Ribaldino Beccuti dispone la fondazione della chiesa (1435); la consacrazione e la nomina del primo rettore da parte del vescovo di Torino Ludovico di Romagnano (1462). L'insieme dei tre atti costituisce un buon esempio della varietà e della dispersione delle fonti documentarie relative agli enti religiosi medievali, anche in questa fase tarda[1].

Il primo testo in ordine cronologico è un atto su pergamena conservato presso l'Archivio di Stato di Torino. Esso ci è pervenuto tramite una copia autenticata, prodotta dal notaio torinese Giovanni Pietro Melia nel 1464. Costui appone all'inizio della trascrizione il proprio *signum tabellionis* (un segno distintivo personale, impiegato in tutti gli atti prodotti da uno stesso notaio) e al termine una formula attestante la concordanza fra il testo originale e la copia.

Come spesso accade per i testamenti[2], l'atto in nostro possesso non riproduce integralmente le ultime volontà di Ribaldino, così come registrate in originale dai notai Giovanni Ponzi e Burnone di Aosta: sono riportati i soli articoli che interessano, nello specifico, l'erede che ha richiesto la copia (si tratta, in questo caso, del nipote di Ribaldino, Aleramo). I restanti articoli sono ceterati: se ne riporta il solo *incipit*. Un altro fatto piuttosto comune è la presenza, sulla stessa pergamena, di un secondo documento, redatto in originale da Melia stesso. Esso si riferisce alla donazione di un'abitazione in Lucento, da parte di Aleramo Beccuti, al prete Manfredo Tornatore, parroco dei SS. Bernardo e Brigida.

La copia del testamento di Ribaldino è appunto prodotta in occasione di questo secondo atto. Il testo della donazione non è affiancato dal *signum tabellionis* di Melia, che ritiene sufficiente apporlo una volta per tutte nella parte alta della pergamena, in apertura della copia del testamento. Il notaio inoltre – come era consueto durante il secolo XV – evidenzia le parole iniziali delle diverse sezioni dell'atto usando caratteri di modulo maggiore.

Nello stesso faldone dell'esemplare appena presentato si trova oggi una sua copia autenticata tarda, prodotta nel 1574 dal notaio Silva su ordine del vicario arcivescovile di Torino, Ascanio Vagnone di Trofarello. L'aspetto di questa copia è molto differente da quello dell'antigrafo: essa è redatta su un fascicolo cartaceo ed è corredata dal sigillo impresso del vicario.

Gli altri due documenti qui presentati, conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Torino, sono originali e si riferiscono a due atti compiuti nello stesso giorno dal vescovo torinese Ludovico di Romagnano. Si tratta, come anticipato, della consacrazione della parrocchiale, fatta nel frattempo costruire da Aleramo Beccuti, e della nomina del primo rettore, dietro presentazione di Aleramo stesso.

I due testi sono riportati entro un registro cartaceo contenente gli atti prodotti dal notaio vescovile[3] Damiano Barbarini. In diplomatica tali registri sono detti «protocolli» o «registri di imbreviature», appunto perché gli estensori vi inseriscono gli atti in forma abbreviata, senza riportare di volta in volta il *signum tabellionis*, la sottoscrizione finale (*completio*) e altri elementi testuali.

A conferire validità legale ai testi contenuti in un protocollo sono sufficienti il *signum tabellionis* e la presentazione iniziale inseriti dal notaio, una volta per tutte, all'inizio del registro. Poiché i contratti registrati nei protocolli sono a tutti gli effetti validi, spesso le parti in causa rinunciano alla produzione di un *mundum* (la trasposizione dell'atto su pergamena sciolta, completa di *signum tabellionis*, *completio* e clausole). Tale, molto probabilmente, è il caso dei due documenti in esame, in quanto solitamente la redazione di uno o più *munda* è segnalata dai notai con un'annotazione in corrispondenza dell'atto estratto, qui assente. Il protocollo di Barbarini è un registro di grandi dimensioni, composto da centinaia di fogli: per velocizzare il reperimento degli atti, il notaio ha inserito, all'inizio di ciascun documento, un titolo che ne riassume il contenuto.

I criteri editoriali di seguito adottati si attengono a quelli formulati da Alessandro Pratesi[4], dalla «Commission internationale de diplomatique»[5] e, più recentemente, da Paolo Cammarosano[6].

## 1.

## 1435 ottobre 6, Torino, nel refettorio del convento dei Predicatori

Ribaldino del fu Ludovico Beccuti di Torino, dottore in leggi, signore di Lucento, fa testamento disponendo la costruzione in Lucento di una chiesa parrocchiale dedicata a santa Brigida, a cui lega diversi terreni nel medesimo luogo, e stabilendo che i suoi eredi debbano mantenerne il giuspatronato; nomina inoltre proprio erede universale il figlio Ludovico.

Copia autenticata parziale (*B*) del notaio Giovanni Pietro Melia, del 20 giugno 1464 in Archivio di Stato di Torino, Paesi, Provincia di Torino, m. 17, Lucent, n. 11, insieme con l'originale della donazione di una casa nel ricetto di Lucento, rilasciata nello stesso giorno da Aleramo Beccuti a Manfredo Tornatore, rettore della chiesa dei SS. Brigida e Bernardo.

Copia semplice parziale ($B_1$) in forma di transunto, del 20 maggio 1462, entro il documento edito di seguito, al n. 2.

Si riproduce *B*.

(ST) In nomine sancte et individue Trinitatis, patris et filii et Spiritus Sancti, beate Marie virginis, beatorum Iohannum baptiste et evangeliste, beatorum Dominici et Francisci, beate Brigide virginis et tocius curie celestis, amen. Anno a nativitate eiusdem domini nostri Iesu Christi MCCCCXXX quinto, inditione XIII, die sexto mensis octobris. Actum in civitate Thaurini, in refectorio fratrum Predicatorum de Thaurino, ordinis sancti Dominici, presentibus testibus infrascriptis, ore proprio infrascripti domini testatoris vocatis et rogatis ut testes essent ynfrascripto suo testamento et qui ipsum dominum testatorem asseruerant se cognoscere. Quoniam mors continuis momentis humane nature insidiatur in tantum quam ipsam animam subtrahit a corpore sub tanta temporis brevitate quod non potest persona eius anime per dispositionem testamentariam providere ut de bonis suis disponere, idcirco scriptum est «Estote parati». Idcirco egregius dominus Ribaldinus de Becutis de Thaurino legum doctor, filius condam nobilis Ludovici Becuti civis Taurini,

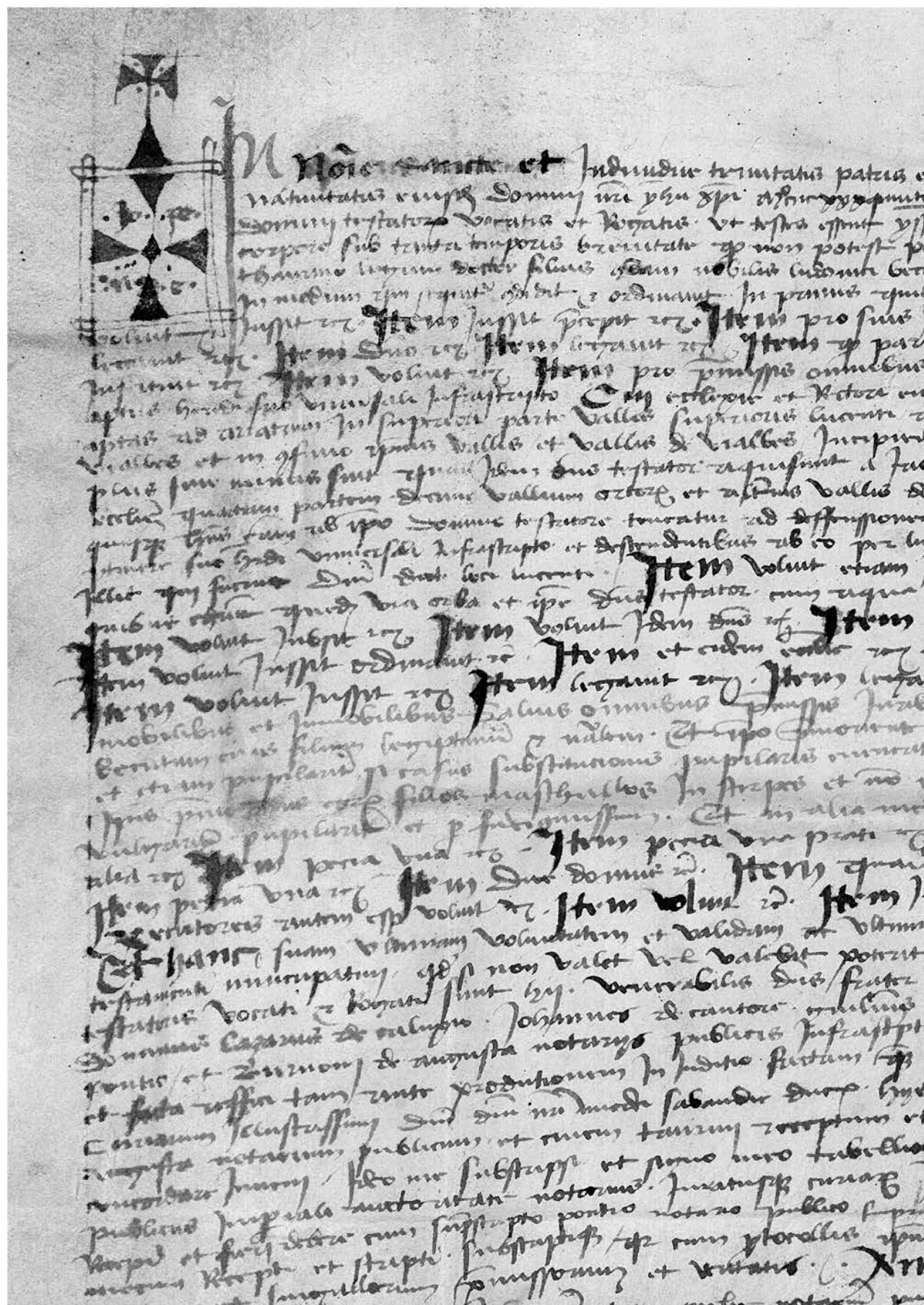



Fig. 1. Particolare del testamento di Ribaldino Beccuti del 6 ottobre 1435, con il quale si dispone la fondazione di una chiesa a Lucento (fonte ASTo, *Paesi, Provincia Torino,* mazzo 17, *Lucent,* fascicolo 11)

dominus Lucenti et ex dominis Burgari, volens de suis bonis disponere et anime sue previdere dum gaudet sanitate corporis et mentis integritate, suum testamentum nuncupativum in modum qui sequitur condidit et ordinavit. In primis quidem animam suam comendavit beatissime Trinitatis patris et filiis et Spiritus Sancti predicte, beatis Iohanni et Iohanni, Dominico, Francischo, Anthonio et Brigide prenominatis. Item voluit, iussit etc. Item iussit, precepit etc. Item pro suis incertis etc. Item voluit etc. Item voluit et ordinavit etc. Item quia iam etc. Item voluit etc. Item unam etc. Item aliam etc. Item aliam etc. Item legavit etc. Item domino etc. Item legavit etc. Item quod pari modo etc. Item legavit etc. Item legavit omni anno etc. Item et pari modo etc. Item legavit cuilibet etc. Item instituit sibi heredem etc. Item iussit etc. Item voluit etc. Item pro premissis omnibus etc. Item ordinavit ut supra fieri unam ecclexiam parochialem sub nomine sancte Brigide, in loco Lucento, aput castrum, in loco qui melius videbitur aptus heredi suo universali infrascripto. Cui ecclexie et rectori eiusdem, qui pro tempore fuerit, assignavit et expedire ac deliberari voluit per heredem suum universalem ynfrascriptum pro doctibus ipsius ecclexie tres iornatas terre arratorie seu aptas ad arratrum in superiori parte vallis superioris Lucenti, que nominatur vallis Ortorum, incipiendo de verssus rippas dicte vallis et tendendo per rectitudinem usque ad finem. Item alias tres iornatas in valle inferiori, de versus Vialbes et in confino ipsius vallis et vallis de Vialbes, incipiendo in rippa dicte vallis et tendendo per rectitudinem in tantum in quantum pretendunt confinia terrarum Lucenti et Vialbes. Item iornatas quatuordecim prati sive plus vel minus sint, quas idem dominus testator aquisivit a Iacobo Galopino de Collegio, sitas in Avilio, quibus choerent nominati in instrumento aquisitionis, recepto per me Iohannetum Pontium notarium. Item assignavit eidem ecclexie quartam partem decime vallium Ortorum et alterius vallis de versus Vialbes et vallis Sancti Andree et tocius finis nominati Avillii usque ad confinia Collegii, Altessanorum et terrarum de Vialbes; ita tamen quod suus heres ynfrascriptus nec quisque habens causam ab ipso domino testatore teneatur ad deffenssionem dicte decime nec de evictione; quam decimam aquisivit condam nobilis dominus Nicoletus Becutus proavus ipsius domini testatoris; voluit tamen iuspatronatus ipsius ecclexie pertinere suo heredi universali infrascripto et descendentibus ab eo per lineam maschulinam et ipsis defficientibus aliis de

genere de Becutis de Taurino, prout fuerint propinquiores ipsius domini testatoris per lineam maschulinam, silicet prius illis qui fuerint domini dicti loci Lucenti. Item voluit etiam ipsam ecclexiam habere duas iornatas prati, per ipsum dominum testatorem aquisiti a condam venerabili magistro Iohanneto de Podio phisico, sitas in finibus Lucenti, in Valdocho, quibus choerent quedam via orba et ipse dominus testator, cum aqua condecenti; voluit tamen ipse dominus testator quod ipsa ecclexia pro rebus sibi relictis seu rector eiusdem supportet onera eis incombentia pro rata. Item legavit etc. Item voluit, iubsit etc. Item voluit idem dominus etc. Item solvi voluit etc. Item voluit, iussit etc. Item par modo etc. Item solvi voluit etc. Item etc. Item etc. Item voluit etc. Item voluit, iussit etc. Item voluit, iussit, ordinavit etc. Item et eidem ecclexie etc. Item instituit sibi heredem etc. Item voluit etc. Item ordinavit etc. Item voluit et ordinavit etc. Item ordinavit, voluit etc. Item voluit etc. Item voluit, iussit etc. Item legavit etc. Item legavit dillecto etc. Item legavit dillecto etc. Item legavit illi etc. Item legavit etc. Item voluit etc. In omnibus autem aliis rebus suis mobilibus et inmobilibus, salvis omnibus premissis, iuribus et actionibus universis, ubicumque sint et reperiri poterint, sibi heredem universalem instituit et ore proprio nominavit dominum Ludovicum Becutum, eius filium legiptimum et naturalem, et ipso premoriente eius filios maschulos tantum; cui domino Ludovico et eius filiis maschulis sibi substitutis et quos sibi substiterit vulgariter et per fideicommissum et etiam pupilariter, si casus substitutionis pupilaris occurat, in personas filiorum ipsius domini Ludovici, nobiles Michaellem et Stephanum fratres, nepotes ipsius domini testatoris, filios condam nobilis Nycolay Becuti, et ipsis premorientibus filios maschullos, in stirpes et non in capita; et ipso domino Ludovico premoriente relictis aliquibus filiabus, quamlibet ipsarum instituit in florenos IIII, quas invicem substituit in medietate, vulgariter, pupilariter et per fideicommissum, et in alia medietate illum seu illos qui fuerint heredes universales. Item et eidem etc. Item ulterius etc. Una autem etc. Item pecia etc. Item quedam alia etc. Item pecia una etc. Item pecia una prati etc. Item pecia una etc. Item una alia etc. Item peciola etc. Item alia etc. Item quedam etc. Item iura etc. Item dimidiam iornatam etc. Item pecia una etc. Item due domus etc. Item quandam partem etc. Item relinquit etc. Item eisdem dominis etc. Item eidem heredi etc. Item ordinavit etc. Item voluit etc. Item ordinavit etc. Rectores autem esse voluit etc. Item iubsit etc. Quos

exequutores etc. Item voluit etc. Item iubsit etc. Item ordinavit etc. Item voluit, iubsit et ordinavit etc. Et hanc suam ultimam voluntatem et validam et ultimum testamentum, citra tamen derogationem quarumcumque in futurum dispositionum fiendarum, si fient, esse voluit, quam valere voluit et valere debere iure testamenti nuncupativi; quod si non valet vel valere poterit, voluit ipsam valere iure ultime voluntatis, quo melius valere poterit et tenere. Testes autem qui fuerunt ad predicta, ore proprio dicti domini testatoris vocati et rogati, sunt hii: venerabilis dominus frater Rolandinus de Plozascho, dominus Secundinus de Podio, dominus frater Valfredus Carcagnus, dominus Iohannes de Benedictis de Bugella canonicus Thaurinensis, dominus Lazarus de Caluxio, Iohannes de Cantore, Guillelmus de Troya, Michael de Molario et Bertolinus de Bertola sartor, cives Thaurini. De quibus omnibus et singullis preceptum fuit michi Iohanneto Pontio et Burnoni de Augusta notariis publicis infrascriptis per dictum dominum testatorem fieri unum et plura publica instrumenta et testamenta eiusdem tenoris et unicuique partem sibi contingentem fienda et facta reffici tam ante productionem in iuditio factam quam post, semel et pluries, consilio sapientis si fuerit opportunum.

Et ego Iohannes Pontius civis Thaurini publicus imperiali auctoritate notarius iuratusque curiarum illustrissimi domini domini nostri Amedei Sabaudie ducis hiis omnibus interfui et singullis suprascriptis presens fuis vocatus et hoc presens publicum instrumentum seu testamentum, per me dictum Iohannetum et Burnonem de Augusta notarium publicum et civem Taurini receptum et subscriptum, fieri rogatus recepi et scripsi et facta debita collatione presentis instrumenti seu testamenti cum protocollis meis et dicti Burnonis, quia concordare inveni, ideo me subscripsi et signo meo tabellionatus solito signavi in testimonium et fidem omnium et singullorum premissorum et veritatis.

Et ego Burno de Augusta civis Thaurini publicus imperiali auctoritate notarius iuratusque curiarum illustrissimi domini domini nostri Amedei Sabaudie ducis hiis omnibus et singullis suprascriptis presens fui vocatus et hoc presens publicum instrumentum seu testamentum recepi et fieri debite cum suprascripto Pontio notario publico suprascripti domini Ribaldini testatoris rogatus recepi et facta debita collatione presentis instrumenti seu testamenti manu suprascripti Iohanneti Pontii notarii publici, unaa mecum recepti et

scripti subsciptique, quia cum protocollis ipsius Iohanneti et mei Burnonis concordari inveni, ideo huic presenti instrumento me subscripsi et signum meum consuetum apposui in fidem et testimonium omnium et singullorum premissorum et veritatis.

## 2.

1462 maggio 20, Lucento, nella chiesa dei SS. Bernardo e Brigida

Ludovico di Romagnano, vescovo di Torino, acconsente alla supplica di Aleramo Beccuti (che ha fatto costruire in Lucento la chiesa parrocchiale dei SS. Bernardo e Brigida in esecuzione del testamento di suo nonno Ribaldino, di cui è erede universale), consacrando la chiesa e riconoscendone il giuspatronato ad Aleramo e ai suoi discendenti.

Originale (*A*) in registro di imbreviature del notaio Damiano Barbarini, in Archivio Arcivescovile di Torino, Protocolli Notarili, 6.34, cc. 318 r-319 r.

Confirmatio, dotatio et iuspatronatus ecclesie Sanctorum Bernardi et Brigide Lusenti, finis Taurini.

Anno premisso, die XX mensis maii. Actum in ecclesia Sanctorum Bernardi et Brigide de Lusento, apud Duriam, finis Taurini, presentibus ibidem venerabilibus dominis Iohanneto de Virlis, Iohanne Placentie, Matheo de Gorzano et Thomeno Bussi canonicorum ecclesie Thaurinensis necnon spectabilibus et insigni[bu]s doctoribus et nobilibus viris Christoforo de Rucellis et Michaelle de Burriis legum doctoribus, Burnone || [c. 318 v] ex dominis Publiciarum et Ursino ex marchionibus Romagnani, scutifferis infrascripti reverendi domini episcopi Taurinensis. Ad perpetuam rei memoriam, tenore huius publici instrumenti cunctis pateat evidenter quod, cum spectabilis et exhimius doctor condam dominus Ribaldinus de Becutis civis Taurinensis et dominus Lucenti in suo ultimo testamento, inter cetera sua[a] legata ad pias causas relicta, reliqueret ut infra in ipso testamento continetur, recepto per quondam

Iohannetum Ponzium et Henrionem de Augusta notarios publicos sub anno Domini MIIII$^{C}$XXXV, indicione XIII, die sexta mensis octobris etc., videlicet: «Item ordinavit etc. fieri unam ecclesiam parrochialem sub nomine Sancte Brigide in loco Lucentii, apud castrum, in loco qui melius videbitur aptus heredi universali suo infrascripto; cui ecclesie et rectori eiusdem, qui pro tempore fuerit, assignavit et expedire ac deliberare voluit per heredem suum universalem infrascriptum pro dotibus ipsius ecclesie tres iornatas terre arratorie seu aptas ad arandum in superiori parte vallis superioris Lucenti que nominatur vallis Ortorum, incipiendo de versus Rippas dicte vallis et tendendo per rectitudinem usque ad finem. Item alias tres iornatas in valle inferiori, de versus Viarbes, incipiendo in rippas dicte vallis et tendendo per rectitudinem in tantum quantum pretendunt confinia terrarum Lucenti et Vialbes. Item iornatas quatuordecim prati, sive plus sive minus sint, quas idem dominus testator acquisivit a Iacobo Galopino de Collegio, sitas in Avilio, quibus choerent nominati in instrumento acquisitionis, recepto per me Iohannetum Pontium notarium. Item assignavit eidem ecclesie quartam partem decime vallium Ortorum et alterius vallis de versus Vialbes et vallis Sancti Andree et tocius finis nominati Avillii usque ad confinia Collegii, Altesanorum et terrarum de Vialbes; ita tamen quod suus heres institutus nec quisque habens causam ab eo domino testatore teneatur ad defensionem dicte decime nec de evictione; quam decimam acquisivit condam nobilis Nicholetus Bechutus proavus dicti testatoris; voluit tamen ius patronatus ipsius ecclesie pertinere suo heredi universali et descendentibus ab eo per lineam masculinam et ipsis defficientibus aliis de[b] genere de Bechutis de Taurino, prout fuerint propinquiores ipsius domini testatoris per lineam masculinam, videlicet prius illis qui fuerint domini dicti loci Lucentii. Item voluit etiam dictam ecclesiam habere duas iornatas prati, per ipsum dominum testatorem acquisiti a condam venerabili magistro Iohannoto de Podio fiscico, sitas in finibus Lucentii, in Valedoch, cuibus choeret quedam via orba et ipse dominus testator, cum aqua condecenti. Voluit tamen ipse dominus testator quod ipsa ecclesia pro rebus sibi relictis supportet onera et incombentia eis pro rata etc.». Ecce quod spectabilis Alleramus de Bechutis, ipsius condam domini Ribaldini avi sui heres universalis, pro eiusdem avi, patris et ipsius animarum exoneratione et ad salutem earundem et successorum, constitutus in || [c. 319 r] dicto loco Lucenti et ante

hostium ecclesie ipsius loci, quam ipse Alleramus fonditus costrui et hedifficari fecit, ante presentiam reverendi in Christo patris et domini domini Ludovici ex marchionibus Romagnani, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Taurinensis, in pontifficalibus existentis, dictam ecclesiam et cimiterium consecrando, in presentia suprascriptorum testium et mei notarii infrascripti, cum omni reverentia et humilitate eidem reverendo domino episcopo exposuit contenta in dicto testamento superius chirografato, videlicet quod in exequutione legati predicti construi et hedifficari fecerat dictam ecclesiam sub vocabulo sanctorum Brigide et Bernardi et paratus erat remittere omnia et singula in dicto testamento relicta pro dote ipsius ecclesie; et que omnia et singula ex nunc ipse comittebat et pro dotibus assignabat per rectorem institutum ad ipsius presentationem paciffice possidenda, supplicando ut eidem successoribusque suis et iuxta mentem testamenti prefati ius patronatus dare, concedere et assignare dignaretur et vellet. Ipse quidem reverendus dominus episcopus, in pontificalibus existens, dictam ecclesiam et cimiterium consecrando, informatus de premissis per inspectionem dicti testamenti et nove hedifficationis dicte ecclesie, ecclesiam ipsam sub vocabullo sanctorum Brigide et Bernardi constituivit ordinavitque et voluit ut perpetuo ecclesia parrochialis sub dicto vocabullo nuncupetur et hodie, que est dies sancti Bernardi, celebretur; et omnibus vere penitentibus et confessi ea die dictam ecclesiam visitantibus quadraginta dies de iniunctis sibi in Domino penitentiis misericorditer rellaxamus. Postremo, attendens iustum et rationabile esse petitionem reservationis iuris patronatus esse concedenda, attenta maxime ipsius ecclesie fundatione et dotatione, eidem Alleramo, ibidem presenti et acceptanti, necnon suis successoribus usque in infinitum, secundum formam ipsius testamenti, ius patronatus presentandi rectorem infra tempus iuris eidem reverendo domino episcopo dedit, contulit, assignavit et reservavit ac tenore presentium dat, contulit, assignat et confert adeo ut pro perpetuo eidem et suis successoribus descendentibus liceat, ipsa ecclesia rectore carente, rectorem ydoneum tantum reverendo domino episcopo et suis successoribus canonice intrantibus infra tempus debitum presentare. Iubens insuper prefato domino Alleramo ut eidem rectori presentando honorem et reverentiam ut poterit prestet et eidem de domo et habitatione condecenti ac si redditus ipsi sufficientes non essent ad ipsum rectorem substentandum opportune providet; quod

se facturum pollicitus fuit. De quibus omnibus preceptum fuit michi Damiano Barbarini notario et episcopali secretario fieri publicum instrumentum seu instrumenta si fuerit opportunum.

[a] *segue* -s *depennata* [b] *segue* Bechutis *depennato*

## 3.

## 1462 maggio 20, Lucento, nella chiesa dei SS. Bernardo e Brigida.

Ludovico di Romagnano, vescovo di Torino, nomina Manfredo di Giovanni Tornatore di Torino rettore della chiesa dei SS. Brigida e Bernardo di Lucento, su presentazione del patrono Aleramo Beccuti.

Originale (*A*) in registro di imbreviature del notaio Damiano Barbarini, in Archivio Arcivescovile di Torino, Protocolli Notarili, 6.34, c. 319 v.

Presentatio et institutio ipsius ecclesie.

Anno et die premisis. Actum in casto Lucentii, finis Taurini, presentibus ibidem spectabilibus doctoribus dominis Christoforo de Nicellis, Michaelle de Burriis et spectabili Philippo domino Collegii, testibus etc. Tenore huius publici instrumenti cunctis pateat evidenter quod, vigore iuris patronatus rectorem presentandi in ecclesiam Sancte Brigide et Bernardi de Lucento, finis Taurini[a], hodie constituta, et spectabili Alleramo et suis reservati, volens ipse Alleramus providere eidem ecclesie de ydoneo rectore, reverendo in Christo patri domino episcopo Taurinensi, in castro dicti loci Lucentii, presentavit et nominavit presbiterum Manfredum filium magistri Iohannis Tornatoris de Taurino ibidem presentem tamquam ydoneum et sufficientem rectorem, supplicando eidem reverendo domino episcopo ut illum de dicta ecclesia cum suis iuribus et pertinentiis ad suam presentationem instituere velit et digneatur. Ipse quidem reverendus dominus episcopus, plene informatus de iure patronatus eidem nobili Alleramo hodie reservato, ipsam presenta-

tionem rattam, gratam et acceptam habendo, dictam ecclesiam cum suis iuribus et pertinentiis universis eidem presbitero Manfredo, ad ipsius nobili Allerami presentationem, dedit et contulit ac ipsum de eadem, per tradditionem annuli sui, quem in suis tenebat manibus, canonice investivit. Ipse quidem presbiter Manfredus, ad delationem prefati reverendi domini episcopi, tactis scripturis, iuravit eidem ecclesie debitum et congruum divini cultus impendere famullatum bonaque eidem ecclesie relicta conservare et ea non alienare necnon mandatis prefati reverendi domini episcopi et officialium suorum parere et obedire, omniaque alia et singula facere et observare, que in nova et veteri fidelitatis forma continentur. Mandans hec ideo prefatus reverendus dominus episcopus universis et singulis presbiteris et clericis per dyocesim Taurinensem constitutis, quibus presentes presentabuntur, quatenus hiis receptis prefatum presbiterum Manfredum novum ipsius ecclesie rectorem in ipsius ecclesie parrochialis realem et actualem possessionem ponant et inducant inductumque defendant, amoto ab inde quolibet illicito detentore, sibique de fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus integre responderi faciant contradictores quoscumque censuris ecclesiasticis compescendo. De quibus omnibus etc.

[a] finis Taurini *nel margine sinistro*

NOTE

[1] Sul tema cfr. CAMMAROSANO P., 1991, p. 210 sgg.

[2] Uno studio recente, accompagnato da edizioni, su testamenti quattrocenteschi del Piemonte è *Testamenti chieresi del '400*, 2011.

[3] Sulla figura del notaio vescovile nel basso medioevo cfr. CHITTOLINI G., 1994, pp. 207-220.

[4] PRATESI A., 1992, pp. 2-31.

[5] *Diplomatica et sigillographica. Travaux préliminaires de la Commission internationale de diplomatique et de la Commission internationale de sigillographie pour une normalisation internationale des éditions de documents et un vocabulaire international de la Diplomatique et de la Sigillographie*, in «Folia Caesaraugustana», 1 (1984).

[6] CAMMAROSANO P., 2004, pp. 127-137; CAMMAROSANO P., 2011.

# L'architettura della chiesa di Lucento. Brevi considerazioni sull'evoluzione dell'edificio

di Chiara Maggi

## Premessa

La città di Torino altomedievale ci ha lasciato scarsissime tracce di sé, qualche volta anche solo piccoli frammenti risparmiati dalle riplasmazioni che la città ha subito nei secoli successivi, in particolare dal Seicento[1]. Questi lacerti ricchi di storia si trovano ora nei frammenti di finestre ogivali, pertinenti a quelli che erano gli edifici civili in Largo IV Marzo e tra le vie Santa Chiara e Bellezia, ora in colonne medievali inglobate nelle pareti della sacrestia e dell'abside della Chiesa di Santo Spirito[2]. Simili elementi sono rari a Torino e assai preziosi, in particolare per quanto riguarda gli edifici religiosi. La Chiesa di Lucento si colloca con la sua fabbrica originaria proprio in questo periodo, non precedente alla metà del Quattrocento. Da qui l'importanza di studiarne le origini.

L'intenzione del seguente saggio è dare una lettura complessiva alle modifiche che hanno caratterizzato le quattro fasi di ampliamento del manufatto, fino al 1928, attraverso un'analisi critica e comparativa delle fonti individuate e il riscontro con il "monumento-documento".

Nell'affrontare gli ampliamenti della chiesa si può scorgere il legame tra le nuove scelte progettuali e le preesistenti fabbriche, così come la scarsa o notevole sensibilità nell'adattarsi alla situazione precedente, nel rispetto del valore documentale dell'antico.

La Chiesa di Lucento verrà modificata, ampliata, adeguata alle nuove esigenze funzionali e a determinati canoni estetici e ideologici, privata di elementi obsoleti o ideologicamente incongruenti con la nuova funzione o con la società. Sebbene trasformata, la Chiesa di Lucento è giunta a noi grazie ad un atteggiamento che più che a distruggere tendeva a conservare. L'opera trasformata ha assunto un nuovo valore proprio grazie all'intenzione di creare il nuovo confrontandolo con l'antico.

L'obiettivo del saggio è l'acquisizione del valore di ogni "pagina" dell'intera storia del manufatto architettonico, riconoscendo uguale dignità e valore a ogni singolo frammento del patrimonio storico e artistico.

## 1. La conformazione originaria

La Chiesa di Lucento viene eretta formalmente il 20 maggio 1462. A questa data, infatti, fanno riferimento consacrazione, dotazione, juspatronato, mentre l'edificazione risulta già portata a termine prima; la chiesa sorge in una campagna distante dalla città, a qualche decina di metri dal castello di Lucento[3].

La visita apostolica dell'arcivescovo Peruzzi del 1584 e l'inventario dei beni della chiesa del 1593 depositato nell'archivio parrocchiale costituiscono due fonti importanti sulla base delle quali è stato possibile ipotizzare la conformazione originaria della chiesa (Fig. 1). Si può ipotizzare, infatti, che la chiesa, nel momento dell'edificazione, si presentasse come un edificio di ridotte dimensioni rispetto a quelle attuali, capace di ospitare all'incirca un centinaio di fedeli.

L'ambiente interno è costituito da un'unica nave centrale, le cui mura perimetrali si estendono all'incirca per una larghezza di 10 metri e per una lunghezza di 14 metri[4]. In generale tale ambiente si presenta molto semplice, *manchevole* rispetto agli oggetti di arredo[5], in cattivo stato generale per quanto riguarda la struttura[6].

Dalla visita apostolica si rileva la presenza di tre altari, a due dei quali viene assegnata la particolare indicazione *sub truna*[7]. Si ipotizza che i tre altari fossero compresi in tre absidi, strutture semicircolari coperte da una volta a quarto di sfera, che ampliano l'ambiente longitudinale interno. Le absidi semicircolari, due laterali e una disposta a conclusione della zona presbiteriale, sono visibili esternamente e protette da una copertura in tegole.

L'altare maggiore, *sub truna* e *ornatu baldacchino*[8], è intitolato ai santi Bernardo e Brigida. L'addobbo a baldacchino dell'altare consiste in un ornamento a drappo serico sostenuto da quattro aste[9], costituente una sorta di edicola. Tale ornamento è presente solo nell'altare privilegiato della chiesa, e così, come si vedrà, sarà anche in seguito.

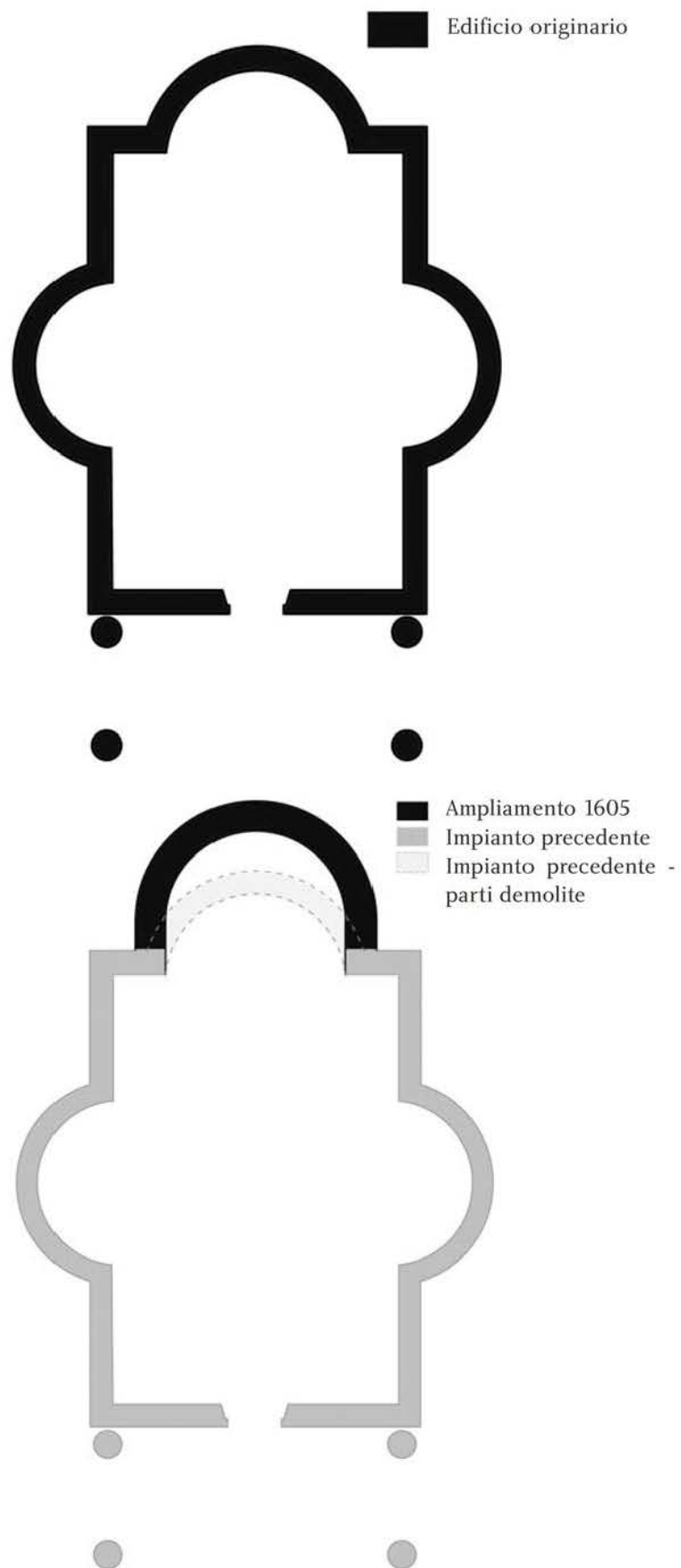



FIG. 1. La conformazione originaria della chiesa di Lucento – Ipotesi della planimetria del 1462. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

FIG. 2. Il primo ampliamento – Fase 1: 1605. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

L'altare laterale destro è intitolato a Maria Vergine, del quale viene indicato un arredo sconveniente, riferito alla croce e all'effigie. Si dà l'incarico di provvedere a una sostituzione della croce e a un restauro delle parti rase dell'effigie. Presso questo altare, inoltre, emerge dal pavimento la lastra sepolcrale di Giorgio Beccuti; se ne ordinerà la rimozione, pena l'interdizione al culto della chiesa[10].

L'altare laterale sinistro è dedicato a sant'Antonio: di quest'ultimo, essendo spoglio, senza arredo e privo di rendite, ne viene ordinata la demolizione. Nell'inventario del 1593 si fa riferimento solo agli altari Maggiore e di Maria Vergine, non facendo riferimento a questo.

È presente il fonte battesimale, del quale non ne viene indicata la forma o la posizione, ma si fa menzione alla vasca o catino per la conservazione dell'acqua battesimale[11].

La condizione degli ambienti interni è mediocre e dalle descrizioni dedotte dai documenti si può immaginare un ambiente molto povero e disadorno. In particolare, le pareti vengono definite *rudes*[12], probabilmente grezze e non intonacate, e il pavimento è fessurato. Alla fine del Cinquecento, infatti, si ordina di imbiancare le pareti, di restaurare il pavimento e di intervenire sulla copertura, anche se di questa non sono stati rinvenuti giudizi negativi[13].

La copertura centrale, come usuale per le coperture delle chiese di campagna del tempo, è costituita da spioventi e sostenuta da una capriata, che assicurava la ripartizione dei carichi sulle strutture verticali. Si ipotizza, in questo caso, l'uso di una capriata semplice, poiché la luce non doveva superare i 10 metri, e a vista.

L'inserimento del campanile in questa prima configurazione viene menzionato nella descrizione presente nell'inventario del 1593, in cui viene indicata la presenza di una «campana con corda sopra il campanile»[14].

La presenza di una tettoia in facciata rappresenta un'ipotesi che può essere rafforzata da alcune tracce visibili sul pavimento del piano della canonica, in prossimità della facciata, corrispondenti alla posizione delle strutture portanti.

Ulteriori informazioni che si riescono a ricavare dalla visita dell'arcivescovo Peruzzi riguardano il cimitero e la presenza della canonica. Del cimitero si rilevano la posizione e le caratteristiche:

è addossato al fianco sinistro della chiesa e non è recintato; viene ordinata la recinzione e l'erezione di una croce al centro. La canonica è presente nel ricetto del castello e viene descritta come abitazione comoda, nella quale trova residenza in permanenza il prevosto[15].

## 2. Il primo ampliamento del 1605

Al 1605 risalgono i primi lavori di ampliamento della chiesa di Lucento; un atto di tal anno, in un periodo successivo alle carestie e alle pandemie di peste, testimonia che la chiesa viene «rifabbricata ossia restaurata conforme li ordini»[16] dell'Arcivescovo, con il contributo del feudatario del luogo, detentore dello juspatronato, e della comunità.

Questo ampliamento non comporta grandi modifiche dell'assetto interno della chiesa, che conserva il suo impianto longitudinale, gli altari *sub truna* e il porticato in facciata. L'ingrandimento riguardò solo la parte posteriore della chiesa, ossia l'allungamento dell'abside centrale e la creazione di uno spazio adeguato per il coro (Fig. 2).

Probabilmente, nel corso di questa occasione, viene fondata la Confraternita del Corpus Domini o Santissimo Sacramento[17]. L'istituzione di tale Confraternita era stata già prescritta nella visita pastorale del 1584[18]. Una delle motivazioni inerenti la costruzione del coro potrebbe derivare proprio dall'esigenza di creare degli spazi per le sepolture dei confratelli del Corpus Domini. Tale esigenza è espressa da molti lasciti testamentari che individuano «il monumento della veneranda Compagnia del Corpo di Cristo», dove i testatori dispongono di essere sepolti, all'interno della chiesa di Lucento[19].

Al di sopra del portale d'ingresso situato nell'alzato principale, è presente probabilmente una superficie semicircolare o a luna centrale, di grandi dimensioni, coincidente con l'attuale apertura a volta della cantoria[20]. Tale apertura a lunetta sarebbe stata ripresa nelle due facciate laterali della chiesa, nel corso dell'ampliamento successivo[21].

## 3. Il secondo ampliamento del 1654: il progetto di Amedeo di Castellamonte

### 3.1 La riplasmazione degli spazi

Come abbiamo visto precedentemente dalla visita pastorale del Monsignor Peruzzi (1584), la situazione in cui opera la chiesa di Lucento alla fine del Cinquecento non è molto prospera. Dei cinquanta anni successivi non si hanno delle informazioni esaustive, ma si può supporre che la situazione rimanga invariata.

Il primo documento utile alla comprensione della situazione della chiesa alla metà del Seicento è una lettera di supplica del parroco Rolando Borretto, datata 1640. Il parroco lamenta la rovina della chiesa parrocchiale, che si ritrova danneggiata e derubata di ogni arredo a causa dei soldati[22]: «i parati, mantili e vasi sacri della Chiesa parimenti da soldati sono stati rubati, e portati via, e adesso con difficoltà la Chiesa resta servita, massime le feste»[23]. Tale situazione è legata alla "guerra dei cognati", che ha luogo a Torino tra il 1638 e il 1642. Don Borretto, per la rovina della canonica, è costretto ad abitare in un'unica stanza, senza servitù.

La Madama Reale Cristina di Francia si è interessata direttamente all'intervento di restauro di cui necessita la chiesa, incaricandone l'architetto di corte Amedeo di Castellamonte. Quest'ultimo, formatosi negli anni una competenza specialistica sulle dimore di piacere, si è costruito una carriera del tutto particolare come informatore-controllore per la corte della situazione dei cantieri sul territorio e nella città, dove nei nuovi edifici di culto si stavano sperimentando rinnovati modelli decorativi e inedite collaborazioni di mestiere[24].

Una lettera inviata il 16 agosto 1654 da Amedeo di Castellamonte fa desumere la richiesta di Madama Reale di portare a compimento i lavori per «la fabrica della nuova chiesa di Lusent» e di impiegarvi le maestranze impegnate al Valentino, in aggiunta a Domenico Bernardi, un capomastro di Lucento a cui era già stato affidato il lavoro[25]. Nelle comunicazioni, tuttavia, si parla genericamente di lavori da svolgersi nella chiesa di Lucento, e per ora non si sono scoperti né disegni, né pagamenti con l'elenco dei lavori effettuati.

L'attenzione della duchessa a tale cantiere si contestualizza immediatamente se si considera la vicinanza della chiesa, sulla quale detiene il patronato, al castello di Lucento, in quel tempo dimora di piacere dei Savoia con annessa tenuta del parco di caccia[26].

L'intervento, protrattosi tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Seicento, è caratterizzato da una riplasmazione dell'ambiente interno della chiesa e dalla progettazione dell'imponente facciata anteriore porticata da parte dell'architetto ducale Amedeo di Castellamonte (Fig. 3).

Con l'ampliamento seicentesco l'impianto longitudinale dell'ambiente interno è stato mantenuto, ma si modella e si definisce in un nuovo perimetro, in cui sono state inglobate le absidi laterali. Con tale intervento queste ultime non saranno più visibili dall'esterno. Un importante intervento per l'unità spaziale dell'ambiente è costituito dalla costruzione di una volta a botte sopra la navata centrale e di due volte a tutto sesto, di diametro minore, soprastanti le cappelle laterali. La scelta della forma della volte è stata determinata dalla geometria dell'area da coprire e dalla freccia massima di cui si poteva disporre. La volta a botte, in questo caso, si adatta alla pianta rettangolare da coprire ed è lunettata in corrispondenza dell'apertura delle cappelle laterali. Nel sottotetto, inoltre, si possono osservare dei rinfianchi rigidi disposti sull'estradosso della volta a botte e ottenuti con getti di malta, pietrame e laterizi; tali elementi rappresentano un aumento di resistenza della volta, in quanto hanno funzione di rinforzo e di distribuzione dei carichi.

I muri di piedritto delle volte corrispondono molto probabilmente ai muri perimetrali originari della chiesa, che delimitano la navata centrale. La sopraelevazione di tali muri di piedritto si è posta a supporto della capriata che sostiene il primo livello di spioventi della copertura. Tale livello di spioventi trovava conferma, prima dei restauri degli anni Novanta, in un breve tratto di mattoni modanati che delimitavano superiormente gli alzati[27]; ora non è più possibile leggere tale stratificazione, ma si propone una foto antecedente ai restauri che evidenzia tale tratto (Fig. 5).

Il secondo livello di spioventi trova, invece, punto di appoggio sopra il livello dei lunettoni laterali e conferma nella ripresa del muro della fiancata esterna. Questo dettaglio non è più visibile a causa degli interventi di restauro che ne hanno annullato le tracce.

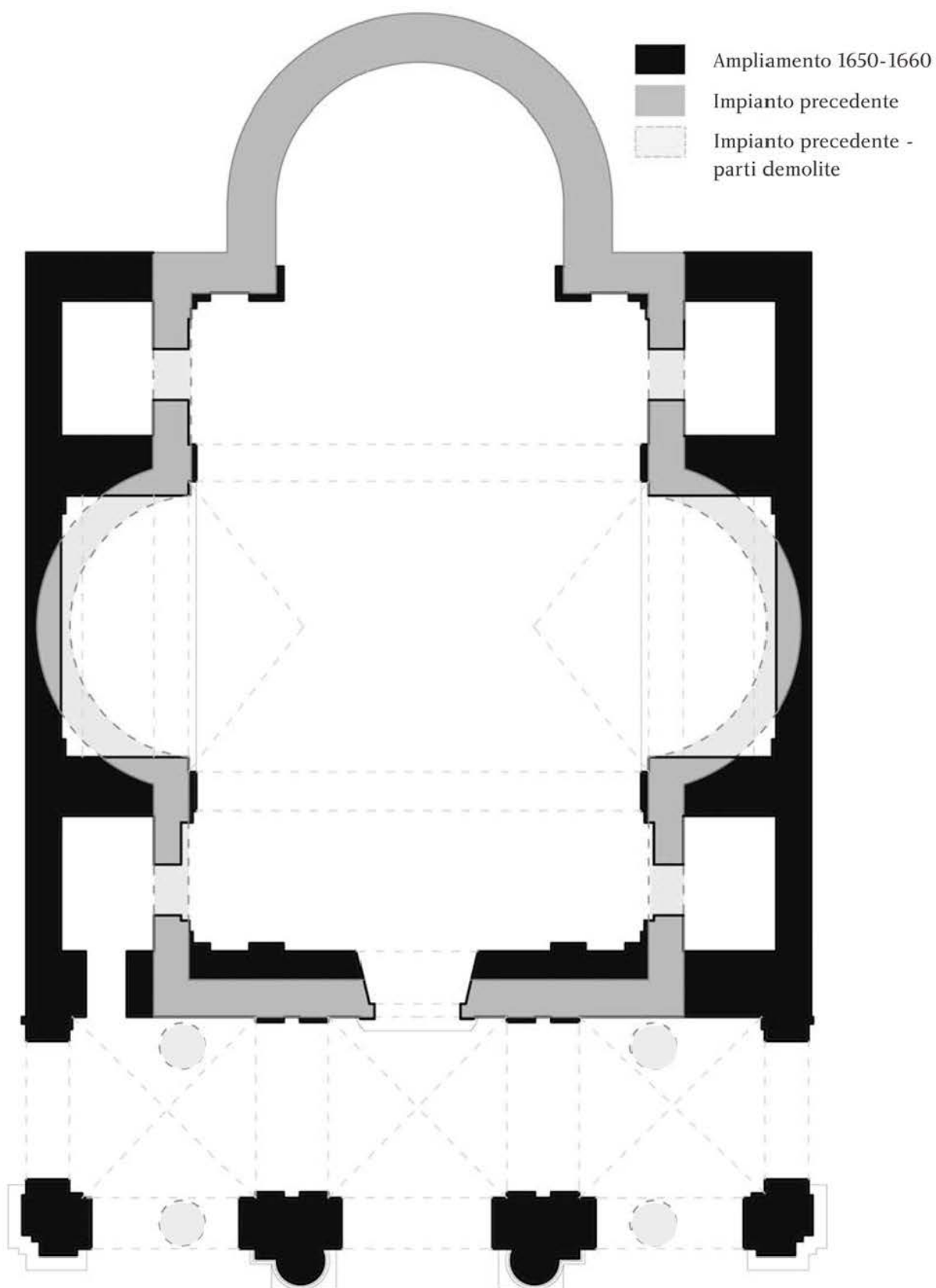



FIG. 3. Il secondo ampliamento progettato da Amedeo di Castellamonte – Fase 2: 1650-1660. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

FIG. 4. Particolare raffigurante, nel primo edificio a destra, la chiesa di Lucento. [Olio su tela di Luigi e Antonio Rigorini, 1938, presso il Museo del Risorgimento di Torino. Il quadro è la copia dell'originale di Ignazio Parrocel "La battaglia di Torino del 7 settembre 1706", 1710 circa, andato distrutto durante la seconda guerra mondiale]

I due livelli della copertura della chiesa sono stati evidenziati anche in una raffigurazione di Ignazio Parrocel, contenuta nel quadro *La battaglia di Torino del 7 settembre 1706*, risalente al 1710 circa, in cui si individuano gli alzati laterale e posteriore della chiesa di Lucento. Uno stralcio del quadro (Fig. 4), in cui la chiesa corrisponde al primo edificio a destra della rappresentazione, mostra degli importanti particolari: il manufatto architettonico presenta un tetto centrale a due falde e due tetti laterali a una falda più bassi, una lunetta laterale affiancata da due linee che potrebbero rappresentare due feritoie o due contrafforti e il campanile, arretrato rispetto alla linea della facciata principale. Inoltre all'inizio del fronte laterale compare anche un accenno dell'arcata del portico principale.

I due livelli di spioventi trovano conferma ulteriormente in una suturazione in calce presente tra il muro e il vecchio spiovente laterale declinante sul lato, non più visibile ma documentata da un particolare fotografico mostrato nella figura 6. Si nota che la suturazione, in quanto contigua alla facciata posteriore della chiesa, e, soprattutto allo sviluppo del coro, potrebbe riferirsi allo spiovente della copertura relativa al coro stesso, di cui, in questo caso, non si escluderebbe un profilo esterno rettangolare. Tale profilo rientrerebbe tra le soluzioni che Amedeo di Castellamonte concepì per definire al meglio gli spazi.

È interessante rilevare tali particolari dalle stratificazioni presenti nel sottotetto, nel quale si possono leggere gli estradossi delle volte. È stato individuato, inoltre, nel sottotetto, un motivo decorativo che delimitava superiormente la facciata esterna posteriore della chiesa. Nel particolare della figura 7 si può osservare come il motivo ornamentale non fosse singolo, ma composto da due membrature sagomate, aventi aggetti diversi.

L'interno della chiesa conserva preziose testimonianze degli stucchi e affreschi seicenteschi; alla campagna decorativa che coinvolge le prime due cappelle laterali, dedicate alla Vergine (a destra) e a sant'Antonio da Padova (a sinistra), si aggiungono le statue che sono contenute entro le nicchie all'ingresso della navata, che dovrebbero alludere a san Luigi re di Francia e a Margherita di Antiochia[28].

Come indica Antonio Bosio intorno alla metà dell'Ottocento, tali statue appartengono a un ciclo decorativo più ampio che si

sviluppa all'interno della chiesa[29]. Bosio non dà un'indicazione precisa riguardo al numero delle statue, ma, dall'analisi delle fonti di archivio, si può supporre che queste fossero sei[30], collocate entro le nicchie presenti in entrambi i lati della navata unica. In particolare, le prime due statue si trovano, come detto in precedenza, entro le nicchie all'ingresso della navata; due statue, probabilmente, entro le nicchie ricavate nelle porzioni di muro successive alle cappelle; le rimanenti statue contigue allo sviluppo del coro. Si ritengono, quindi, inserite tutte nella stessa campagna decorativa seicentesca, in ragione di una maggior definizione e completezza dell'apparato decorativo[31].

All'interno della chiesa seicentesca non esiste ancora una suddivisione specifica degli spazi del presbiterio, del coro e della sacrestia. Nel coro, ad esempio, sono presenti gli armadi adibiti a sacrestia, che contengono e custodiscono le suppellettili sacre. In tale spazio, attiguo all'altare maggiore, sono collocate anche le sedute per il clero e una sedia per il parroco. Dalla documentazione settecentesca, che è molto più ricca rispetto alla precedente, viene sottolineato come lo spazio del coro sia adibito alla sepoltura degli ecclesiastici[32].

Il sacrario, costituito da un piccolo pozzo attraverso cui confluisce l'acqua servita per il battesimo, è custodito tra i cancelli in ferro che proteggono il fonte battesimale, collocato alla sinistra rispetto l'ingresso della chiesa[33]. Il fonte battesimale è costituito da un vaso di marmo diviso in due parti non comunicanti, uno in cui viene conservata l'acqua battesimale, uno che riceve l'acqua che viene servita per il battesimo e che attraverso il sacrario deve essere dispersa nel terreno[34].

Anche il campanile è inglobato nella struttura della chiesa ed è posto adiacente al suo ingresso, nella parte sinistra, di *sufficiente altezza* e dotato di tre campane di differente grandezza[35].

La composizione volumetrica dell'ambiente interno è scandita dalle paraste corinzie che giungono sino alla cornice d'imposta segmentata, che corre lungo tutto il perimetro della chiesa, per poi proseguire fino a una seconda cornice, di maggiori dimensioni[36]. Tale cornice costituisce un limite del registro inferiore degli alzati, e insieme alle tipologie dei timpani spezzati, costituirà un elemento di ripresa nell'impaginato esterno.

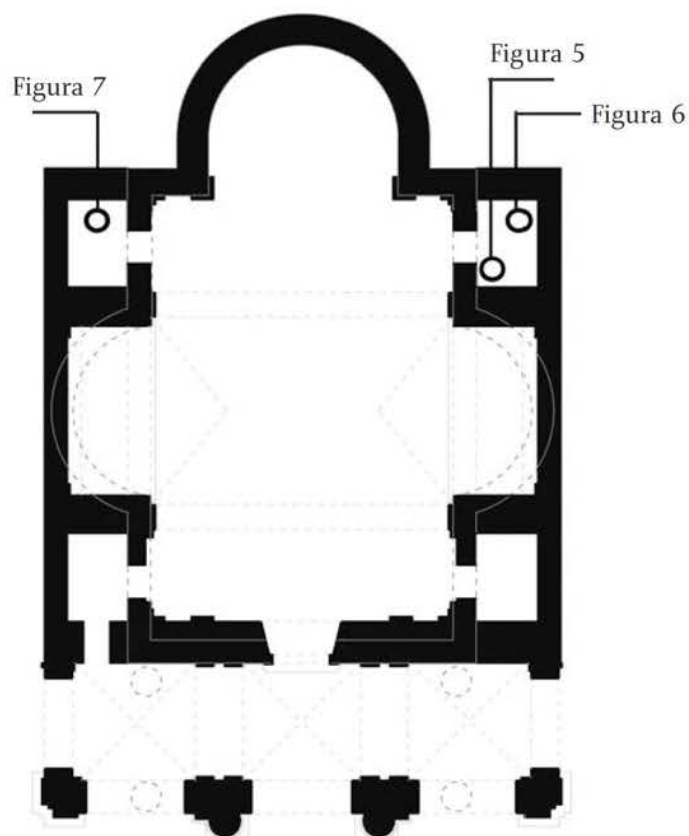



FIG. 5 KEYPLAN. Localizzazione delle stratificazioni presenti nel sottotetto documentate dalle successive figure 5, 6, 7. [La planimetria di riferimento si riferisce al secondo ampliamento del 1650-1660. Elaborazione C. Maggi, 2013]

FIG. 5. Modanatura in mattoni delimitante gli alzati; tale foto è antecedente agli interventi degli anni '90. [*La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, p. 19]

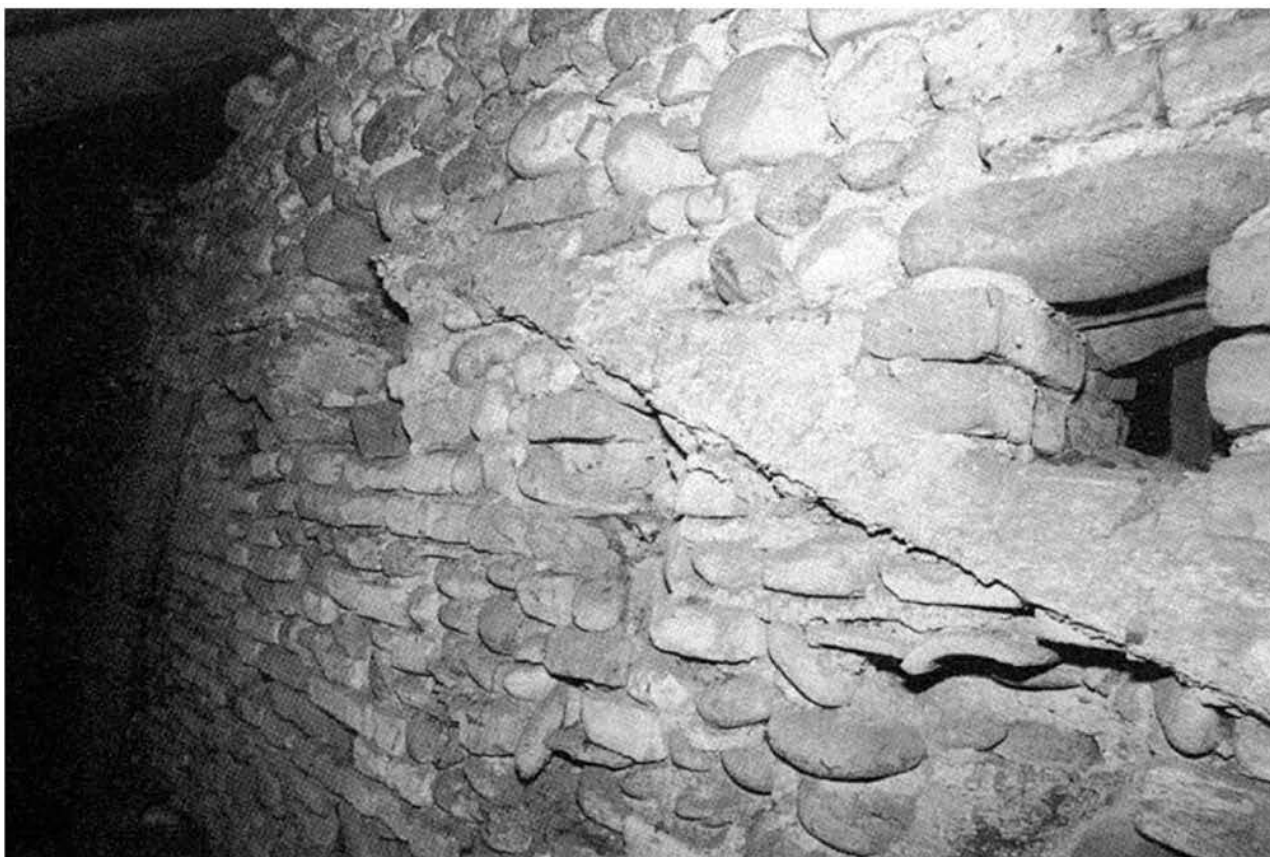



FIG. 6. Suturazione in calce tra il muro e il vecchio spiovente laterale. [*La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, p. 19]

FIG. 7. Motivo decorativo delimitante superiormente la facciata posteriore esterna, riferito alla chiesa seicentesca. [Foto C. Maggi, 2013]

## 3.2 La progettazione della facciata porticata

Gli interventi di rinnovamento della metà del Seicento, riguardano anche, come già accennato, la progettazione dell'imponente facciata porticata[37]. La grande facciata è costituita da un sistema plastico autonomo che diventa un oggetto distinto dalla chiesa, quasi un enorme *retablo* collocato all'aperto e dotato di una propria coerenza figurativa, che avrebbe dominato gli spazi circostanti. È stata concepita per essere un abbellimento esterno, avente lo scopo di essere visto dalla strada, in assialità con il castello di Lucento. La facciata gioca così un ruolo autonomo rispetto agli spazi interni, a differenza di ciò che accade in numerosi esempi simili alla chiesa di Lucento per impianto architettonico, come la Chiesa del Gesù di Roma progettata dal Vignola e l'esempio torinese della Chiesa dei Santi Martiri progettata da Pellegrino Tibaldi.

Definendo una scansione verticale dell'impaginato architettonico, s'individuano tre settori: il portico al piano terreno, scandito dall'ordine architettonico che si conclude oltre il secondo settore con un'alta trabeazione; il piano centrale della canonica, quasi a rassomigliare un *piano di palazzo;* l'attico aggiunto al di sopra del cornicione, con funzione di coronamento, nella cui estensione si sviluppano i frontoni e gli oculi. Tale descrizione trova supporto per una maggiore comprensione nella figura 8.

Il progetto della facciata ha subito, molto probabilmente, l'influenza dei progetti della scuola romana del tempo, fra i quali si segnala la prima esperienza del Bernini con l'ordinazione della facciata di Santa Bibiana a Roma. Bernini progettò una facciata di chiesa tipo palazzo: collocò un piano come di un palazzo sopra una loggia aperta, essenzialmente il principio della facciata di San Pietro[38]. In alcune modeste facciate dell'inizio del XVII secolo di questo tipo, come San Sebastiano a Roma, il carattere di palazzo è conservato quasi scrupolosamente. Santa Bibiana si inserisce in tale principio, ma mostra dei cospicui espedienti manieristi noti al Bernini.

L'alzato anteriore progettato da Castellamonte è caratterizzato dallo sviluppo di un unico ordine architettonico gigante, impostato su un alto zoccolo, che riprende la tradizione michelan-

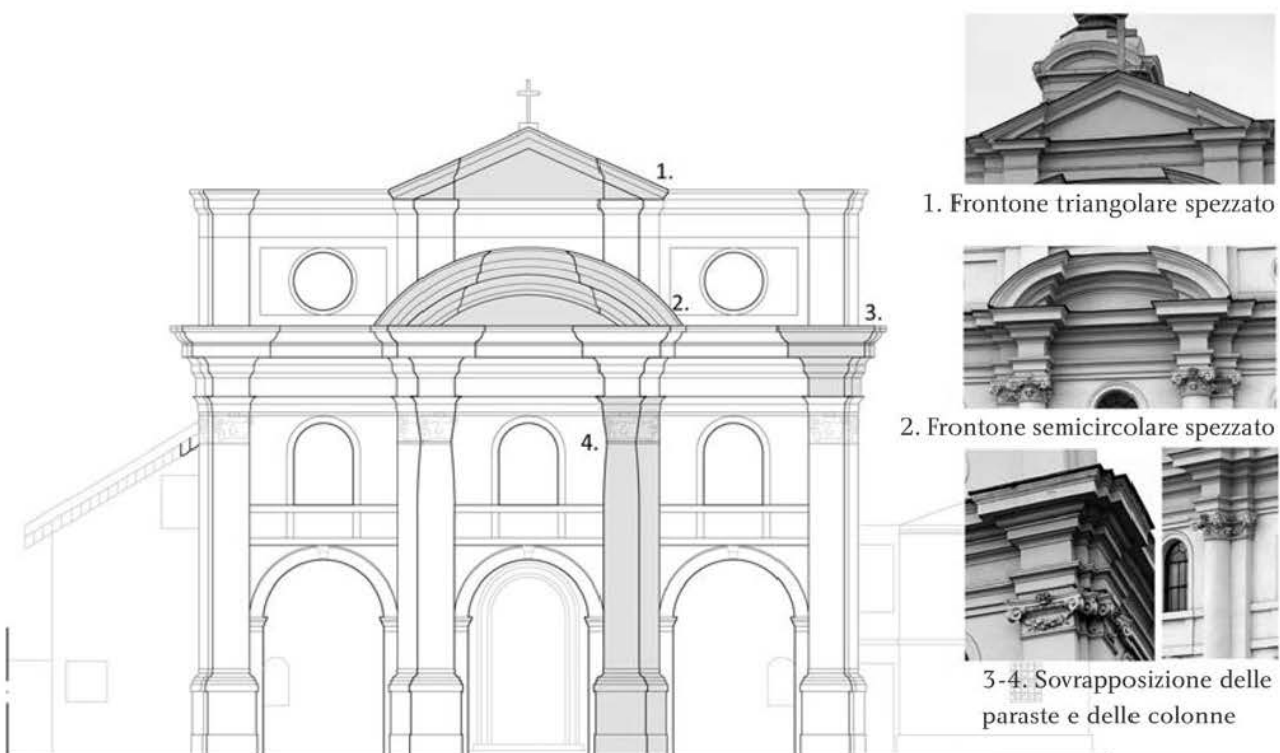
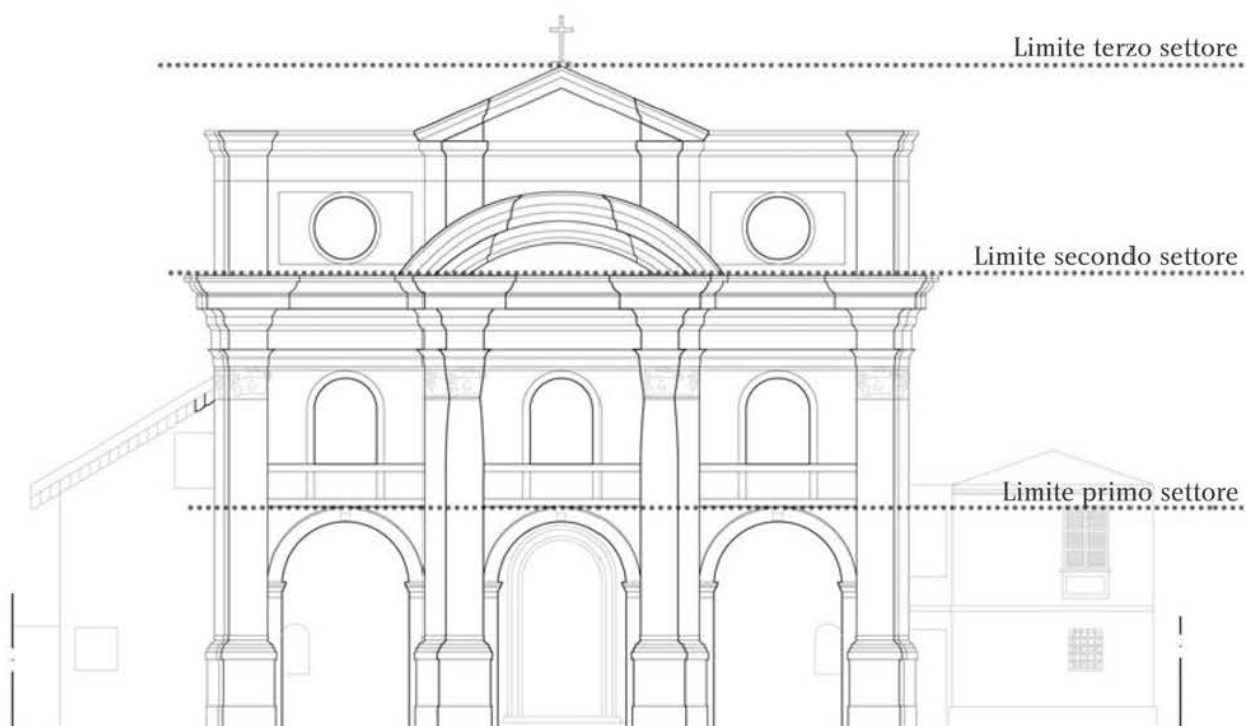



FIG. 8. La scansione della facciata barocca, individuazione di tre settori nella facciata porticata. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

FIG. 9. Il ritmo della facciata conferito dalla deformazione degli elementi architettonici canonici: i particolari della facciata barocca. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

giolesca dei palazzi capitolini e scandisce verticalmente la facciata. Quattro paraste e due colonne centrali di ordine gigante, sostengono un'alta trabeazione segmentata e scandiscono tre campi nei quali si aprono i tre archi a tutto sesto del portico e le tre aperture superiori. Le colonne non sono libere, ossia sono inserite nella muratura; in particolare si sovrappongono alle paraste centrali e costituiscono l'elemento architettonico più sporgente della facciata. Gli elementi dell'ordine sono corinzi, adatti agli edifici religiosi.

Il ritmo della facciata viene conferito dalla deformazione degli elementi architettonici canonici (Fig. 9): la segmentazione della trabeazione strutturale a sfondati; la sovrapposizione degli elementi di facciata e dell'ordine architettonico, con riferimento alla tradizione palladiana; la segmentazione del frontone inferiore semicircolare e di quello superiore triangolare. Si nota, inoltre, come le paraste dell'ordine architettonico sembrino proseguire oltre il cornicione, concludendosi con una trabeazione, più misurata e ridotta nelle dimensioni, che delimita superiormente la facciata.

Il *piano di palazzo* è occupato dalla canonica, chiamata comunemente Casa del Parroco, che viene così trasferita dal ricetto del castello in uno spazio immediatamente comunicante con la chiesa. Wittkower definisce la progettazione della chiesa di Lucento come il secondo cantiere di Amedeo di Castellamonte. Il suo primo cantiere risale al 1645 ed è riferito alla Chiesa di San Salvario[39]. Mettendo a confronto queste due prime esperienze si possono trovare degli elementi di ripresa e degli elementi di rottura.

Entrambi i progetti si collocano negli anni della politica di magnificenza della prima reggente Cristina di Francia; dal suo arrivo in Torino (1620) sono ripresi i lavori di ampliamento e trasformazione della residenza ducale del Valentino, in seguito emblema del potere di Madama Reale. Le maestranze impiegate nella costruzione del palazzo del Valentino sono state impegnate sia nella costruzione dell'edificio religioso di San Salvario, sia nel cantiere della chiesa di Lucento.

Le proposte di Amedeo di Castellamonte si adattano su edifici preesistenti collocati in territori extraurbani. Attraverso differenti espedienti architettonici entrambi gli edifici riescono ad assolvere il compito di polarizzare le grandi coordinate di riferimento sul territorio: nel caso della chiesa di San Salvario attraverso i quattro

padiglioni angolari, «forse da intendersi come campanili»; nel caso della chiesa di Lucento attraverso l'imponente facciata che, con il suo ordine gigante, conferma il valore di una fruizione anche visiva del complesso da molteplici punti d'osservazione[40].

Inoltre entrambi gli edifici religiosi si reggono su un'assialità primaria: la disposizione longitudinale del corpo di fabbrica religioso, orientata con il prospetto principale rivolto verso il castello, ora il castello del Valentino (Fig. 10), ora il castello di Lucento (Fig. 11).

Si notano dei riferimenti anche riguardanti il settore centrale dell'impaginato architettonico: l'architetto, per rispondere alle esigenze funzionali e distributive del nuovo complesso conventuale dei padri serviti di San Salvario, decide di chiudere al livello superiore lo spazio compreso tra i quattro padiglioni angolari; costruisce un loggiato concluso da una balconata[41] (Fig. 12). La logica compositiva individuata si può ascrivere alle soluzioni che sperimenta nel cantiere di Lucento.

La fabbrica di San Salvario mostra i caratteri del classicismo, elementi che ne costituiscono un paradigma esemplare[42]. Il Boggio la ritiene uno dei primi lavori di Amedeo che già spiega nell'artista «le sue idee nuove e originali, e lo preconizza architetto di vaglia per l'avvenire»[43]. L'elemento di contrasto che caratterizza il cantiere di Lucento rispetto alla sua prima esperienza è proprio la rottura di questo paradigma.

Il Castellamonte, pur utilizzando elementi tratti dal repertorio classico – colonne, pilastri, paraste, architravi, cornicioni – nella facciata della chiesa di Lucento utilizza delle regole nuove, che nulla hanno del rigore formale dei classici. Il mantenimento della geometria e dell'assialità come filo conduttore, ha permesso di proporre una facciata sganciata dai vincoli e dalla staticità precedenti, intenzionata a stupire l'osservatore. La staticità delle forme geometriche viene rotta, attraverso la segmentazione della trabeazione e dei frontoni. Gli effetti illusionistici vengono presentati dalla sovrapposizione degli elementi di facciata, come le colonne e le paraste.

Amedeo di Castellamonte si inserisce in un contesto di crisi della cultura architettonica, in cui il sistema di vincoli propri dell'architettura, che fino ad allora si era mantenuto rigido, inizia a trasformarsi; questi criteri oggettivi non sono sostituiti da altri

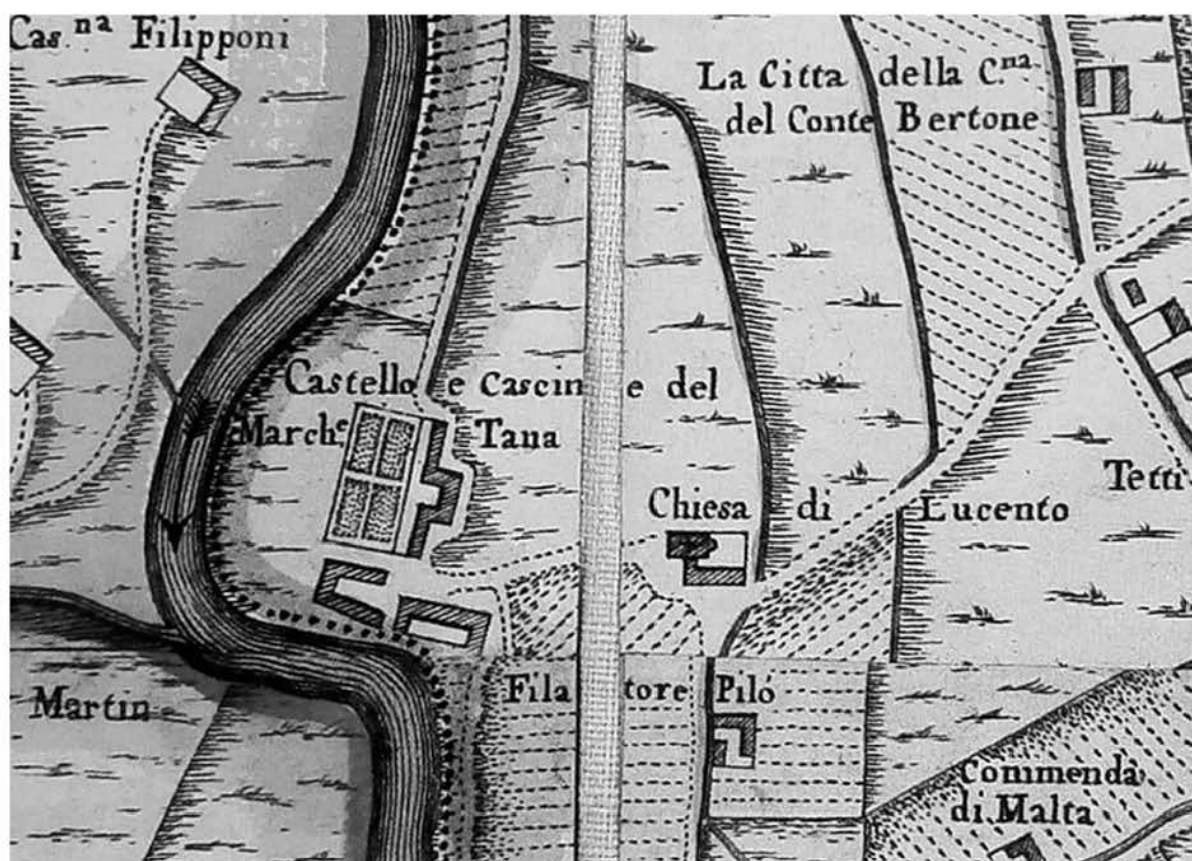
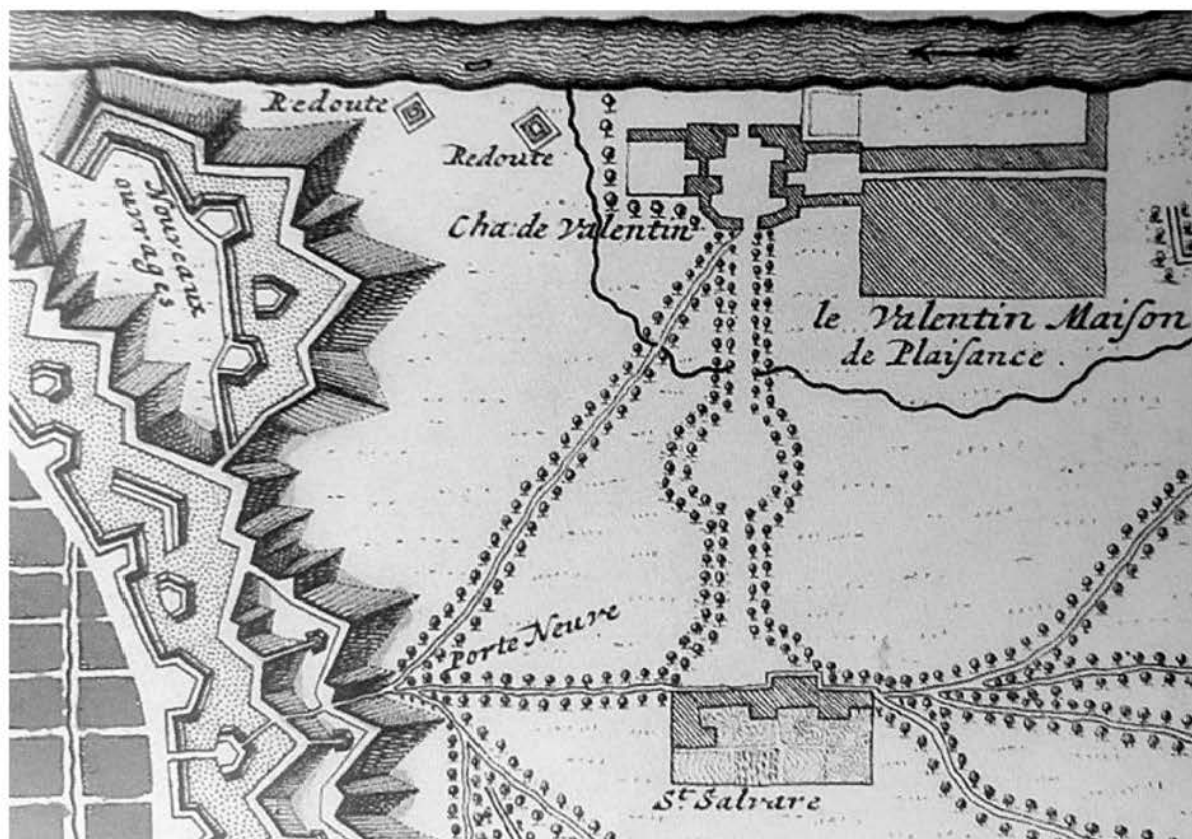



FIG. 10. Assialità tra la Chiesa di San Salvario e il Castello del Valentino. [MONES G., 2002, p. 35]

FIG. 11. Assialità tra la Chiesa e il Castello Lucento. Incisione in rame di Pietro Amati e Pio Tela su disegno di Giovanni Amedeo Grossi. [Particolare della carta corografica allegata all'opera di Amedeo Grossi, *Guida alle cascine e vigne del Territorio di Torino e' suoi contorni*, 1791]

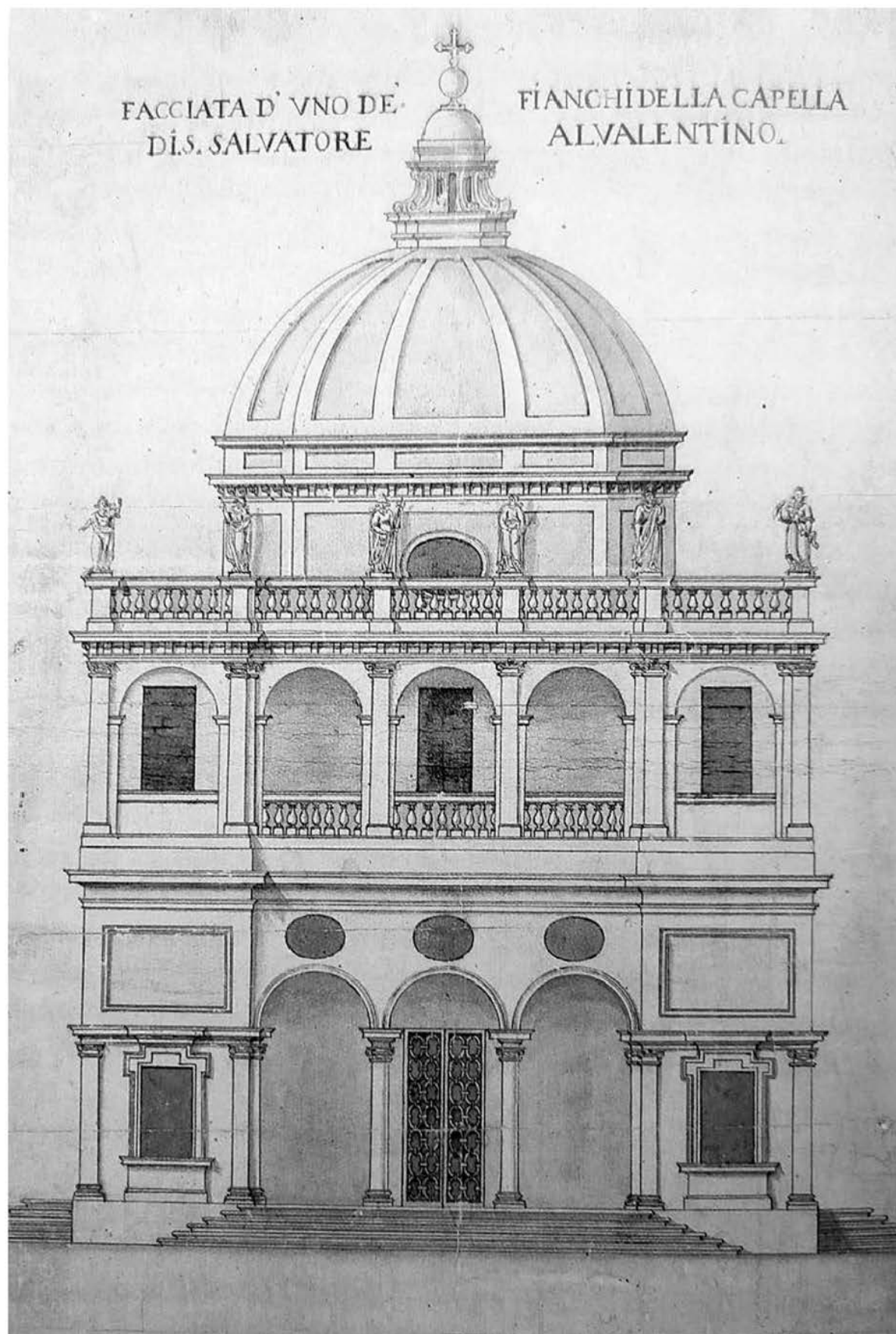



FIG. 12. Amedeo di Castellamonte, "Facciata d'uno dei fianchi della Cappella di San Salvatore al Valentino". [MONES G., 2002, p. 38, Disegno relativo alla creazione del loggiato superiore di collegamento tra i quattro padiglioni.]

criteri dello stesso genere, ma da proposte tendenziose, contrastanti o complementari, alternative aperte nel dibattito culturale[44].

Il suo intervento rivela un'intensa spiritualità in quanto caratterizzato dalle funzioni di istruire, edificare e stupire. La monumentalità dell'aspetto esterno e interno esprime, nell'occhio e nella mente dell'osservatore, in virtù del suo linguaggio visivo, il trionfo della chiesa, affinché si rafforzi l'abitudine di avere sempre presenti i principi della fede. L'unificazione dello spazio reale e quello artistico, così come l'illusionismo che confonde la linea di confine tra immagine e realtà, costituiscono le risorse attraverso cui lo spettatore viene persuaso. La trasmissione dell'esperienza emotiva è, infatti, l'obiettivo principale dell'immagine religiosa barocca, basata sull'intenzionale forza evocativa delle arti.

## 4. Il terzo ampliamento del 1770

I danneggiamenti relativi all'assedio per la liberazione di Torino del 7 settembre 1706, interessano tutto l'Oltredora; anche la chiesa di Lucento, la canonica e la cascina del beneficio parrocchiale risultano danneggiate, come emerge dalla relazione del prevosto Benedetto Belone[45]; durante l'assedio, infatti, la chiesa e il castello di Lucento costituiscono un raccordo lungo la linea nord di controvallazione degli assedianti franco spagnoli[46].

Il prevosto che si occuperà della chiesa di Lucento dopo l'assedio è don Benedetto Sonino, succeduto a don Belone nel 1707. Egli nel 1709 richiede l'autorizzazione ad alienare ore d'acqua di proprietà del beneficio parrocchiale per pagare la quota relativa alle spese di riparazione della bealera detta Vecchia con la costruzione di un nuovo canale[47], mentre nel 1727 elenca in uno stralcio testimoniale i danni che la chiesa, la canonica e la cascina della parrocchia hanno subito durante l'assedio di Torino del 1706[48], e per le quali il prevosto ha già affrontato parecchie spese[49].

Il terzo ampliamento della chiesa di Lucento si colloca nel 1770, periodo in cui è parroco Domenico Vallò. Nel 1774 egli attua una ristrutturazione dell'altare maggiore e di due altari laterali, della Compagnia del Santissimo Sacramento e della Compagnia del

Santissimo Rosario[50]. La prima fonte che descrive una trasformazione degli ambienti interni è la visita pastorale dell'Arcivescovo Rorengo di Rorà del 1777.

I lavori effettuati coincidono con il prolungamento del coro e la creazione di due ambienti laterali, prominenti rispetto ai prospetti esterni (figura 13). È possibile che in questa occasione sia stato modificato il tetto, prolungando gli spioventi centrali, per riuscire a unificare la copertura nonostante le diverse profondità della facciata laterale.

Attraverso questo ampliamento si vengono per la prima volta a definire degli ambienti abbastanza ampi adibiti agli spazi della sacrestia, del presbiterio e del coro. Il nuovo ambiente costruito a sinistra rispetto al coro è usato da sacrestia[51], ossia il luogo dove il clero si prepara per le funzioni liturgiche. Per questo motivo doveva essere in diretta comunicazione con il coro e il presbiterio e, probabilmente, ha proprio il suo accesso attraverso una porta nel coro[52]. La sacrestia è abbastanza ampia e voltata, le sue pareti sono imbiancate, il pavimento è in palchetto (inizialmente era in *quadratoni* in cotto, come la pavimentazione di tutta la chiesa)[53].

Il problema che viene rilevato già nei primi anni dai lavori è la tanta umidità cui l'ambiente è soggetto, per cui le suppellettili sacre e i paramenti che devono essere contenuti in essa, tornarono prima negli armadi del coro, per poi essere custoditi nella casa del parroco. La stanza viene più volte definita *umidissima*, nonostante avesse due finestre da cui ne derivava sufficiente luce e ventilazione[54].

Le principali cause della presenza dell'umidità si individuano nel livello della pavimentazione, che è al di sotto rispetto al piano della strada, e nel passaggio del ramo di Vialbe della bealera Vecchia vicino al muro della sacrestia e del coro[55].

Il problema dell'umidità non coinvolgerà soltanto gli spazi della sacrestia, compromettendo lo stato di conservazione degli elementi di arredo e del palchetto, ma gli ambienti di tutta la chiesa. Nel 1825 don Rolando definisce il sacrario inservibile per l'umidità «che non si è mai potuta levare. [...] La sacrestia presenta umidità insanabile»[56]. Nel 1837 don Ghiotti sarà costretto a portarsi le suppellettili in casa[57].

Il presbiterio, anch'esso voltato e imbiancato, costituisce la parte terminale della navata centrale, anche se più ristretto

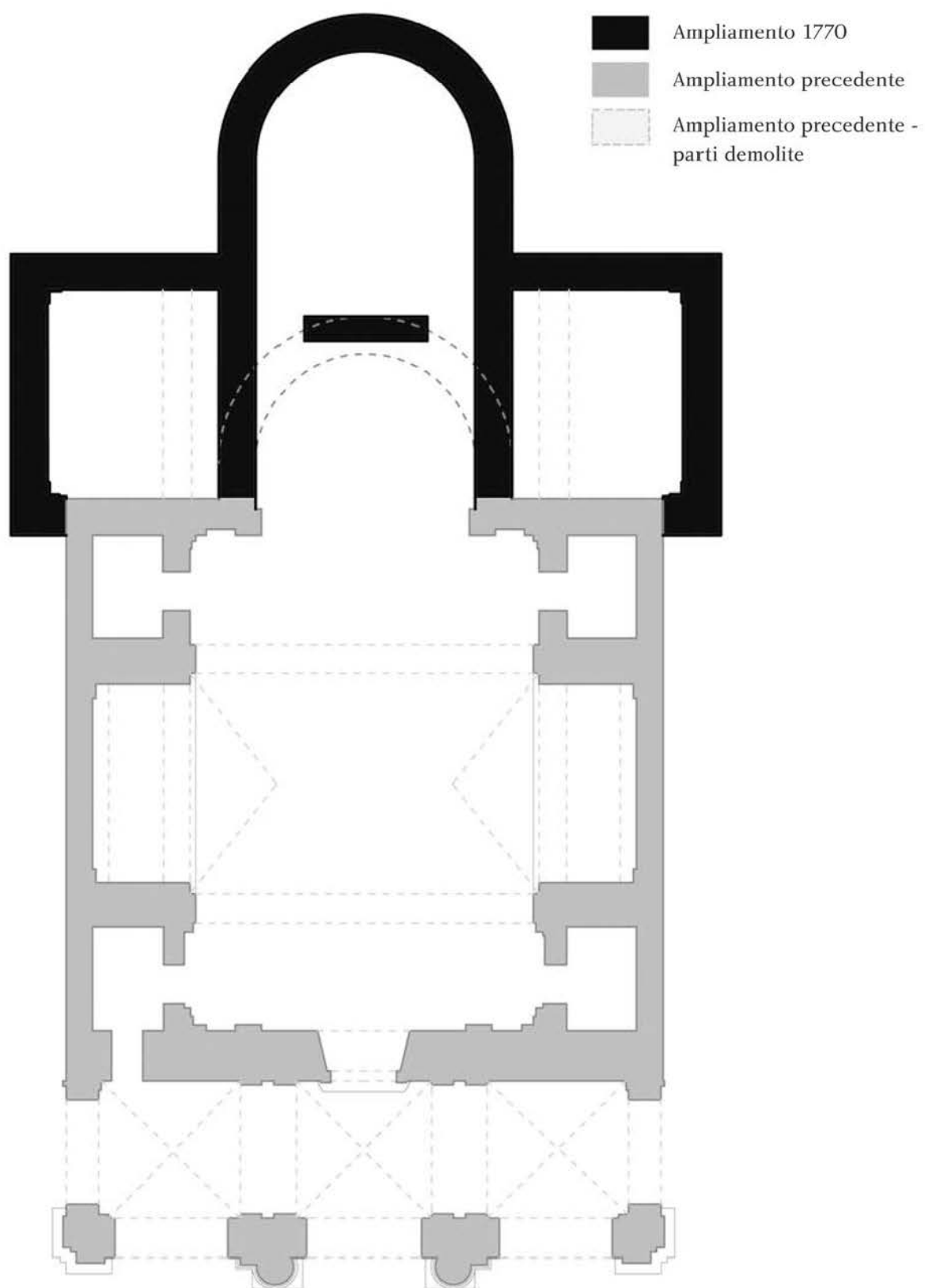



FIG. 13. Il terzo ampliamento – Fase 3: 1770. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

rispetto a essa. È uno spazio abbastanza ampio, derivante dal prolungamento del coro, ed è, inoltre, diviso dal resto della chiesa mediante una bassa balaustra lignea[58]. Tale recinzione è un espediente per segnalare ai fedeli la zona della chiesa nella quale si svolgono le funzioni sacre.

L'altare maggiore è eretto nel presbiterio e si eleva in particolare sopra quattro gradini[59]. Dedicato a Maria Vergine, aderisce a un muro dritto che sale sino alla volta della chiesa e che presenta varie lavorazioni in stucco che vengono giudicate negli inventari di poco valore; nella parte centrale vi è una piccola icona «che si dice di non cattivo pennello ma che ha già sofferto molto dal tempo e dall'umidità che ha la chiesa» e che raffigura la Madonna delle Grazie, san Grato e san Giovanni Evangelista[60]. L'altare presenta, inoltre, un addobbo a baldacchino, che già nei secoli precedenti ha caratterizzato l'altare privilegiato[61]. Lo spazio adibito al coro è collocato dietro al presbiterio ed è comunicante con esso attraverso due porte[62]. Tale ambiente semicircolare presenta nel mezzo una lapide con un'iscrizione, sotto la quale vi è la tomba dei parroci. Nella relazione di don Ghiotti del 1837 viene confermato che i parroci vengono seppelliti in un sepolcro scavato apposta per essi situato nel coro della chiesa, «come dice l'iscrizione sulla pietra sepolcrale - parochis nec non et aliis de clero»[63]. Attorno al coro vi sono collocate le sedute, con i rispettivi banchi, leggii e libri liturgici. L'allungamento del coro si rende necessario per ospitare il sepolcro dei confratelli della Confraternita del Santissimo Sacramento. Nella visita pastorale del 1777 si dice che tale sepolcro sia collocato fra i gradini del presbiterio[64].

Nel 1825 il parroco Rolando comunica la presenza di sei grandi statue monumentali dei SS. Reali di Savoia e di Francia, collocate all'interno di nicchie presenti nella chiesa[65]. Come si è descritto in precedenza, il ciclo di tali statue fa riferimento all'ampliamento della metà del Seicento. Con l'ampliamento settecentesco sarebbe cambiata solo la posizione delle due statue che nell'impianto precedente erano contigue al presbiterio. La nuova collocazione è resa necessaria dall'allungamento del coro e dalla creazione dei due ambienti laterali, trasformazioni che fanno presumere la posizione delle nuove statue in prossimità del coro. Tali statue sono collocate, infatti, nell'ampliamento del 1770, al disopra delle

porte che dall'altare danno al coro: «vi sono due statue di stucco che rappresentano due sovrani uno dei quali pare sia B. Amedeo di Savoia, l'altro non si sa, di uguale altezza e della medesima mano vi sono quattro altre statue in quattro nicchie lungo la chiesa, in qualche parte già infrante»[66]. L'indicazione che il Bosio dà rispetto a questo ciclo di statue in stucco[67] fa, quindi, riferimento alla stessa campagna decorativa, la cui disposizione è stata adattata e risolta in ragione delle differenti conformazioni architettoniche della chiesa.

Infine, si collocano in questo periodo i lavori di costruzione della cantoria. Essa compare nelle descrizioni solo nell'inventario del 1856, nel quale viene giudicata in mediocre stato. La cantoria è stata ricavata utilizzando una parte della stanza centrale della canonica sovrastante il portico e fu aperta verso la navata attraverso la rimozione del lunettone centrale. La sua posizione sopraelevata è collegata alle necessità acustiche portate dall'introduzione dell'organo nel canto liturgico. In mezzo alla cantoria era, infatti, presente un piccolo organo[68], che si attribuisce alla famiglia di mastri organari Concone[69].

Nello stesso inventario del 1856 compare nelle descrizioni una struttura di particolare importanza, posta prospiciente l'ingresso della chiesa: si tratta della bussola in legno. La bussola è un elemento architettonico di accesso agli edifici di culto costituito da un ambiente chiuso, in questo caso di legno, e a *quattro portelle*. Sopra le portelle centrali è presente un invetriato per trasmettere la luce dalla chiesa. La bussola nella metà dell'Ottocento si presentava in cattivo stato[70].

All'interno della Chiesa sono presenti quattro confessionali: un confessionale in buonissimo stato alla destra della porta, due confessionali prima di arrivare all'altare maggiore, un confessionale per i sordi posto nella sacrestia. In particolare, sopra il confessionale di destra, precedente l'altare maggiore, è presente un piccolo pulpito che nella metà dell'Ottocento si presenta in mediocre stato di conservazione.

# 5. Il quarto ampliamento del 1884-1928

## 5.1 L'ampliamento del 1884

Le trasformazioni della chiesa relative al quarto ampliamento si collocano in anni di grande sviluppo per Lucento. Il periodo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta dell'Ottocento è caratterizzato da un incremento della popolazione, in seguito al quale anche l'assetto urbanistico e viario della borgata subiscono delle trasformazioni: nel 1881 il Comune di Torino delibera la costruzione della strada provinciale per Pianezza, che attraversa Lucento e i cui lavori sono affidati alla Società delle Tranvie Occidentali, la stessa a cui il Comune incarica la costruzione delle ferrovie a vapore Torino-Pianezza, con diramazione per Druento; la costruzione della ferrovia favorisce, inoltre, l'urbanizzazione di una parte di Lucento, soprattutto dei terreni prospicienti la strada per Pianezza e della zona più vicina alla cinta daziaria, poi denominata Borgata Ceronda[71].

A metà dell'Ottocento le condizioni della chiesa si presentano sempre più precarie; lo si legge dall'inventario del 1856 e dalla relazione sullo stato della chiesa di don Fumelli del 1868, nelle quali emerge una situazione di degrado che riguarda diversi ambienti dell'edificio: la facciata si presenta in varie parti «scrostata, specialmente nella parte più bassa, tutta poi molto annerita e i cornicioni sono guasti»; l'ingresso della chiesa con la sua bussola si presenta in cattivo stato, così come la pavimentazione e le finestre della chiesa e della sacrestia; le sei statue presenti all'interno sono «tutte della medesima mano in qualche parte già infrante»; il campanile è pericolante e va riparato. Altri elementi interni della chiesa, come il pulpito, la balaustra lignea del presbiterio si presentano in cattivo stato di conservazione. Solo le pareti interne sono sane e riparate, con «colori leggeri a varie tinte».

Non è ancora stato risolto, inoltre, il problema dell'umidità, che coinvolge oramai l'intero impianto architettonico. Tale problema si è presentato immediatamente dal precedente ampliamento del 1770 e si aggrava con il tempo sempre di più, mettendo in luce l'esigenza di un risanamento della chiesa.

La consistente modifica della conformazione della chiesa avvenuta alla fine dell'Ottocento, si deve considerare, inoltre, in

relazione a due particolari questioni. La prima riguarda l'acquisizione da parte del Comune, nel 1878, di un terreno per un nuovo cimitero[72], in sostituzione di quello esistente al fianco della parrocchia, che aveva provocato decenni di proteste a causa della vicinanza con la chiesa. La seconda riguarda l'ingrandimento, nel 1883, dell'edificio della Chiesa Madonna di Campagna, poco distante dalla Chiesa di Lucento e perciò visibile da essa[73].

Il primo progetto di ampliamento e di miglioria della chiesa di Lucento è stato redatto dall'ingegnere Ferrante[74] il 26 luglio 1883[75]. Sono state da lui presentate, infatti, due ipotesi di ampliamento degli spazi, in ognuna delle quali il prolungamento della chiesa dalla parte del coro viene scartato[76]. La motivazione di questa scelta risiede in un limite che Ferrante trova nella progettazione e che non riesce ad affrontare: tale limite è costituito dalla conformazione degli spazi interni, nella quale il coro e il presbiterio, essendo meno larghi del resto della chiesa, in un eventuale prolungamento sarebbero dovuti essere riplasmati, essenzialmente allargati in pianta. Orienta così l'ampliamento dal lato della facciata, ora riducendo l'atrio aperto a locale chiuso, ora aumentando l'area interna attraverso un intervento al corpo centrale[77]. Ulteriori specifiche indicazioni vengono date per la costruzione dei coretti, della sacrestia e della casa canonica.

Le questioni che l'ingegnere esclude dal progetto, per mancanza di necessari approfondimenti che richiederebbero tempi di studio maggiori, sono molte, fra le quali si annoverano il rifacimento del campanile[78] e il miglioramento delle condizioni di luce e aria degli ambienti interni della chiesa[79], giudicate da lui carenti nello stato di fatto. Nessuna delle ipotesi presentate da Ferrante verrà alla fine realizzata.

Un anno dopo si forma il Comitato per l'ampliamento della chiesa parrocchiale, composto dai priori in carica e quelli passati della Compagnia del Santissimo Sacramento, il prevosto, il vice prevosto, e un rappresentante dell'Unione Operaia Cattolica. Tale Comitato approva il progetto di ampliamento della chiesa di don Michele Mossotto, rettore della chiesa Madonna della Pace e San Benedetto in Barriera di Milano, firmato dall'ingegnere Gastaldi[80]. Tale ingegnere è lottizzatore dei terreni prospicienti la strada per Pianezza, tanto è vero che questa zona prenderà inizialmente il nome di borgata Gastaldi[81] (nel 1889 diventerà Borgata Ceronda).

Il progetto prevede l'ampliamento dell'edificio dalla parte del coro, così come si presenta l'edificio attuale. Tale soluzione è stata possibile grazie all'interramento del ramo della bealera detta la Vecchia, in quanto, scorrendo vicino alla sacrestia e al coro, costituiva l'elemento principale di degrado, nonché limite fisico nell'espansione degli spazi[82]. Per una maggiore comprensione dell'ampliamento si veda la figura 14.

La nuova conformazione della chiesa presenta un maggiore respiro nello spazio del presbiterio e del coro, ai quali lati sono stati progettati due ampi vani rettangolari, costituenti due cappelle di grandi dimensioni: la cappella sinistra del S. Cuore di Gesù e la cappella destra di Maria SS. Immacolata. Tali vani sono slegati rispetto alla preesistente architettura della chiesa e presentano una particolarità che li rende unici per il periodo, ossia l'utilizzo del cemento armato, materiale innovativo destinato a stravolgere il futuro dell'edilizia e messo in opera in questi anni che si definiscono dei «primi inventori e sperimentatori del cemento armato» (1850-1890)[83].

Il soffitto si compone di un elemento di solaio con travi, poggianti sul muro perimetrale e sui pilastri, e travetti incrociati a vista, che si prestano a essere decorati e modellati richiamando le strutture a cassettoni. Tale struttura avrebbe così soppiantato i sistemi costruttivi affermatisi nell'ultimo quarto dell'Ottocento, ossia i solai a travi in ferro completati da voltini di mattoni o volterrane laterizie[84].

La cornice d'imposta segmentata sostenuta da un ordine di paraste corinzie, che dall'ampliamento seicentesco ha caratterizzato il limite del registro inferiore degli alzati, prosegue negli spazi del presbiterio e del coro, mantenendo il ruolo di elemento di continuità. Il coro e i vani laterali sono enfatizzati, in quanto elevati di un gradino rispetto alla pavimentazione della chiesa. Infine, il coro semicircolare è coperto da una volta a semicatino, ancora priva di elementi figurativi iconografici (Fig. 15).

La sacrestia, «di ampiezza sufficiente»[85], non fa più parte degli ambienti interni della chiesa ma, comunicante con la cappella di Maria SS. Immacolata (di destra), viene trasferita in un nuovo ambiente situato sul lato destro del manufatto.

Tra i lavori effettuati si annoverano anche il probabile rialzamento del pavimento della chiesa, la costruzione di un organo

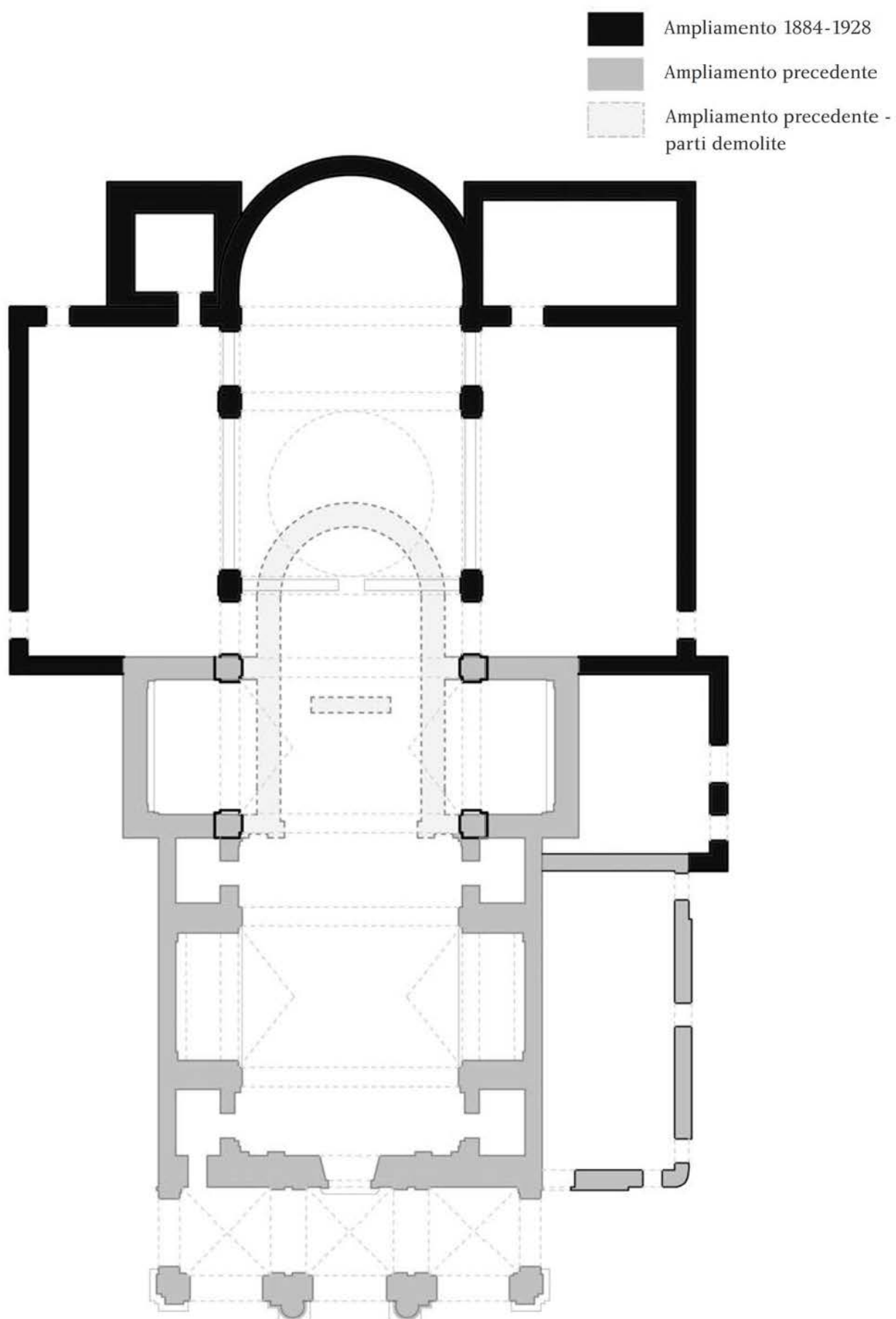



FIG. 14. Il quarto ampliamento - Fase 4: 1884-1928. [Elaborazione C. Maggi, 2013]

nuovo da parte di Giuseppe Lingua[86] e gli interventi sulla facciata «quasi in ruina»; infine vengono ricostruiti i muri del piazzale della chiesa parrocchiale, sulla fiancata destra, che cingono l'orto e il giardino[87] (si veda la figura 16 per una visione complessiva).

L'ampliamento del 1884 prevedeva anche un intervento di demolizione del vecchio campanile esistente[88] e la costruzione di uno nuovo sul lato sinistro del manufatto, accanto al coro[89]. Tale progetto a causa della penuria di fondi verrà in realtà avviato e portato a termine nel 1928.

## 5.2 Gli interventi dell'ingegnere Franceschetti degli anni 1928-1930

Il progetto di elevazione del campanile è stato elaborato dall'Ingegner Franceschetti nel 1928 e i lavori sono stati realizzati dai fratelli Antonio e Filippo Gibbone, titolari di un'importante impresa coinvolta nel cantiere di fine Ottocento della Chiesa di Lucento[90]. Il nuovo campanile, al quale si accede dalla cappella del S. Cuore di Gesù, è collocato adiacente al coro, nel lato sinistro (si veda per un migliore inquadramento la figura 17). Si compone di una solida torre quadrata in cotto, sopra la quale si erge una cella campanaria ad archi e intonacata.

Si può notare dalla figura 18 che la cella campanaria presenta degli elementi di continuità e di richiamo con l'ordine architettonico presente nella facciata seicentesca; in particolare si notino le lesene, i capitelli corinzi, l'architrave, il frontone semicircolare, qui però non spezzato, proporzionati alle dimensioni della cella campanaria. Il campanile si conclude, infine, con una cuspide in lastre di rame stagnato applicate alla struttura e progettate dalla ditta Aimone[91].

Tra il 1928 e il 1930, durante i lavori di completamento del nuovo campanile, viene smantellato quello vecchio; la figura 16 mostra puntualmente tale situazione intermedia. La base del vecchio campanile permane tuttora e costituisce la cellula distributiva che dà accesso alla cantoria e agli ambienti sovrastanti il portico.

Il progetto del campanile è stato completato con l'acquisto di un nuovo concerto di cinque campane in bronzo[92], provenienti

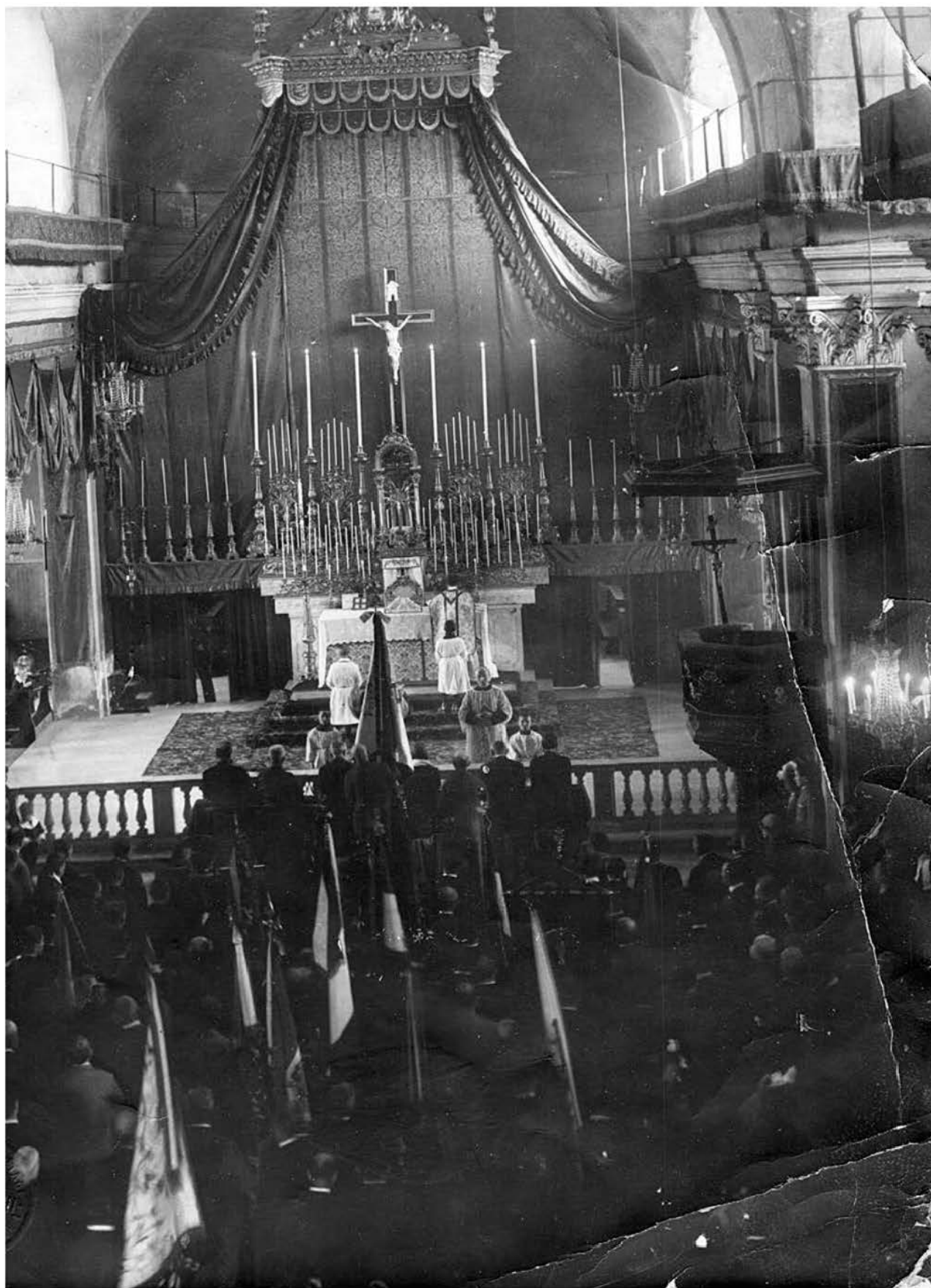



FIG. 15. Gli spazi del coro e del presbiterio, gli accorgimenti messi a punto con il quarto ampliamento. Si noti lo spazio del presbiterio delimitato da una balaustra e la trabeazione, elemento di continuità della navata, che corre lungo tutto il perimetro interno. [Foto APL, P 227]

FIG. 16. La chiesa parrocchiale con il vecchio campanile ed il giardino chiuso dal muro di cinta. [Cartolina serie SEC I 1900, 1901, in APL, P 222]

Fig. 17. Visione d'insieme del nuovo e del vecchio campanile, ancora eretto, rispetto all'edificio parrocchiale. [Foto APL, P 231]

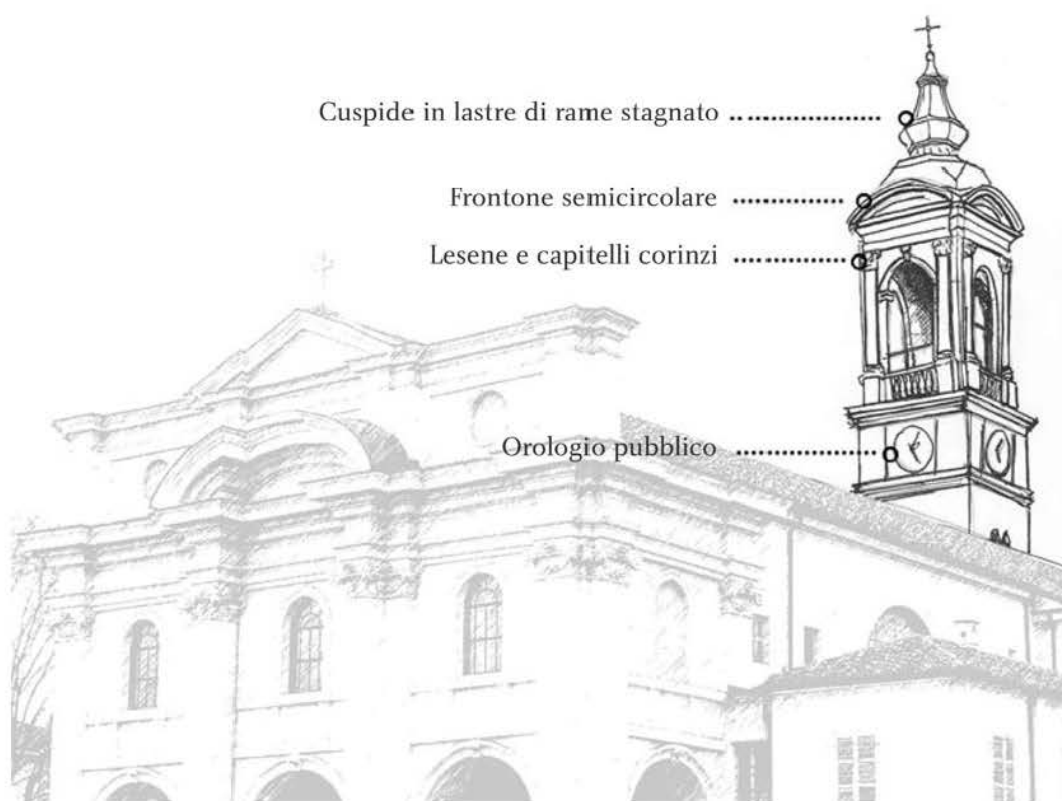



FIG. 18.I particolari della cella campanaria del nuovo campanile eretto nel 1928 [Elaborazione C. Maggi, 2013]

FIG. 19. Visione d'insieme dell'edificio parrocchiale con il nuovo campanile e la tettoia per l'oratorio maschile. [Foto APL, P 166]

dalla ditta A. Bianchi e Figli di Varese[93], e il collocamento di un orologio pubblico[94], creato e disposto dall'orologeria Granaglia di Torino. Anche questi particolari sono disposti su disegno di Franceschetti. Infine, è stata collocata vicino all'ingresso della chiesa una lapide[95] dedicata ai «benefattori insigni dell'erigendo campanile del 1928»[96], in prevalenza imprenditori della zona.

Negli anni Trenta del Novecento l'allora parroco Racca avvia altri lavori di miglioria della chiesa e della casa parrocchiale di Lucento, nuovamente su progetto dell'ingegnere Franceschetti.

Un primo progetto riguarda la riparazione della casa parrocchiale attigua alla chiesa[97]. Il suo nucleo originario, risalente agli inizi dell'Ottocento[98], consiste in tre camere al piano terra e al piano superiore con un cortile pertinente[99]. Nel 1837 don Ghiotti descriverà la casa parrocchiale in «miserissimo stato, tranne tre stanze»[100], mentre già nella metà dell'Ottocento la si ritrova ampliata[101]. La casa parrocchiale, alla quale si accede dal piazzale della chiesa e dalla strada pubblica, è annessa al giardino della parrocchia, contornato da una siepe di sambuco e comprendente un piccolo orto[102].

Nel 1928 l'ingegnere Franceschetti la adegua, poiché si trova in cattivo stato soprattutto nei locali al piano terreno[103], caratterizzati da un sistema costruttivo di voltine in mattoni e putrelle in ferro, tipico dell'Ottocento. Inoltre elabora un progetto di costruzione prima e di sopraelevazione poi di un nuovo corpo di fabbrica adiacente alla sacrestia[104].

Negli stessi anni Franceschetti presenta un progetto di costruzione e di sopraelevazione di manufatti adiacenti alla chiesa e alla casa canonica[105] e nel 1929, il progetto della balaustrata a coronamento del terrazzo esistente sul corpo laterale su via definisce ulteriormente il progetto complessivo verso strada di Lucento. La progettazione di una tettoia per l'oratorio maschile[106] (Fig. 19), chiude questo periodo di grande fermento nella trasformazione degli spazi esterni della parrocchiale.

Per concludere, tra gli interventi che riguardano l'ambiente interno della chiesa, si ricordano la disposizione di don Racca di far costruire, all'interno della cappella laterale destra di Maria SS. Immacolata, una grotta evocativa rispetto a quella di Lourdes (figura 20)[107], e la costruzione di tre nuovi altari, quelli del Sacro Cuore, di San Giovanni Bosco e di San Bernardo[108].

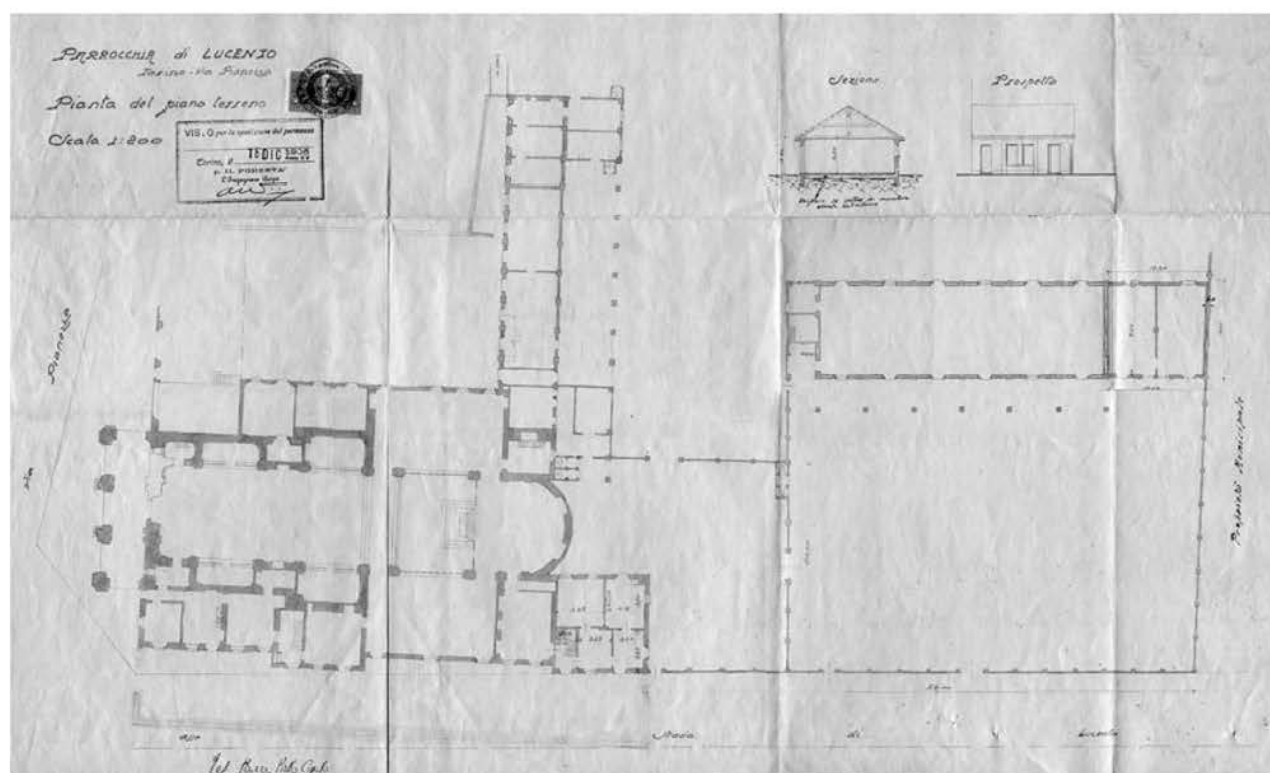
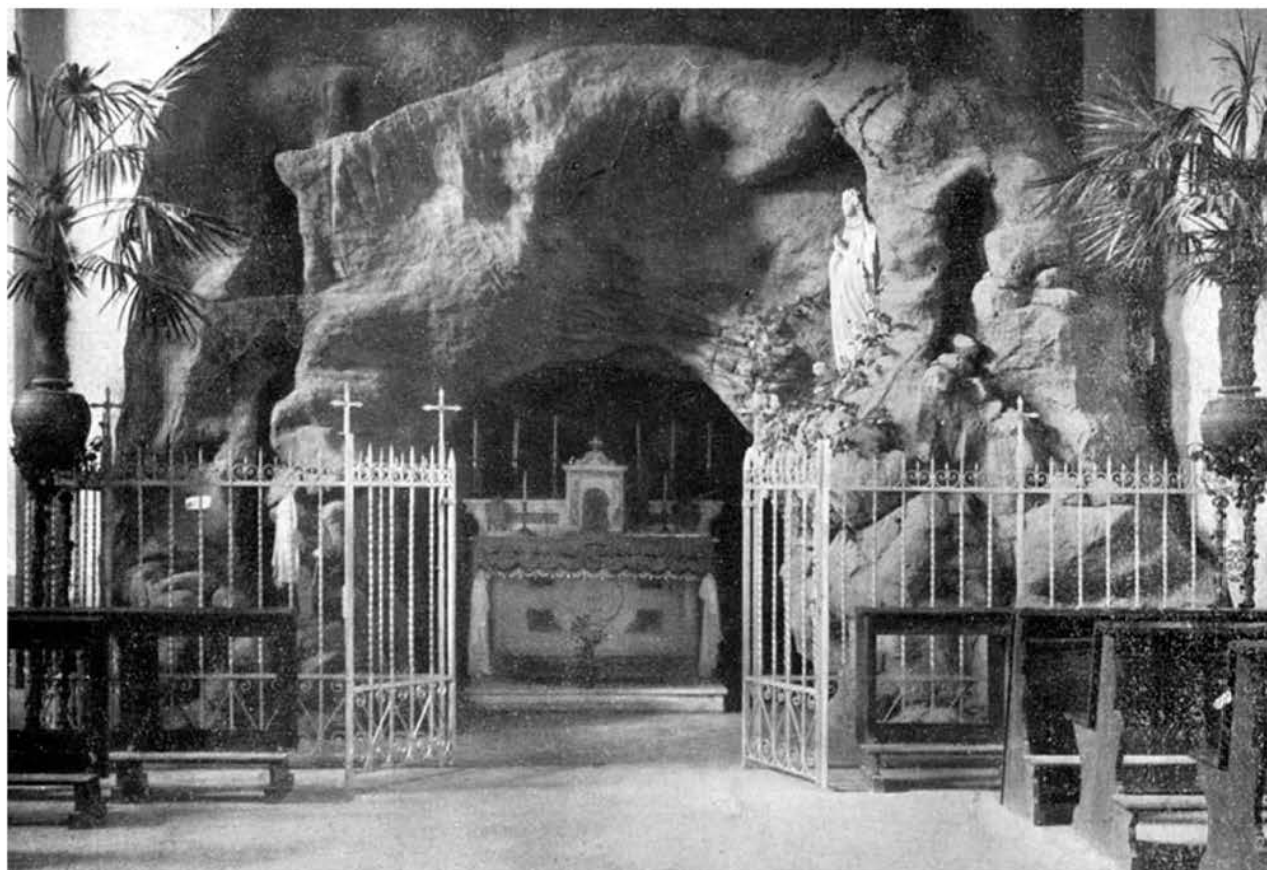



FIG. 20. La grotta della laterale destra di Maria SS. Immacolata evocativa rispetto a quella di Lourdes, fatta costruire negli anni '30 dal prevosto Racca. [Foto APL, P 166]

FIG. 21. Planimetria di Lucento, Pianta del piano terreno - Visione complessiva della parrocchia di Lucento al 16 dicembre 1936. [Foto APL, P 161]

Termina qui, nei primi trenta anni del Novecento, la lettura che si è voluta dare alle modifiche che hanno caratterizzato le quattro fasi di ampliamento della chiesa di Lucento. Si è cercato di trattare in maniera esaustiva ogni "pagina" della storia del manufatto, cercando di non privilegiare alcuni momenti a discapito di altri. Le varie forme di stratificazione descritte costituiscono la sovrapposizione di diverse epoche, significati che interagiscono in uno stesso spazio e in un tempo molto dilatato. Si è potuto comprendere nella lettura come, nei successivi ampliamenti, non vi è stata mai gratuità delle forme progettate, concepite in ragione dell'arte, della tecnologia, dell'unità, delle proporzioni, del rapporto forma funzione. Tale ricerca costituisce un tassello nel percorso di conoscenza inerente la chiesa di Lucento e propone un'attenzione affinché la sua storia rimanga viva e si possa approfondire ulteriormente. È auspicabile che tale ricerca possa costituire un supporto adeguato ai futuri interventi relativi alla conservazione dell'edificio, per i quali la scelta di soluzioni compatibili è strettamente connessa a un'approfondita conoscenza critica del costruito.

Si considera necessario, infine, uno studio sui progetti e sugli interventi novecenteschi di miglioria e di restauro, in modo da completare la lettura complessiva affrontata delle trasformazioni della chiesa, tenendo conto che le "pagine novecentesche" sono supportate da una documentazione maggiore rispetto alla storia della chiesa relativa ai quattro secoli e mezzo precedenti.

NOTE

1 Per approfondimenti sulla città di Torino medievale si veda *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, 1993.

2 Le testimonianze medievali fanno riferimento alla Chiesa di San Silvestro, sul cui impianto è stata costruita la Chiesa di Santo Spirito nel XVII secolo. Per maggiori approfondimenti si veda OLIVERO E., 1934.

3 Si veda BIASIN M., in questo volume.

4 Si veda BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 62-81. Le misurazioni tengono conto dell'impianto sul quale si è sviluppato l'ampliamento seicentesco; questo, essendo ancora deducibile attualmente, ha permesso di avanzare delle ipotesi sull'ampiezza del manufatto originario.

[5] AAT, 7.1.6, *Visita Apostolica Peruzzi*, 1584, ff. 502 r-505 r.

[6] Per maggiori approfondimenti sullo stato degli altari e delle suppellettili religiosa si veda BIASIN M., in questo volume.

[7] AAT, 7.1.6, *Visita Apostolica Peruzzi*, 1584, f. 504 r. In particolare l'indicazione viene conferita all'altare maggiore intitolato ai santi Bernardo e Brigida e all'altare laterale destro dedicato a Maria Vergine. Si suppone che anche il terzo altare sinistro, intitolato a Sant'Antonio, presentasse la stessa caratteristica. L'Arcivescovo Peruzzi ne dà un'esigua descrizione, consistente nel fatto che l'altare era spoglio e privo di rendite, e indicandone la demolizione, senza soffermarsi su altri particolari dello stato di fatto.

[8] *Idem*.

9 APL, P 72, 1650, f. 3.

[10] AAT, 7.1.6, *Visita Apostolica Peruzzi*, 1584, f. 504 r.

[11] *Ibidem*, f. 503 r.

[12] *Ibidem*, f. 504 r.

[13] *Idem*.

[14] APL, P 72, 1650, f. 3. Si potrebbe ipotizzare la presenza di un piccolo campanile a vela, diffuso nelle chiese di modeste dimensioni, formato da un muro semplice, elevato sopra la copertura della chiesa e forato da un'apertura nella quale è collocata una campana.

[15] AAT, 7.1.6, *Visita Apostolica Peruzzi*, 1584, f. 505 r, e si veda BUFFO P., in questo volume: trascrizione dell'atto in ASTo, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m.17, 1464, *Lucent*, n. 11.

[16] ASCT, *Carte sciolte*, 2884, atti del 1605; l'ipotesi di una ristrutturazione della chiesa in questo periodo, senza il conforto ancora di questo documento, ma solo sulla base di considerazioni architettoniche, era già avanzata nella pubblicazione *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, pp. 17-20.

[17] BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 128-129.

[18] CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, p. 85.

[19] Per approfondimenti sulla compagnia del Santissimo Sacramento e per maggiori indicazioni sulle attestazioni delle sepolture dei membri della compagnia si veda BIASIN M., in questo volume.

[20] La presenza di una lunetta centrale si è potuta dedurre dalla documentazione fotografica di alcuni lacerti attribuiti alla facciata originaria, presenti nel sottotetto e visibili prima degli interventi di restauro degli anni Novanta. Poiché tali interventi hanno compromesso la visibilità di tale particolare, non si riescono a dare informazioni aggiuntive.

[21] Per l'assetto architettonico si veda anche, *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, pp. 18-20.

[22] APL, P 70, 1640 circa, *Memoria del sig. Rolando Borretto curato di Lucento circa lo stato della sua Chiesa e della sua parochia sudetta. circa l'anno 1640.* La memoria è stata oggetto di studio per meglio comprendere il significato e il funzionamento della comunita di Lucento nel corso del Seicento, si veda il paragrafo *La comunità come risorsa e le risorse comunitarie* in TUCCI W., 2012, pp. 148 e segg.

[23] REBAUDENGO D., 1984, pp. 17-18.

[24] DARDANELLO G., 1988, pp. 180-182.

[25] Per la lettera integrale si veda il capitolo in REBAUDENGO D., 1984, p. 18.

[26] Per maggiori approfondimenti si veda BIASIN M., BRETTO D., 2002, p. 42, e BRUGNELLI BIRAGHI G., 1989.

[27] Tali considerazioni si sono potute risolvere con l'osservazione visiva delle stratificazioni presenti nel sottotetto.

28 Si veda MARTINETTI S., in questo volume.

[29] BOSIO A., s.d. [ma 1969], pp. 190-191.

[30] Nel 1825, in particolare, il parroco Rolando testimonia con chiarezza la presenza di un ciclo decorativo di sei statue; così in AAT, *Inventario concernente gli effetti, mobili della chiesa, Casa e Cassina della Parrocchia di Lucento*, 1824, f. 224, in cui si menzionano sei statue *pertinenti*.

[31] Nell'inventario in *idem* si scrive: «[...] come pertinenti altre quattro statue per la chiesa senza saper chi rappresentino», mentre nella *Relazione dello Stato della Parrocchia di Lucente nell'1825* (in AAT, 8.2.7) le statue vengono definite «di uguale altezza e della medesima mano».

[32] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 226 v.

[33] *Idem*.

[34] *Ibidem*, f. 227 v.

[35] *Ibidem*, f. 227 r.

[36] Delle due cornici, di differente grandezza, e della loro scansione attorno alla chiesa, si accenna in AAT, 8.2.7, *Relazione dello Stato della Parrocchia di Lucente nell'1825*, f. 167.

[37] Si veda BOGGIO C., 1895, p. 44, in cui viene attribuito il disegno della chiesa di Lucento ad Amedeo di Castellamonte e ne viene segnalata una delibera nel 1654 alle maestranze del Valentino; e per maggiori approfondimenti BOGGIO C., 1896.

[38] Per un approfondimento su tali considerazioni architettoniche si veda BENEVOLO L., 2008, pp. 525-612.

[39] WITTKOWER R., 2005, p. 376.

[40] ROGGERO C., 1990, pp. 65-67.

[41] DARDANELLO G., 1988, pp. 182-184.

[42] Per un'analisi complessiva della chiesa di San Salvario si veda MONES G., 2002, pp. 13-27.

[43] Si veda BOGGIO C., 1895, p. 44.

[44] Per approfondimenti si veda BENEVOLO L., 2008, in particolare il capitolo quinto *La crisi della sensibilità*; e *L'opera di Carlo ed Amedeo di Castellamonte*, 1966.

[45] Si veda BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), pp. 196-198; «Espone D. Benedetto Belone Prevosto della Chiesa Parrocchiale di Lucento jus nominandi di V.E. che a causa delle straordinarie jnnondazioni e della guerra e massime al tempo dell'assedio della presente città di Torino la bealera vecchia di Lucento si ritrova rovinata e distrutta onde conviene alli partecipanti di far construrre un Canale e ficca nuova per l'adaquamento de' Beni, quale spesa al giudicio d'Ingegnieri rileva scudi d'oro sei e due quinte per cadun'ora et esso esponente deve concorrere per ore quaranta d'essa Parochia, onde non potendo esso esponente subir tale spesa per haver duoppo detto assedio fatto rifabricare la Cassina rovinata d'essa Parochia e fatto altre spese del proprio; per ciò per poter concorrere a sua rata nella spesa suddetta ha avuto raccorso per l'alienazione di quatro ore d'acqua d'essa Parrochia e della Bealera nuova detta del molino»: citazione in REBAUDENGO D., 1984, pp. 19.

[46] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), p. 198.
[47] APL, P 77, 1709.
[48] APL, P 123, 1727.
[49] «[...] in occasione dell'assedio di questa Città succeduto nell'anno 1706 furono devastate la Chiesa Casa e Cascina di d.a. parte di Lucento, quali per riparare e ridurre in buon stato gli è convenuto al parroco a far spese considerabili, ciò non ostante li rimane ancora una porzione di stalla da fabricare per ricoverare li bestiami necessarij per la coltura de beni e qualche coperto per ricoverare li frutti, attorno quali vi andava di spesa la somma di scudi centocinquanta moneta romana, alla quale non puo presentemente il detto Prevosto soccombere stanti le spese già fatte attorno la detta Chiesa Casa e Cascina [...]»: citazione in REBAUDENGO D., 1984, pp. 19.
[50] APL, P 141, 1959.
[51] AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777*, f. 78 v.
[52] AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro della Parocchia di Lucente*, 1856, f. 428 .
[53] AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777*, f. 78 v.
[54] AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro della Parocchia di Lucente*, 1856, f. 428.
[55] Si segnala la frase «[...] deficientibus meati bus, per quos aqua permeet [...]» in AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777*, f. 78 v, che individua la causa dell'umidità della sacrestia nella presenza del canale che scorre vicino a essa.
[56] AAT, 8.2.7, *Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 43 v.
[57] APL, P 45, 1837.
[58] AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777*, f. 80 v.
[59] AAT, 8.2.19, *Relazioni*, 1868, *Relazione sulla Parr. di Lucente - [pres.) li 31 [Gennaio] 1868*, f. 168.
[60] AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777*, f. 74 v; si veda anche AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro della Parocchia di Lucente*, 1856, f. 427.
[61] AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro ...*, 1856, f. 427.
[62] *Idem.*
[63] Tale iscrizione viene segnalata anche da BOSIO A., s.d. [ma 1969], p. 192.
[64] «Alterum infra gradus presbyterii ad Sodalitium S.S. Sacramenti spectare dicitur»: in AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà, 1777*, f. 80 v.
[65] AAT, 8.2.7, *Relazioni*, *Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 41 v.
[66] AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro Della Parocchia di Lucente*, 1856, f. 427.
[67] La presenza di un ciclo di statue è confermata dalla seguente affermazione di Antonio Bosio: «[...] Vi sono anche in stucco diverse statue: B. Amedeo di Savoia,

S. Luigi Re di Francia, S. Margherita ed altri santi [...]»: in BOSIO A., s.d. [ma 1969], p. 190.
[68] AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro Della Parocchia di Lucente*, 1856, f. 426.
[69] APL, Sac. 1, pagamento del 2 novembre 1786 al signor Concone per «una pelle [e] colla per racconciar l'organo».
[70] *Ibidem*, f. 426.
[71] Si veda DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), pp. 121-131.
[72] APL, P 49, 1879. Il terreno per il nuovo cimitero era più distante dalla strada rispetto a quello comprato nel 1856, su cui invece verranno costruite le Scuole municipali.
[73] L'intervento di ricostruzione della chiesa e del rialzamento del campanile era stato svolto dall'ingegnere Ferrante, lo stesso che si occupò successivamente di redigere il progetto, poi non approvato, del quarto ampliamento della chiesa di Lucento.
[74] L'ingegnere Ferrante Giovanni Battista fu Socio fondatore nel 1864 della Società degli ingegneri ed industriali, ne divenne presidente per i trienni 1883-85 e 1887-89. La sua attività progettuale ebbe in Torino le più importanti realizzazioni. Si dedicò alla progettazione di edifici religiosi e civili, al restauro di edifici e all'ingegneria idraulica, effettuando anche numerose perizie giudiziarie e arbitrati; fu inoltre presidente o membro di giuria in numerosi concorsi. Da GONELLA A., 1913, pp. 83-86.
[75] I disegni di progetto dell'ingegner Ferrante relativi al quarto ampliamento purtroppo non sono conservati presso l'archivio parrocchiale, ma sono solo descritti nella relazione di progetto in: APL, P 142, 1883-1885.
[76] *Idem*.
[77] *Idem*. L'impatto estetico viene giudicato da Ferrante più considerevole nella seconda ipotesi; questa infatti avrebbe previsto la demolizione della facciata esistente e il rifacimento di una nuova, «compagna» alla precedente. La ricostruzione a *l'identique* è motivata dal rispetto dell'ormai consolidato immaginario comune rispetto alle forme esterne della chiesa, e dal rispetto nei confronti di «quanto fecero».
[78] *Idem*. «Quando sarà presa una decisione sui lavori che riguardano propriamente la chiesa, sarà più facile anche studiare il campanile»: così l'ingegner Ferrante espone la situazione riguardante il campanile nella relazione di progetto del 1883; la questione del campanile viene giudicata complessa e risolverla avrebbe preso tempo maggiore di quello in cui si desiderava trovare le soluzioni progettuali definitive. La questione è stata perciò «tralasciata».
[79] *Idem*. La proposta di miglioria di tali condizioni viene rammentata nella relazione di progetto, e riguarda l'apertura di finestre in corrispondenza delle nicchie presenti tra una cappella e l'altra e contenenti le statue; tali statue sarebbero state spostate sui fianchi delle cappelle. Tale proposta viene solo suggerita, ma non realizzata.
[80] APL, Sacr. 6, 20 giugno 1884 - 13 novembre 1904.
[81] Si veda DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), pp. 121-131.

[82] *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, pp. 29-31.
[83] NELVA R., SIGNORELLI B., 1990, p. 19-20. Al periodo di sperimentazione, cui si fa cenno nel testo, sono seguite le prime realizzazioni delle opere in cemento armato, che si collocano in un periodo successivo al 1894, anno in cui a Torino in piazza Cavour apre lo Studio tecnico degli Ingegneri Ferrero e Porcheddu, concessionari per il Piemonte e l'Alta Italia del sistema Hennebique del cemento armato. Non si escluderebbe quindi, una relazione tra l'opera della chiesa di Lucento.
[84] Per maggiori approfondimenti sul legame tra le nuove sperimentazioni fra Otto e Novecento e la Regia Scuola di Applicazione per gli ingegneri di Torino si veda DAMERI A., 2006, p. 247-358.
85 AAT, 7.1.90, *Visita Bertagna*, 1885, ff. 105-107.
[86] *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, pp. 17-20 e 29-32.
[87] APL, P 143, 1887; per una visione dell'assetto della chiesa dopo la costruzione del muro dalla parte laterale destra della chiesa vedi *Immagini lunghe una storia*, 2008, p. 48, foto 23.
[88] Nel corso dell'Ottocento lo stato di conservazione del campanile è sempre stato descritto precario. Nel 1928, l'anno del suo abbattimento, il teologo Vittorio Appendino parla del vecchio campanile come di un rudere che ha cessato ogni sua funzione; sono molto incisive le parole che usa: «sei ultra decrepito, è necessario rassegnarsi e scomparire». Da APL, «Voce Amica» , Agosto 1928, p. 6.
[89] Si tratta del sito attuale in cui è disposto il campanile.
[90] APL, P 144, 1926-1936.
[91] APL, «Voce Amica», Agosto 1928, p. 20.
[92] APL, P 146, 1928.
[93] Il nuovo concerto di campane si compone di quattro campane più piccole e una di maggiori dimensioni, la quale si dice si dice sia uno dei quattro «campanoni giganti» di Torino, poiché è uguale a quella del Duomo, della Consolata e di S. Zita. Da APL, «Voce Amica», Agosto 1928, p. 8. Le campane arrivano tutte dalla fonderia di Varese, che ha provveduto delle vecchie campane e alla posa in opera del nuovo concerto.
[94] APL, P 145, 1928. Da APL, «Voce Amica», Agosto 1928, p. 19: si racconta di dispute avvenute «mentre cresceva il campanile»: si tratta di sollevazioni mosse dai novelli luigini, fanciulli assidui alle funzioni della chiesa, che presentano proposte diverse nel tipo di orologio pubblico da collocare, nel numero di campane da inserire, nell'altezza del campanile. In particolare, l'orologio pubblico da collocare doveva essere «splendente», per far vedere le ore segnate anche di notte, le campane dovevano essere otto come quelle della Venaria, mentre il campanile doveva essere «alto, alto, come la mole Antonelliana».
[95] *Benefattori insigni dell'erigendo campanile 1928* (lapide collocata nella Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento, all'ingresso, parete Sud-Ovest).
[96] Si veda APL, «Voce Amica», Agosto 1928, pp. 3, 22, per l'elenco dei vari benefattori che hanno contribuito con le loro offerte alla realizzazione dei lavori di costruzione del campanile. Si segnala, in particolare, il contribuito dei coniugi Fantone e Paracchi, industriali tessili abitanti della zona, e dei coniugi Gibbone.
[97] APL, P 147, 1928-1938.

[98] «La parte che comprende la cucina sala e saletta, e le tre camere sopra di queste è bensì di costruzione che data solo da tredici anni»: citazione in AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro Della Parocchia di Lucente*, 1856, ff. 430-431.
[99] AAT, *Inventari*, Vol. 15, *Inventario concernente gli effetti, mobili della chiesa, Casa e Cassina della Parrocchia di Lucento*, 1824, f. 224.
[100] APL, P 45, 1837, f. 4.
[101] «Nel piano terreno vi è una piccola cucina, una saletta a mangiare e una sala un po' più grande, una stalla e un'altra camera dove si fa il bucato; al piano superiore vi sono tre camere che corrono sulla cucina saletta e sala, un'altra sopra la stalla e un'altra sopra la camera del bucato»: in AAT, 8.3.18, *Inventari*, 1851-1859, *Inventaro Della Parocchia di Lucente*, 1856, f. 430.
[102] *Idem*.
[103] APL, P 147, 1928-1938.
[104] *Idem*; per un confronto tra la situazione prima e dopo la costruzione del nuovo corpo di fabbrica vedi *Immagini lunghe una storia*, 2008, per una visione dalla parte anteriore confronta foto 23 a p. 48 con foto 24 a p. 49; per una visione dalla parte posteriore confronta foto 27 p. 53 con foto 33 a p. 61.
[105] Si tratta di un progetto di costruzione di locali adiacenti alla sacrestia a «uso magazzino e retro sacrestia» e di un successivo progetto di sopraelevazione a «uso ricreatorio». Nel 1929 Franceschetti progetta una balaustrata a coronamento del terrazzo esistente sul corpo laterale verso strada di Lucento. APL, P 161, 1938-1965.
[106] L'intervento ha previsto la copertura di un tratto della bealera Vecchia e la costruzione di una tettoia aperta. Negli anni Trenta tale tettoia venne riadattata alla costruzione di camere uso abitazione magazzino e ripostiglio. APL, P 161, 1938-1965.
[107] APL, «Voce Amica», Agosto 1931, pp. 1-3. I lavori avvennero nell'ambito della Crociata Mariana, concludendosi all'inizio di Settembre, mese in cui hanno inizio le celebrazioni; la grotta di Lourdes venne eretta a titolo di ringraziamento e di ricordo della Madonna.
[108] Si veda BORGIONE A., in questo volume.

# Le decorazioni seicentesche della parrocchiale

a cura di Sara Martinetti

## Premessa

di Cristina Mossetti*

Il restauro e lo studio degli apparati decorativi della chiesa parrocchiale di Lucento consentono di ricongiungere, anche dal punto di vista storico-artistico, l'importante edificio alla realtà delle committenze e dei cantieri della capitale sabauda della seconda metà del secolo XVII.

Ogni intervento di restauro offre infatti l'opportunità di far emergere la successione delle fasi decorative e di manutenzione, di riflettere quindi sulla identità che oggetti ed edifici hanno acquisito nel corso della loro storia.

Certo, fondamentale è il supporto della ricerca storica e la disponibilità al confronto di storici dell'arte, architetti e restauratori che intervengono in complessi modificati ed aggiornati nel tempo.

Ormai tale consapevolezza, maturata nei cantieri torinesi negli ultimi due decenni, ha portato non solo a far precedere le fasi di indagine (veri e propri cantieri) alla progettazione esecutiva dei lavori (secondo le linee della metodologia del restauro, sancite operativamente anche dalla vigente normativa sui lavori pubblici e in particolare sui beni culturali) ma anche a consentire successivi confronti materiali e tecnici.

In particolare, come ricordato recentemente nella storia di Torino (*Torino Prima Capitale d'Italia*, 2010, a cura di Enrico Castelnuovo, Enrica Pagella, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma) i complessivi restauri degli apparati decorativi condotti al Castello del Valentino, in Palazzo Civico, a Villa della Regina e nelle chiese della Visitazione e del Seminario, così come gli interventi mirati nelle chiese di Santa

*Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte

Cristina e San Francesco da Paola hanno offerto nuove possibilità di verifica. In questo volume, lo studio di Sara Martinetti coglie e approfondisce ad ampio raggio questo panorama con confronti e verifiche per artisti e maestranze chiamati da una committenza di rango a intervenire nella chiesa di Lucento.

Ora, dopo il restauro, la recuperata identità dei due altari laterali attutisce lo spaesamento determinato da modifiche e manutenzioni subite da un edificio che sappiamo essere stato oggetto di un ampio progetto decorativo, di cui anche le belle statue ai lati dell'ingresso costituiscono testimonianza. Nelle due cappelle restano del successivo intervento ottocentesco - in gran parte annientato dalla mortificante ridecorazione recente in cattivo stato, oggi eliminata - le dorature su cornici e particolari decorativi. Sono testimonianza di un progetto di aggiornamento che aveva però rispettato sostanzialmente l'alternanza cromatica fra intonaci e decorazioni a stucco voluta dalla committenza seicentesca, nei luminosi rapporti fra sfondati, dipinti murali e particolari in aggetto. (Figg. 1-6)

L'auspicio è che l'attenzione per la importante chiesa di Lucento, resa possibile dalla passione di chi ha promosso negli anni lo studio della sua storia, rimanga viva e si possano condurre tutti gli interventi che ne completino la conservazione e la conoscenza.

*Le illustrazioni di questa sezione identificate con i numeri 1, 4, 5 e 6 sono tratte dalla documentazione fotografica allegata al Progetto di restauro del nucleo seicentesco della chiesa dei SS. Bernardo e Brigida di Lucento (progettista Prof. Arch. Maurizio Momo) e alla Relazione di restauro della Ditta Barbara Rinetti s.r.l., che ha curato l'intervento sulle cappelle laterali nel 2001-2002. Le suddette immagini, conservate presso l'Archivio Restauri della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, sono riprodotte per Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. n. 8727 13.10.12/3).*
*Le restanti riprese fotografiche sono state realizzate da Sara Martinetti (2, 3, 7, 10, 11, 12, 13, 15) e da Stefano Accornero (8, 9, 14, 16, 17, 18, 19) in occasione di questo volume.*

# Il restauro delle Cappelle: Sant'Antonio da Padova - La Consolata

di Barbara Rinetti*

Lo stato conservativo delle cappelle appariva seriamente compromesso. Un'ulteriore aggravante del degrado in cui versavano gli intonaci, gli stucchi e gli affreschi era costituita dal sovrapporsi di materiali messi in opera durante precedenti manutenzioni e restauri, dei quali il più importante risale alla trasformazione architettonica e funzionale del complesso del cantiere ottocentesco che ha portato la chiesa alle dimensioni attuali.

Per predisporre una metodologia di restauro che tenesse conto delle problematiche di ogni cappella senza sottovalutare l'appartenenza a un unico progetto, si è reso necessario approfondire alcuni aspetti con una campagna di saggi stratigrafici, tesi alla conoscenza critica dei manufatti per individuare i materiali e i colori impiegati nella decorazione originaria e per riconoscere le fasi degli interventi di manutenzione e di restauri precedenti. (Figg. 5-6)

La valutazione comparata di questi dati ha consentito di impostare, in accordo con le Soprintendenze, la linea di intervento da seguire, che ha previsto la rimozione delle sovrammissioni e il recupero delle finiture e delle cromie originali. Si sono recuperate la straordinara levigatezza degli ornati della cappella di Sant'Antonio che rendono gli stucchi simili al marmo e la luminosità delle superfici affrescate. (Fig. 7)

Nella cappella della Consolata le colonne tortili, pulite dalle ridipinture, hanno ritrovato le cromie blu. Le dorature che appartenevano all'intervento ottocentesco sono state mantenute, nella logica di rispetto dell'ampliamento. Le coloriture originali degli sfondati sono state recuperate. (Figg. 1-3)

Il restauro, per l'estrema difficoltà di operare su superfici gravemente decoese, ha reso necessario intervenire preliminarmente con l'arresto del degrado, causato da infiltrazioni di acqua e conseguente formazione di vistose efflorescenze che si manifestava con diffuse abrasioni e con polverizzazione del materiale costitutivo

*Restauratore di Beni Culturali

(mancanza di coesione), con cadute di colore e di intonaco (mancanza di adesione). Si sono privilegiate le metodologie meno invasive. I consolidanti utilizzati sono stati il più possibile affini ai materiali in opera.

Per la rimozione delle ridipinture, degli strati di scialbo soprammessi risalenti a vari interventi precedenti e delle tempere con leganti sintetici che avevano acuito il degrado, ostacolando l'evaporazione in superficie e favorendo così la creazione di sub florescenze, si sono adottate tecniche di pulitura caute, graduali e selettive, con il minimo impiego di acqua e di sostanze chimiche potenzialmente incompatibili con i materiali storici.

I rifacimenti di modellato e le stuccature sono stati effettuati con materiali conformi a quelli costitutivi.

Le integrazioni cromatiche delle lacune sono state realizzate con colori chimicamente stabili e reversibili.

Sono stati utilizzati i protettivi non filmogeni per preservare la traspirabilità, al fine di non compromettere gli equilibri igrometrici.

FIG. 1. Veduta d'insieme della cappella della Consolata, documentazione dello stato di fatto e del degrado prima dell'intervento di restauro.

FIG. 2. Veduta d'insieme della cappella della Consolata dopo il restauro.

FIG. 3. Plasticatore lombardo-luganese, Motivo decorativo con ghirlande di fiori e frutta, testa di cherubino e velario, stucco, 1660-1663 circa, particolare del coronamento dell'altare della cappella della Consolata dopo il restauro.

FIG. 4. Veduta d'insieme della cappella di Sant'Antonio da Padova, documentazione dello stato di fatto e del degrado prima dell'intervento di restauro.

FIG. 5. Parete laterale destra della cappella di Sant'Antonio da Padova, saggio di pulitura sulla scena raffigurante Il miracolo del piede risanato.

*Nella pagina precedente, in basso.*
FIG. 6. Volta della cappella di Sant'Antonio da Padova, particolare della decorazione in stucco durante l'intervento di restauro.

FIG. 7. Veduta d'insieme della cappella di Sant'Antonio da Padova dopo il restauro.

FIG. 8. Plasticatore lombardo-luganese, Cartiglio con le armi di Cristina di Francia, 1655-1663 circa, già sull'altare maggiore di patronato ducale, ora posizionato sulla facciata esterna.

# «Il contrasto [...] di alcuni di questi capimastri per la fabrica della nova chiesa»: stucchi e affreschi seicenteschi nella parrocchiale di Lucento

di Sara Martinetti

L'imponente facciata porticata progettata da Amedeo di Castellamonte per la Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida a Lucento introduce a un interno che, malgrado le consistenti riplasmazioni avvenute dal Settecento al secolo scorso, ancora conserva preziose testimonianze della decorazione seicentesca: si tratta delle statue in stucco inserite nelle nicchie della navata, vicino all'ingresso, e delle prime due cappelle laterali, dedicate alla Vergine (a destra) e a sant'Antonio da Padova (a sinistra)[1]. (Fig. 9)

Scarsamente considerati dalle guide sette e ottocentesche di Torino e dalla letteratura storico-artistica successiva, anche in ragione di uno stato di conservazione che ne comprometteva pesantemente la leggibilità, gli ornati in stucco e ad affresco della chiesa rappresentano un tassello importante per l'analisi della decorazione sacra di metà secolo nel torinese, che il recente e accurato intervento di restauro permette di apprezzare nuovamente[2].

Le indicazioni più interessanti sull'edificio seicentesco sono fornite da Antonio Bosio intorno alla metà dell'Ottocento, nell'ambito delle ricerche sulle iscrizioni nelle chiese torinesi: oltre a ricordare diverse statue e decorazioni in stucco, si precisano i soggetti dei dipinti allora posti sui tre altari, ossia *La Madonna delle Grazie con san Giovanni Evangelista* (altare maggiore, di patronato reale), *La Beata Vergine con Gesù morto fra le braccia e i santi Bernardo e Brigida* (su quello dal lato dell'Epistola) e *Sant'Antonio da Padova che riceve il Bambino dalla Vergine* (sul terzo, intitolato al santo francescano)[3]. Bosio si sofferma anche sugli affreschi della volta con i miracoli del santo di Padova, di cui aggiunge che «sembrano del Moncalvo», e sugli stucchi, che giudica «non dispreggievoli»[4]. (Figg. 12-19)

Per affrontare l'analisi degli apparati decorativi superstiti importanti coordinate cronologiche sono fornite dalle puntuali ricerche storico-documentarie sull'edificio e sul territorio di Lucento condotte negli ultimi anni dal Centro di Documentazione

Storica: in particolare, una supplica del parroco Rolando Borretto suggerisce, seppur indirettamente, le precarie condizioni in cui doveva trovarsi negli anni Quaranta del secolo la chiesa, spogliata di alcune suppellettili e forse danneggiata durante la guerra civile fra principisti e madamisti[5].

In realtà già la visita apostolica di Monsignor Peruzzi, sul finire del Cinquecento (1584), delinea una situazione di estrema semplicità, spesso di vera e propria inadeguatezza nella struttura e negli arredi, che si può supporre restasse pressoché inalterata sin quasi alla metà del secolo successivo[6].

Non sorprende dunque che Cristina di Francia si interessasse personalmente al rinnovamento di un edificio sul quale deteneva il patronato, in ragione della immediata prossimità alla tenuta di caccia con annessa residenza ducale nota come «Castello di Lusent»[7]. Il diretto coinvolgimento della prima Madama Reale nelle vicende che porteranno al rinnovamento esterno e interno dell'edificio è provato da un'interessante lettera inviata dal conte Amedeo di Castellamonte al ministro Carron di San Tommaso in data 16 agosto 1654, in cui si fa esplicito riferimento alla volontà della duchessa di impiegare nella nuova fabbrica della chiesa le maestranze coinvolte nel cantiere del Valentino[8]. La missiva restituisce un gustoso spaccato degli accesi contrasti che l'assegnazione di un'importante impresa decorativa poteva scatenare all'interno delle consolidate *équipes* di origine lombardo-luganese attive nei cantieri ducali, rivelando complessi equilibri di forza, anche territoriali: nel caso di Lucento l'architetto ducale si trova alle prese con un vero e proprio conflitto, composto soltanto grazie al coinvolgimento, all'interno del gruppo, del mastro Domenico Bernardi, «affittavole de' redditi di Lusent, al quale era già detta fabrica deliberata prima dell'arrivo della lettera di Madama Reale»[9].

Al rinnovamento dell'edificio, i cui tempi di esecuzione devono essersi protratti per almeno un decennio, è destinata poco dopo la donazione di una casa con bottega e pertinenze, sita a Pianezza, da parte dell'ufficiale di Giustizia Gioannino Musso, residente a Torino: l'atto è steso il 28 gennaio 1655 e in esso si precisa come il donatore, «ancho informato della fabrica che si deve fare alla Chiesa eretta sovra il finaggio della p.nte Città regione detta Lucent ad honore, et gloria della Madonna Sant.ma, e volendo

anch'egli condevider a far qualche ellemosina per beneficio di d.ta fabrica habbi chiamato li SS.ri Rettori di d.ta Chiesa à voler accettar in titolo di donat.ne che dicesi tra vivi, et à beneficio di d.ta fabrica la sud.ta sua casa»[10].

Gli investimenti devozionali di Cristina di Francia intorno alla metà del secolo sono particolarmente consistenti, come risulta dall'esame dei registri di spesa dei tesorieri della sua Casa, e consentono di inserire l'intervento a Lucento in un contesto più ampio di committenze: si segnalano, fra gli altri, i frequenti donativi al convento delle monache «carmelite» di Santa Cristina per la loro «fabrica», ai Minori osservanti della Madonna degli Angeli, ai Minimi di San Francesco da Paola, ai Padri di San Domenico a Torino, ma anche quelli destinati alla chiesa dell'Annunziata a Chieri o al Santuario torinese della Madonna del Pilone, avviato dal 1644[11]. Oggetto di attenzione specifica è la chiesa di San Salvatore (attuale San Salvario), la cui edificazione e decorazione appaiono strettamente intrecciate ai cantieri del Valentino, del castello di Moncalieri e della Vigna di Madama Reale presso San Vito, con una sostanziale compresenza di maestranze impiegate[12].

La verifica dei registri camerali di spesa per gli anni compresi fra il 1654 ed il 1664 non ha sinora evidenziato specifici pagamenti destinati alla fabbrica della chiesa di Lucento, ma proprio il confronto stilistico con il cantiere decorativo del Valentino e l'esame di alcune imprese condotte a Torino intorno alla metà del secolo può essere d'aiuto per una prima contestualizzazione[13].

L'altare maggiore, di patronato ducale, è stato interamente smantellato, ma doveva presentarsi anch'esso in stucco: se ne conserva sulla facciata esterna, a destra dell'ingresso, lo stemma un tempo posto sul coronamento, con la croce sabauda e i gigli di Francia inseriti in un cartiglio sormontato da corona dal quale fa capolino un mascherone grottesco. (Fig. 8) Il risultato non sembra distante dal cartiglio posto sulla facciata del Valentino verso la Città.

Delle due cappelle laterali è quasi interamente conservata quella sin dalle origini dedicata a sant'Antonio da Padova, di patronato dei marchesi Tana, alla quale è stata tuttavia aggiunta negli anni Cinquanta del secolo scorso la pala d'altare, realizzata dal pittore Emilio Fiorio: nel soggetto, *L'apparizione di Gesù*

*Bambino a sant'Antonio da Padova*, e nell'esecuzione, la tela sembra voler riproporre quella più antica descritta da Antonio Bosio come opera forse di inizio Settecento[14]. (Fig. 7) Presso l'altare risulta istituita, dall'ottavo decennio del Seicento, la Compagnia del Santissimo Rosario[15]. È invece limitata alla struttura dell'altare in stucco dipinto e dorato la cappella che ora ospita un dipinto della Consolata, ma che originariamente era dedicata ai Santi Bernardo e Brigida, titolari del beneficio parrocchiale. (Fig. 2) Risulta dispersa l'iscrizione riportata da Bosio, un tempo visibile sopra l'altare: «ALTARE PARROCCHIALE PRIVILEGIATUM SS. BERNARDI ET BIRGITTAE 1677», verosimilmente sostituita con quella attuale (DEFUNCTORUM SOLATIUM) al momento del posizionamento della tela[16].

Le due cappelle mostrano una sostanziale affinità nei motivi decorativi impiegati e nella predilezione per soluzioni cromatiche vivaci, di grande raffinatezza, ottenute alternando allo stucco bianco campiture di colore uniforme che sottolineano la ricchezza e la varietà del repertorio ornamentale, simulando differenti materiali, fra cui il marmo per le colonne. Le dorature ottocentesche, riportate in luce dal recente restauro, costituiscono un intervento coerente rispetto alla decorazione seicentesca, che simulava il materiale prezioso con l'uso della cromia gialla in corrispondenza dei capitelli e di alcuni dettagli ornamentali. (Fig. 3)

Alla campagna decorativa seicentesca spettano anche le due statue entro le nicchie all'inizio della navata, uniche superstiti di un ciclo più ampio, destinato a ornare l'intera chiesa[17]. (Figg. 11-12)

La figura a destra dell'ingresso, rivestita da un ampio manto di ermellino, con una corona sul capo, sebbene priva dell'attributo che doveva reggere nella mano destra (forse uno scettro o un giglio) dovrebbe alludere a san Luigi re di Francia (1215-1270), rappresentato abitualmente con gli attributi della propria regalità, in quanto modello esemplare di sovrano giusto. Sulla parete opposta si trova una donna il cui capo è coperto da un ampio mantello, la mano sinistra portata al petto e ai piedi una figura animale alata, si direbbe un drago: dovrebbe trattarsi di Margherita d'Antiochia, martirizzata durante l'impero di Diocleziano, patrona degli agricoltori e delle partorienti, vincitrice del demonio che le apparve in carcere proprio in tali sembianze. Anche in questo caso è mancante l'attributo che la

figura impugnava nella mano destra, forse il crocifisso con cui si liberò dal drago che l'aveva inghiottita, o il bastone con cui badava alle greggi o ancora, come sembrerebbe suggerire la posizione della mano, la palma del martirio.

La scelta di rappresentare all'ingresso dell'edificio san Luigi re di Francia sembra alludere al ruolo di guida, morale e materiale, che i sovrani hanno il dovere di svolgere nei confronti dei sudditi, suggerendo un possibile omaggio al duca, Carlo Emanuele II: un rimando appropriato per una chiesa strettamente legata alla famiglia ducale, anche dopo la concessione del feudo di Lucento alla famiglia Tana, nel 1658[18]. Il marchese Federico Tana, al cui figlio è concesso in dono il feudo in virtù dei meriti paterni, è infatti Maggiordomo di Carlo Emanuele II e risulta legatissimo anche a Cristina di Francia, per la quale svolge l'incarico di Capitano della Guardia Reale e spesso anche di intermediario nell'acquisto di preziosi gioielli. La compresenza delle figure di Luigi e Margherita assume ulteriore rilievo se si considera che si tratta dei santi eponimi di due membri illustri della famiglia chierese, Margherita Tana (1550-1605) e suo figlio Luigi Gonzaga (1568-1591), dichiarato santo nel 1726, ma la cui devozione è già ampiamente diffusa nel Seicento (fu beatificato da Paolo V nel 1605)[19]. I dati di stile delle due opere confermano una possibile datazione all'inizio del settimo decennio, mentre la soluzione decorativa adottata nelle nicchie, una grande conchiglia rovesciata, sebbene molto diffusa a partire dalla metà del secolo, appare prossima per risultato a quanto realizzato sulle pareti della chiesa torinese della Visitazione (1660-1663), che sembra costituire un illustre riferimento, anche per la comune presenza di statue di grandi dimensioni con i santi cari alla devozione ducale (Luigi di Francia, Amedeo di Savoia)[20].

Malgrado le condizioni conservative penalizzino un'accurata lettura dei dettagli – le statue sono ancora in attesa di restauro e dunque appaiono offuscate da una spessa patina di sporco e danneggiate in più punti – lo stuccatore che le ha eseguite appare dotato di un'individualità ben definita, si mostra capace di sfruttare i giochi di luce e di ombra ed è sensibile alla resa dei differenti materiali. Distante dal classicismo austero di Tommaso Carlone, non sembra condividere neppure l'espressività vigorosa e a tratti quasi caricaturale di Cristoforo Ciseri, così come non

FIG. 9. Veduta d'insieme delle decorazioni seicentesche della chiesa.

FIG. 10. Plasticatore lombardo-luganese, San Luigi di Francia, stucco, 1660-1663 circa.

FIG. 11. Plasticatore lombardo-luganese, Santa Margherita d'Antiochia, stucco, 1660-1663 circa.

FIG. 12. Plasticatore lombardo-luganese, Sant'Antonio da Padova e attributi allegorici, rilievo in stucco, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, parete sinistra.

FIG. 13. Plasticatore lombardo-luganese, Sant'Antonio da Padova sconfigge il maligno, rilievo in stucco, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, parete destra.

FIG. 14. Maestranza lombardo-luganese, Partiti decorativi floreali, conchiglie, cherubini con attributi allegorici (stucchi); ambito di Andrea e Giacomo Casella, Il miracolo della mula, la Colomba dello Spirito Santo, Il miracolo del giovane resuscitato (affreschi), 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, sottarco.

FIG. 15. Maestranza lombardo-luganese, Cornici decorative, putti e teste di cherubino (stucchi); ambito di Andrea e Giacomo Casella, Cherubino con giglio (affresco), 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, parete destra.

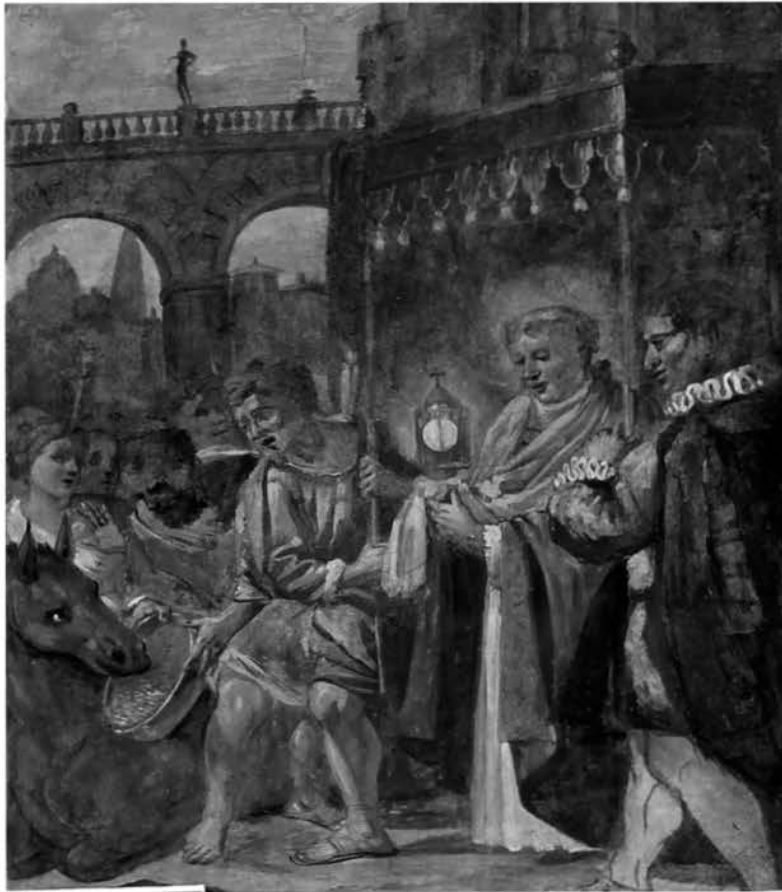



FIG. 16. Ambito di Andrea e Giacomo Casella, Il miracolo della mula, affresco, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, sottarco.

FIG. 17. Ambito di Andrea e Giacomo Casella, Il miracolo del giovane resuscitato, affresco, particolare, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, sottarco.

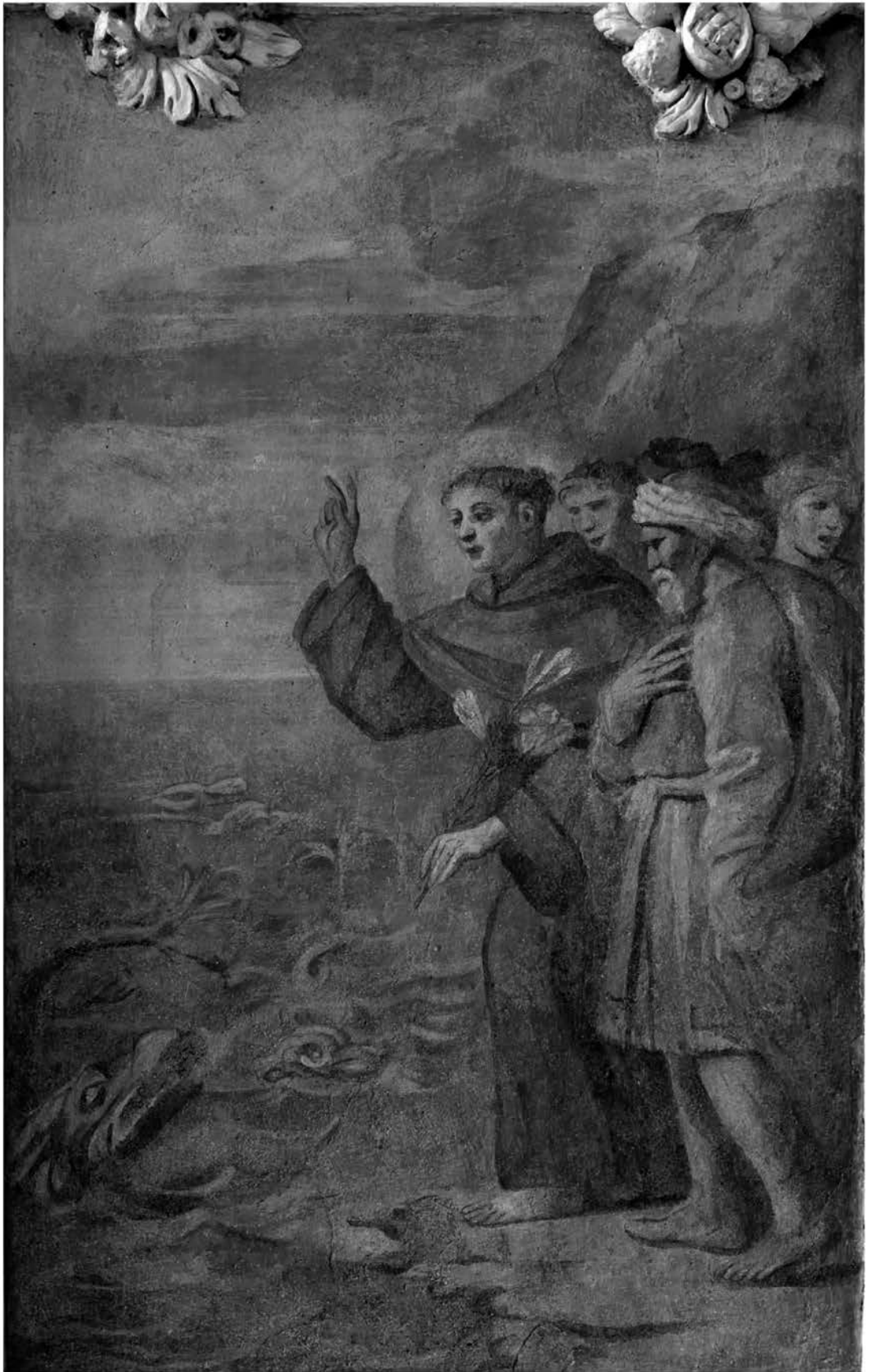



FIG. 18. Ambito di Andrea e Giacomo Casella, Il miracolo della predica ai pesci, affresco, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, parete sinistra.

FIG. 19. Ambito di Andrea e Giacomo Casella, Il miracolo del piede risanato, affresco, 1660-1665 circa. Cappella di Sant'Antonio da Padova, parete destra.

raggiunge i vertici qualitativi di Bernardino Quadri, che comunque sembra un modello di riferimento possibile per i brani più convincenti, ad esempio per il trattamento delicato del manto d'ermellino di san Luigi[21]. Le figure, molto possenti, risultano sostanzialmente statiche, mentre le fisionomie sono contraddistinte da nasi aquilini, occhi incavati e guance molto segnate, con esiti di espressività non sempre del tutto convincenti[22]. Non mancano, infine, vere e proprie ingenuità nel trattamento degli arti, di dimensioni eccessive e scarsamente rifiniti. Compensa in parte questi limiti una spiccata sensibilità per il trattamento della materia: un fare a tratti quasi "pittorico", particolarmente efficace nel caso del drago ai piedi di santa Margherita.

La stessa ingenuità nella resa delle fisionomie è riscontrabile in tre dei sei bassorilievi in stucco posti sulle pareti della vicina cappella dedicata a sant'Antonio da Padova (Fig. 12): si tratta dei primi due in basso a sinistra e del primo in basso a destra, mentre i restanti rivelano un livello qualitativo superiore, rimandando all'intervento di un plasticatore più capace (Fig. 13). L'uso del rilievo per raffigurare il santo con i suoi attributi (il sole, il giglio, il libro, il teschio) introduce, completandone il senso, alle quattro scene dipinte sulle pareti laterali e sulla volta: a sinistra di chi guarda *Il miracolo della predica ai pesci*, a destra *Il miracolo del piede risanato*; sulla volta *Il miracolo della mula* e *Il miracolo del giovane resuscitato*, intervallati da un ovale in cui compare la colomba dello Spirito Santo irradiata di luce divina[23]. (Figg. 16-19)

Nell'ambiente colpisce l'equilibrio particolarmente felice fra pittura e plastica: la cromia di fondo, nei toni del rosa, del giallo e dell'azzurro, esalta il volume dello stucco bianco, mentre la presenza di linee scure in corrispondenza dei bordi, visibili a tratti nei bassorilievi, testimonia una prassi di lavoro che i recenti restauri hanno evidenziato anche nelle sale dell'appartamento verso Torino del Castello del Valentino[24]. (Fig. 12)

In quest'ultimo complesso, l'impiego della doratura, caratteristico dell'Appartamento verso Moncalieri, è abbandonato in favore dello stucco esibito, rimando all'antichità classica e alla plastica in marmo, ma anche allusione arguta a una possibile e inquietante vitalità della materia inanimata, suggerita dalle pupille dipinte di nero e di azzurro di putti e telamoni. Anche a Lucento si può ipotizzare che le pupille fossero colorate: l'assenza di

materiale potrebbe anzi suggerire che vi fossero inserti in materiali differenti. (Fig. 15)

La vena giocosa che percorre gli stucchi eseguiti al Valentino dal luganese Alessandro Casella nelle Sale del Negozio, della Magnificenza e della Caccia (1646-1648), così come l'esasperazione formale altamente drammatica adottata dall'artista nei contesti sacri, appaiono superati negli stucchi della chiesa dei Santi Bernardo e Brigida, in favore di soluzioni più moderne[25]. Recenti ritrovamenti documentari attestano il coinvolgimento nel cantiere del Valentino del figlio di Alessandro, Carlo Casella, retribuito per il completamento della Sala della Caccia nel 1660: è difficile isolare il suo intervento, concepito nel segno della continuità con quello paterno, ma forse gli spettano il fregio all'innesto della volta, con una teoria di animali eseguiti a bassorilievo, e i coronamenti di porta con putti, cani e trofei di caccia, non lontani dai risultati dell'attigua Sala dei Fasti, documentata da alcuni pagamenti a Giovan Luca Corbellino nel 1664-1665 [26]. Entrambi gli stuccatori mostrano di saper coniugare una solida padronanza del mestiere con alcune delle novità introdotte nel panorama torinese da Bernardino Quadri, la cui presenza al Valentino, in collaborazione col non meglio noto Elia Castelli, è documentata nel Gabinetto delle Fatiche di Ercole (1661-1663). L'aggiornamento della residenza sulle nuove tendenze di gusto della committenza ducale è sancita da una decorazione totalmente affidata allo stucco bianco e organizzata secondo una complessa partitura geometrica, al cui interno trovano posto elementi decorativi di gusto classico e raffinati rilievi con storie dell'eroe: un caso unico nel panorama piemontese, per l'egemonia assoluta della plastica sulla pittura e per le colte evocazioni antiquarie, frutto dell'esperienza romana di Quadri[27]. Pur nella differente atmosfera gli stucchi della cappella di Sant'Antonio da Padova dichiarano una conoscenza diretta di quest'opera e di altre imprese realizzate dall'artista fra il sesto e il settimo decennio, come dimostra anche il confronto con il sottarco dell'altare maggiore della chiesa torinese di San Carlo (1653-1656). L'organizzazione dello spazio nell'arco della volta, affidata a cornici decorative di tipo geometrico in cui sono collocati angioletti che reggono fiori di giglio alternati a rosoni, è molto simile a quella adottata da Quadri in San Carlo. (Fig. 14)

Anche l'estrema vivacità nel trattamento della materia, le pose sempre variate dei putti e l'impiego diffuso del rilievo istoriato denunciano un aggiornamento sulle opere dell'artista: oltre al già citato gabinetto del Valentino, alcuni ambienti della Reggia di Venaria, in particolare la Sala delle Cacce Acquatiche e quella delle Cacce Infernali (1660-1663)[28]. In questi ambienti gli stucchi sono intesi come elemento significante, per nulla subordinati rispetto alla pittura, di cui integrano opportunamente il significato anche tramite il frequente ricorso ad elementi realizzati in leggero rilievo. Il proseguo delle ricerche, si spera, potrà far luce sull'attività di stuccatori sinora difficilmente individuabili per l'assenza di opere certe, ma attivi in questi anni in tutti i maggiori cantieri ducali: fra i nomi più interessanti, oltre ai già citati Carlo Casella ed Elia Castelli, anche Francesco Pozzo (o Pozzi, o Bosso), attivo al Valentino, a Rivoli, in San Salvario e in Palazzo Reale spesso in associazione con Giovan Luca Corbellino, e i due collaboratori di Quadri a Venaria, Giacomo Papa e Germano Ferro.

Nella ricchezza dei motivi decorativi (angeli che sorregono gigli, motivi floreali, pendagli di frutta appesi a nastri, ghirlande di foglie di quercia che si intrecciano a morbide volute, velari) le cornici decorative dialogano anch'esse direttamente con le scene dipinte, come accade ad esempio per le teste di cherubino poste al di sopra delle cartelle ovali sulle pareti laterali, osservate di sotto in su dagli angeli dipinti, a innescare una competizione fra pittura e plastica che si è visto è protagonista negli ambienti del Valentino e di Venaria, ma di cui non sono altrettanto frequenti i corrispettivi nella decorazione sacra. (Fig. 15)

Le riplasmazioni settecentesche e ottocentesche nelle chiese torinesi privano l'indagine di importanti termini di confronto: un probabile modello di riferimento per la decorazione di Lucento doveva essere, ad esempio, la cappella dedicata a sant'Antonio da Padova nella chiesa della Madonna degli Angeli a Torino, un'impresa promossa da Cristina di Francia e messa in opera fra il 1653 ed il 1655, ben documentata per quanto riguarda le maestranze coinvolte, i cui pagamenti si scalano sino al 1666. Dell'ambiente restano tuttora visibili la pala di Bartolomeo Caravoglia (1653), con l'apparizione del Bambino al santo, e la macchina d'altare realizzata a intagli marmorei con la supervisione di Amedeo di Castellamonte, secondo una soluzione a timpano

spezzato affine a quella scelta per i due altari di Lucento[29]. La restante decorazione è invece andata perduta nei rifacimenti ottocenteschi che hanno interessato tutte le cappelle laterali, ancora ricordate con pitture e stucchi nella guida settecentesca di Craveri[30]. Le maestranze coinvolte sono le stesse che operano in tutti i principali cantieri ducali coordinati dal Castellamonte: per le «opere da muro» mastro Leonardo Bagutto, per le vetrate Gio Batta Pelletta, per il tabernacolo l'intagliatore Giovan Alberto Lucchese, per il commesso marmoreo di altare e contraltare Deodato Ramello e Carlo Busso, per la balaustra Francesco Casella, infine per «li quadri» Andrea Casella[31].

Spiace non poter confrontare gli esiti della cappella di Lucento con quest'impresa dell'artista originario di Carona, dal momento che le scene con miracoli del santo mostrano punti di contatto con l'opera ad affresco dei Casella, sia nella composizione con quinte scenografiche definite da edifici "all'antica" sommariamente abbozzati, sia per la pittura veloce e sfilacciata ancora visibile in alcuni dettagli, sebbene non manchino brani di qualità più corsiva. (Fig. 16). Meno marcata, nella cappella di Lucento, è anche la componente "cortonesca" riscontrabile in altre opere eseguite da Andrea e Giacomo Casella nel settimo decennio, come negli affreschi della cappella dei santi Cosma e Damiano nel Duomo torinese (1660)[32].

Sensibili affinità sono riscontrabili con l'attività attribuita ai pittori in patria: in particolare la decorazione della cappella di Sant'Antonio da Padova in San Giorgio a Castagnola presso Lugano, i cui affreschi sono databili al 1658-1660 circa e la cui edificazione è legata alla committenza della famiglia Tosetto, della quale fa parte anche un ingegnere assiduo nei cantieri torinesi di metà secolo, Pietro[33]. L'*équipe* attiva a Lucento, che si propone di accostare all'ambito dei Casella, si è già aggiornata studiando attentamente la pittura del lorenese Charles Dauphin, verso il quale sono in debito i profili abbreviati, di gusto vouettiano, e la monumentalità delle pose, specialmente evidenti nella scena raffigurante *Il miracolo del piede risanato*, la più articolata del complesso [34]. (Fig. 19)

Le indicazioni raccolte suggeriscono per la decorazione una datazione fra il 1660 e il 1665, mentre la data di istituzione della Compagnia del Rosario (1677), se può costituire un termine crono-

logico utile per gli ultimi interventi (forse la pala originaria, ora dispersa) appare troppo avanzata per stucchi e affreschi.

Il modello proposto per i due altari sembra confermare questo dato: l'impiego di colonne miste o tortili è diffuso già a partire dagli anni Sessanta, mentre il coronamento ricorre, fra l'altro, nella variante non eseguita di Castellamonte per l'altare maggiore di San Francesco da Paola, realizzato intorno al 1664, per dare corso al legato testamentario di Cristina di Francia[35].

È di un certo interesse, infine, ricordare che nelle disposizioni testamentarie della prima Madama Reale è prevista anche la realizzazione di una cappella dedicata a sant'Antonio da Padova nella chiesa di San Francesco a Moncalieri, per la quale le retribuzioni si scalano fra il 1665 ed il 1668 e in cui sono coinvolti nuovamente Busso e Ramello: di questo complesso decorativo può forse restituire almeno un tassello la tela, ancor oggi conservata nella chiesa, raffigurante *La Madonna e il Bambino che porge un giglio a sant'Antonio da Padova*, riconducibile all'attività di Giacomo e Andrea Casella intorno al 1663, per le affinità con la già citata pala d'altare di Castagnola presso Lugano e con quella ricondotta a Giacomo nella Collegiata di Moncalieri[36]. Proprio la conclusione del cantiere in San Francesco offre un possibile termine cronologico per le decorazioni analizzate, anche ricordando che Cristina aveva istituito nel 1663 con apposita Patente un beneficio all'altare della «Capella della Mad.na SS.ma di Lucent», per la celebrazione di una messa in suffragio della propria anima: un possibile indizio del fatto che gli interventi di rinnovamento potevano aver già raggiunto un risultato significativo[37].

NOTE

[1] Per un quadro sintetico degli interventi: *La Chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, pp. 24-32; inoltre il saggio di MAGGI C. in questo volume.

[2] L'intervento è stato condotto da Barbara Rinetti negli anni 2001-2002, con la direzione di Cristina Mossetti: si vedano i contributi che precedono questo testo. Ringrazio di cuore Cristina Mossetti e Giorgio Sacchi per avermi generosamente coinvolta nello studio delle decorazioni.

[3] BOSIO A., s.d. [ma 1969], pp. 190-191.

[4] *Ibidem*, p. 191. Il riferimento a Guglielmo Caccia (1568-1625), incompatibile con la cronologia e lo stile degli affreschi, è comunque interessante, se si pensa che nella parrocchiale di Moncalvo la cappella dedicata a sant'Antonio da Padova ospita una tela ed affreschi di pittori di cultura moncalvesca, raffiguranti all'incirca gli stessi miracoli presenti a Lucento. Anche le decorazioni in stucco della chiesa astigiana, scalate dal quarto al nono decennio del Seicento, meriteranno un approfondimento, vista la pregevole qualità e le diverse maestranze all'opera, su modelli decorativi di cui colpisce l'estrema varietà.

[5] Si veda BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997; per la distruzione della casa parrocchiale durante l'assedio, p. 147. Inoltre il regesto dei documenti curato da ORTOLANO F., in questo volume.

[6] AAT, 7.1.5, 2, *Visita Apostolica Peruzzi*, 1584, ff. 502 r-505 r.

[7] Sul castello di Lucento si veda la sintesi di REBAUDENGO D., 1988.

[8] La lettera è trascritta in BAUDI DI VESME A., 1963, p. 286.

[9] *Idem*.

[10] ASTo, *Insinuazione di Torino*, 1655, L.2, *Donazione di Gio Musso alla Fabrica della Chiesa della Madonna SS.ma di Lucento*, ff. 197 r-198 v.

[11] ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 219, *Conti della Tesoreria della Casa delle Reali Duchesse di Savoia*, mm. 7, 8, 9.

[12] I documenti relativi alla residenza collinare sono ampiamente discussi in GRISERI A., 1988. Per un'analisi complessiva delle maestranze coinvolte al Valentino, il cui cantiere si dilata dagli anni Venti sino al settimo decennio del Seicento, con la presenza di alcune delle famiglie di capimastri più attive nei cantieri sabaudi, MONES G., 2004, pp. 359-379.

[13] Si sono verificati, in particolare, gli art. 219, mm. 7-9 e l'art. 810 in ASTo, *Camerale Piemonte*.

[14] Informazioni sull'opera sono contenute nella scheda inedita di Elisa Sitrialli, disponibile su richiesta presso il Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5. Ringrazio Giorgio Sacchi per avermi segnalato il lavoro e averne agevolato la consultazione.

[15] CHERVATIN W., 2008, pp. 5-53, in particolare pp. 5-10.

[16] Per l'iscrizione, che è ancora registrata in una visita pastorale del 1837, si vedano BOSIO A., s.d. [ma 1969], p. 191 e CHERVATIN W., 2008, p. 6.

[17] Antonio Bosio rileva come nella chiesa « [...] vi sono anche in stucco diverse statue: B. Amedeo di Savoia, S. Luigi Re di Francia, S. Margherita ed altri Santi» (BOSIO A., s.d. [ma 1969], p. 190). La presenza di un ciclo di sei statue è registrata nell'inventario della chiesa del 1824: per la discussione del documento in rapporto alle fasi di ampliamento dell'edificio e per il cambio di collocazione delle statue, poi in parte disperse, rinvio all'intervento di MAGGI C. in questo volume, ringraziandola per la segnalazione.

[18] Per i documenti relativi alla concessione del feudo si rinvia a BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), pp. 157-161. Sui Tana si veda TEDESCO V., 2002, pp. 51-56. Le ricerche condotte sull'archivio famigliare, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, non hanno purtroppo evidenziato dati utili per lo studio delle decorazioni seicentesche della parrocchiale di Lucento.

[19] Anche nel caso di santa Margherita non è da escludere un ulteriore riferimento alla famiglia ducale, in particolare a Margherita di Savoia, sorella di Carlo Emanuele II andata in sposa nel 1660 a Ranuccio Farnese, duca di Parma.

[20] Sulla datazione e sugli elementi di novità della chiesa della Visitazione, le cui statue sono documentate allo stuccatore Cristoforo Ciseri, si veda GRAFFIONE O., 2007, pp. 68-70.

[21] Sull'attività in Piemonte di Tommaso Carlone e della sua impresa famigliare si rimanda a BARTOLETTI M., DAMIANI CABRINI L., 1997, pp. 86-95, 226-235; per l'attività di Ciseri il già citato testo di GRAFFIONE O., 2007, e per Bernardino Quadri DARDANELLO G., 2007, pp. 77-88.

[22] Il volto delle due statue sembra tradire un parziale debito, nei lineamenti robusti e semplificati, verso le allegorie poste nelle nicchie laterali dell'altare maggiore di San Carlo a Torino, in particolare la Carità (1652-1656), ma non raggiunge gli stessi esiti qualitativi, per un appesantimento generale; per la statua cfr. DARDANELLO G., 1988, pp. 182-184.

[23] Per un profilo di sant'Antonio di Padova e dei suoi miracoli si rimanda a: STANO G., CASANOVA M.L., RIGOLI A., 1962, pp. 155-187, con bibliografia di riferimento. Si veda inoltre l'Appendice.

[24] Una breve analisi degli apparati decorativi del Castello del Valentino, alla luce degli interventi di restauro, è stata condotta da chi scrive nel 2008: la relazione è depositata presso la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte.

[25] Sulla figura di Alessandro Casella, BIANCHI F., 2007, pp. 19-26.

[26] Per gli stuccatori coinvolti al Valentino, oltre a MONES G., 2004 (con segnalazione dei pagamenti), DARDANELLO G., 2007, MARTINETTI S., 2007 (a), pp. 71-76 e la relazione citata a nota 24.

[27] Cfr. DARDANELLO G., 2007, pp. 83-84.

[28] Sul rapporto fra stucco e pittura nei cantieri torinesi della metà del Seicento, MARTINETTI S., 2007 (b), pp. 89-102. Inoltre DARDANELLO G., 2007, pp. 84-86, per l'attività di Quadri a Venaria.

[29] Per la tela di Caravoglia, DI MACCO M., 1989, scheda n. 223, p. 198; per l'altare DARDANELLO G., 1988, p. 182.

[30] Cfr. TAMBURINI L., 2002, pp. 146-147.

[31] ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 219, m. 7, reg. 25, *Conto reso all'Alt.ma & Eccell.ma Camera Ducale dal s.r Francesco Belli [...]dell'anni 1653 & 1654*, s.n.p., Crediti 23, 25, 27, 181; *ibidem*, reg. 26, *Conto reso all'Alt.ma & Eccell.ma Camera Ducale dal Sig.r Gio fran.co Belli [...] dell'anni 1655 et 1656*, s.n.p., Credito 3; m. 8, reg. 30, *Conto che rende all'Ill.ma Camera de Conti di S.A.R. Il Sig.r Giacomo Calleri Cons [...] dell'anno Mille sei cento sessanta tre*, s.n.p., Credito 246; *ibidem*, reg. 31, *Conto che rende all'Ill.ma et Ecc.ma Camera Il Sig.r Giacomo Calleri [...] nell'anno mille seicento sessanta quatro. Dico 1664, 1665 et 1666*, s.n.p., Credito 33.

[32] Su Giacomo e Andrea Casella, MARTINETTI S., 2010, pp. 107-143. Oltre ai dipinti per la Madonna degli Angeli, l'artista realizzava negli anni Cinquanta due dipinti dispersi per la Vigna del principe Maurizio di Savoia e un ciclo di affreschi perduti nella chiesa della Madonna del Pilone, con episodi della vita della Vergine.

[33] Per la decorazione nella chiesa di San Giorgio a Castagnola (Lugano), BIANCHI F., 2002, pp. 265-269. L'ingegnere Pietro Tosetto, già Capomastro delle Fortificazioni per Vittorio Amedeo I, compare con continuità nei registri di conto della Casa del principe Maurizio di Savoia e della sua consorte, la principessa Ludovica Maria, dagli anni Quaranta in poi, con il ruolo di Aiutante di Camera e Governatore della Vigna collinare: MARTINETTI S., 2007-2009, p. 419.
[34] Per l'influenza di Charles Dauphin sui pittori torinesi, anche in qualità di tramite delle soluzioni elaborate da Simon Vouet, presso cui avvenne la sua formazione, restano fondamentali gli studi di DI MACCO M., 1982, pp. 375-419 e 1984, vol. I, pp. 323-332. Sull'attività dell'artista per Torino e provincia si veda anche COMINO D., 2010, pp. 25-26.
[35] Si veda la scheda di DARDANELLO G., 1989, n. 310, pp. 288-289.
[36] Per i pagamenti, ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 219, m. 8, fasc. 31, crediti 33, 38,41, 5. Per una riproduzione del dipinto in San Francesco, IMARISIO M.G., SURACE D., 2008, p. 150, con attribuzione ad allievo di Charles Dauphin fra il 1660 ed il 1680. Per la pala di Casella in Collegiata: MARTINETTI S., 2010, pp. 136-138.
[37] ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno*, Fondazioni di Messe ed Anniversari Di qua da' monti, m. 1, fasc. 13, n. 13, *Patenti di Madama Reale Cristina Duchessa di Savoja di fondazione d'una Messa Grande ogni Settimana nel giorno del suo Decesso, coll'anniversario nello stesso giorno nella Chiesa di S. Giovanni. Come pure d'altre due Messe cotidiane, una alla Madama SS.ma di Lucento, e l'altra alla Cappella della Vigna, mediante la dote ..., 19 novembre 1663.*

## Appendice

## I miracoli di sant'Antonio da Padova

Gli affreschi della cappella dedicata a sant'Antonio da Padova concentrano l'attenzione del fedele sugli aspetti cruciali della sua figura: la strenua lotta all'eresia e la fama di santo "taumaturgo", capace di guarigioni miracolose. Tramandati dalle innumerevoli biografie del Santo, diffuse sin dal XIII secolo, questi episodi sono rievocati nei brevi brani che seguono secondo il racconto dell'anonimo religioso che scrisse la *Vita, et miracoli di S. Antonio da Padova*, un'opera pubblicata a Padova alla metà del Seicento, dunque all'incirca negli stessi anni in cui fu realizzata la decorazione della cappella di Lucento.

*Miracolo della Mula* (Fig. 16)

«Nella medesima Città di Rimini (se ben alcuni voglion che fosse in Francia nella Città di Tolosa) essendovi un altro Heretico, che ostinatamente negava non esser mai nell'Hostia Iddio vivo, e vero, lo vinse molte volte con diverse ragioni, alle quali non potendo l'Heretico contradire tuttavia ostinato disse: Tu mi confondi con le parole, perché sei più dotto di me; ma non che il vero sia così, però veniamo alle prove, e fammi constare, e vedere qualche Miracolo di questo tuo Sacramento; per il qual dinoti, che dentro vi sia Dio, ch'io ti prometto, e giuro d'acconsentirti, e crederti. A cui rispose il santo, ch'egli eleggesse la sorte del miracolo che lui sperava in Dio, che glielo mostrerebbe. All'hora l'Heretico ostinato disse, Io tenirò una Mula senza mangiar tre giorni, e poi ci metteremo insieme amendue, io, con la Biava, e tu col Sacramento, e s'ella lasciata la Biava venirà ad adorar il Sacramento, che tu dici, son contento ancor io d'adorarlo. E Sant'Antonio accettò quel partito; così venuto il terzo giorno, & amendue ridottisi alla piazza, il Padre Sant'Antonio celebrata la Messa, innanzi che si comunicasse, si mostrò con quell'Hostia in mano à tutto il popolo accompagnato con torci accesi da tutti i principali della città, e giunto al luogo ove s'havea à far la detta prova; stando la detta Mula appresso al Padrone, che già havea sentito l'odore della biava, che havea seco, e si gli andava attorno annasandola, subito che il Padre Sant'Antonio gli commandò in virtù del Signore ch'era in quell'Hostia, ch'ella lo venisse ad adorare, con tutto che il Padrone gli vodasse la Biava tutta innanzi, ella lasciata la Biava, col capo chino insino in terra, se n'andò umilmente ad adorare il Santissimo Sacramento, e giunta che le fu inanti s'inginocchiò, con infinito giubilo di tutti i Christiani, e conversione di quell'Heretico.»

*Miracolo della Predica ai pesci* (Fig. 18)

«[...] Hora avendo già il Santo di Dio fatto gran frutto in Francia in convertir gran quantità d'Heretici, & in Romagna, dove n'era disceso un gran numero, convertendone assai co' Miracoli [...] si deliberò ancora spiantar tutti gli ladri della detta Città [Rimini], dov'erano cresciuti grandemente; laonde un giorno predicandogli, ne volendo ascoltarlo; perché gli confondeva, disputando loro, essendo fuori alla

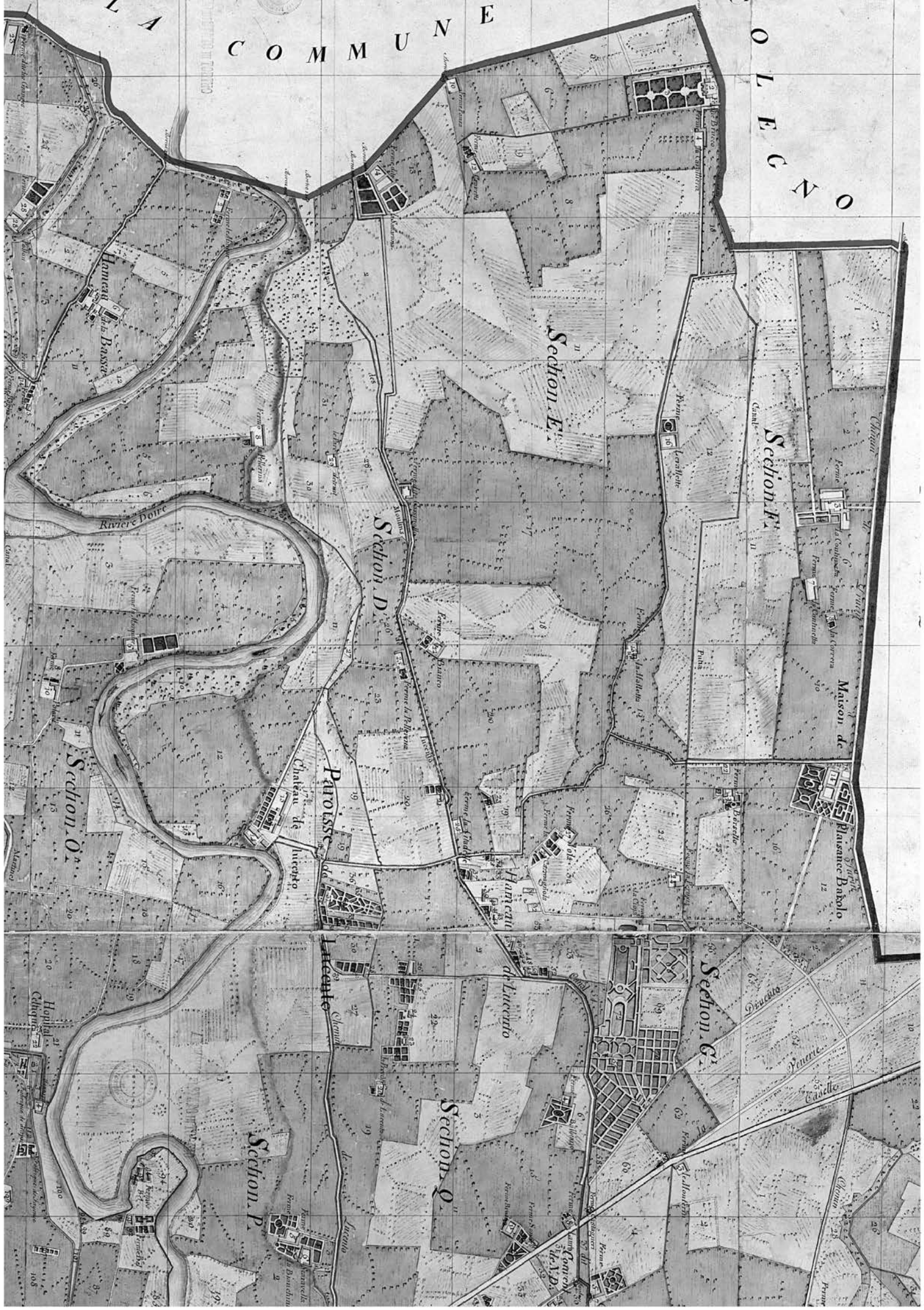
riva del Mare, dove entra il fiume detto Marecchia, chiamò da parte di Dio i Pesci, che venissero a sentir la sua santa parola, poiché non la volevano sentire gli huomini, che havea redenti col pretioso sangue del Figliuolo Christo Giesù unico Signor nostro. Mirabile cosa invero, che à queste parole si vidde comparire sopra l'acque una quasi infinita quantità di Pesci, e del Mare, e del Fiume, i quali à poco à poco venendo s'andavano riunendo secondo le specie loro, e qualità, e con stupendissimo ordine si accomodorno da loro, di maniera, che i picciolini si misero vicini alla ripa, e poi i maggiori, & i grossi di mano in mano, che più grato spettacolo non si potea vedere; & accomodati che furono, il Santo fece loro il seguente sermone: Pesci fratelli miei, di creature ancor voi del Creator commune di noi. Voi siete obligati grandemente à laudare il nostro Creatore [...] Alle quali parole con quei gesti, che più poterono i Pesci consentirono, abbassando la testa, menando le code, e mostrando desiderio di voler andar da lui. Per i quali segni rivoltandosi il Padre verso quei cuori duri de gli heretici alla presenza d'infinita gente, ch'era concorsa à quel nuovo Miracolo della venuta di quei tanti Pesci, che non si moveano di luogo, aspettando, che'l Santo gli licenziasse, laudato sia (disse) il mio Signore, poiché insino i Pesci odono volentieri la sua santa parola, e voi che aspettate a convertirvi? Che testimonio più chiaro volete di questa forza della parola di Dio? Non vi confondete voi esser da manco de i Pesci, che non hanno ragione? Per il che senza aspettar più oltre, tutti gli Heretici, ch'erano presenti, si convertirono alla fede, & i fedeli più si confirmorno.»

*Miracolo del giovane resuscitato* (Fig. 17)

«[...] Un'altra volta fu ammazzato innanzi alla casa del medesimo suo Padre [di sant'Antonio] un Giovinetto suo vicino, appostatovi lì dai suoi nemici, mentre ch'egli veniva dalla Chiesa Maggiore, ch'era scontro alla suddetta Casa, e morto gli fu buttato per le mura dentro all'horto; qual fu ritrovato dalla Corte, per le goccie del sangue ch'erano state sparse per la strada, fu preso con tutta la famiglia, e subito sentenziato il Padre à morte, e già menato al luogo di Giustitia; fu rivelato al santo tutto il fatto mentre egli stava predicando in Padova; Per il che appoggiatosi al Pulpito, se n'andò a soccorrere il Padre, & in un tratto resuscitato il morto lo fece confessar pubblicamente, ch'egli non era stato, senza accusar però i malfattori; poi

voltatosi il resuscitato morto verso il Santo, gli domandò l'assolutione d'una scomunica nella quall'era incorso, e che pregasse Dio per la sua anima: il che ottenuto dal Santo, cadette morto nella sepoltura; così à un tratto venne à liberar il Padre dalla morte del corpo, & il defonto della morte dell'anima, e ritornando à predicar di nuovo, inspirato da Dio, rivelò al popolo dov'ei fosse stato, molti per chiarirsene scrissero insino in Portugallo, e furon fatti certi del successo.»

*Miracolo del piede risanato* (Fig. 19)

«Un Cittadino di Padova chiamato Leonardo, confessandosi da lui, tra gli altri peccati disse d'haver dato d'un piede nel ventre alla Madre di tal maniera, che la battè in terra. Il Santo nel riprenderlo gravemente di ciò, tra le altre parole che gli disse fu, che quel piede ch'havea havuto ardimento di percoter il ventre della Madre, dond'egli era uscito, meritava d'esser tagliato; & altre cose simili à terrore; doppo le quali datagli l'assolutione, e mandatolo via, il Giovane, tutto compunto, e contrito, credendosi che'l Santo veramente gli havesse detto che si tagliasse il piede, tornato a casa e preso un manarino [una mannaia], con un incredibile constanza si tagliò il piede, dopo il qual taglio cominciando à venirgli il spasmo della morte, alzò le grida infino al Cielo, per l'eccessivo dolore che sentiva. Alla cui voce la Madre, che poco lontana era correndo [...] saputa ch'hebbe la cagione, non ci volendo altro rimedio, se n'andò a trovare il Santo, e improverandogli che gli havesse ammazzato il suo figliuolo, e raccontargli il perché, il Santo tutto attonito fece sua scusa, con la verità, dicendo ch'egli non era stato causa di ciò, perché gli disse solo che meritava esser tagliato, ma non perciò gli disse che se lo tagliasse, né che se'l facesse tagliare; ma non contento di ciò andò egli à vederlo, e mosso à compassione dalla sua santa semplicità, postosi in oratione, mandate ch'ebbe le sue preci à Dio, preso il piede dal canto, e congiongendolo alla gamba con la benedittione di Dio il ricongionse senza che gli restasse né segno, né dolore, così levato in piedi sano, e salvo si resero gratie al Signore.»

# La formazione di una parrocchia tra medioevo e Controriforma (1397-1654)

di Maurizio Biasin

## 1. I precedenti: il feudo di Lucento e il popolamento della zona (1397-1462)

### 1.1 L'inizio della vicenda

La chiesa di Lucento viene consacrata il 20 maggio 1462[1]; si tratta di una costruzione di ridotte dimensioni, capace di ospitare non più di un centinaio di fedeli, e collocata a qualche decina di metri dal castello di Lucento, tra la strada che porta verso Collegno – sulla quale si affaccia – ed il ramo principale della bealera Vecchia, in prossimità dell'incrocio con un'altra strada che porta a nord verso Altessano Inferiore[2]. La chiesa è distante oltre quattro chilometri dalla porta Doranea, alla quale si arriva attraverso una strada che la collega all'unico ponte esistente, posto nell'attuale borgo Dora; per raggiungere più direttamente Torino è possibile sfruttare un guado sulla Dora, ma solo nelle stagioni di secca.

Il territorio parrocchiale di competenza copre all'incirca quello del feudo di Lucento, che comprende la parte più occidentale dell'Oltredora, dal confine con la località di Vialbe[3] fino a quello con Collegno. Quando viene eretta la chiesa, questo vasto territorio è ancora in gran parte spopolato; l'unico nucleo abitativo sviluppato è quello che si è insediato all'interno e nei dintorni del ricetto del castello, quasi esclusivamente composto da famiglie di contadini legate alle terre del feudatario, che forse superano di poco le cinquanta persone. Per il resto il territorio non presenta altri insediamenti di rilievo[4].

La proprietà terriera è caratterizzata da una forte frammentazione, soprattutto nella parte centrale del territorio, dove si

*Nella pagina precedente.* FIG. 1. Elaborazione grafica raffigurante la zona di Lucento nel 1805 (fonte ASTo, *Catasti*, Catasto francese, *Mappe del catasto francese, Circondario di Torino, Mandamento di Torino, Torino*, fogli 3, 7 e 8); rispetto all'immagine qui riprodotta il territorio di competenza della parrocchia si estendeva verso nord oltre lo Stura.

concentrano piccoli appezzamenti di terra in mano a proprietari prevalentemente residenti in città; anche la grande proprietà terriera dei feudatari è composta di numerosi appezzamenti di terra sparsi, e l'ampia tenuta annessa al castello, disposta perlopiù a ridosso della Dora, è interrotta qua e là da piccole proprietà altrui. A nord e a est vi sono ampie fasce di terre comuni, adibite a usi civici, quali il pascolo libero, il legnatico e la libera raccolta dei frutti del bosco. Solo di recente è cominciata l'alienazione di parte di questa ampia fascia di terre comuni a ridosso dei confini comunali; l'operazione più cospicua in tal senso è di una ventina d'anni prima, quando la Città di Torino cede in permuta 300 giornate di terra ai Borgesio in località *Aviglio*[5], prontamente lottizzate, costituendo un primo gruppo di interessi fondiari di una certa rilevanza[6]. Proprio il recente aumento di poderi accorpati di medio-grandi dimensioni hanno giustificato la costruzione nel 1460 di una bealera, detta Vecchia di Lucento; ma un'altra bealera, detta Nuova di Lucento, verrà costruita poco più tardi, nel 1464, e sarà in grado di irrigare anche le terre di Aviglio alienate vent'anni prima[7]. Sulla spinta di questi investimenti infrastrutturali, in questo periodo comincia la costruzione delle prime cascine sparse all'interno dei nuovi poderi.

La chiesa di Lucento, dunque, viene eretta in una campagna distante dalla città, solo parzialmente sfruttata dal punto di vista agricolo e sostanzialmente disabitata (se si esclude l'insediamento presso il ricetto del castello), in un momento di grande fermento per quanto riguarda gli investimenti terrieri e nelle infrastrutture per un più intensivo sfruttamento agricolo delle terre, che però non hanno ancora dispiegato a pieno i loro effetti sulla colonizzazione del territorio. Le ragioni dell'erezione non sarebbero, quindi, da ricercare nella necessità di corrispondere allo sviluppo demografico della zona; e ciò a maggior ragione se si tiene conto che la prima volontà documentata di erigere una chiesa in questo luogo risale a quasi trent'anni prima, quando nel 1435 Ribaldino Beccuti, il primo feudatario di Lucento, disponeva nel suo testamento un lascito per la costruzione di una chiesa[8], in un momento in cui le trasformazioni dell'assetto proprietario di cui abbiamo parlato non si erano ancora palesate e gli investimenti in opere irrigue erano di là da venire. Per comprendere meglio le dinamiche nelle quali si inserisce la fondazione della chiesa

di Lucento, è necessario fare un passo indietro nel tempo, e guardare alle strategie politiche messe in campo dai Beccuti in qualità di feudatari del luogo.

## 1.2 Il popolamento di Lucento

La prima notizia dell'esistenza di un edificio a uso abitativo nel territorio di Lucento riguarda una struttura fortificata e risale al 1363, quando nel catasto cittadino viene denunciato un «castrum et ayrale»[9] dai Beccuti, una delle famiglie torinesi più prestigiose, sia per la costante presenza tra le massime cariche comunali, sia per il vasto patrimonio terriero, di cui una parte considerevole è ubicata proprio a Lucento[10]. Si tratta di un edificio fortificato di modeste dimensioni, che al suo interno permette la residenza stabile di poco più di una famiglia, e che può tutt'al più offrire rifugio temporaneo a qualche altra famiglia in caso di pericolo; in tali condizioni non è facile per i Beccuti offrire sufficienti garanzie di sicurezza a un numero di famiglie di contadini adeguato alla quantità di terre possedute a Lucento, affinché vi si stanzino stabilmente.

Solo con gli ultimissimi anni del Trecento si assiste al primo significativo progetto teso all'insediamento stabile a Lucento. L'occasione viene data a Ribaldino Beccuti in seguito all'ottenimento nel 1397 di privilegi fiscali dal Comune e feudali dai d'Acaja sul territorio di Lucento[11]; in entrambi i casi, i privilegi vengono concessi a condizione che i Beccuti garantiscano la guardia sulla torre del castello in caso di guerra e favoriscano l'insediamento stabile nella zona. Le modalità attraverso le quali si attua tale progetto insediativo sono documentate in una convenzione dell'anno successivo, con la quale Ribaldino Beccuti concede a sette famiglie oltre trenta giornate di terra ciascuna, tra arativo, prato irriguo e prato secco, in cambio di un canone parte in denaro e parte in natura, e di alcune prestazioni di carattere signorile, quali alcune *roide*, fare la guardia sulla torre e l'obbligo di risiedere stabilmente nel ricetto, presso il quale vengono concessi due *cassi* come abitazione[12]. Con questa prima concessione, i Beccuti si assicurano una popolazione stabile di una quarantina di persone circa, alle quali probabilmente se ne

aggiungeranno altre nei decenni successivi, man mano che si procede a nuovi dissodamenti[13], ma senza mutare l'ordine di grandezza del primo popolamento.

Con l'insediamento stabile, sorge anche la necessità di assistenza religiosa. Lucento in quel momento potrebbe far parte della Parrocchia di San Bernardo o di quella di San Donato di Borgo, le cui chiese sono situate fuori le mura in prossimità della Porta Segusina, nell'attuale zona di San Donato[14], difficilmente raggiungibili, soprattutto nei mesi in cui non è possibile guadare la Dora. Per sopperire a tale difficoltà, con la convenzione del 1398 il feudatario garantisce inizialmente la presenza di un prete in occasione dei battesimi e delle principali festività, e dopo dieci anni tutte le domeniche[15], sicché gli abitanti del ricetto possono soddisfare la gran parte delle necessità religiose senza dover lasciare Lucento. Rimane dubbio il luogo dove si tengono i riti religiosi in assenza di una chiesa o di una cappella; un'ipotesi è che venga usata la *domus comunis* che Ribaldino Beccuti concede agli abitanti del ricetto per svolgervi le assemblee dove deliberare le questioni di loro interesse[16].

Quando Ribaldino Beccuti dispone con il proprio testamento, negli anni Trenta, la costruzione di una chiesa a Lucento, la situazione non è molto diversa da quella che abbiamo fin qui osservato: una piccola comunità, quasi esclusivamente legata alle concessioni feudali dei Beccuti in assenza di altri insediamenti significativi, in grado di ricevere in loco i principali servizi religiosi. Ci troviamo di fronte a un'ulteriore conferma che la volontà di costruire una chiesa a Lucento deve avere motivi che vanno oltre le immediate necessità religiose della popolazione locale.

## 1.3 Privilegi feudali a Lucento e mire autonomistiche dei Beccuti

Ai privilegi economici e giurisdizionali previsti dall'infeudazione, i Beccuti sommano il diritto di esazione sulle decime di Lucento, che posseggono già dall'inizio del Trecento in cambio di un censo puramente formale al Capitolo metropolitano[17]; in una fase come quella di inizio Quattrocento, in cui i Beccuti attuano una strategia di sviluppo economico dei propri posse-

dimenti e, più in generale, come abbiamo visto, ci si avvia verso un processo più ampio di appoderamento del territorio, i privilegi sulle decime diventano un'ulteriore occasione di vantaggio economico, ma soprattutto un potente strumento di affermazione dei propri privilegi su tutta la zona di Lucento. Questi privilegi, però, non passano inosservati. Se la Curia metropolitana si attiverà solo all'inizio del secolo successivo per adeguare i canoni sui diritti di decima, la Città di Torino, invece, si opporrà sin dai primi decenni all'infeudazione di Lucento, sia per ridiscutere le facilitazioni fiscali riconosciute, sia per una interpretazione riduttiva delle prerogative in materia di giustizia assegnate ai feudatari del luogo; l'infeudazione di Lucento, infatti, appare giuridicamente ambigua, dato che il territorio di Lucento continua ad appartenere alla Città di Torino[18].

In un tale contesto di contrasti tra Beccuti e Comune, l'erezione di una chiesa con una propria parrocchia aggiunge un ulteriore tassello al quadro di privilegi fiscali e giurisdizionali e autonomie assunte via via dai Beccuti a Lucento: si completa il quadro tipico di un villaggio del medioevo, raccolto attorno al castello e alla chiesa, entrambi con una propria autonoma giurisdizione. Il lascito di Ribaldino, dunque, sembra inserirsi in un progetto più ampio teso a raggiungere maggiori condizioni di autonomia politica da Torino. La natura giuridica dell'erezione pensata da Ribaldino Beccuti è collaterale a tale progetto; la chiesa verrebbe costruita con le risorse del feudatario e sarebbe soggetta al suo giuspatronato. Si tratta di un giuspatronato di tipo laicale e privato, assai diffuso nelle campagne del Tre e Quattrocento, quando le diocesi non sono in grado con le proprie risorse di sostenere economicamente la costruzione di nuove chiese e la dotazione dei loro benefici, per corrispondere allo sviluppo degli insediamenti sparsi nelle campagne; i signori locali, nella maggior parte dei casi, ma a volte anche congregazioni laicali, quando non le comunità stesse, mettono a disposizione le risorse per la costruzione delle nuove chiese e l'assegnazione dei loro benefici, mantenendone il giuspatronato, che sostanzialmente consiste nel diritto di poter nominare i rettori della chiesa[19].

## 1.4 Le minacce ai diritti feudali dei Beccuti

L'aspirazione autonomistica dei Beccuti dalla Città di Torino ispira le loro strategie per tutto il Quattrocento ed è in grado di spiegare in termini generali la collocazione che la chiesa può assumere in tale quadro di riferimento, ma non di farci comprendere come mai per la sua erezione ci siano voluti quasi trent'anni dalla disposizione testamentaria di Ribaldino.

Si è accennato al fatto che i processi di trasformazione dell'assetto proprietario della zona hanno cominciato a subire importanti trasformazioni proprio nei due decenni precedenti l'erezione della chiesa, a partire dall'alienazione di parte delle terre comuni disposte lungo i confini con Collegno e Altessano; in particolare si è ricordato che un primo atto di notevole importanza per l'estensione delle terre oggetto di transazione, risale al 1443, quando la Città di Torino permuta 300 giornate di terre comuni poste nella località di Aviglio con una casa in città di proprietà dei Borgesi, per ospitarvi l'università. I Borgesi, le cui strategie economiche in quel momento sono orientate fuori Torino, rivendono la proprietà ai Beccuti, che in tal modo espanderebbero il loro dominio sul territorio; che le urgenze dei Beccuti nell'acquisto della proprietà di Aviglio siano più di carattere politico che economico sarebbe dimostrato dal fatto che non risultano in grado di pagarla, sicché i Borgesi la rimettono in vendita, e dopo un contenzioso che termina all'inizio degli anni Cinquanta, viene riconosciuto l'acquisto da parte degli Scaravelli – famiglia emergente dell'*élite* cittadina proveniente da Vercelli – e dei de Madio, poi sostituiti da Filippo Savoia, signore di Collegno[20].

Negli anni successivi si assiste a ulteriori passaggi proprietari e alienazioni di terre comuni, che fanno aumentare la presenza nel feudo di Lucento di fondi accorpati di medie e grandi dimensioni, e con essi la presenza di interessi fondiari di grandi famiglie del patriziato e della borghesia torinesi. Oltre alle figure alle quali si è già accennato in relazione alla vicenda delle terre di Aviglio, è da segnalare in questi anni nel territorio del feudo la costituzione dell'ampia tenuta dei Dal Pozzo, situata tra le località di Aviglio e Vallette, capace nel 1477 di ben 375 giornate accorpate. I Dal Pozzo dichiarano di esercitare su quelle terre diritti di carattere feudale, che vengono contestati dalla Città di Torino, la quale

vedrà riconosciute le sue ragioni a seguito di un rapido contenzioso[21]; probabilmente i Dal Pozzo tentano un accorpamento delle terre acquistate nel territorio del feudo di Lucento, con quelle contigue da loro già possedute ad Altessano, al di là del confine, anche se la pretesa appare da subito giuridicamente debole[22]. Questa vicenda, brevemente sintetizzata, fa emergere le sempre maggiori difficoltà dei Beccuti ad affermare i propri diritti feudali su Lucento, soprattutto dal momento in cui l'alienazione di ampie porzioni di terre comuni nel suo territorio attirano acquirenti con un peso politico ed economico pari a quello dei feudatari stessi quando non apertamente concorrenti sul piano del riconoscimento di diritti feudali su parte del territorio di Lucento, e quindi poco disposti a sottostare ai privilegi pretesi dai Beccuti, come dimostrato dal tentativo dei Dal Pozzo.

In conclusione, in un primo momento l'erezione della chiesa potrebbe essere stata ostacolata dalle difficoltà economiche dei Beccuti[23], ma anche dal fatto che il territorio non presentava ancora un diffuso sviluppo residenziale e con esso un'urgente necessità di erogazione di servizi religiosi in loco; è solo con la maturazione di un nuovo assetto proprietario della zona e l'affacciarsi con esso di nuovi potenti attori sulla scena di Lucento, capaci di mettere in discussione i diritti e l'egemonia dei Beccuti, che diventa urgente l'erezione delle chiesa. Attraverso di essa, sotto il proprio giuspatronato, i Beccuti cercano di rafforzare la loro posizione di signori del luogo, mentre sembra funzionale a tale disegno il fatto che i limiti della competenza parrocchiale a nord della Dora siano simili a quelli del feudo[24].

## 2. L'erezione della chiesa e i primi parroci (1462-1562)

### 2.1 I termini dell'erezione della chiesa di Lucento

Il 20 maggio del 1462, dunque, viene eretta formalmente la parrocchia di Lucento, con atto di consacrazione da parte del vescovo di Torino, Ludovico di Romagnano, che ne riconosce il beneficio e il giuspatronato dei Beccuti[25]; dallo stesso atto si evince che l'edificio della chiesa risulta già edificato grazie alla volontà di

Aleramo Beccuti, nipote di Ribaldino, il che significa che la chiesa non è più antica del 1454, anno in cui Aleramo entra in possesso del feudo alla morte del padre, Ludovico[26]. La consacrazione riguarda anche il cimitero, evidentemente anch'esso già esistente a fianco della chiesa.

Il beneficio assegnato alla nuova chiesa ricalca le volontà espresse da Ribaldino Beccuti nel suo lascito testamentario: 20 giornate di terra, in parte a prato, in parte aratoria, collocate a Lucento[27], alle quali Aleramo aggiunge due giornate di prato collocate in zona Valdocco[28]; inoltre, viene assegnata alla nuova chiesa la quarta parte della decima sul territorio delle cosiddette *valli* di Sant'Andrea e degli Orti – a ridosso della Dora –, e di tutto il territorio di Aviglio, dai confini con Collegno fino a quelli con Vialbe, che ricalca sostanzialmente l'ambito di competenza della Parrocchia[29].

Infine, viene richiamato l'istituto del giuspatronato esercitato dai Beccuti sulla nuova chiesa di Lucento che, come abbiamo già visto, permette ai feudatari di scegliere il parroco, ma anche di poter liberamente disporre della chiesa per le sepolture di propri familiari, come testimoniato dalle prime visite pastorali di fine Cinquecento, sulle quali ci soffermeremo più avanti[30]. Ne facciamo qui un rapido cenno perché è significativo non solo del ruolo che la nuova chiesa ha per l'affermazione dell'egemonia dei Beccuti sul territorio, ma anche della sua importanza sul piano simbolico nella strategia di autonomia politica dal Comune di Torino; proprio mentre altre grandi famiglie magnatizie della Città, come i Gorzano, i Della Rovere e i Borgesi, si fanno assegnare una cappella nella cattedrale, Ribaldino Beccuti decide con il suo testamento di giocare l'immagine pubblica della sua famiglia interamente a Lucento[31].

Nell'atto di erezione viene anche assegnata la titolazione della nuova chiesa; su questo aspetto emerge una novità rispetto alle volontà testamentarie di Ribaldino Beccuti – fin qui sostanzialmente onorate – il quale intendeva intitolare la chiesa a santa Brigida, alla cui devozione era già legato, come dimostrerebbe la cappella gentilizia dedicata alla santa che la famiglia aveva fatto erigere già all'inizio del Trecento presso uno dei suoi due *carignoni*[32] nel quartiere di Porta Nuova[33]; al titolo di Santa Brigida viene aggiunto quello di San Bernardo, probabilmente su

indicazione del vescovo[34]. Non è facile individuare la ragione di tale ulteriore titolazione, anche se un indizio potrebbe derivare dal fatto che la chiesa intitolata a san Bernardo e situata in prossimità dell'angolo nord-ovest delle mura cittadine (della quale si è già detto[35] e che forse non era più esistente a metà Quattrocento[36]) potesse essere stata in passato la parrocchia di riferimento per Lucento. Più certi sono i legami che questa chiesa ha avuto con esponenti di rami secondari della famiglia Beccuti, i quali in più occasioni ne hanno goduto le prebende tra la fine del Trecento e gli anni Quaranta del Quattrocento[37]. Il legame tra la titolazione della chiesa di San Bernardo e quella della chiesa di Lucento resta tuttavia dubbio considerando che si tratta di due santi diversi: san Bernardo di Mentone per la prima, san Bernardo di Chiaravalle per la seconda[38].

## 2.2 Il primo parroco, Manfredo Tornatore (1462-1477)

Il giorno stesso dell'erezione della chiesa parrocchiale viene nominato anche il primo curato: si tratta di Manfredo Tornatore[39], che ricoprirà l'incarico fino alla sua morte, nel 1477. Di Tornatore (come per molti parroci di Lucento in epoca tardo-medievale e moderna) conosciamo solo le scarne informazioni derivanti dagli atti di nomina, i quali non ci restituiscono la provenienza sociale, l'età, la formazione, né la condizione materiale nell'esercizio della loro funzione: cercheremo, dunque, di avanzare alcune ipotesi dai pochi dati in nostro possesso.

In primo luogo, analizzeremo quali sono le dinamiche che portano alla scelta del parroco. Come si è già detto, la chiesa di Lucento è sottoposta al giuspatronato dei feudatari del luogo, in virtù del quale essi hanno la facoltà di "presentare" il nuovo curato al vescovo di Torino; questi, riconosciute le doti morali e teologiche del nuovo curato, ne approva la cosiddetta collazione, ossia il diritto a usufruire del beneficio annesso alla chiesa. Un'indagine d'archivio più approfondita potrebbe fare emergere le tracce della relazione tra i Beccuti e i Tornatore che ha favorito la scelta di Manfredo quale primo curato di Lucento; una prima ipotesi possibile è che la famiglia dei Tornatore fosse legata ai Beccuti perché risiedeva presso uno dei loro carignoni, o anche

per aver svolto servizi per loro conto. Tale ipotesi deriva dal fatto che, sulla provenienza sociale, dall'atto di nomina veniamo a sapere che Tornatore è figlio di un certo *magister* Giovanni, cittadino d Torino; il titolo di *magister* fa supporre che si tratti di persona che svolge un'attività legata a un'arte di carattere artigianale o professionale che non necessiti di studi universitari (come, per esempio, il medico)[40], probabilmente ascrivibile a quella piccola borghesia urbana che si è affermata soprattutto a partire dal secondo decennio del Quattrocento e che ha dato vita al "partito" dei *mediocres*, cioè di coloro che si collocavano tra l'aristocrazia cittadina (gli *hospicia*) e i piccoli proprietari terrieri (i *populares*)[41]. Si tratta di un ceto sociale dal quale nel Quattrocento proviene una parte considerevole di chierici[42], probabilmente per il fatto che può garantire una prima alfabetizzazione ai propri figli, ma non il loro prolungato mantenimento per studi di carattere universitario; la carriera ecclesiastica può essere considerata uno sbocco economicamente appetibile e socialmente dignitoso per i figli minori, esclusi dalla eredità dei patrimoni familiari, spesso troppo esigui per permetterne il frazionamento tra più eredi.

I chierici di estrazione più popolare, come sembra essere Tornatore, generalmente subentrano nei benefici ecclesiastici economicamente più modesti, a differenza dei chierici di estrazione nobiliare, ai quali vengono assegnate le prebende più ricche, e permesse le carriere più prestigiose[43]; in questa scala di valori, il beneficio della chiesa di Lucento si collocherebbe in una fascia bassa. Questo aspetto sembra essere confermato dal primo inventario della chiesa, redatto dallo stesso Tornatore nel 1465[44], tre anni dopo il suo insediamento a Lucento, che restituisce l'immagine di una chiesa povera di suppellettili e dotata degli strumenti essenziali per l'esercizio dei servizi spirituali: tra questi troviamo una pianeta foderata di tela rossa e qualche altro paramento sacro, due messali (di cui uno incompleto) e un libro di preghiere[45], una «lapidem constratum», da intendere probabilmente come mensola di pietra (forse per l'altare maggiore), due candelabri di ferro, un tovagliolo e quattro tovaglie di modico valore. Trattandosi di un inventario di beni, non viene fatta menzione di come fosse l'interno della chiesa, ma non essendo dichiarati quadri o statue, vi è da supporre che parte delle pareti

fossero ricoperte da intonaci affrescati in concomitanza degli altari maggiore e laterali, mentre per quanto riguarda l'ampiezza, la chiesa superava di poco il centinaio di metri quadrati di superficie[46]; d'altra parte, come abbiamo avuto già modo di osservare, al momento della sua fondazione, la Parrocchia di Lucento copre un territorio sostanzialmente spopolato, dove risiedono solo poche decine di fedeli in età da comunione.

Nell'inventario si elencano anche i beni immobili costituiti dagli appezzamenti di terra assegnati al beneficio parrocchiale di cui abbiamo già parlato, ammontanti a 22 giornate in tutto; a fianco della chiesa e confinante con un appezzamento di bosco appartenente al beneficio parrocchiale, si conferma l'esistenza del cimitero. Per quanto riguarda l'abitazione del curato, tra i beni del beneficio è incluso un *cassum* posto in un angolo del ricetto; la chiesa di Lucento è troppo piccola per poter ospitare una canonica, ma soprattutto non c'erano ancora le sufficienti condizioni di sicurezza per risiedere al di fuori di strutture fortificate. A questi beni immobili si aggiunge, infine, il diritto sulla quarta parte delle decime del territorio di Lucento. I beni immobili sopra indicati e la quarta parte della decima costituiscono il beneficio che avrebbe dovuto permettere al curato di mantenere se stesso, ed eventualmente un suo assistente[47], nonché di coprire le spese per le manutenzioni ordinarie e straordinarie dell'edificio ecclesiastico, per il rinnovo delle suppellettili e per l'acquisto del materiale di consumo dei riti, in particolare i ceri. Per questo periodo non abbiamo tracce che ci rivelino se il beneficio di Lucento basti a tali necessità, ma è ipotizzabile che alle decime imposte sulla ricchezza prodotta, si debbano aggiungere anche le offerte per i sacramenti eseguiti dal curato, in quanto l'unica parte di reddito che il beneficio di Lucento è in grado di fornire con una qualche certezza è quella derivante dall'affitto dei beni terrieri, poiché il versamento delle decime sul prodotto non risulta sempre garantito, anzi spesso è disatteso. Per le spese di manutenzione dell'edificio, non è escluso che partecipi anche la comunità, attraverso le fabbricerie organizzate all'interno della confraria o, nel secolo successivo, della Compagnia del Santissimo Sacramento. Il parroco, quindi, in questo periodo sembra dipendere, almeno in parte, dalla benevolenza della comunità, oltre che condividere con essa i medesimi spazi abitativi nel ricetto.

## 2.3 La nascita di una comunità: la confraria del Santo Spirito

Come abbiamo più volte sottolineato, negli anni Sessanta del Quattrocento la popolazione di Lucento è ancora prevalentemente concentrata presso il ricetto del castello, mentre nel resto del territorio proprio in quel momento si stanno costituendo i primi poderi di una certa dimensione che motiveranno l'edificazione di cascine sparse capaci di ospitare stabilmente residenti. I primi casi attestati saranno quelli della cascina Bianchina, posta ai limiti orientali del feudo ai confini con la zona di Vialbe[48], e di un'altra cascina situata non distante dai confini con Collegno e dalla Dora, che potrebbe coincidere con quella che nel secolo successivo verrà chiamata Saffarona[49]. Queste sono probabilmente le uniche cascine già esistenti al momento dell'erezione della Parrocchia. A queste cascine seguiranno, durante la seconda metà del secolo, ma dopo l'edificazione della chiesa, la Maletta in zona Aviglio[50], la Dorera al confine tra Torino e Collegno[51], probabilmente la Continassa al confine con Altessano Inferiore[52] e la Bellacomba situata in prossimità dello Stura[53]; per il resto non si è a conoscenza di altre strutture abitative[54]. Quando nasce la chiesa la quasi totalità della popolazione del territorio vive presso il ricetto del castello; si tratta di residenti legati al castello da quei contratti enfiteutici citati nella convenzione del 1398, attraverso la quale i Beccuti, appena assurti al rango di feudatari di Lucento, hanno cercato di ripopolare la zona. La convenzione prevedeva la concessione di trenta giornate di terra, inizialmente a sette famiglie, in cambio di pagamenti e servizi vari. Si tratta di contratti che per risultare appetibili dovevano essere molto vantaggiosi, ma rivolti comunque a famiglie in possesso di garanzie economiche (pogglanti su altre proprietà familiari o del proprio fronte parentale) sufficienti per coprire gli anticipi di risorse necessari per superare i primi anni dedicati al dissodamento di terreni abbandonati, o mai coltivati.

Non si ha traccia documentaria delle prime famiglie richiamate a Lucento a seguito della convenzione, in quanto non ci sono quasi pervenuti atti precedenti gli anni Sessanta del Quattrocento; dagli atti di cui disponiamo, comunque, appare evidente la stabilità che i contratti enfiteutici garantivano alle famiglie residenti presso il ricetto del castello. Alcune famiglie si tramandano per varie gene-

razioni le terre soggette al feudo avute in concessione. Un caso evidente è quello dei de Rotis, o Rotta, famiglia proveniente da Zubiena, che rinnovano concessioni con i Beccuti lungo tutta la seconda metà del Quattrocento e buona parte della prima metà del Cinquecento[55]; un altro caso eccezionale di stabile presenza in zona è quella dei Valperghino, che ricevono la prima concessione enfiteutica nel 1473[56] e che si ritrovano a Lucento ancora agli inizi del Seicento; casi altrettanto eclatanti riguardano i Perretto[57] e i Nicola, ma risultano significativi anche quelli dei Filippa e dei Borgna[58].

Oltre che per la stabilità geografica, la comunità sorta a Lucento probabilmente si caratterizza anche per la similarità delle condizioni economiche di partenza, essendo le clausole offerte dalla convenzione del 1398 per il popolamento della zona uguali per tutte le famiglie. Sicuramente, al momento della nascita della Parrocchia le condizioni economiche delle famiglie soggette al feudo si presentano meno omogenee di quanto lo fossero state sessant'anni prima, e ciò sia per il fatto che la convenzione permette ai contadini di vendere o permutare, interamente o parzialmente, le concessioni di terra ricevute dai Beccuti, sia perché le famiglie di più recente insediamento presso il ricetto riuscivano a strappare canoni meno vantaggiosi di quelli proposti alla fine del Trecento[59]. D'altro canto, però, la stabilità di molte famiglie in zona deve aver determinato un elevato tasso di endogamia, permettendo il crearsi di fronti parentali che intrecciavano gli interessi delle singole famiglie[60]; in sostanza, possiamo ritenere di trovarci di fronte a una comunità stabile e compatta.

È a questo nucleo di famiglie soggette ai contratti enfiteutici del feudo che Ribaldino Beccuti nella convenzione del 1398 offriva una giornata di terra «in auxilium facendi confratriam», cioè per fare una confraria. Nell'atto di convenzione non viene menzionata l'intitolazione della confraria, ma settant'anni dopo, nel 1472, Aleramo Beccuti dona quattro giornate di campo a una confraria del Paraclito, ossia lo Spirito Santo[61], che molto probabilmente non solo è la medesima sollecitata da Ribaldino nel 1398, ma sembra inserirsi in dinamiche comunitarie molto simili[62]. L'atto di donazione sembra confermare questa impressione; i «sindaci» che rappresentano la confraria sono Bartolomeo de Rotis e Guglielmo Perretto, appartenenti a quel gruppo di famiglie stabilmente

residenti presso il ricetto che abbiamo citato poc'anzi. Veniamo, inoltre, a sapere che si fanno tre giorni di festa in occasione della Pentecoste e che in quell'occasione avviene una distribuzione di cibo tra gli appartenenti alla comunità[63]. Questi pochi tratti della confraria che l'atto di donazione ci restituisce, sono sufficienti per ricondurla a una tipologia aggregativa laica molto diffusa nelle realtà rurali dell'Italia nord-occidentale e della Savoia nel tardo medioevo e nella prima età moderna[64].

Le confrarie del Santo Spirito, infatti, non si configurano come delle vere e proprie istituzioni, piuttosto come un momento conviviale; nel linguaggio stesso usato nelle fonti documentarie che ce ne hanno restituito l'immagine, «la confraria non *è*, la confraria si *fa*»[65]. La confraria è il momento di ritrovo e di festa attraverso il quale rinnovare i legami reciproci e la moralità condivisa di una comunità: spesso tale moralità esprime una visione dei legami basata sulla reciprocità, dove non vi sono né poveri né ricchi, tutt'al più vi possono essere congiunture familiari sfavorevoli, che possono colpire chiunque e che il fronte parentale o la comunità di appartenenza cercano di assorbire al suo interno; d'altro canto la confraria può risultare esclusiva nei confronti di tutti coloro che, per diversi motivi, non si ritiene appartengano alla comunità[66]. Questo quadro fatto di egualitarismo ed esclusività sembra attagliarsi bene a una comunità coesa come quella di Lucento a metà Quattrocento.

Si è ipotizzato che ci sia continuità tra la confraria voluta da Ribaldino e quella del 1472, anche se nell'atto di donazione si dice che quest'ultima è stata istituita da Aleramo Beccuti; probabilmente si tratta di una rifondazione della vecchia confraria tesa al suo rafforzamento, come dimostrerebbe l'ampliamento del suo beneficio. Tale rafforzamento può avere significato se visto alla luce delle trasformazioni in atto nel contado torinese alle quali si è già accennato, e che minacciano il disegno autonomista dei Beccuti dalla Città di Torino; la confraria, infatti, nell'ambito di tale strategia, è funzionale alla costituzione di una prima forma di *universitas* locale, cioè di rappresentanza di cittadini alternativa a quella comunale, e nel momento in cui sembra imminente l'aumento della popolazione sparsa sui poderi che si stanno costituendo, probabilmente Aleramo Beccuti ritiene di doverne adeguare gli strumenti[67].

Tuttavia, le aspettative di inclusione dei nuovi residenti che il feudatario può riporre sulla confraria, non necessariamente collimano con quelle più esclusive e selettive della comunità. Dal punto di vista della comunità, il rafforzamento della confraria può essere funzionale a controbilanciare la diversificazione delle condizioni economiche delle famiglie concessionarie di terre; tale diversificazione può comportare tensioni tra i nuclei più abbienti e quelli meno fortunati, e la confraria può essere il luogo di ricomposizione di tali tensioni, diventando il momento di riconoscimento, sul piano della moralità condivisa, di regole di comportamento che evitino da un lato la eccessiva proletarizzazione, dall'altro la eccessiva concentrazione di ricchezze, ed è il luogo dove rinsaldare le strategie per il mantenimento delle risorse all'interno della comunità. Inoltre, il principale elemento distintivo per la partecipazione a una confraria era la vicinanza, e ciò tendeva spesso a escludere la popolazione degli abitati sparsi[68], che a Lucento cominciano a diffondersi proprio negli anni Settanta.

## 2.4 Don Giacomo Fichetto; tendenze centrifughe della centralità della parrocchia (1477-1515)

Come già anticipato, Tornatore muore nel 1477, dopo aver retto per quindici anni la Parrocchia di Lucento; lo sostituisce Giacomo Fichetto, che viene accettato dal vescovo il 7 giugno[69], e il giorno successivo prende possesso del beneficio e della Parrocchia, attraverso un rito che prevede che egli abbracci e baci l'altare maggiore, suoni le campane, chiuda e apra la chiesa, alla presenza di vari testimoni, tra i quali troviamo tre abitanti di Lucento, Michele Bertolo, Vincenzo de Rolla e Antonio Novaresio[70].

Fichetto proviene da Collegno e ciò può collegarlo ai diversi interessi che i Beccuti hanno avuto in passato in quel territorio e con i suoi abitanti (come il fatto di esserne i consignori dei mulini[71]) ma soprattutto per le alterne e complesse vicende relative alle usurpazioni di terre comuni torinesi da parte di cittadini di Collegno. Si tenga conto che il confine tra Torino e Collegno nell'Oltredora è stato oggetto di contenziosi e tensioni che si sono susseguiti per secoli tra il Duecento e il Settecento;

interessa ora ricordare in modo particolare che poco tempo prima della consacrazione della chiesa, nel 1459, si è pervenuti a un accordo tra la Città di Torino e un nutrito gruppo di cittadini collegnesi che aveva usurpato terre a Lucento in territorio torinese. In base a questo accordo viene riconosciuta la proprietà delle terre usurpate, in cambio della possibilità di derivare nuove bealere dal territorio di Collegno per l'irrigazione del pianalto dell'Oltredora[72]. La scelta di un parroco di Collegno può essere vista come la conferma di un legame privilegiato tra i feudatari e i collegnesi[73], ma anche come un modo per assicurarsi con maggior facilità l'esazione delle decime su quelle terre usurpate la cui proprietà è stata di recente riconosciuta dalla Città di Torino.

Una parte considerevole dell'impegno di Fichetto durante il suo mandato riguarda proprio il versamento delle decime, che spesso viene evaso, soprattutto dai grandi proprietari terrieri[74]. Già nel 1479, appena due anni dopo il suo insediamento, egli intenta una causa nei confronti dei Dal Pozzo, molto probabilmente contro le loro pretese di autonomia giurisdizionale sulle terre possedute alle Vallette ai confini con Altessano Inferiore, alle quali abbiamo già accennato all'inizio, e sulla base delle quali i Dal Pozzo ritengono di non essere soggetti ai privilegi dei Beccuti, soprattutto quelli riferiti ai diritti sulla decima in tutto il territorio della parrocchia[75]. Non è facile comprendere le dispute sulle decime che si susseguiranno fino alla fine del Cinquecento, anche per la sovrapposizione di privilegi diversi che si sono andati via via accumulando sin dal Trecento. Si è quindi ritenuto utile riassumere alcune questioni basilari:

1) la decima è un'imposizione ecclesiastica sul prodotto o sui guadagni, abitualmente nella misura di un decimo, e per Lucento non vi sono fonti documentarie che contraddicano questa percentuale[76];

2) in genere alla parrocchia è destinato un quarto della decima dei beni prodotti nel territorio di sua competenza, mentre il rimanente è appannaggio del Capitolo metropolitano[77], e ciò è confermato anche per la chiesa di Lucento, così come indicato nel testamento di Ribaldino Beccuti del 1435: i proprietari (inclusi i Beccuti) e i concessionari di beni a Lucento (dunque anche le famiglie legate alle concessioni enfiteutiche del feudo[78]) devono versare direttamente alla Parrocchia il quarto di decima che le spetta;

3) i Beccuti hanno acquistato dal Capitolo metropolitano sin dall'inizio del Trecento i diritti di decima sul territorio di Lucento, e dal momento in cui è stata istituita la parrocchia, da tali diritti è escluso il quarto dovutole[79];

4) nonostante il privilegio sulle decime acquisito, i Beccuti sono in grado di riscuotere con certezza la decima solo sui prodotti e i guadagni derivanti dai fondi e dalle attività artigianali soggetti al castello[80], cioè quelli di loro proprietà, mentre il versamento della decima da parte degli altri proprietari di terre in Lucento è un obbligo che i Beccuti devono conquistare e che potrebbero non riuscire a far rispettare; le difficoltà dei Beccuti a ricevere le decime valgono tanto più per il parroco, che ha minori strumenti di pressione di quanti ne possa mettere in campo il feudatario.

Nel 1503 si conclude un contenzioso tra il Capitolo metropolitano e i Beccuti circa la concessione delle decime da questi ultimi acquisite. Viene riformulato il canone dovuto dai Beccuti per i diritti di decima, portato a nove sacchi di frumento e sei fiorini e tre grossi, che vengono presi da un canone che i Beccuti percepiscono per loro beni concessi in enfiteusi a Sommariva del Bosco[81]. È da ritenere che quando all'inizio del Trecento Nicoletto Beccuti acquista i diritti di decima su un territorio disabitato come era quello di Lucento, in parte occupato da terre comuni e terre ecclesiastiche esenti da ogni imposta, in parte abbandonato e incolto, e perciò poco remunerativo, il canone fissato per la concessione sia stato puramente simbolico; con l'ampliamento delle terre messe a coltura a seguito delle alienazioni di terre comuni, l'aumento della loro redditività a seguito dell'irrigazione e dell'appoderamento, il popolamento sparso sul territorio, il Capitolo metropolitano ha probabilmente ritenuto ormai inadeguato il canone corrisposto dai Beccuti. Con l'atto del 1503, comunque, i Beccuti vedono riconosciuti i loro diritti di decima su tutto il territorio di Lucento, inclusa la vasta proprietà dei Dal Pozzo alle Vallette, che questi ultimi sostenevano non essere soggetta ai diritti dei Beccuti, e pertanto ritenevano di non dover versare a loro la decima, bensì direttamente al Capitolo.

Anche se i Beccuti, in questo caso, vedono riconosciuti i loro diritti su Lucento, l'insofferenza verso i loro privilegi da parte dei grandi proprietari terrieri della zona non viene meno; questa tendenza disgregatrice del feudo, si accompagna alle tendenze centrifughe rispetto alla centralità della chiesa di Lucento nel

territorio parrocchiale. L'edificazione delle prime cascine sparse presso i grandi poderi spesso è accompagnata dalla costruzione di cappelle, che hanno la funzione di garantire la messa soprattutto nelle stagioni più calde, quando i proprietari passano la villeggiatura presso le loro *ville* di campagna e la raccolta nei campi richiama numerosi braccianti giornalieri[82]; il fatto di essere parzialmente autonomi dai servizi religiosi erogati dal parroco di Lucento, alimenta ulteriormente i pretesti per non pagare la decima dovuta alla Parrocchia, o per pagarla solo parzialmente. In alcuni casi, soprattutto se la cascina è particolarmente distante dalla chiesa, attorno alla sua cappella comincia a formarsi una identità comunitaria separata da quella di Lucento, allontanando ulteriormente i parrocchiani residenti in quella cascina e nelle sue vicinanze dalla chiesa parrocchiale, come sembra essere il caso, per esempio, della Bellacomba, situata all'estremo nord del territorio parrocchiale, a circa quattro chilometri dalla chiesa[83].

Per quanto riguarda la comunità di Lucento, il suo nerbo continua a essere il nucleo di abitanti presso il ricetto del castello; non abbiamo fonti per questo periodo che possano restituirci il tipo di religiosità che questa comunità esprime, ma è probabile che essa sia portatrice di quella cultura religiosa di origine pagana che per lungo tempo durante il medioevo e l'epoca moderna facilmente si confonde con la magia: il rapporto con i santi e la Vergine è di carattere "contrattualistico"; la preghiera e il gesto della croce spesso sono usati in funzione apotropaica; immagini sacre assumono poteri taumaturgici; il demonio cristiano rappresenta, senza dubbi di contraddizione, oscure forze portatrici di sventure. Nel contempo, i parroci del medioevo spesso assecondano, o sono costretti ad assecondare, queste manifestazioni di religiosità popolare, incorporandole in processioni propiziatorie, nella devozione verso santi con vocazioni specifiche, nella esposizione solenne di immagini e reliquie sacre, nella agiografia miracolistica[84]; non di rado, i parroci stessi derivano da una cultura contadina, e non solo non colgono contraddizioni tra il loro magistero e pratiche popolari di religiosità non ortodossa, ma talvolta ne sono direttamente partecipi, somministrando antiche pratiche mediche o esorcismi[85].

Per quanto riguarda Lucento, ciò che possiamo dire è che Fichetto si trova davanti a una comunità assai compatta, che probabilmente ha il suo momento principale di riconoscimento

collettivo attorno alla festa di Pentecoste organizzata dalla confraria del Santo Spirito, e che condivide propri codici morali. Si può presumere, inoltre, che i mancati introiti di parti importanti di decime che Fichetto ha cercato a lungo di esigere con risultati incerti lo mettano nella condizione di dover dipendere economicamente dalla comunità, e quindi di dover anche lui scendere a compromessi con la religiosità popolare espressa dai suoi parrocchiani; proprio la caparbietà con la quale durante tutto il suo mandato ha cercato di risolvere i contenziosi sulle decime dimostrerebbe come fosse sua intenzione svincolarsi il più possibile da questa dipendenza[86]. Inoltre, la caratteristica esclusiva della confraria nei confronti dei nuovi residenti presso le prime cascine sparse non lo ha aiutato nel contrastare le spinte centrifughe verso le loro cappelle.

## 2.5 Don Martino Salino e don Giovanni Cassapoti (1515-1562)

Pochissime sono le informazioni e le fonti che riguardano la chiesa di Lucento durante la prima metà del Cinquecento: in un inventario del 1593, assai puntuale nella descrizione del repertorio documentario a disposizione della Parrocchia, l'unico atto citato di questo periodo è la copia della dichiarazione a catasto dei beni fatta dai Beccuti nel 1523[87]; presso l'archivio arcivescovile non si è trovata traccia della nomina di Cassapoti; nel fondo archivistico della famiglia Beccuti sono presenti solo due fascicoli relativi alla chiesa di Lucento in questo periodo, uno di quietanze di pagamento del canone dovuto al Capitolo e l'altro relativo a un contenzioso sulle decime, l'unica fonte di una certa consistenza di questi anni[88]. Se non si intende spiegare questa penuria di fonti documentarie unicamente con la casualità – che pure deve avere avuto un suo ruolo in tanti secoli di vicende, anche drammatiche[89] – è necessario premettere che gli atti documentari che sono pervenuti fino a noi sono quelli che sono stati conservati con maggior attenzione, o dei quali vi è stata l'urgenza di farne copie e trascrizioni successive; si tratta sostanzialmente di atti che riguardano il beneficio parrocchiale, ossia i beni e i diritti della chiesa di Lucento, conservati con maggior cura perché usati più volte in caso di contenziosi, liti, rimostranze[90].

A differenza di quanto abbiamo visto con Fichetto, e di quanto vedremo con i parroci di fine Cinquecento, i quali si faranno promotori di istanze giudiziarie a tutela dei diritti ecclesiastici di pertinenza della chiesa di Lucento, sembra che i curati di questo inizio secolo siano meno impegnati su questo fronte, forse grazie all'accordo con il Capitolo metropolitano del 1503 di cui si è già detto, che aveva sancito in modo più chiaro i diritti dei Beccuti sulle decime. Ciononostante, tali diritti rimangono anche in questo periodo una prerogativa mai scontata, come dimostra l'abbondante carteggio giudiziario relativo al contenzioso tra i fratelli Aleramo e Gregorio Beccuti, in quel momento signori di Lucento, e un certo Michele Di Scalzo, sul rifiuto di pagare le decime[91]. Anzi, secondo i resoconti dei parroci di fine Cinquecento, i loro predecessori non sono stati in grado di amministrare e difendere adeguatamente i privilegi derivanti dal beneficio parrocchiale, facendo cadere la Parrocchia in una profonda crisi economica[92]. Partendo da queste considerazioni postume, nonostante la penuria di informazioni, tentiamo di ricostruire quali possano essere stati i rapporti tra parroco, comunità e feudatario in questo periodo.

Martino Salino, originario di Mongrando, vicino a Biella, è nominato e istituito rettore della Parrocchia di Lucento nel luglio del 1515 a seguito della morte di Fichetto[93]. Non sappiamo quanto duri il suo sacerdozio a Lucento, non avendo l'atto di nomina del suo successore, che potrebbe essere Giovanni Cassapoti, di cui veniamo a conoscenza solo perché citato nell'atto di nomina del suo successore nel luglio 1562 quale ultimo e defunto rettore della chiesa di Lucento[94]. Il mandato di Cassapoti e forse la parte finale del mandato di don Salino sono stati segnati dalle vicende politiche e militari che hanno portato all'occupazione più che ventennale del Ducato di Savoia da parte dei francesi[95], la quale ha generato una stasi economica[96], che interrompe un periodo di crescita che ha coinvolto anche la comunità di Lucento, e che ha visto la penetrazione di fermenti e ideali di impronta protestante.

Durante i primi decenni del Cinquecento, prima dell'occupazione francese, proseguono alcuni processi iniziati con i due parroci precedenti, in particolare lo sviluppo del popolamento sparso e un'ulteriore diversificazione delle condizioni economiche all'interno del nucleo di residenti più stabili legato al feudatario. La diffusione del popolamento sparso è dovuta sia all'avanzare del

processo di accorpamento e appoderamento del territorio già iniziato nel Quattrocento, con la conseguente costruzione di cascine sparse[97], sia al diffondersi di abitazioni e di proprietà terriere di piccole dimensioni, concentrate soprattutto nella parte centro-meridionale di Lucento; ad esempio, Oberto Brunasso e la moglie Giovanna Borgna sono proprietari di un tetto e altri edifici in prossimità della Dora, Michele Rotta possiede una casa e un tetto, i fratelli de Nicola una casa, mentre una certa Mattea Nicola – probabilmente residente a Torino – dichiara di possedere una cascina a Lucento e Giovannetta Girodo una tetto coperto di paglia[98].

Ci si è soffermati sui casi sopra citati in quanto si tratta di abitazioni possedute da membri delle famiglie appartenenti a quel nucleo di residenti soggetti ai contratti enfiteutici con i Beccuti, di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente; Borgna, Rotta, Nicola sono tra i cognomi più ricorrenti negli atti relativi al castello e al feudo di Lucento, così come anche i Girodo, che già nel 1482 sono oggetto di una ricognizione sui diritti di concessione di cui sono investiti a Lucento[99]. Una parte dei concessionari di terre del castello sono riusciti ad accumulare risorse tali da permettersi di investire nell'acquisto di propri appezzamenti di terra e nella costruzione di proprie abitazioni; in alcuni casi si tratta di acquisizioni di un certo valore, come per Giovanna Borgna che, probabilmente anche grazie alla unione di patrimoni derivante dal matrimonio con il marito Oberto Brunasso, è proprietaria di un appezzamento di quasi trenta giornate di terra con vari edifici, tali da garantire una totale autonomia dal reddito derivante dalle terre soggette al feudo ricevute in concessione.

Si assiste, quindi, a un'ulteriore diversificazione delle condizioni economiche all'interno della comunità lucentina; una parte di essa, infatti, comincia a emanciparsi dalla condizione di contadino non proprietario, in alcuni casi acquisendo piccole proprietà che possono fungere da integrazione del reddito derivante dal lavoro subordinato[100], ma che possono anche essere utilizzate come garanzia per l'investimento in affittanze, in altri casi più fortunati come deciso rafforzamento delle proprie risorse economiche, fino al venir meno dalla necessità del lavoro diretto.

L'emancipazione riguarda anche alcuni casi femminili, come quello di Mattea Nicola e di Giovanna Borgna. Di quest'ultima

abbiamo appena detto; della prima si è accennato al fatto che ormai non risiede più a Lucento, dimostrando con ciò di essersi liberata dalla condizione di contadina diretta, forse anche lei grazie a un matrimonio. Si tratta di donne che hanno ereditato da genitori, soggetti ai contratti enfiteutici del castello di Lucento, risorse tali[101] da permettere di contrarre matrimoni vantaggiosi e di sganciarsi dalla condizione del lavoro contadino diretto, o almeno del lavoro dipendente; è interessante notare come in entrambi i casi la scelta sia quella di allontanarsi in qualche modo dalla comunità[102], probabilmente mettendone in crisi le strategie tese al mantenimento delle risorse nell'ambito dei fronti parentali a essa appartenenti. È ipotizzabile che le donne non si riconoscano appieno nei codici della moralità comunitaria che si è andata formando a Lucento, e che questa mancanza di senso di appartenenza possa valere anche nei confronti dei riti collettivi che la comunità organizza attorno alla confraria del Santo Spirito; si tratta di un vuoto di rappresentanza delle donne in una società profondamente maschilista, che la Chiesa cercherà di colmare a partire dal secolo successivo, ma che a inizio Cinquecento non rientra ancora tra le sue priorità[103].

Da questo scarno quadro di riferimento che le poche fonti ci restituiscono per questo periodo, si possono intravedere due fenomeni di segno opposto: da un lato, la iniziale comunità di Lucento, aggregata attorno al castello, tende a sfaldarsi e a indebolire i suoi legami di solidarietà sotto l'effetto di una sempre maggiore diversificazione delle condizioni economiche tra i suoi membri; dall'altro, però, la comunità può allargarsi a nuovi membri che cominciano a popolare la zona e a rafforzare la sua autonomia dalla dipendenza economica e politica nei confronti del feudatario.

Tale indipendenza dal feudatario viene facilitata dal fatto che la famiglia Beccuti probabilmente comincia ad abbandonare il progetto di autonomia politica e amministrativa dalla Città di Torino coltivato durante il Quattrocento, che risulta ormai poco praticabile[104], e viene meno l'interesse a formare una comunità locale consenziente verso quel progetto. Un segnale di questo mutamento di strategia sembra il fatto che nel 1503 i Beccuti chiedono e ricevono l'assegnazione di una cappella all'interno della Cattedrale di Torino, intitolata a san Turibio, affiancandosi così alle altre grandi famiglie dell'oligarchia cittadina e facendo

venir meno l'alterità dimostrata nei decenni precedenti nei confronti delle istituzioni comunali cittadine[105]. A ciò si aggiunga la distanza culturale tra il feudatario e la comunità, spesso sottolineata dal feudatario stesso. La rappresentazione di sé che la famiglia dei Beccuti ha spesso dato si ispira fondamentalmente al modello cavalleresco tipico dell'aristocrazia feudale guerriera, segnando così profondamente anche il tipo di religiosità che essi affermano e mostrano; non è un caso, allora, che l'esponente della famiglia che ha avuto il privilegio di essere sepolto nella chiesa di Lucento sia Giorgio Beccuti, zio del Ribaldino primo feudatario di Lucento, i cui meriti sono prevalentemente militari[106]; così come emblematico è che le tonsure dei primi decenni del Cinquecento dei figli di Ribaldino II, Francesco e Gerolamo, sono entrambe orientate verso l'ordine religioso militare di Malta[107], simbolo dell'aristocrazia feudale che trova nella difesa armata della cristianità una delle principali leve di legittimazione del suo potere.

Anche sul fronte dell'affermazione dei propri diritti di esazione di decima, i Beccuti sembrano trovarsi in grande difficoltà. Il contenzioso con Michele Di Scalzo[108], a cui abbiamo accennato, nasce proprio da una denuncia fatta nel 1542 da quattro servitori dei Beccuti[109], inviati a ritirare la decima presso la sua cascina, respinti probabilmente con la violenza; risulta evidente in questa occasione come non venga riconosciuta ai Beccuti alcuna autorità di esazione delle decime da parte dei Di Scalzo, da qualche anno probabilmente affittuari della grangia[110]. È evidente inoltre che gli stessi Beccuti abbiano difficoltà a organizzarne la raccolta, se i Di Scalzo accampano tra le loro ragioni il fatto che da quando gestiscono la proprietà non hanno mai dovuto versare decima, tanto da sostenere, forse pretestuosamente, di esserne immuni[111]. L'insofferenza verso il privilegio laico di esigere le decime rappresentata dal caso Di Scalzo può essere letta anche come sintomo del clima politico e culturale profondamente influenzato dall'occupazione francese del Ducato di Savoia, a seguito della quale, insieme alle truppe di invasione, sono penetrati anche fermenti di ispirazione protestante, estremamente critici nei confronti dei privilegi economici della Chiesa cattolica e della commistione tra interessi economici e sacro[112]. Forse proprio per fronteggiare la minaccia di diffusione del protestantesimo, nel 1540 viene assegnata ai frati cappuccini la chiesetta posta nella zona di

Madonna di Campagna, appena al di là del confine del feudo e della parrocchia di Lucento; quindici anni dopo la chiesa sarà anche il teatro di una congiura eretica[113].

Gli effetti di questi processi sul rapporto tra comunità e parroci nella prima metà del Cinquecento sono tutti da indagare, ma si può avanzare l'ipotesi che la comunità, pur cambiando, sembri in grado di rigenerare autonome dinamiche di riconoscimento identitario, mentre i parroci sembrano non avere la forza per imporre le decime spettanti e debbano dipendere economicamente dalla comunità e dal feudatario. Il beneficio della Parrocchia ancora negli anni Settanta del Cinquecento risulta non molto superiore a quello ricevuto al momento della fondazione della chiesa e altrettanto frammentato[114], non garantendo un reddito sufficiente al sostentamento; sulle decime abbiamo detto come sembri assai difficile la loro riscossione soprattutto presso i grandi fondi, dai quali ne deriverebbe la parte più consistente. Proprio con l'aumento delle grandi proprietà appoderate e delle cascine che vi sorgono[115], aumentano anche le cappelle a loro annesse, minando ancor di più la centralità della chiesa parrocchiale. A tutto ciò si aggiunga il fatto che i parroci di Lucento continuano a vivere nel ricetto del castello, fianco a fianco con i propri parrocchiani e facilmente soggetti alle loro pressioni.

## 3. La Controriforma e le nuove confraternite (1562-1654)

### 3.1 L'allontanamento di don De Conato

Le fonti in nostro possesso non ci permettono di tratteggiare un profilo dei parroci che hanno operato a Lucento nella prima metà del Cinquecento, ma l'apparente assenza di interventi a tutela del beneficio parrocchiale, associata alla «negligenza» di cui vengono accusati dai parroci di fine secolo[116], ci porta a ritenere che in buona parte essi non abbiano cercato motivi di scontro né con la comunità né con i grandi proprietari. Se così fosse, non si tratterebbe di un atteggiamento isolato; è vivo nei primi decenni del Cinquecento, il dibattito nell'ambito della Chiesa sulla inadeguatezza del basso clero, spesso accusato di essere portatore della

medesima cultura pagana e superstiziosa dei parrocchiani, nonché degli stessi comportamenti morali, anche quando questi non sono conformi ai dettami della morale cristiana; a partire da questa constatazione, viene avanzata da più parti la necessità di avviare politiche di riqualificazione del basso clero, che però solo con il Concilio di Trento verranno codificate e impostate, e solo verso la metà del Seicento cominceranno ad avere un diffuso dispiegamento[117].

Nella specifica situazione di Lucento, inoltre, abbiano visto come anche i feudatari comincino a manifestare un minor interesse verso il controllo politico del territorio, che deve essere andato sempre più affievolendosi in concomitanza con l'occupazione francese, che impostando una politica di accentramento del potere politico deve aver cancellato ogni possibilità di riuscita del progetto di autonomia politica e amministrativa di Lucento dal resto della Città[118]; ciò deve aver lasciato sempre più soli i parroci ad affrontare i problemi connessi alla conduzione della Parrocchia, in particolare Cassapoti e il suo successore De Conato.

Giovanni Cassapoti muore nel 1562 e viene sostituito da Domenico De Conato, proveniente da Masino; la sua presentazione viene fatta il 10 luglio dall'ultimo feudatario di Lucento Aleramo Beccuti[119]. Il suo mandato dura solo qualche anno, e a differenza di tutti i parroci che lo hanno preceduto, De Conato è il primo – e sarà uno dei pochi – a non concluderlo con la morte, bensì per dimissioni. Così, almeno, appare nell'atto del 1566, secondo il quale De Conato rimette *liberamente* la Parrocchia di Lucento nelle mani dell'arcivescovo di Torino; tale concetto, viene ribadito nell'atto di nomina del suo successore, Giovanni Gianotto, quando si dice che De Conato ha ottenuto la «liberam restitutionem» della Parrocchia[120]. Nonostante le formule usate negli atti rimarchino l'aspetto della libera scelta di dare le dimissioni, è assai probabile che De Conato sia stato allontanato; le sue dimissioni, infatti, fanno parte di un nutrito numero di rinunce avvenute tra il 1565 e il 1567, che costituiscono il più massiccio ricambio forzato del basso clero avvenuto nella diocesi torinese nel periodo controriformistico[121].

La strada scelta dalla Curia è quella di far dimettere i parroci considerati inadeguati senza processi e senza che vengano riportate negli atti le ragioni delle rinunce; tuttavia, presso l'archivio arcivescovile, non sono assenti per questo periodo processi

contro parroci, ma si tratta normalmente di processi per fatti gravi, come violenze o furti, cioè comportamenti che si configurano come veri e propri reati, i quali non vengono portati in giudizio presso gli organi di giustizia civili solo perché in quel momento spetta alla Chiesa giudicare i reati commessi da religiosi. Da ciò, possiamo ritenere che le colpe di De Conato riguardino più che altro l'immoralità del comportamento, o l'inadeguatezza a svolgere il proprio incarico per incapacità o per eresia[122].

### 3.2 Don Giovanni Gianotto: Emanuele Filiberto feudatario di Lucento e la ripresa delle liti sulle decime (1566-1580)

In una supplica del 1598, il parroco Ubertino Gianotto dice di aver «fatto ogni sforzo» per «recuperar li beni a detta chiesa parrochiale di Lucento pertinenti dilapidati da suoi antecessori o'sia quasi persi per luoro negligenza et massima la decima a essa chiesa spettanti»[123]; Ubertino intende certamente comprendere in tale sforzo anche il suo predecessore, il fratello Giovanni, che succede a De Conato nel 1566. Giovanni Gianotto proviene da Settimo Rottaro nel Canavese[124], dalla medesima zona di Masino, dalla quale proveniva anche De Conato; dalla testimonianza del fratello sembrerebbe emergere, però, che Giovanni abbia interpretato il suo mandato in modo differente dal predecessore. Su tutto ciò, ha influito l'avvento della politica controriformistica della Curia torinese e della Chiesa cattolica in generale, tesa al pieno recupero dell'autorità sul piano religioso, e di cui l'allontanamento di De Conato è un segnale[125]; per il fatto stesso di essere stato nominato al posto di un curato epurato, Giovanni Gianotto probabilmente sente su di sé il peso di tale compito. Nonostante ciò, per tutto il primo periodo del suo mandato, non sembra in grado di uscire dalla situazione di isolamento e di debolezza nei confronti della comunità già ipotizzata per i suoi predecessori. È solo a partire dal 1574, non appena il feudo di Lucento passa di mano, che comincia a prendere forza un'azione di correzione delle mancanze dei suoi predecessori, a partire dalla spinosa questione della esazione delle decime.

Il primo contenzioso sulle decime viene fatto partire entro l'estate del 1574; i relativi carteggi riferiti a memorie e testimo-

nianze (ancora conservati presso l'archivio parrocchiale) partono dal mese di agosto. Se si tiene conto che Emanuele Filiberto entra in possesso del feudo e del castello di Lucento nel mese di marzo di quell'anno[126], sembra evidente come la presa di posizione del curato contro i proprietari, gli affittavoli e i mezzadri che non versano la decima spettante alla Parrocchia, sia resa possibile dal passaggio del feudo nelle mani del duca. Questo fatto indica prima di tutto che il curato di Lucento, soggetto al giuspatronato del feudatario, non avrebbe mai osato avanzare sul piano giudiziario i propri diritti di decima senza l'avvallo del feudatario stesso; tale considerazione, tra l'altro, rafforza l'ipotesi della debolezza politica dei Beccuti nell'affrontare le questioni feudali a Lucento. È evidente, dunque, come il peso politico del nuovo feudatario ha permesso di far uscire il parroco dalla situazione di abbandono e isolamento riscontrata per i suoi predecessori; anzi, su una questione come quella delle decime alla Parrocchia, che rimanda ai diritti sulle decime di Lucento ereditati dai Beccuti, probabilmente non deve essere difficile per Giovanni ricevere l'appoggio di Emanuele Filiberto, il quale rientrato da non molto in possesso del ducato, è sensibile a ogni iniziativa tesa al ripristino e all'affermazione della sua autorità.

La vertenza sulle decime partita con Giovanni nel 1574 sarà lunga e complessa, sia per il numero degli interessati (il che confermerebbe la diffusione dell'evasione della decima parrocchiale a Lucento), sia per le resistenze che verranno opposte; a più ondate, per oltre vent'anni, si susseguiranno liti e sentenze, sulle quali non è facile fare chiarezza per il pessimo stato delle fonti documentarie o per la loro frammentarietà[127]. Giovanni non riuscirà a concludere il contenzioso da lui avviato, perché in data imprecisata, ma non successiva al 1580, dovrà cedere la cura di Lucento, probabilmente per grave malattia o infermità[128]; il testimone verrà preso dal successore, il fratello Ubertino Gianotto, come già accennato, che concluderà i contenziosi solo all'inizio degli anni Novanta, con alcune code negli ultimissimi anni del secolo.

Ma prima ancora della conclusione dei contenziosi sulle decime assistiamo (già sotto il magistero di Giovanni Gianotto) a mutamenti che hanno determinato decise trasformazioni della posizione del parroco nell'ambito della comunità; in particolare ci si riferisce alla costruzione del parco di Lucento da parte di

Emanuele Filiberto, che ha portato significativi rivolgimenti dell'assetto del territorio, così come dell'assetto sociale di Lucento. A seguito dell'acquisizione del castello di Lucento e dei suoi beni, Emanuele Filiberto avvia il progetto di trasformarli parte in residenza di piacere, parte in azienda agricola appoderata, secondo un modello che fu poi applicato anche al parco della Venaria, seppur in dimensioni ben più ampie. Dopo aver ampliato la tenuta verso est, procede al suo compattamento tramite una serie di permute che coinvolgono una cinquantina di giornate circa appartenenti a quasi una ventina di proprietari scambiandole con terra di altrettanto valore disposta prevalentemente lungo l'asse viario che porta a Madonna di Campagna seguendo la bealera Nuova[129]. Accorpata e chiusa con un muro la tenuta, la parte più a ridosso della Dora viene trasformata in parco di caccia, con sentieri, giochi d'acqua e animali selvatici, mentre la parte rimanente viene divisa in diversi poderi, ciascuno con la propria cascina, la cui produzione agricola è coordinata da un economo al servizio del duca, ed è condotta con contratti di mezzadria, ma anche di boaria, che si distinguono dai primi per non essere contratti di compartecipazione del prodotto[130].

Le conseguenze di queste scelte patrimoniali e della cessazione delle concessioni in enfiteusi instaurate dai Beccuti alla fine del Trecento hanno significato la fuoriuscita dal ricetto e dai suoi dintorni degli ex concessionari, nonché dei piccoli proprietari terrieri, che vi avevano costruito le loro abitazioni; sostanzialmente, l'abbozzo di paese che stava sorgendo tra il castello e la chiesa viene smantellato.

Da questo rapido processo di trasformazione del territorio, il parroco ne uscirà con due importanti elementi di novità che ne rafforzano l'autonomia sul piano simbolico e l'indipendenza sul piano economico. Il primo è che il parroco sarà l'unico che continuerà a risiedere stabilmente nel ricetto, disponendo in quel momento di due *cassi*, cioè di due ambienti che fungono da canonica[131], mettendolo in una posizione di maggior distacco dalla comunità e di maggior autonomia dalle sue dinamiche associative e relazionali. Il secondo è che Emanuele Filiberto, nell'ambito delle permute di cui si è detto, scambia le oltre otto giornate di terra della Parrocchia, interne all'area del futuro parco, con un appezzamento di oltre trentotto giornate vicino alla strada

che porta a Vialbe, donando, dunque, circa trenta giornate di terra, le quali permettono il raddoppio del beneficio parrocchiale[132] e costituiscono un patrimonio che se ben impiegato può garantire una rendita sufficiente a una più che dignitosa autonomia economica[133].

## 3.3 Don Ubertino Gianotto tra prestigio e isolamento (1580-1605)

Quando Ubertino Gianotto prende il posto del fratello, pur non essendo terminata la vertenza sulle decime, eredita dunque una situazione di maggiore autonomia dalla comunità e di maggiore protezione da parte del feudatario. Non è facile comprendere se e come questi mutamenti abbiano trasformato il progetto pastorale del parroco, quanto questi si sia conformato alle indicazioni della riforma tridentina e in che modo la comunità abbia reagito. Proveremo a tracciare alcune ipotesi sulla base di due importanti documenti del periodo di Ubertino: la relazione della visita pastorale del 1584 e l'inventario del 1593.

Le visite pastorali sono ispezioni alle parrocchie effettuate dal vescovo o da un suo sostituto; erano cadute in disuso o venivano effettuate sporadicamente ma il Concilio di Trento le ha nuovamente imposte come strumento di conoscenza e di correzione della vita religiosa[134]. La visita pastorale alla chiesa di Lucento, dunque, si inserisce nell'ambito del primo ciclo di visite alle parrocchie della diocesi torinese effettuato a seguito delle disposizioni conciliari[135]. Dopo aver riportato alcune osservazioni sullo stato giuridico ed economico della Parrocchia e sulla popolazione servita, la relazione della visita dà alcune indicazioni sul corretto svolgimento dei riti, e si concentra sullo stato dell'edificio, degli altari e delle suppellettili religiose. Sull'edificio e sugli altari, il visitatore ne lamenta il cattivo stato generale: le pareti sono «rudes», probabilmente intendendo che non sono intonacate; il pavimento è rotto; manca il confessionale; il battistero deve avere il catino in pietra ed essere separato da una balaustra; l'altare dedicato alla Madonna ha una croce «indecentissima»; l'altare di sant'Antonio, poi, è spoglio e in tale stato di abbandono da dover essere demolito; inoltre, non c'è l'immagine del crocifisso

e l'altare maggiore è ornato da un baldacchino, ma manca di icona[136]. Per quanto riguarda le suppellettili religiose, la pisside (la coppa per contenere le ostie) è d'argento, ma conservata in una custodia di legno poco decorosa che deve essere sostituita, mentre si dispone che i sacramenti agli infermi vengano serviti con vaso e calice d'argento portati in una borsa di seta, tutti oggetti di cui il parroco è tenuto a fornirsi.

Da questo quadro si evince che Ubertino Gianotto sembra ereditare una situazione economica che ancora non permette di mettere mano a significative migliorie strutturali della chiesa, o di dotarsi di suppellettili di pregio, e questo nonostante il notevole ampliamento dei beni terrieri del beneficio parrocchiale ottenuti dal fratello; è presumibile che il beneficio sia a disposizione del parroco prevalentemente per il suo sostentamento personale, mentre per le spese occorrenti per l'esercizio dell'attività di cura delle anime, incluse quelle di manutenzione della chiesa e di ricambio delle suppellettili religiose, si ricorra alle decime e alle offerte. Ma sulle decime, come abbiamo già osservato, Ubertino non ha ancora risolto la questione al momento della visita pastorale.

A questo proposito, il visitatore dichiara che la rendita della chiesa ammonta a cinquanta scudi, una somma che corrisponde indicativamente allo stipendio annuo di un medio funzionario pubblico[137]; non è chiaro come sia stata calcolata tale rendita, e se questa includa anche la rendita derivante dai beni terrieri del beneficio. Probabilmente la metà di questa deriva dalle decime versate dal feudatario per i beni fondiari annessi al castello; infatti, in un documento di alcuni decenni dopo, si dice che Carlo Emanuele I ha disposto il pagamento alla Parrocchia di venticinque scudi l'anno come decima sui beni del castello[138], e dato che Carlo Emanuele ha tenuto in feudo Lucento tra il 1580, anno della morte del padre, e il 1586, anno in cui permuta Lucento con il Valentino, potrebbe aver disposto il pagamento negli anni precedenti la visita pastorale.

Poche le indicazioni di carattere pastorale presenti nella relazione della visita, come l'obbligo di pubblicazione dei matrimoni, o che uomini e donne debbano ricevere l'eucaristia separatamente; è da segnalare l'indicazione di istituire presso la Parrocchia la «societas Corporis Christi», ossia la Compagnia del

Santissimo Sacramento, garantendo l'indulgenza a coloro che vi parteciperanno, fatto che avrà importanti conseguenze sulla comunità e sul quale torneremo successivamente. Infine, sul numero di fedeli viene detto che i comunicandi sono un centinaio; se si aggiungono coloro che a vario titolo sono esclusi dalla eucaristia – soprattutto i bambini –, si può calcolare che la popolazione di Lucento raggiunga i 180 abitanti circa[139].

Dalle informazioni derivanti dalla visita pastorale possiamo raffigurarci alcuni aspetti della devozionalità locale e della posizione del parroco. Sul primo aspetto è da notare la mancanza di decoro, quando non l'abbandono, degli altari laterali, quello della Vergine Maria e quello di sant'Antonio. Generalmente gli altari laterali sono istituiti e curati da confraternite, famiglie o detentori del giuspatronato; il loro cattivo stato potrebbe significare che non riescono più a svolgere una funzione di riconoscimento per la comunità, che così dimostra un certo distacco nei confronti dello spazio sacro rappresentato dalla chiesa parrocchiale; inoltre, si troverebbe in questo caso conferma della distrazione dei Beccuti, probabilmente titolari dell'altare dedicato a sant'Antonio in qualità di feudatari detentori del giuspatronato, del quale evidentemente non si sono più curati.

Sulla posizione del parroco, è da sottolineare la pressione alla quale viene sottoposto dalle disposizioni della relazione della visita pastorale, che lo impegnano a notevoli investimenti per l'adeguamento strutturale della chiesa, nonché per l'ammodernamento delle suppellettili. Alla luce di questa pressione, la chiusura favorevole della vertenza sulle decime diventa estremamente importante; non sembra un caso, quindi, che proprio nella seconda metà degli anni Ottanta, si registri un incremento di testimonianze e memorie rilasciate in sede giudiziaria, che hanno portato a una prima sentenza nel 1588[140].

La sentenza, che riguarda vari proprietari di Lucento[141], stabilisce che questi versino *una tantum* la somma di 400 scudi, dalla quale il parroco trarrà una rendita che li libererà dall'obbligo di versare la decima in futuro; concretamente l'accordo viene messo a punto nel 1592 con il versamento della somma in questione al marchese d'Este, divenuto nel frattempo feudatario di Lucento, il quale a sua volta garantirà una rendita di 28 scudi annui al parroco, da attingere dall'affitto dei mulini di Lucento presso il

castello pagatogli dalla Città di Torino[142]. Il modello di questo accordo è simile a quello stipulato in quegli anni tra la Città di Torino e la Curia metropolitana: la Città si affranca dall'obbligo di decima tramite la cessione alla Curia di un appezzamento di terre comuni[143].

Sulla questione delle decime rimangono ancora molti dubbi da dipanare. In primo luogo non è chiaro se l'accordo del 1588 riguardi tutti i proprietari e le proprietà di Lucento; infatti, se rapportata ai 25 scudi annui versati dal feudatario per le decime delle sole proprietà annesse al castello, la rendita di 28 scudi sentenziata nel 1588 non sembra coprire tutto il rimanente territorio produttivo e non esente di Lucento. In secondo luogo nei contenziosi spesso si sovrappongono le questioni relative alle decime dovute per il futuro, a quelle relative alla sanatoria delle decime non versate in passato[144]. Non sembra, comunque, che il parroco riesca a strappare molto di più, se – come vedremo meglio successivamente – una quindicina d'anni dopo non sarà ancora in grado di finanziare i lavori di ampliamento del coro della chiesa.

In ogni caso, a cominciare dall'inizio degli anni Novanta la rendita complessiva sulla quale il parroco può contare sembra ammontare a circa 110 scudi l'anno, dei quali oltre 50 derivanti dalle rendite ottenute per l'affrancamento dalle decime, e quasi 60 scudi annui dall'affitto delle terre del beneficio[145].

L'inventario del 1593 arriva forse troppo presto rispetto alla conclusione del ventennale contenzioso sulle decime per verificare l'effetto che il miglioramento della situazione economica del beneficio può aver avuto sull'adeguamento della chiesa e delle sue suppellettili alle indicazioni del visitatore pastorale; né i due atti sono precisamente comparabili, avendo caratteristiche e obbiettivi diversi. La cosa che sembra più evidente, comunque, è che il parroco abbia dedicato all'altare maggiore le attenzioni che il visitatore si aspettava; nel 1593 lo troviamo sovrastato da un'immagine di legno della Madonna con bambino, della quale prima era privo; il tabernacolo è con chiave «indorata» e donato dal marchese d'Este, dunque sicuramente mancante al tempo della visita pastorale; la custodia che conserva le ostie consacrate ora non è più *indecente*, ma d'ottone dorato. Più in generale, se confrontiamo l'inventario di fine Cinquecento con quello del 1465, notiamo un deciso miglioramento del numero e del decoro dei

paramenti sacri indossati dal parroco durante i riti religiosi. Oltre a ciò, sembra che la chiesa si doti di un confessionale, come richiesto durante la visita pastorale, ma di poco valore per stessa ammissione di Ubertino; sembrano, infine, rimanere per il momento in secondo piano gli altari laterali e il decoro dell'ambiente.

L'impressione è che Ubertino, con le risorse che è riuscito a ricavare, abbia cercato prima di tutto di dare prestigio all'altare maggiore, con una particolare attenzione alle suppellettili riferite all'eucaristia, nonché di dare maggior decoro alla sua immagine; viceversa minor attenzione viene riposta alla confessione e agli altari secondari. Ciò sembra abbastanza in linea con quanto stava avvenendo anche altrove nella Chiesa post-tridentina, che pone molta cura al corretto svolgimento dei riti, con particolare attenzione per quelli collettivi (come è l'eucaristia, a differenza della confessione), che pretende quel decoro delle suppellettili e dei paramenti sacri che conferisca alla persona che li usa e che li indossa un'aura di prestigio e di differenziazione nei confronti dei propri parrocchiani, che preme per l'affermazione del primato dell'altare maggiore sulle devozionalità locali ascrivibili agli altari secondari[146].

In questa forte operazione sul piano simbolico, manca per il momento a Lucento l'adeguamento architettonico della chiesa, che rimane spoglia, non intonacata, piccola per l'aumento della popolazione rispetto al secolo precedente; probabilmente le risorse del beneficio non sono ancora sufficienti per affrontare l'investimento.

Per poter avanzare ipotesi su come la comunità abbia affrontato il mutato atteggiamento dei fratelli Gianotti rispetto ai loro predecessori, è necessario indagare quali trasformazioni la stiano percorrendo.

La notevole operazione immobiliare e imprenditoriale di Emanuele Filiberto, che ha comportato permute e mutato contratti agrari e che ha spostato la popolazione prima residente nell'area del futuro parco di caccia, provoca nella comunità una profonda lacerazione. Quel nucleo comunitario originario che nasceva dalle concessioni feudali dei Beccuti e che aveva cominciato a maturare al suo interno diversificazioni di *status* apparentemente assorbite nella comune adesione alla confraria del Santo Spirito, si spacca definitivamente: da un lato ci sono coloro che hanno acquisito la posizione economica di proprietario di terra, la quale ha permesso

loro di entrare nel mercato delle affittanze o dei contratti di massaria dei poderi vicini[147], e che probabilmente avevano le concessioni più appetibili, dalla cessione delle quali possono aver ricevuto un rimborso più cospicuo; dall'altro, ci sono coloro che non hanno raggiunto tale *status* e che hanno probabilmente le concessioni meno vantaggiose i cui riscatti della cessione non permettono un salto di condizione sociale, e che non hanno altra scelta che accettare i contratti di boaria, o emigrare; una parte di loro sarà sostituita da famiglie provenienti dalla Lombardia, immigrate per lavorare presso i poderi costituiti nell'area del parco.

C'è da chiedersi se e come la confraria del Santo Spirito, la più significativa espressione aggregativa della comunità lucentina, regga a questo rivolgimento; non è facile dare una risposta a questa domanda per la scarsità di informazioni, ma tenteremo di tratteggiare alcune questioni. Prima di tutto va ricordato che tra le permute di Emanuele Filiberto una riguarda i beni della confraria: in cambio di circa quattro giornate e mezza di terra interne al parco, Emanuele Filiberto offre alla confraria oltre cinque giornate e mezza di alteno nei pressi dell'attuale strada della Commenda, di pari valore. In questa occasione la confraria è rappresentata da Francesco Nicola, in qualità di priore, e Giacomo Perretto, Giovanni Girotto e Michele Ferroglio, in qualità di amministratori[148]; la partecipazione alla confraria qui documentata sembra confermare la tenuta di quel nucleo di abitanti legati alle concessioni feudali del castello che abbiamo incontrato più volte[149] e ciò nonostante un ricambio della popolazione più stabile e integrata[150].

I Nicola possiedono terre ai confini del feudo verso Madonna di Campagna, e una casa in Lucento insieme ai Perretto, con i quali sono imparentati; i Perretto, a loro volta, gestiscono come massari il podere di Calusio posto a nord del parco, mentre i Girotto possedevano un prato nell'area del parco, che permutano con un alteno; i Ferroglio, infine, sono proprietari di una grangia a nord del parco, e avranno anche la gestione della manutenzione delle bealere[151]. Ci troviamo, dunque, di fronte a proprietari di terre, impegnati in affittanze e contratti di mezzadria, spesso accomunati da intrecci di interessi e di legami familiari, nell'ambito dei quali cercano di far circolare e sviluppare le risorse; si tratta del medesimo *humus* che si è ipotizzato alla base della confraria del

Santo Spirito anche per i periodi precedenti, e che svolge un'importante funzione identitaria fondata sul mantenimento delle risorse nell'ambito della comunità. Tali risorse, come abbiamo visto, vanno dalla piccola proprietà terriera, all'affittanza diretta delle cascine, dalla conduzione dei fondi come mezzadri, alla manutenzione della rete irrigua[152].

Negli ultimi due decenni del Cinquecento, i legami interni alla confraria potrebbero essere stati ulteriormente rinsaldati in risposta al conflitto con il parroco per via della vertenza sulle decime; per tale ragione è da ritenere che Ubertino non sia stato in grado per lungo tempo di soddisfare l'impegno di istituire la Compagnia del Santissimo Sacramento.

D'altro canto, la confraria del Santo Spirito probabilmente non è aperta ai nuovi boari, che hanno una condizione economica troppo subordinata al proprietario per potervi partecipare, oltre a essere in buona parte appena arrivati a Lucento e poco inseriti nelle sue dinamiche relazionali; questa esclusione può essere alla base della volontà dei boari di esprimere una propria autonoma identità collettiva attraverso un *grosso* cero esposto in chiesa, come risulta dall'inventario del 1593[153].

Nel medesimo inventario risulta esserci anche un cero «delle figlie»[154]; si tratta della prima attestazione collettiva di devozionalità femminile a Lucento, probabilmente riferibile anch'essa alla boaria. Il contratto di boaria, infatti, non è un patto di compartecipazione al prodotto, come la mezzadria, ma è un contratto salariato, anche se mantiene alcune caratteristiche della mezzadria, quali il fatto di garantire la residenza presso il fondo e di essere un contratto familiare e non individuale, cioè stipulato con il capofamiglia; ciò significa che il contratto di boaria è tanto più vantaggioso quanto più riesce a includere risorse che permettano il sostentamento di tutto il nucleo familiare, come per esempio appezzamenti da lavorare a zappa, attività prevalentemente svolta dalle donne[155]. È a tale dialettica contrattuale che potrebbe essere legata la manifestazione collettiva delle donne attraverso un loro cero[156].

Alla fine del Cinquecento, terminata la vertenza sulle decime, il parroco si trova in una posizione certamente economicamente più autonoma, più tutelato dal feudatario, in grado di rappresentarsi con maggiore autorevolezza e prestigio nei confronti della comunità, ma non ancora in grado di superare il suo isolamento da

essa. A questo isolamento non ha contribuito solo la questione delle decime, ma probabilmente la cultura stessa di Ubertino, appartenente all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro[157], da poco istituito da Emanuele Filiberto con l'intento di accorpare la moltitudine di enti ospedalieri e di beneficenza, inclusi i benefici di alcune confraternite e confrarie locali, per accentrare il governo dell'assistenza[158]. La visione assistenziale che sorregge questo progetto di accentramento riconduce all'idea di carità tra diseguali, per la quale chi è facoltoso dona a chi è bisognoso. Tale visione entra in conflitto con l'idea di solidarietà tra pari nell'ambito comunitario espressa dalla cultura contadina e manifestata nelle confrarie, che si basa sul fatto che la povertà non è intesa come una condizione separata da sé, ma come un'eventualità che può transitoriamente colpire chiunque, a causa di una carestia o della morte prematura di un adulto.

Forse solo agli inizi del Seicento il parroco riuscirà a costituire la Compagnia del Santissimo Sacramento, probabilmente in concomitanza del primo ampliamento della chiesa del 1605, in una situazione sociale in evoluzione a seguito del ricambio della popolazione dovuto alle epidemie di fine Cinquecento, in particolare quella del 1599.

### 3.4 Don Antonio Bonelli: le trasformazioni della comunità e la compagnia del Santissimo Sacramento (1605-1626)

Non sappiamo chi gestisca i lavori di ampliamento del 1605 e la costituzione della Compagnia del Santissimo Sacramento, non avendo l'atto di nomina del parroco che succede a Ubertino Gianotto. Sappiamo che fino al 1626 è parroco Antonio Bonelli, anno in cui viene menzionato come defunto nella nomina del successore[159]; la prima attestazione della sua presenza a Lucento risale solamente all'anno precedente. Al di là di questi due dati, non possediamo altri documenti del periodo di Bonelli. Da questi, comunque, possiamo evincere che anche lui, come il suo predecessore, appartiene all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro[160], e che probabilmente abbia cercato di proseguire l'opera di realizzazione delle disposizioni conciliari iniziata da Ubertino,

soprattutto per quanto riguarda l'istituzione della Compagnia del Santissimo Sacramento.

È stato detto nel paragrafo precedente che l'esistenza della Compagnia del Santissimo Sacramento è legata all'ampliamento della chiesa del 1605; i lavori di ristrutturazione riguardano soprattutto l'allungamento dell'abside[161], il che avrebbe permesso di ricavare nel coro lo spazio necessario per le sepolture dei membri della compagnia, più volte attestate da loro testamenti dei primi decenni del Seicento[162]. Probabilmente alla nuova compagnia si assegna anche il compito di fabbriceria della chiesa, svincolando il parroco dalla dipendenza nei confronti della confraria del Santo Spirito[163].

Appare evidente come si tenti, da parte del parroco, di governare e contemplare nel seno della chiesa le forme di devozionalità laica, attraverso un sodalizio istituito e autorizzato canonicamente da lui come la compagnia del Santissimo Sacramento, in alternativa alla confraria del Santo Spirito, nata e gestita autonomamente e indipendentemente dalla chiesa. L'operazione trova molte resistenze; abbiamo già accennato come il contenzioso sulle decime avesse irrigidito le posizioni e rafforzato la tenuta della confraria del Santo Spirito, nonostante gli sconvolgimenti dell'assetto proprietario e sociale conseguenti alla costituzione del parco di caccia, ma con gli ultimissimi anni del Cinquecento assistiamo a nuove trasformazioni economiche e ad alcuni fatti traumatici, che producono importanti cambiamenti nella comunità, e che permettono la nascita della Compagnia del Santissimo Sacramento[164].

Nell'ultimo decennio del Cinquecento si susseguono epidemie di peste, la più grave delle quali nel 1599 comporterà da un lato a Lucento un certo ricambio della popolazione, dall'altro una concentrazione delle piccole proprietà. Anche tra i piccoli proprietari, che sono diventati il nerbo della comunità, iniziano a prodursi lacerazioni; alcuni di loro assumono una posizione economica troppo forte per essere assorbita nell'ambito delle dinamiche di rete locali e cominciano ad aspirare a percorsi di emancipazione che li porteranno fuori da Lucento, verso la Città, mettendo in crisi il modello fondato sulla reciprocità e sulla difesa delle risorse locali su cui si basa la confraria del Santo Spirito[165] e forse aprendo la strada per l'adesione di alcuni di loro alla Compagnia

del Santissimo Sacramento. Di contro abbiamo visto come la confraria dopo la costituzione del parco abbia probabilmente intensificato il suo carattere esclusivo, diventando di fatto l'espressione di una forma di notabilato locale, dal quale settori sociali nuovi, come i boari, si sentono esclusi; in questa dinamica esclusiva e privilegiata anche i gruppi familiari locali più facoltosi, come vedremo più avanti, potevano continuare a trovare un loro posto.

L'iniziale scarsa adesione della comunità alla Compagnia del Santissimo Sacramento sembra confermata dal fatto che in occasione dei lavori di ampliamento dell'abside della chiesa, gli «homini» di Lucento non hanno «modo di concorrer [...] nella spesa di detta refabricatura» e che debba intervenire il marchese d'Este di Lanzo, feudatario di Lucento, a coprire la loro parte vendendo un pascolo[166]. È probabile, dunque, che in questa fase iniziale alla Compagnia aderisca prevalentemente un altro settore sociale in crescita e che fino ad allora era rimasto ai margini delle dinamiche comunitarie: i mezzadri. Abbiamo già considerato la marginalità dei mezzadri rispetto alle dinamiche comunitarie, dovuta al fatto di lavorare e risiedere in modo sparso presso i grandi poderi più periferici di Lucento, nonché al fatto di essere soggetti a contratti a termine che ne determinano un più rapido ricambio; in questo ultimo scorcio del Cinquecento la situazione è cambiata: il processo di appoderamento si sta espandendo su tutto il territorio, diffondendo poderi di medie dimensioni lungo una fascia a nord del parco che tende fino al confine di Madonna di Campagna[167]; i contratti riescono a durare più a lungo in quanto la crisi demografica successiva alla peste del 1599 ha rafforzato la capacità contrattuale dei mezzadri[168]; infine, la gestione dei fondi ormai è passata dalle mani dei proprietari a quelle degli affittuari.

Questi poderi, oltre a essere più vicini alle proprietà dei residenti locali, non hanno cappelle proprie di riferimento, non costituendosi così come nuclei residenziali autonomi dalle abitazioni più centrali di Lucento; inoltre, alcuni proprietari di Lucento, come già detto, sono essi stessi entrati nel mercato locale delle mezzadrie, proprio presso i nuovi poderi[169]; infine, un altro aspetto già evidenziato è che tra i proprietari residenti alcuni sono entrati nelle affittanze e talvolta sono diventati essi stessi assegnatari di contratti di mezzadria[170]. I mezzadri, quindi, diventano più numerosi, più concentrati e soprattutto più interessati alle

dinamiche comunitarie locali; la loro adesione alla Compagnia del Santissimo Sacramento è l'occasione per manifestarsi collettivamente e poter entrare nella circolarità di interessi difesi dalla comunità.

Una conferma della prevalenza di mezzadri nella Compagnia del Santissimo Sacramento ci deriva dalle prime attestazioni della sua esistenza, costituite da alcuni lasciti testamentari a essa devoluti, in buona parte riferiti proprio a *massari*, ossia mezzadri: nel 1614 Nicola Giustetto, mezzadro presso la cascina Calusia, lascia 4 fiorini alla Compagnia[171]; l'anno susseguente Claudia Severatta, moglie di Secondo Manera, mezzadro presso la cascina della Commenda, lascia anche lei 4 fiorini[172]; nel 1617 Alberto Candellero, mezzadro alla cascina di Celebrino, lascia 8 fiorini[173]. Prima ancora, nel 1610, nella cascina dei Besso, Gina moglie del mezzadro Giovanni Giacomo Novaresio chiede di essere sepolta nella chiesa di Lucento, molto probabilmente intendendo presso la tomba della Compagnia[174].

Solo nel 1625 troviamo un lascito alla Compagnia del Sacramento da parte di un esponente del nucleo originario di proprietari della comunità lucentina; si tratta di Michele Ferroglio, medio proprietario e affittuario, il quale lega 18 fiorini alla compagnia lasciandone però anche 9 alla confraria del Santo Spirito, a conferma di come essa rimanga espressione di quel nucleo comunitario di *notabili* a cui si è accennato e di quella parte più facoltosa che si allontanerà da Lucento[175]. Al momento della stesura del suo testamento Michele, infatti, è l'ultimo della famiglia a risiedere ancora a Lucento, mentre i figli risiedono già a Torino[176].

## 3.5 Don Rolando Borretto, don Giovanni Anglesio e don Giacomo Marchetto: il fallimento del progetto controriformistico (1626-1654)

Nel 1626 Antonio Bonelli muore e viene sostituito da Rolando Borretto, proveniente da Moretta; il suo mandato, come vedremo, sarà assai travagliato per le vicende connesse alla peste del 1630 e alla guerra civile del 1640, per le sue traversie con la giustizia ecclesiastica e per le sue instabili condizioni di salute. Inoltre, sin

dall'inizio si troverà a confrontarsi con una comunità che probabilmente si sta ricompattando attorno alla confraria del Santo Spirito, come ci fanno presumere due elementi.

Il primo è che nel periodo precedente la peste una parte del vecchio nucleo comunitario comincia a emigrare in città, a seguito del raggiungimento di uno *status* economico che la spinge verso l'attività di mercatura e di prestito[177]. Questo fenomeno di migrazione avviene in parte nel rispetto dei codici comunitari tesi al mantenimento delle risorse all'interno della comunità, come nel caso dei Miglia, che dovendo spostare i loro interessi decidono di vendere le terre possedute a Lucento solo ai proprietari residenti[178]. Gli equilibri interni alla comunità, quindi, si riportano su un piano più paritario, favorendo la coesione della confraria.

Il secondo è che la Compagnia del Santissimo Sacramento comincia invece a entrare in crisi perché entrano in crisi i mezzadri, che ne costituiscono la parte più consistente. La ripresa demografica degli anni Venti ha nuovamente indebolito la loro forza contrattuale e nel contempo si sono riaffacciati sul mercato i contratti salariati di boaria (che nei decenni precedenti non avevano mai attecchito nel territorio lucentino oltre le mura del parco, e anche al suo interno erano stati man mano sostituiti dalla mezzadria), e si è abbassata la parte spettante al massaro nei contratti di compartecipazione trasformandoli in terzadrie[179].

La necessità di schematizzare gli eventi relativi alle dinamiche della religiosità popolare, in assenza di fonti specifiche e dettagliate, ci può far perdere le sfumature che certamente sono esistite; la dicotomia tra confraria del Santo Spirito e Compagnia del Santissimo Sacramento che abbiamo spesso messo in evidenza, non esclude che ci siano circolarità di interessi e partecipazioni. Un esempio ne è il testamento di Michele Ferroglio, di cui abbiamo detto in precedenza, il quale dona denaro sia alla confraria sia alla Compagnia. Ovviamente la Compagnia del Santissimo Sacramento si distingue per un carattere più istituzionale e più selettivo sul piano economico; per parteciparvi, infatti, è necessario pagare una retta, per sopportare le spese di gestione delle attività devozionali a cui la compagnia partecipa e di fabbriceria della chiesa, ma anche delle messe funebri e della sepoltura in chiesa dei suoi membri. Questi aspetti tendono a

differenziare chi è in grado di partecipare da chi che non lo è, tra chi è sepolto in chiesa da chi è sepolto nel cimitero, tracciando confini e sancendo gerarchie[180].

Per quanto riguarda la confraria, abbiamo messo in evidenza il suo carattere più egualitario, perché finalizzato alla conservazione di risorse tra pari, ma anche esclusivo, perché basato su una rete personalistica di relazioni; ciononostante, la sua natura informale ne permette una maggiore permeabilità e una certa trasversalità. È soprattutto la sua natura di evento – ossia il "fare confraria" il giorno di Pentecoste – che la rende aperta; dobbiamo immaginare che la festa della comunità diventi non solo l'occasione per rinsaldare i rapporti interfamiliari nell'ambito della comunità di proprietari residenti, ma anche quelli con i mezzadri che conducono i poderi tenuti in affitto da quei residenti, o con i lavoranti fissi assunti da quei residenti che sono anche mezzadri o affittuari diretti. La confraria del Santo Spirito, dunque, è un luogo di produzione di relazioni sociali e di codici morali comunitari, rimanendo, ancora a metà del Seicento, il luogo riconosciuto di rappresentazione della comunità, mentre la Compagnia del Santissimo Sacramento non riesce a esserlo.

Una conferma della tenuta della vivacità e della centralità nella vita comunitaria da parte della confraria viene dal documento forse più illuminante su come essa fosse interpretata a Lucento; si tratta di una supplica indirizzata al pontefice, non si sa se mai spedita, nella quale Borretto lamenta lo stato di miseria in cui versa a causa della distruzione della cascina del beneficio (per riparare la quale ha speso 1500 lire[181]) e del furto delle suppellettili di maggior valore avvenuti durante l'assedio di Torino del 1640. La supplica contiene la richiesta di accorpare i beni della confraria a quelli del beneficio parrocchiale, e adduce quale motivazione il fatto che i residenti ne sperperano i frutti senza utilità. La descrizione della festa che viene fatta è la seguente: «Nella mia Cura ci sono quattro giornate e mezza con piccola Casa dentro i cui pochi frutti sono dalli Parrocchiani quali in questo luogo non pagano taglie, mal dispensati, anzi convertiti in proprio uso, perché di quelli ogni anno ne fanno tra loro un banchetto e pasto e si servono per loro famiglie di quei danari e frutti»[182]. Si organizza un banchetto, dunque, e ciò che rimane viene distribuito tra le famiglie. Per Borretto i beni della confraria sono in questo modo *mal dispensati*, facendo implici-

tamente riferimento al fatto che non sono utilizzati per fini più virtuosi, come la carità ai poveri, e, poiché a Lucento «non vi sono poveri» come egli stesso ammette in un passo successivo della supplica, ne consegue che il miglior uso dei beni della confraria sarebbe l'accorpamento con quelli della Parrocchia. C'è da chiedersi come mai un parroco che ha a disposizione per il suo sostentamento oltre 55 giornate di terra coltivabile, seppure non in buono stato a causa dei danni di guerra, reputi essenziale per uscire dalla sua condizione di difficoltà economica un appezzamento di terra che non vale che un dodicesimo del suo beneficio e che non risolverebbe i suoi problemi. Probabilmente ciò che più indispone Borretto è l'isolamento dalla comunità, l'indifferenza che essa dimostra nei confronti del suo stato di indigenza, delle pessime condizioni della chiesa e della sua abitazione, non ritenendo di dover devolvere a lui neanche una piccola parte dei frutti della confraria. Il quadro rappresentato dalla supplica rende chiaro quali conseguenze possa avere sulla conduzione della Parrocchia e delle sue attività pastorali la mancanza di partecipazione e adesione di parte della comunità, e le difficoltà che ha il parroco a interpretare e comprendere le dinamiche culturali e relazionali della comunità.

A rendere ancora più difficile questo rapporto accorrono anche un rapido e inusuale avvicendarsi di sospensioni e riconferme di Borretto nel magistero di parroco di Lucento, liti, malattie e assenze[183].

La vicenda è assai complessa da comprendere a partire dalla documentazione frammentaria che possediamo, che in alcuni casi lascia spazio a perplessità interpretative, soprattutto perché le dichiarazioni di Borretto appaiono spesso in contraddizione con quanto emerge da altre fonti. Si ritiene utile elencare i fatti così come emergono dai documenti in ordine cronologico:

- nel 1632 il vescovo nomina Giovanni Anglesio, di Rocca, nuovo parroco di Lucento, a seguito di sentenza della Santa Inquisizione che sospende *a divinis* Borretto[184];

- nel 1637 il vescovo restituisce a Borretto il diritto di esercitare la cura d'anime a Lucento[185]; due anni dopo Borretto manda al vescovo una supplica per estromettere Anglesio dal beneficio di Lucento, sostenendo che egli si è «intruso» profittando della sua assenza durante la malattia[186];

- nel 1651 Francesco Guglielmino Barberi di Moretta, prete, testimonia che per buona parte del mese di marzo Borretto è stato malato a tal punto che non era «sano di mente vacilando ne suoi discorsi e non rispondeva al proposito a quelli veniva interrogato»; la testimonianza è rilasciata su richiesta di Borretto stesso[187];
- il 2 agosto del 1652 Borretto supplica Cristina di Francia (in quel momento reggente del ducato e tornata da poco in possesso del giuspatronato della chiesa) di negare a un certo Giacomo Marchetto l'assenso per il suo ingresso come parroco di Lucento, sostenendo che questi lo ha indotto a rinunciare alla cura di Lucento approfittando del suo stato di delirio durante la malattia; Marchetto dal canto suo ha già ricevuto la nomina dal vescovo; Cristina di Francia risponde sostenendo che lei non ha mai avvallato alcuna nomina e invita Borretto a ricorrere presso la Diocesi[188];
- nel 1654 Antonio Chiaissio viene nominato nuovo parroco di Lucento, in sostituzione del defunto Giacomo Marchetto[189].

Riepilogando, possiamo affermare che Borretto è stato parroco di Lucento certamente tra il 1626 e il 1632, e dal 1637 al 1651, mentre Anglesio è stato parroco dal 1632 al 1637, e Giacomo Marchetto dal 1651 al 1654. Inoltre, dall'elenco dei fatti documentati è chiaro che né Anglesio né Marchetto si sono *intrusi* nella parrocchia come sostiene Borretto, in quanto entrambi hanno ricevuto la nomina dal vescovo, anche se ciò non esclude necessariamente che vi siano state forzature[190]. La malattia di Borretto non è descritta, ma sia nel 1632 sia nel 1651, comporta il venir meno della lucidità mentale del curato. La supplica per rientrare nelle sue funzioni di parroco riceve soddisfazione con Anglesio, ma non con Marchetto, nonostante l'appoggio della duchessa, anche se non si può scartare l'ipotesi che Borretto muoia prima che il contenzioso finisca.

Rimangono da chiarire in questa vicenda i rapporti tra vescovo e feudatario. Sembrerebbe che la Curia nomini Marchetto e forse anche Anglesio scavalcando i diritti di giuspatronato sulla chiesa di Lucento, che prevedono l'indicazione del parroco da parte del feudatario. Inoltre al momento non è conosciuto quale sia stato il provvedimento della Santa Inquisizione alla base della prima sostituzione di Borretto; nell'atto di restituzione del diritto a esercitare il sacerdozio e la cura d'anime si parla solamente di un «eccesso ch'egli commise».

Tutto ciò non ha facilitato i parroci nei quasi trent'anni precedenti il 1654 nel confronto con una comunità in continua trasformazione, ma capace di rigenerare saldi legami di rete. A settant'anni dalla visita pastorale del 1584 e dalle sue raccomandazioni post conciliari, la chiesa di Lucento è in cattive condizioni strutturali, le suppellettili e i paramenti preziosi sono stati rubati[191], la Compagnia del Santissimo Sacramento stenta a decollare, il beneficio parrocchiale è poco produttivo, il parroco vive nuovamente una condizione economica che non gli conferisce il prestigio che dovrebbe, la comunità è distante.

Toccherà ai parroci successivi tentare di ricucire un legame con la comunità o parti di essa, e a Cristina di Francia prima, e ai Tana, feudatari di Lucento dal 1656, poi, ridare lustro alla chiesa[192].

NOTE

[1] AAT, 6.34, *Protocolli Notarili*, cc. 318 r - 319 r; sull'atto di erezione della chiesa e della Parrocchia di Lucento si veda la trascrizione e il commento filologico di BUFFO P., in questo volume.

[2] Altessano Inferiore è ora compreso nel comune di Venaria Reale.

[3] La località di Vialbe è collocata nell'attuale zona di Madonna di Campagna; il toponimo dà anche il nome a una costruzione fortificata già esistente nel Duecento, collocata all'altezza dell'attuale via Assisi. Il confine che divide il feudo di Lucento da Madonna di Campagna corre lungo una linea che dalla Dora – all'altezza della cascina fortificata di Vialbe – arriva allo Stura e al confine con Borgaro; si tenga conto, infatti, che nel Quattrocento lo Stura segue un percorso più a nord rispetto all'attuale, sicché il confine del feudo arriva a comprendere la zona detta *Baderio* o *Cortacia*, allora compresa tra il Ceronda e lo Stura e attualmente posta nell'Oltrestura (si veda a proposito BENIGNO M., BIASIN M., DASSETTO M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 6, e BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 98).

[4] In tutto l'Oltredora, da Collegno fino al Po, in questo periodo vi sono sette *tetti*, prevalentemente posti più a valle di Lucento, e quattro fornaci per la cottura dei mattoni, di cui probabilmente solo una a Lucento (sullo sviluppo abitativo nel contado torinese si veda BENEDETTO S. A., 1993, pp. 248-254 e BARBERO A., BENEDETTO S. A., COMBA R., SEGRE R., 1998, in particolare le pp. 456-468 per il periodo in esame).

[5] *Aviglio* è il toponimo assegnato alla fascia di terre posta al confine tra Torino e Collegno a nord della Dora; nella parte torinese comprende quello che sarà il podere della cascina Saffarona e una parte delle attuali Vallette (BIZZARRI D., 1933, p. 133; si veda a proposito la scheda in BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 2004).

[6] ASCT, *Carte sciolte*, n. 564; BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ

V., SACCHI G., 1997, p. 67; per un approfondimento della vicenda relativa alla permuta si vedano BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 20-24, e *Bealere ed appoderamento...*, 1996, pp. 21-33.

[7] BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 69-71; sui compartecipanti alla costruzione delle due bealere e sugli usufruttuari si veda BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 30-56.

[8] ASTo, *Paesi, Provincia di Torino,* Mazzo 17, fascicolo 11; sul testamento di Ribaldino Beccuti si veda la trascrizione e il commento filologico di BUFFO P., in questo volume.

[9] ASCT, *Collezione V*, Catasto 1363, *Porta Nuova*, f. 32 r.; l'edificio si sviluppa a partire da una torre d'avvistamento, la cui esistenza è già attestata nel 1335 come «palacio Luxenti», quindi nel 1340 come «domus fortis de Luysent» (ASCT, *Libri consiliorum*, 1333-1339, p. 122; GABOTTO F., 1900, p. 225 e pp. 344-345). Sull'evoluzione di quello che diventerà il castello di Lucento, si veda BIASIN M., BRETTO D., 2002; sulle prime tracce di popolamento a Lucento si veda anche BONARDI M. T., SETTIA A. A., 1997, in particolare pp. 60-61.

[10] Nelle zone di Lucento e Aviglio, a nord della Dora, i Beccuti possiedono circa 380 giornate di terra (BIASIN M., BRETTO D., 2002, p. 16); sull'origine dei loro interessi a Lucento si veda SACCHI G., 1997, pp. 32-35; per le cariche comunali dei Beccuti si veda l'elenco degli amministratori torinesi in BENEDETTO S. A., BONARDI M. T., ROCCIA R., 1987, pp. 269-341.

[11] Per quanto riguarda i privilegi fiscali ottenuti dalla Città di Torino, essi riguardano l'esenzione della taglia sugli incrementi di valore che si riuscirà a realizzare sulle terre di Lucento da quel momento in poi; l'infeudazione, invece, concede ai Beccuti privilegi giurisdizionali sul castello, il luogo e gli abitanti di Lucento (si veda BENEDETTO S. A., 1991, p. 89).

[12] BENEDETTO S. A., 1991, p. 91; le *roide* sono servizi di vario genere svolti per il signore; il *casso* è un modulo abitativo costituito da un ambiente di 30-40 metri quadrati (si veda BIASIN M., BRETTO D., 2002, p. 29).

[13] *Ibidem*, p. 30.

[14] La chiesa di San Donato di Borgo era sita nel borgo che si è formato lungo la strada che partiva dalla Porta Segusina (CIBRARIO L., 1846, p. 25), mentre la chiesa di San Bernardo di Mentone, secondo una ricostruzione dell'Ottocento, era posta all'angolo nord-ovest delle mura cittadine (ASCT, *Tipi e Disegni*, 64.1.4, riportata in BONARDI M. T., 1993, p. 145).

[15] BENEDETTO S. A., 1991, p. 91. È da notare l'eccezionalità del fatto che si possano somministrare sacramenti fuori dalla chiesa parrocchiale di competenza, tanto più in un luogo non sacro, e ciò vale soprattutto per i battesimi, che nel medioevo generalmente possono essere somministrati unicamente presso la pieve o la chiesa parrocchiale a cui è assegnata la cura d'anime del territorio di competenza (si vedano a proposito le resistenze in Italia durante il Tre e Quattrocento da parte delle pievi a cedere alle chiese parrocchiali da loro dipendenti il diritto esclusivo a somministrare il battesimo in CHERUBINI G., 1984, pp. 378 e 402). Si può avanzare l'ipotesi che i Beccuti si avvalgano della collaborazione dei chierici assegnati alla chiesa di San Bernardo di Mentone (vedi nota 14), appena fuori le mura della città in prossimità della Porta Segusina, il cui beneficio è stato prerogativa di vari Beccuti tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, come vedremo più avanti (vedi nota 37).

[16] BENEDETTO S. A., 1991, p. 91.

[17] All'inizio del Trecento Nicoletto Beccuti acquista il diritto di esazione delle decime su Lucento (BARBERO A., 1995, p. 84 n. 45); il fatto è riportato da fonti documentarie postume, senza precisare l'anno in cui è avvenuto. È da segnalare come l'acquisto delle decime avvenga proprio quando i Beccuti cominciano a dirottare su Lucento buona parte dei loro investimenti fondiari, e costruiscono la torre che sarà il primo nucleo del futuro castello (vedi nota 9).

[18] Un primo contenzioso tra la Città di Torino e i Beccuti sulla natura feudale di Lucento è del 1448 (si veda BENEDETTO S. A., 1991, pp. 93-94); ma tensioni sono riscontrabili già dai primissimi anni dopo l'infeudazione (si veda a proposito BARBERO A., 1995, p. 87, in particolare la nota 55; si veda anche RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 56).

[19] Sul giuspatronato laicale e sulla sua egemonia si veda GRECO G., 1986.

[20] ASCT, *Carte sciolte*, n. 546; sulla vicenda delle transazioni delle terre di Aviglio dopo la loro alienazione ai Borgesi si veda nota 6.

[21] ASCT, *Carte sciolte*, nn. 3014-1015; BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 75.

[22] Nuove liti si succederanno nel Quattrocento sia avverso la Città di Torino, sia avverso i Beccuti, rafforzate dalla coinfeudazione di Altessano Inferiore concessa ai Dal Pozzo nel 1491 (*idem*).

[23] Sulle difficoltà economiche dei Beccuti si veda BARBERO A., 1995, p. 277.

[24] Fino agli atti dell'anagrafe parrocchiale del Sei e Settecento, non abbiamo fonti documentarie che attestino i limiti parrocchiali della chiesa di Lucento; da queste fonti postume, comunque, risulterebbe che il territorio parrocchiale si distingue da quello del feudo nel comprendere il territorio della cascina Dorera, posta ora nel Comune di Collegno, e nell'escludere la parte a sud della Dora compresa tra questa e la bealera Colleasca.

[25] Si veda la nota 1.

[26] ASCT, *Carte sciolte*, n. 3147.

[27] Le 20 giornate di terra assegnate al beneficio parrocchiale da Ribaldino Beccuti nel suo testamento sono composte da 3 giornate di terra aratoria posta in valle Superiore o degli Orti, 3 giornate non meglio definite in valle Inferiore, 14 giornate di prato in Aviglio (AAT, *Protocolli Notarili*, 6.34, c. 318 v): con il termine *valle* si indicava quella parte di territorio racchiusa da un'ansa della Dora.

[28] Aleramo Beccuti tre anni dopo, nel 1465, dona al beneficio parrocchiale altre 2 giornate di alteno site *alle Rive* a Lucento (ASTo, *Materie ecclesiastiche, Benefizj di qua da' Monti*, Mazzo 17 I°, *Lucento Parrocchiale*, fascicolo 2).

[29] Nell'atto di erezione della chiesa viene ricordato che i diritti sulle decime dei territori indicati sono stati acquisiti da tempo da Nicoletto Beccuti, ma il fatto che vengano indicate le decime di singoli parti del territorio, e non si faccia semplicemente riferimento alla circoscrizione parrocchiale già definita in precedenza, può significare che tale diritti siano stati acquistati in più soluzioni, anche se non si ha alcuna traccia documentaria diretta sui diritti di decima dei Beccuti (vedi anche nota 17). Sull'uso del termine valle vedi la nota 27.

[30] Vedi nota 106 circa la sepoltura di Giorgio Beccuti nella chiesa di Lucento.

[31] I Gorzano si fanno assegnare una cappella nella cattedrale nel 1402, i Della Rovere nel 1423 e i Borgesi nel 1434 (BARBERO A., 1995, pp. 44-45).

[32] I *carignoni* sono gli isolati urbani.

[33] BONARDI M. T., 1993, p. 153; BARBERO A., 1995, p. 314. Sulla data di erezione della cappella di Santa Brigida, il Cibrario sostiene che se ne ha memoria dal 1333 (CIBRARIO L., 1846, p. 144).

[34] Il vescovo nell'atto di erezione richiama il fatto che quello è il giorno dedicato a san Bernardo, ma probabilmente riferendosi a san Bernardino da Siena, al quale è dedicato proprio il 20 maggio.

[35] Vedi nota 14.

[36] La chiesa di San Bernardo è presente nell'elenco delle chiese che pagano il cattedratico al vescovo di Torino del 1386, ma poi non appare più negli elenchi di metà Quattrocento (CASIRAGHI G., 1979, pp. 20 e 193).

[37] Agostino Beccuti ottiene la prebenda legata alla chiesa di San Bernardo alla fine del Trecento; il fratello, Baldassarre Beccuti, ne è cappellano durante il Quattrocento (BARBERO A., 1995, pp. 259 e 261).

[38] Per la titolazione della chiesa di San Bernardo di Mentone fuori le mura si veda CIBRARIO L., 1846, p. 25; l'intitolazione di questa chiesa sembra anche confermata dal fatto che essa dipendeva dalla Prevostura di Mongiove, ossia l'attuale colle del Gran San Bernardo, dove il santo di Mentone aveva fondato un ospedale a metà dell'XI secolo e al quale verrà intitolata la Prevostura stessa (ASOM, *Prevostura e casa dei santi Nicolao e Bernardo di Aosta*, Volume 1, Serie 6, Mazzo 1, fascicoli 3 e da 6 a 9). La titolazione della chiesa di Lucento a san Bernardo di Chiaravalle non è indicata in modo esplicito in nessuna fonte antica, ma è comunque l'attuale intitolazione; non si può escludere, vista anche l'imprecisione con la quale spesso si tramandavano le informazioni in periodo medioevale (si veda a proposito il richiamo impreciso fatto dal vescovo durante la consacrazione della chiesa in nota 34), che l'intitolazione della chiesa di Lucento sia cambiata con il tempo, sostituendo san Bernardo di Mentone con il più recente e conosciuto san Bernardo di Chiaravalle.

[39] ASTo, *Materie ecclesiastiche, Benefizj di qua da' Monti*, Mazzo 17 I°, *Lucento Parrocchiale*, fascicolo 1; sull'atto di nomina di Manfredo Tornatore si veda la trascrizione e il commento filologico in BUFFO P., in questo volume.

[40] Sul significato di *magister* si vedano i vari riferimenti in BARBERO A., 1995, pp. 171-209.

[41] Sui *mediocres* si veda BARBERO A., 1997, pp. 545-553.

[42] BRENTANO R., 1984, p. 237.

[43] Per esempio, sulla concentrazione di prebende canonicali a Torino – le più ricche – nelle mani di poche famiglie magnatizie si veda BARBERO A., 1995, p. 257 e segg.

[44] AAT, 8.3.0, *Indice degli inventari e delle relazioni de' benefizi contenuti nei registri della Curia Arcivescovile di Torino*, 1465, ff. 17-19.

[45] Si tratta di una dotazione di libri assai povera se confrontata con quella documentata un secolo prima in quattro chiese entro le mura: 8 libri in San Gregorio e in San Dalmazzo, 10 in Santa Maria di Piazza, 6 in San Giacomo (MERLO G. M., 1997, p. 318).

[46] Per gli aspetti architettonici della chiesa di Lucento si rimanda a MAGGI C., in questo volume.

[47] Non abbiamo conferme documentarie sulla presenza di assistenti del parroco in periodo medievale, mentre ne incontriamo spesso in epoca moderna e contemporanea, almeno a partire dal Settecento.

[48] Le origini della Bianchina, così come della contigua cascina Scaravella sono probabilmente da collegare al castellazzo di Vialbe, struttura fortificata edificata nel Duecento (SACCHI G., 1997, p. 22); il confine che divide la parrocchia di Lucento da Madonna di Campagna passa tra le due cascine (si veda nota 3).

[49] Nel catasto del 1464 (ASCT, *Collezione V*, 1079-1084) risulta la presenza in località Aviglio di un podere di 54 giornate adiacente alla Dora, di proprietà di Filippino Beccuti nelle quali «est structus tectus seu Cassina» (si veda la trascrizione parziale della denuncia in *Bealere e appoderamento...*, 1996, p. 118); Filippino Beccuti appartiene a un ramo diverso da quello dei feudatari di Lucento, presente nelle cariche comunali, ricopre anche la carica di sindaco nel 1456 (BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 66).

[50] Incerto è il periodo di origine della cascina Maletta; è certa la sua esistenza a inizio Cinquecento (BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 99), ma la si menziona come una delle prime cascine della zona per il fatto che è la cascina più a settentrione tradizionalmente toccata dalle rogazioni, processioni di antica origine che si svolgono nei giorni precedenti l'Ascensione e che raggiungevano i limiti del territorio parrocchiale (sulle rogazioni si veda GINZBURG C., 1966, pp. 37-38; il percorso delle rogazioni a Lucento è documentato in ASTo, Atti *Questura di Torino*, Mazzo 31, *Conferenze, processioni religiose*, 1904).

[51] La cascina Dorera probabilmente deriva dalla grangia costruita dai Dal Pozzo nella loro vasta tenuta alle Vallette e già documentata nel 1488 (BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 75; BENEDETTO S. A., 1993, p. 257).

[52] La cascina Continassa probabilmente è la cascina oggetto di un contenzioso sulle decime del 1506 tra il Capitolo metropolitano torinese e Petrechino Croso (ACT, 33-M1, 13).

[53] La cascina Bellacomba forse nasce negli stessi anni della chiesa di Lucento (ASTo, *Archivi privati, d'Harcour*, busta 169, n. 2).

[54] Sulla situazione abitativa nell'Oltredora a metà Quattrocento si veda anche BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 73-74.

[55] L'atto più antico che riguarda i de Rotis è del 1466 (ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 17, fascicolo 27), e si tratta del rinnovo da parte dei Beccuti dell'investitura di vari beni, segno che erano già stanziati da tempo a Lucento; gli ultimi atti legati alle concessioni feudali di Lucento di cui siamo a conoscenza sono del 1524 e riguardano ennesime investiture (ASTo, *Paesi per A e B*, lettera L, Mazzo 11, fascicolo 20; ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 18, fascicolo 46).

[56] ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 17, fascicolo 34.

[57] Il primo atto sui Perretto è un'investitura di terre subordinate al castello del 1460 (ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 17, fascicolo 16), mentre sui Nicola è una quietanza di versamento ai Beccuti del 1464 (ASTo, *Paesi, Torino*, Mazzo 17, fascicolo 22); come vedremo successivamente, un Francesco Nicola e un Giacomo Perretto li ritroveremo ancora negli anni Settanta del Cinquecento rispettivamente priore e amministratore della confraria del Santo Spirito (vedi nota 148), ma un Giovanni Pietro Nicola è ancora nell'elenco dei capicasa di Lucento nel 1615 (TUCCI W., 2006, p. 16).

[58] I Filippa li troviamo per la prima volta nel 1473, quando ricevono una concessione dai Beccuti, e per l'ultima volta nel 1548 (ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 17, fascicolo 33; ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 19,

fascicolo 4). La prima attestazione dei Borgna a Lucento è del 1473 (ASTo, *Paesi, Provincia di Torino,* Mazzo 18, fascicolo 44); estinta la discendenza maschile, nel 1574 i discendenti di Giovanna Borgna, sposa Brunasso, permutano terre con Emanuele Filiberto (BIASIN M., 2005, p. 128; vedi anche nota 102).

59 Sulle condizioni economiche di alcune famiglie soggette al feudo di Lucento si veda BARBERO A., 1995, pp. 113-115.

60 BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 133.

61 ASTo, *Materie ecclesiastiche, Benefizj di qua da' Monti,* Mazzo 17 I°, *Lucento Parrocchiale,* Fascicolo 3.

62 Si formula l'ipotesi della continuità tra la prima confratria voluta da Ribaldino Beccuti nel 1398, e quella dell'atto di donazione del 1472, anche se in quest'ultimo si dice che essa è stata istituita da Aleramo Beccuti.

63 Sulla confraria del Santo Spirito di Lucento si veda CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, pp. 81-90.

64 Sulle confrarie del Santo Spirito nel Piemonte meridionale in età moderna si veda TORRE A., 1995, in particolare le pp. 81-103; per la Francia CHIFFOLEAU J., 1987.

65 TORRE A., 1995, p. 85.

66 TORRE A., 2011, pp. 38-39.

67 Circa il legame tra confraria e comune, Duparc, studiando le confrarie del Santo Spirito della Savoia, ipotizza una certa identità tra queste e le istituzioni comunali, a volte facendo discendere le seconde dalle prime (DUPARC P., 1958); anche se Torre ridimensiona tale ipotesi, dimostrando come spesso non vi sia identità né di confini né di comunità tra le due entità (TORRE A., 2011, p. 36), per Lucento che non è mai riuscita a diventare autonoma istituzione comunale, lo stretto rapporto tra entità di governo locale e confraria sembra valere nelle intenzioni del feudatario.

68 TORRE A., 2011, pp. 38-39.

69 ASTo, *Materie ecclesiastiche, Benefizj di qua da' Monti,* Mazzo 17 I°, *Lucento Parrocchiale,* fascicolo 4.

70 *Ibidem,* fascicolo 5. Vincenzo *de Rolla* è probabilmente da intendere Vincenzo Rotta, appartenente alla famiglia di concessionari di terre feudali di Lucento alla quale abbiamo già accennato; Antonio Novaresio appartiene a un'altra famiglia legata alle concessioni feudali che rimarrà a lungo residente a Lucento, ancora fino all'inizio del Seicento (vedi nota 174).

71 BORGHEZIO G., FASOLA C., 1931, p. 197, ripreso poi in BIASIN M., BRETTO D., 2002, p. 12.

72 ASTo, *Protocolli Ducali Serie Rossa,* mazzo 98, cc. 623-626. Sulla vicenda della usurpazione di terre di Lucento da parte di collegnesi nel Quattrocento, della sentenza ducale del 1459 e sulle sue conseguenze si veda BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, in particolare le pp. 26-33; si veda anche *Bealere ed appoderamento...,* 1996.

73 Circa la presenza di interessi a Lucento da parte di collegnesi tra il Trecento e il Cinquecento si veda SACCHI G., 1995.

74 Le carte riferite ai processi intentati a fine Quattrocento nei confronti di proprietari di Lucento per il mancato versamento delle decime depositate presso l'Archivio Arcivescovile di Torino sono assai numerose e spesso di difficile lettura;

tra i proprietari incriminati vi troviamo, oltre ai Dal Pozzo, anche i Croso, i Boateri, i Provana, i Beccuti stessi (ACT, 33-M1). Una lettura più attenta del fondo sarebbe estremamente utile per comprendere meglio l'assetto proprietario dei grandi fondi, nonché i rapporti tra Beccuti e gli altri grandi proprietari di Lucento; in questa sede non si entrerà nel dettaglio dei singoli processi, ma è sufficiente sapere che l'evasione delle decime a Lucento non è un fenomeno circoscritto e marginale.

75 BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 92.

76 Per il Piemonte la decima ha continuato a consistere nel decimo del prodotto per tutto il medioevo e l'epoca moderna (CASTAGNETTI A., 1984, pp. 231-232).

77 CASTAGNETTI A., 1986, pp. 518-519.

78 ASTo, *Paesi, Provincia di Torino* Mazzo 17, fascicolo 20.

79 CASTAGNETTI A., 1986, p. 519. Va precisato che l'acquisto delle decime non è da intendersi come il passaggio *tout court* di prerogative da un titolare a un altro, ma come una concessione perpetua da parte del Capitolo metropolitano, che conserva la titolarità della decima, ai Beccuti, i quali esercitano il diritto di esazione della decima in cambio di un canone, di cui, però, non conosciamo l'entità per quanto riguarda il Tre e Quattrocento.

80 I redditi provenienti da attività artigianali legate al castello e soggetti alla decima si riferiscono soprattutto ai mulini, che a Lucento sono tutti appannaggio del feudatario.

81 ASTo, *Paesi per A e B*, lettera L, Mazzo 11, fascicolo 15.

82 Sulle cappelle si veda CHERVATIN W., in questo volume.

83 La cascina Bellacomba viene edificata nella seconda metà del Quattrocento (vedi nota 53) nella zona definita *Cortacia* o *Baderio*, che allora si trovava racchiusa tra i torrenti Ceronda e Stura, in quanto quest'ultima seguiva un percorso più a nord coincidente con il confine di Borgaro (BENIGNO M., BIASIN M., DASSETTO M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 5; BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 98; BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 105).

84 CHERUBINI G., 1984, in particolare le pp. 367-374; a titolo esemplificativo del tipo di religiosità espressa nel Quattrocento, si ricorda che a Torino *intra muros* vengono richieste dal Comune e organizzate dal vescovo varie processioni in funzione apotropaica, come nel 1420 durante un'epidemia di peste, o nel 1428 per le piogge abbondanti, mentre è del 1453 il famoso miracolo eucaristico di Torino (MERLO G. G., LONGO P. G., 1997, p. 774).

85 Non deve stupire la complicità culturale tra parroco e fedeli; nella cultura popolare di ispirazione pagana, superstizione e fede non sono viste in antitesi, sicché le pratiche dei riti cattolici spesso diventano strumenti della magia, così come le manifestazioni intese come magiche alimentano la fede (ALLEGRA L., 1981, pp. 897 e segg; si veda anche CHERUBINI G., 1984, in particolare le pp. 384-385).

86 Le scarne fonti in nostro possesso del periodo di don Fichetto ci parlano soprattutto dei tentativi per recuperare le decime non versate; ciò ci restituisce l'immagine di un parroco prevalentemente preoccupato delle proprie necessità materiali, immagine che sarebbe coerente con una certa storiografia che interpreta negativamente la situazione ecclesiastica e religiosa di Torino nel Quattrocento, e secondo la quale il clero era spesso negligente e ignorante.

In realtà le ricerche storiche in questo campo per questo periodo sono ancora estremamente rare (MERLO G. G., LONGO P. G., 1997, p. 787).

[87] APL, P 72, 1650.

[88] ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 18, fascicolo 48, sulle quietanze; per il contenzioso con i Di Scalzo si veda nota 91.

[89] Si pensi in particolare alla occupazione francese di prima metà Cinquecento, caratterizzata dalla presenza sul territorio piemonte di molte milizie di ispirazione protestante e spesso poco rispettose dei luoghi sacri cattolici (a tale proposito si veda LONGO P., 1998, pp. 454 e 467, circa il comportamento delle truppe francesi ugonotte nella Val di Susa); alla peste del 1630, che ha falcidiato buona parte della popolazione locale; agli assedi di Torino, in particolare quelli del 1640 e del 1706, che hanno visto la zona e gli edifici di Lucento (inclusa la chiesa) ospitare le truppe assedianti; a ciò si aggiunge la variabile imponderabile degli smarrimenti e dei furti.

[90] Sul tipo di documentazione presente presso l'archivio parrocchiale, si veda l'introduzione all'inventario in questo volume curata da ORTOLANO F.

[91] ASTo, *Provincia di Torino*, Mazzo 19, *Lucento 1542 in 1624*, fascicolo 2; il contenzioso, che si protrae dal 1541 al 1543, è raccolto in cinque volumi rilegati di memorie, testimonianze, pronunciamenti.

[92] APL, P 65, 1598.

[93] AAT, 6.32, *Protocolli Notarili*, c. 34.

[94] ASTo, *Materie ecclesiastiche, Benefizj di qua da' Monti*, Mazzo 17 I°, *Lucento Parrocchiale*, fascicolo 6.

[95] Il Ducato di Savoia viene occupato dal Regno di Francia dal 1536 al 1559.

[96] BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 94.

[97] *Idem*; si può ritenere che il processo di appoderamento del territorio nei primi decenni del Cinquecento abbia già raggiunto la situazione che si ritroverà in epoca moderna.

[98] *Ibidem*, pp. 98-99.

[99] ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 18, fascicolo 3 (regesto riportato anche in BIASIN M., 2004, p. 149).

[100] Un caso evidente di integrazione del reddito sembra quello dei fratelli Nicola che affittano la loro casa con vari appezzamenti di terra a Francesco Ranotti (BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 106).

[101] Mattea Borgna concentra su di sé l'eredità del padre, Antonio, rimasto senza eredi maschi (ASTo, *Paesi, Provincia di Torino*, Mazzo 18, fascicolo 44); di Mattea Nicola non sappiamo molto, ma potrebbe avere accumulato patrimonio per l'eredità acquisita a seguito della morte di un primo marito.

[102] Giovanna Borgna, pur mantenendo l'abitazione a Lucento, si sposa con un certo Oberto Brunasso, che non sembra appartenere al nucleo comunitario di Lucento, mentre Mattea Nicola emigra verso la città.

[103] L'ipotesi qui avanzata non può non tener conto delle limitazioni di scelta che le donne hanno in questo periodo; spesso le scelte matrimoniali sono definite nell'ambito della strategia economica della famiglia di appartenenza, ma le donne dei due casi citati sembrano aver acquisito, in qualche modo, diritti di proprietà che permettono loro uno stato di maggior autonomia. La questione della condizione femminile contadina nel Cinquecento nel contado torinese è

ancora tutta da indagare; le difficoltà della ricerca storica in tale campo stanno nel fatto che le donne, tranne in situazioni particolari, non sono presenti negli atti notarili.

104 Nel 1507 sorge una lite tra la Città di Torino e i Beccuti, con la quale si mettono in discussione i diritti di giurisdizione sul territorio di Lucento; la sentenza sembra dare ragione ai Beccuti, ma si tratta fino a quel momento del più deciso attacco ai loro privilegi, che ha visto la Città allearsi con il fisco ducale (ASCT, Carte sciolte, nn. 3149-3150; si veda anche BENEDETTO S. A., 1991, p. 94).

105 ASTo, *Paesi per A e B*, lettera L, Mazzo 11, fascicolo 15; sulle cappelle fatte erigere nella cattedrale da altre grandi famiglie torinesi vedi nota 31.

106 Su Giorgio Beccuti e il suo impegno militare si vedano i riferimenti in BARBERO A., 1995, pp. 247, 250, 251 e 324, mentre sul suo grado di parentela con Ribaldino si veda p. 213.

107 Francesco rinuncia ai suoi diritti sul patrimonio paterno per entrare nell'ordine gerosolimitano nel 1517 (ASTo, *Paesi per A e B*, lettera L, Mazzo 11, fascicolo 19); stessa rinuncia viene fatta da Gerolamo a favore dei suoi fratelli Aleramo, Gregorio e Ludovico nel 1529, sempre per entrare nell'ordine gerosolimitano (*ibidem*, fascicolo 21).

108 ASTo, *Provincia di Torino*, Mazzo 19, *Lucento 1542 in 1624*, fascicolo 2; Michele Di Scalzo proviene da Reano ed è residente a Torino, dove svolge l'attività di *pellipario*, cioè conciatore e commerciante di pelli in città.

109 *Idem*; i quattro servitori dei Beccuti addetti alla raccolta delle decime sono Gaspardo Stagnineri, Battista Carpentario, Sismondo de Viconovo e Giovanni Martino de Canturia, tutti abitanti a Torino.

110 *Idem*; la fonte non cita mai il nome della grangia, sicché è difficile individuarla; inoltre, non viene indicato a quale titolo Michele Di Scalzo la tenesse, e l'ipotesi che sia un affittuario deriva dal fatto che il suo nome non comparirà mai nei decenni successivi tra i proprietari di terra a Lucento; i Di Scalzo li troviamo un secolo più tardi tra i membri del governo municipale (vedi CERUTTI S., 1992, p. 149).

111 *Idem*; i Beccuti sostengono che la difficoltà a raccogliere le decime sia congiunturale e dovuta alla prematura morte del padre dei piccoli Aleramo e Gregorio, Ribaldino, e del loro tutore lo zio Ludovico; i due fratelli, durante il contenzioso, sono rappresentati dalla madre Anna.

112 LONGO P. G., 1998, in particolare le pp. 469-473.

113 La chiesa viene edificata, o riedificata, nel 1527, sotto il giuspatronato cittadino e intitolata a Santa Maria di Loreto, mentre i frati cappuccini potrebbero essersi insediati presso di essa già nel 1538; si veda a proposito BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, pp. 95-96.

114 Sulla base delle terre documentate in un inventario parrocchiale del 1593, e detraendo da esse le circa 30 giornate donate da Emanale Filiberto nel 1574, si può calcolare che prima di quella data il beneficio parrocchiale ammontasse a circa 27 giornate, suddivise in quattro o cinque appezzamenti (ASTo, Inv. Gen. 784, *Carte e conti del castello, beni e bealera di Lusent*; si veda anche la sintesi in BIASIN M., 2005, pp.130-131).

115 Già con gli anni Venti del Cinquecento l'assetto poderale del territorio di Lucento ha quasi raggiunto lo stadio che ritroveremo in epoca moderna e che rimarrà stabile fino all'urbanizzazione dell'Ottocento (BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 94).

[116] APL, P 65, 1598.

[117] Si veda a proposito PROSPERI A., 1981, specialmente le pp. 177-178; circa la situazione piemontese prima della riforma tridentina, la visita pastorale effettuata tra il 1545 e il 1547 ha messo in evidenza una diffusa ignoranza, indisciplina e mancanza di catechesi del basso clero (LONGO P. G., 1998, p. 469).

[118] Sulla politica francese durante l'occupazione si veda MERLIN P., 1998.

[119] ASTo, *Materie ecclesiastiche, Benefizj di qua da' Monti*, Mazzo 17 I°, *Lucento Parrocchiale*, fascicolo 6.

[120] AAT, 6.86, *Protocolli Notarili*, cc.. 21-22.

[121] Le epurazioni di parroci avvenute presso la Diocesi di Torino conseguentemente alle indicazioni del Concilio di Trento sono state 11 nel 1561, 47 tra il 1565 e il 1567, una nel 1597. Negli stessi anni di De Conato, rinunciano al loro incarico anche i parroci delle limitrofe parrocchie di Collegno e di Altessano, nonché quello della non lontana parrocchia di Borgaro: si tratta di Giovanni Aliberti, parroco di Altessano (attualmente nel Comune di Venaria Reale), che rinuncia nel 1565; Cesare di Savoia, parroco di Collegno, imparentato con i signori del luogo, che rinuncia nel 1566; Giovanni Antonio Vacherio, parroco di Borgaro, che rinuncia anch'egli nel 1566 (GROSSO M., MELLANO M. F., 1957, pp. 93-95; De Conato viene riportato con il nome errato di Bartolomeo).

[122] Vedi anche CHERVATIN W., 2010-2011, pp. 13-14.

[123] APL, P 65, 1598.

[124] AAT, 6.86, *Protocolli Notarili*, cc. 21 v – 22 r.

[125] Il vescovo di Torino Gerolamo della Rovere dà avvio alle epurazioni del triennio 1565-1567 (vedi nota 121) ad appena un anno dal suo insediamento; nel primo Sinodo da lui convocato, probabilmente l'unico ordine del giorno è far conoscere e accettare le disposizioni del Concilio tridentino (GROSSO M., MELLANO M. F., 1957, p. 101; LONGO P. G., 1998, p. 466).

[126] BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 111-112; si veda anche ROGGERO BARDELLI C., VINARDI M. G., DEFABIANI V., 1990, pp. 141 e segg.

[127] APL, P 64, 1574-1588.

[128] L'ipotesi di una sostituzione verso il 1580 di Giovanni Gianotto per malattia sembra supportata da una supplica di quell'anno che il fratello Ubertino, suo successore come parroco di Lucento, indirizza al duca Carlo Emanuele per richiedere la conferma della promessa fatta dall'ultimo dei Beccuti, Aleramo, a Giovanni Gianotto di poter godere di «vitto et vestito» in caso di infermità che impedisse l'esercizio dell'attività di cura (APL, P 66,1580).

[129] BIASIN M. 2005, pp. 107-108; l'asse viario lungo il quale sono disposte le terre permutate da Emanuele Filiberto per l'accorpamento del parco corrisponde grosso modo all'attuale corso Lombardia.

[130] Sulla penetrazione dei contratti di boaria al parco di Lucento a discapito della mezzadria si veda TUCCI W., 2003, p. 84 e TUCCI W., 2012, pp. 57-59.

[131] APL, P 72, 1650.

[132] Con la permuta del 1575 il totale delle terre assegnate al beneficio parrocchiale sfiora le 58 giornate, contro le 27 circa possedute fino a quel momento (vedi nota 114).

[133] Non è facile determinare l'entità delle rendite e il loro potere d'acquisto; comunque, affidandoci ai valori medi degli affitti di terra, che nel 1580 non

sembrano inferiori a uno scudo a giornata, gli appezzamenti del beneficio parrocchiale possono facilmente rendere più di 50 scudi l'anno di affitto (si vedano i valori rilevati da CHIAUDANO M., 1928, p. 399 e le elaborazioni di SACCHI G., 1998, pp. 89 e segg.).

134 Per la chiesa di Lucento, quella del 1584 è la prima visita pastorale.

135 La visita pastorale a Lucento viene svolta da don Cavoretto il 21 ottobre 1584, in sostituzione del visitatore apostolico Angelo Peruzzi (AAT, 7.1.5., *Visite pastorali*, 1584, f. 502).

136 Sugli aspetti architettonici della chiesa di Lucento si veda anche l'intervento di MAGGI C. in questo volume.

137 Per esempio, nel 1580 un capitano della sanità a Torino percepisce 48 scudi l'anno di stipendio (vedi CHIAUDANO M., 1928, pp. 415-416).

138 APL, P 75, 1650.

139 BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 117-118.

140 Un consistente *corpus* di atti relativi al contenzioso sulle decime avviato da Giovanni Gianotto, è concentrato nel 1586 (APL, P 64, 1574-1588); sulla sentenza del 1588, APL, P 65, 1598; si veda anche BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 118-120.

141 Nel contenzioso sono coinvolti Cremieux, Cravetta, Ferrero, Giolii, Calusio, Zaffarone, Pianca, Villanis, Carboneri, più altri non comprensibili o non nominati (*ibidem*, p. 119).

142 ASTo, *Insinuazione Torino*, 1696, l. 6, c.458.

143 L'accordo sulle decime tra la Città di Torino e la Curia metropolitana è del 1590 (BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 118).

144 In alcuni casi, inoltre, si viene a sapere di versamenti che sembrano esulare dall'accordo del 1588.

145 Sul reddito derivante dalle terre del beneficio vedi nota 133.

146 Per un raffronto con gli inventari parrocchiali di Sei e Settecento nelle diocesi di Alba e Asti si veda BARBERO A., RAMELLA F., TORRE A., 1981, in particolare le pp. 172-176; alle pp. 28-35 in particolare si offrono alcune chiavi di lettura.

147 Tra i vecchi concessionari di terre soggette al castello, troveremo come mezzadri i Nicola – che avevamo già visto affittuari qualche decennio prima (vedi nota 100) – e i Novaresio, che vedremo affittuari a inizio Seicento alla cascina Balbiano (ASTo, *Notai di Torino*, Gio. Bartolomeo Peraudo, Minutari 5343, 1600-1611).

148 ASTo, Inv. Gen. 784, *Carte e conti del castello, beni e bealera di Lusent*; si veda anche la sintesi in BIASIN M., 2005, pp. 130-131 e 134-135.

149 Ferroglio in realtà è legato ai beni del castello in quanto molinaro dei suoi mulini (BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 113).

150 Non compaiono più, tra gli altri, i Rotta, o de Rotis, che furono a suo tempo anche priori della confraria, mentre appaiono i Rubino e i Masotto (*ibidem*, p. 110).

151 La proprietà dei Ferroglio è quella della cascina poi detta Bianco (*idem*).

152 TUCCI W., 2006, p. 38. Sulle dinamiche delle strategie economiche in ambito contadino, soprattutto riferite alla condizione dei mezzadri, si veda l'analisi affrontata in LEVI G., 1985, soprattutto le pp. 44-121.

[153] APL, P 72, 1650.

[154] *Idem.*

[155] Sui contratti di boaria a Lucento si veda TUCCI W., 2003, in particolare le pp. 83-84; sul contratto di boaria in generale si veda GIORGETTI G., 1974, pp. 315 e segg.

[156] Per quanto riguarda l'impegno lavorativo delle donne appartenenti alle famiglie di boari impegnate nel parco di Lucento, si deve aggiungere a quanto già detto che un'ulteriore occasione di lavoro può derivare dall'allevamento dei bachi da seta, a seguito dell'introduzione dei gelsi nelle tenute di Emanuele Filiberto (TUCCI W., 2006, p. 13; CHICCO G., 2002, p. 277).

[157] Nell'inventario del 1593 viene elencato anche un «Contro altare di Damasco rosso operato con la croce verde de' SS.ti Mauritio, e Lazaro» (APL, P 72, 1650).

[158] TORRE A., 1995, pp. 111-113; TUCCI W., 2006, pp. 36-37.

[159] AAT, *Provvisioni*, 1626, ff. 71 v - 73 v.

[160] ASTo, *Insinuazione Torino*, 1625, l. 8, c. 181.

[161] Sull'ampliamento della chiesa del 1605 si veda MAGGI C. in questo volume.

[162] Chiedono si essere sepolti nel monumento della Compagnia del Santissimo Sacramento della chiesa di Lucento Gina Novaresio (ASTo, *Notai di Torino*, Gio. Bartolomeo Peraudo, Minutari 5343, 1600-1611), Claudia Severatta in Manera, Nicola Giustetto, Albertino Candellero, Michele Ferroglio (ASTo, *Insinuazione Torino*: 1614, l. 9, c. 223; 1615, l. 4, c. 175; 1617, l. 5, c. 181; 1625, l. 8, c. 181).

[163] Sulla generale tendenza delle compagnie del Santissimo Sacramento ad assumere le funzioni di fabbriceria della chiesa si veda RUSCONI R., 1986, p. 487; sulle prime attestazioni di tale ruolo da parte della compagnia del Santissimo Sacramento di Lucento si veda CHERVATIN W., 2011, p. 15.

[164] Si veda a proposito anche BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 129.

[165] I casi di emancipazione economica più evidenti sono quelli dei Miglia, dei Ferroglio e dei Valperghino (TUCCI W., 2006, pp. 19-21).

[166] ASCT, *Carte sciolte* n. 2884; potrebbe anche essere che effettivamente al momento dell'ampliamento dell'abside la comunità di Lucento non fosse ancora uscita dalla condizione di indigenza procurata dalla peste di sei anni prima, e che il pascolo fosse utilizzato anche per gli usi comuni dei residenti (BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 129).

[167] I poderi della fascia intermedia sono quelli delle cascine Calusia, Bianco, Commenda, Prevostura, Balbiano.

[168] Nel suo testamento Nicola Giustetto massaro presso la cascina Calusia, dichiara di abitarvi da ben dieci anni (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1614, l. 9, c. 223).

[169] Si tratta dei Giustetto e dei Novaresio (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1614, l. 9, c. 223; ASTo, *Notai di Torino*, Gio. Bartolomeo Peraudo, Minutari 5343, 1600-1611).

[170] Si tratta dei Nicola, dei Miglia, dei Ferroglio, dei Rubatto; questi ultimi, per esempio, in qualità di affittuari della Commenda, assegnano la conduzione del fondo ai Manera tramite una contratto di mezzadria (TUCCI W., 2006, pp. 19-21).

[171] ASTo, *Insinuazione Torino*, 1614, l. 9, c. 223.

[172] ASTo, *Insinuazione Torino*, 1615, l. 4, c. 175.

[173] ASTo, *Insinuazione Torino*, 1617, l. 5, c. 181.
[174] ASTo, *Notai di Torino*, Gio. Bartolomeo Peraudo, Minutari 5343, 1600-1611.
[175] ASTo, *Insinuazione Torino*, 1625, l. 8, c. 181.
[176] TUCCI W., 2006, p. 19.
[177] I casi di emigrazione da Lucento verso la città come emancipazione sociale sono quelli di Miglia, Ferroglio, Valperghino (vedi nota 165).
[178] Sugli atti di vendita di Miglia si veda BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 145-146.
[179] *Ibidem*, pp. 142-143.
[180] Si veda a proposito anche CHERVATIN W., 2011, p. 16.
[181] In una richiesta di aiuto economico al marchese d'Este, feudatario di Lucento e giuspatrone della chiesa, Borretto dice di aver speso 1000 lire per la riparazione della cascina del beneficio (APL, P 67, XVII sec., probabilmente post 1640).
[182] *Idem.*
[183] La situazione più generale del basso clero in Piemonte nella prima metà del Seicento è ancora caratterizzata da ignoranza, immoralità e disinteresse pastorale, a dimostrazione di come le indicazioni del Concilio di Trento stentino a realizzarsi (LONGO P. G., 2002, p. 691).
[184] AAT, *Provvisioni*, 1632, ff. 278 v - 280 r.
[185] AAT, *Provvisioni*, 1637, ff. 38 v - 39 r.
[186] APL, P 68, 1639.
[187] APL, P 73, 1651.
[188] APL, P 74, 1652.
[189] AAT, *Provvisioni*, 1654, ff. 51 v - 52 v.
[190] Per quanto riguarda Anglesio, è da segnalare che secondo una dichiarazione del 1650 di Antonia vedova de Fleury, i Fleury, in qualità di usufruttuari dei beni del castello, hanno regolarmente versato a Borretto nei venticinque anni precedenti, cioè dalla nomina di Borretto, i 25 scudi annui di decima gravanti sui beni del castello (APL, P 71, 1650); ciò vuol dire che Anglesio non avrebbe goduto delle decime nel periodo in cui è stato parroco di Lucento, ma solo dei proventi delle terre del beneficio.
[191] APL, P 70, 1640 circa.
[192] Sulle trasformazioni architettoniche apportate alla chiesa successivamente al 1654 si vedano i contributi di MAGGI C. e di MARTINETTI S., in questo volume.

# La parrocchia di Lucento durante la fase di trasformazione dei patti agrari (1654-1746)

di Vincenzo De Luca

## 1. Don Giovanni Antonio Chiaissio: mutamento dei patti agrari e resistenza comunitaria (1654-1703)

Don Giovanni Antonio Chiaissio residente in Torino viene nominato parroco di Lucento il 20 aprile 1654[1], probabilmente su indicazione di Madama Reale Cristina di Francia, a cui erano tornati i possedimenti del castello di Lucento, e rimane in carica fino al 1703[2]. È nel periodo di don Chiaissio che migliora la continuità e la conservazione dei registri parrocchiali, anche se risulteranno «un pocco confusi»[3] e di difficile interpretazione per la calligrafia del parroco, specie per gli atti di battesimo, che iniziano a essere registrati proprio a partire dal 1654[4].

Dall'inventario di ingresso di don Chiaissio[5], redatto il 1 novembre 1656, si deduce che la canonica si trova ancora all'interno del ricetto, in quanto, tra i beni del benificio parrocchiale, compare una casa «attinente al castello diroccato». I beni del beneficio comprendono: un piccolo canapile accanto alla canonica; un possedimento di circa 30 giornate, tra prato e campo, con la fabbrica nel mezzo (la cascina che sarà detta Prevostura); un altro pezzo di terra di circa 18 giornate tra campo e arativo, situato in regione Ancisa; un secondo canapile[6].

A partire dal 1654, la chiesa di Lucento è sottoposta a lavori di restauro sollecitati da Madama Cristina, che ne possiede il patronato[7]. Dopo i lavori alla chiesa, durati almeno un decennio, don Chiaissio si trasferirà dal ricetto nella nuova canonica, più salubre, sopra il portico[8].

Con patente del 21 ottobre 1658, Madama Cristina dona il feudo di Lucento a Carlo Giovanni Battista Tana, ancora infante, per i meriti acquisiti dal padre Carlo Federico[9]: con l'infeudazione i Tana ricevono il patronato sulla chiesa di Lucento e il conseguente diritto di nomina del parroco.

L'interesse dei Tana verso Lucento e le forme di associazionismo religioso presenti presso la sua chiesa si rende subito visibile con la promozione della nascita di una nuova compagnia religiosa, quella del Santissimo Rosario. Questo interesse, soprattutto in considerazione del significato che assumerà in seguito l'esperienza della Compagnia, può essere messo in relazione con la recente diffusione in zona dell'industria serica, che già da qualche anno presso il castello di Lucento sembra aver ripreso vigore[10].

È da considerare, inoltre, che i marchesi Tana sono devoti alla Madonna Santissima del Rosario, loro protettrice particolare, e che nel luogo da cui deriva il loro predicato feudale principale, ossia Entracque[11], la più grande confraternita legata a professioni non vincolati al possesso della terra o ad attività agricole è proprio quella della Compagnia del Santissimo Rosario[12], istituita fra il 1599 e il 1607[13]. I Tana, con l'istituzione di questa nuova compagnia a Lucento, tentano di ricreare condizioni adeguate a dare impulso allo sviluppo dell'attività manifatturiera e ricevono il pieno appoggio di don Chiassio.

La situazione che si è determinata a Lucento è ben rappresentata dal documento di fondazione della Compagnia del 1677, in cui si legge che don Chiaissio ha «più volte proposto al suo popolo per zelo di devosione alla Madona Santissima, et non per altro fine di Instituire la veneranda Compagnia Sa.mo Rosario nella Chiesa Parrochiale di d.o luogo et alla Cappella del Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Marchese Tana il quale priamente ha cio aconsentito per maggior gloria di Dio et di detta Madona San.ma del Rosario sua particolar protetrice»[14].

Da una parte, i Tana auspicano la costituzione del Santissimo Rosario per promuovere una compagnia devota alla loro santa protettrice e per incentivare una parte della popolazione femminile lucentina ad andare a lavorare nella manifattura serica avviata nel ricetto del castello. Dall'altra, con «et non per altro fine», don Chiaissio sembra doversi giustificare dinanzi alla comunità che lo accuserebbe, con la promozione del Santissimo Rosario, di indurre le donne ad andare a lavorare nelle filande.

Nella Compagnia del Santissimo Sacramento, intanto, è cresciuto il peso di un nutrito gruppo di media borghesia rurale, mercanti, affittavoli, impresari e medi proprietari, che ormai controllano una quantità notevole di risorse[15] e che sta gestendo la

mediazione nel passaggio dai patti mezzadrili ai patti salariati di boaria. All'interno della comunità si sta concludendo quel processo di formazione di un notabilato locale che nei decenni successivi non sarà più parte integrante della rete di relazioni comunitarie, fino a uscirne fuori, proprio perché l'accentramento di una quantità di risorse è talmente ampio da differenziarli sempre di più dalla condizione delle altre famiglie, il cui livello medio di ricchezza diventa decisamente inferiore[16].

Questo processo è visibile nel caso dei Taschero, medi affittavoli, che arriveranno ad affittare negli anni Venti del Settecento le cascine dei beni feudali dei Tana per poi diventare medi proprietari di una cascina di 120 giornate[17]. Dal testamento di un suo componente si deduce il ruolo di prestigio e di rappresentazione sociale raggiunto da questa famiglia all'interno del Sacramento: nel 1672 Maria Taschero, figlia del fu Ubertino Mattino di Lucento e vedova di primo matrimonio di messer Antonio Migliorero, detenuta «gravamente amalata» a letto, dispone che il suo cadavere sia sepolto nella chiesa di Lucento «et nella sepoltura che suogliono seppellire le sorelle della Compagnia del santissimo sagramento», a cui lega 10 lire, e che le sia attribuito un funerale confacente al prestigio rivestito dalla famiglia all'interno della Compagnia e della comunità[18].

Contemporaneamente, invece, comincia il suo declino la confraria del Santo Spirito[19]. A Lucento il sistema della mezzadria è entrato in crisi con l'affermazione dei patti salariati, comportando un forte mutamento nella composizione della popolazione, formata ora principalmente da famiglie di salariati, affittavoli diretti e piccoli proprietari[20]; con la scomparsa della condizione mezzadrile viene, quindi, meno quella condizione sociale sulle cui basi si reggeva l'esistenza del "far confraria".

Con queste trasformazioni sociali in atto, può apparire più comprensibile l'intervento dei Tana e il consenso del parroco a istituire una nuova compagnia, che non sia più espressione di una cultura contadina legata a una devozione intessuta di elementi pagani e magici di religiosità, e si riveli probabilmente più adeguata a raccogliere l'interesse e aggregare una parte della popolazione, che, nel frattempo, si sta sempre più diversificando.

Don Chiaissio ha bisogno di più di vent'anni per costituire la Compagnia del Santissimo Rosario e solo nel 1677 riesce

finalmente a istituirla formalmente presso l'altare di Sant'Antonio da Padova, posto sotto lo juspatronato dei Tana e la cura della Confraternita del Santissimo Sacramento. L'atto di fondazione è redatto il 17 ottobre, verosimilmente nella chiesa parrocchiale di Lucento, sottoscritto dallo stesso don Chiaissio, dal padre di teologia fra' Giuseppe Maria de Dorselis (delegato dal Padre Priore di San Domenico Giacinto Faletto Pocapaglia), da Giuseppe Maria Porcelli (lettore di sacra teologia), Ludovico Artuchi («prette indigno») e Giovanni Nigra, appartenente quest'ultimo a una famiglia di massari, fra le più in vista del notabilato lucentino, residente alla cascina del Castello[21].

Tuttavia, anche dopo la sua fondazione, il Santissimo Rosario non decolla, guadagnando probabilmente solo l'adesione di una limitata porzione di membri della comunità legati ad attività artigianali o di servizio. La Compagnia del Santissimo Sacramento continua a essere espressione e rappresentazione del notabilato locale e di quelle famiglie legate alla terra e alle attività rurali[22].

La marginalità del Santissimo Rosario è percettibile anche dall'analisi di una serie di testamenti di membri della comunità, nei quali questa compagnia è poche volte oggetto di lasciti[23], mentre è praticamente costante la donazione a favore del Santissimo Sacramento, soprattutto da parte di esponenti del notabilato[24].

A impedire la possibilità che il Santissimo Rosario possa trovare un riscontro positivo in Lucento, si aggiunge la situazione economica e demografica non ancora matura. La popolazione inizia ad avere un incremento a partire dagli anni Settanta del Seicento, assestandosi sui 400 abitanti: ciò porta a un primo mutamento dei patti agrari a opera degli affittavoli dei fondi agricoli, e una fuoriuscita dal territorio dei nuclei ancora in cerca di patti mezzadrili, favorendo nel contempo l'ingresso di famiglie più disposte ai patti salariati di boaria[25].

Tuttavia, questa trasformazione è il frutto di una mediazione operata dal notabilato locale, il quale da una parte permette il superamento dei patti mezzadrili con l'introduzione di patti salariati, venendo incontro all'esigenza degli affittavoli, dall'altra salvaguarda la necessità dei contadini di mantenere la dipendenza dei familiari dal patto di lavoro del capofamiglia, elemento che conserva ancora viva la cultura contadina, che si affievolirà nella prima metà del Settecento[26].

## 2. Da don Bruno e don Belone a don Sonino: gerarchizzazione della società lucentina e crisi della cultura contadina (1703-1746)

Nel 1703 a don Chiaissio subentra don Ottavio Bruno, che dovrà amministrare la Parrocchia in un periodo non facile e di confusione a causa dell'assedio di Torino del 1706, durante il quale la chiesa e il castello di Lucento si trovano a fare da cerniera fra il fronte nord a sinistra della Dora e il fronte sud-ovest a destra della Dora della linea di controvallazione degli assedianti franco-spagnoli[27]. Conseguenze dell'assedio delle truppe francesi sono le distruzioni e i danneggiamenti che arrivano anche a interessare la zona della Parrocchia e alcune cascine prossime ai *Tetti*.

La chiesa di Lucento, la canonica e la cascina del beneficio parrocchiale risultano danneggiate, come emergerà dalla relazione del nuovo prevosto, don Benedetto Belone[28], che per poco tempo sembra reggere la Parrocchia dopo la morte di don Bruno. Nel periodo dell'assedio i registri parrocchiali presentano dati parziali negli atti di battesimo, di morte e di matrimonio, a causa dello stato di guerra[29] e per la transitorietà dei due parroci che si succedono nella gestione della chiesa.

Nel 1707 è nominato parroco don Benedetto Sonino, che si dovrà occupare della ricostruzione dei beni parrocchiali. Questo prevosto, probabilmente per una sua visione aristocratica del magistero parrocchiale, si mostrerà molto distaccato dai bisogni e dalle richieste sollecitate da quella parte di comunità di più vecchio insediamento a Lucento, e più in sintonia con le esigenze espresse dal feudatario e dal notabilato, che ricopre ruoli di prestigio nella Compagnia del Santissimo Sacramento.

Don Sonino deve provvedere subito a far fronte ai danni subiti dalla chiesa, dalla canonica e dalla cascina della Parrocchia durante l'assedio, per i quali sostiene parecchie spese, come denuncerà successivamente[30]; inoltre, nel 1709 richiede al marchese Tana l'autorizzazione ad alienare ore d'acqua di proprietà del beneficio parrocchiale per coprire le spese di riparazione della bealera detta Vecchia[31].

A dare il loro contributo alle spese di riparazione della chiesa sembrano accorrere alcuni membri del notabilato appartenenti

alla Compagnia del Santisissimo Sacramento, tra i cui compiti vi è proprio quello di manutenzione della chiesa e di fabbriceria[32]. Come segno di riconoscenza da parte della Parrocchia e come riconoscimento del ruolo di prestigio che ormai hanno all'interno della Compagnia, queste famiglie ottengono l'intitolazione di un banco riservato in chiesa per assistere alle cerimonie religiose. Si tratta di sei banchi, appartenenti ai Del Bosco, ai Bistotto, ai Taschero, ai Casale, ai Bongianino, e infine il banco del «Conte Sandiano», ossia Cesare Sandigliani conte di Sandigliano, cognato dei proprietari della cascina Bianco, ulteriore benefattore della ristrutturazione[33].

Così come fa diventare il banco in chiesa un segno di distinzione per il notabilato lucentino, don Sonino cerca un segno di distinzione anche per se stesso: nel 1731 inoltra al marchese Tana, con il consenso dell'arcivescovo Gattinara, la richiesta di poter costruire a proprie spese la tomba per il clero nel coro della Parrocchia. Prima di allora la sepoltura dei parroci non avveniva in chiesa ma erano «sepolti nella sepoltura comune con grand[issi]ma indecenza del Stato Ecclesiastico»[34].

A Lucento questo notabilato, che si è da qualche tempo affermato, riflette ormai una gerarchizzazione della società lucentina e la definitiva fuoriuscita dalla comunità; il notabilato, in un processo di mobilità sociale ascendente, ambisce a orientare i propri interessi verso la città, con l'uscita anche dal territorio lucentino[35].

Con l'appoggio dato al notabilato locale, attraverso il riconoscimento visibile dei banchi in chiesa, don Sonino si aliena la nuova comunità di salariati che va formandosi. Il notabilato, con interessi e investimenti nella grande affittanza, è quello che ora non si pone più a un livello di mediazione, come abbiamo visto nel periodo di don Chiaissio, ma attua in qualche modo il passaggio ai patti salariati.

Questo ceto imprenditoriale deve mantenere alti i canoni d'affitto dei grandi poderi per la creazione di un mercato chiuso; per non erodere i ricavi derivati dall'aumento del prezzo dei generi agricoli, deve forzare la mano e modificare i patti salariati[36]. Rispetto ai patti di boaria, deve svuotarli della parte in natura e del *diritto di zappa*, ossia di alcune giornate di terra lavorate con l'impiego dei familiari con una compartecipazione di un terzo del

raccolto, vincolandoli sempre più al salario, ponendo di fatto le premesse per la proletarizzazione della figura del bovaro[37]. Inoltre, la grande affittanza deve tentare una diversificazione della propria strategia favorendo attività non agricole, come quella manifatturiera. Per avviare il decollo delle filature presso le cascine vi è necessità di manodopera femminile, per cui occorre mutare i patti dei salariati fissi ed escludere l'impiego delle donne come giornaliere nei fondi[38].

Va considerato che tra gli anni Quaranta e Cinquanta il mutamento dell'assetto sociale di Lucento (la popolazione aumenta oltre le 900 persone[39]) è ormai giunto a completamento: la lunga fase, durata circa un secolo, di trasformazione dei patti agrari ha definitivamente mutato la figura del contadino in quella di un salariato, così come lo sono anche i suoi familiari, in particolare le donne, che sono costrette a trovare principalmente impiego nell'attività serica[40]; ha accompagnato questa trasformazione anche un parallelo processo di nuclearizzazione della famiglia[41].

Si sono insediate nuove famiglie e alcune di esse sembrano emergere e assumere un ruolo di primo piano tra i vari gruppi immigrati; uno è quello originario di Entracque, che sembra più favorevole a uno sviluppo dell'attività tessile per la commercializzazione[42]. Gli entracquesi, infatti, sembrano aver appoggiato il mutamento dei patti e contrastato, in qualche modo, la resistenza di quella parte della comunità sfavorevole a vedere le donne escluse dai fondi e indotte a trovare impiego nelle manifatture[43].

Con il passaggio ai patti salariati si è quindi progressivamente dissolta quella comunità che in precedenza avevamo visto riconoscersi nel "far confraria" in occasione della festa di Santo Spirito, con conseguente riformulazione di appartenenza alla stessa e della sua moralità.

Gli abitanti di più vecchio insediamento in questo periodo cercano di reagire a queste profonde trasformazioni rivitalizzando la devozione a san Rocco, santo titolare di una cappella campestre, situata nei pressi della cascina Commenda posta nel concentrico di Lucento[44]. Attraverso tale devozione, quelle famiglie più stabili, che non hanno perso memoria della pratica del "far confraria" del Santo Spirito, ritrovano un'occasione per rinfrancare il senso di appartenenza comunitaria[45]. Nel 1745 la cappella di

San Rocco è infatti ristrutturata o riedificata, grazie al contributo degli abitanti («piorum elemosinis»)[46].

I lavori per la cappella probabilmente sono finanziati con il contributo dei piccoli proprietari, affittavoli diretti, forse parte dei bovari, che, con questa iniziativa e intorno alla devozione del culto di san Rocco, vogliono affermare la loro appartenenza alla comunità e, nel frattempo, opporsi al processo di disgregazione e impoverimento generale, ridefinendo una nuova ritualità comunitaria proprio attraverso la festa di san Rocco, che eredita così la funzione identitaria svolta in precedenza dalla festa del Santo Spirito.

Dinanzi alla forte iniziativa di una parte della comunità di recuperare tale festività, don Sonino, al suo trentottesimo anno di prevostura, forse perché ormai anziano (morirà l'anno successivo, nel 1746), non ha la forza di porre resistenza e non riesce a far altro che concedere spazio a pratiche comunitarie laiche, recandosi anche di persona a benedire la cappella riedificata nel giorno della festa di san Rocco, il 16 agosto[47], pochi giorni prima della celebrazione del santo patrono di Lucento, san Bernardo. Si tenga conto, inoltre, che la data scelta si pone come un momento importante perché apre il ciclo di festeggiamenti riguardanti il culmine della stagione agraria[48].

Lo sforzo sostenuto per eseguire l'intervento sulla cappella sembra quindi confermare il processo in atto di rielaborazione delle norme comportamentali comunitarie. La cappella di San Rocco, posta nella zona centrale di Lucento a maggior densità di popolazione (in prossimità dei *Tetti* e degli altri agglomerati di case), e la data stessa della festa sono elementi simbolici utilizzati da queste famiglie di più vecchio insediamento (piccoli proprietari, bovari, salariati fissi) per rimarcare un'identità comunitaria e per manifestare la propria centralità[49]. Questo nucleo di famiglie assumerà a Lucento un ruolo importante quale elemento di mediazione sociale, controllando le tensioni provenienti in particolare dal ceto dei giornalieri e ponendosi come il referente privilegiato nel mercato delle affittanze dirette che interessano i piccoli e medi poderi della parte centrale del territorio lucentino, affittanze da condurre poi con l'ausilio stesso dei giornalieri[50].

NOTE

[1] AAT, *Provvisioni beneficiarie*, 1654-55, ff. 51 v - 52 v., *Istituto Parochialis Ecclesiae Lucenti favore R. D. Ioannis Chiaissio.*

[2] *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, pp. 16 e 24.

[3] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 226 v.

[4] TUCCI W., 2003-2004, pp. X-XI.

[5] AAT, 8.3.5, *Inventari*, 1656, ff. 171-172.

[6] *Ibidem*, f. 172.

[7] Si veda MARTINETTI S., in questo volume.

[8] *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, p. 24.

[9] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), p. 158.

[10] Già negli atti dei D'Este, i precedenti feudatari, è attestato l'interesse verso l'attività di produzione della seta, come indicato nel contratto di affitto del castello di Lucento del 1620, in cui è esplicitato l'obbligo da parte dell'affittuario del piantamento annuale di tre dozzine di gelsi: cfr. *ibidem*, p. 159.

[11] DEIDDA D., SACCHI G., 1996, p. 39.

[12] *Ibidem*, p. 35. A Entracque il processo di sviluppo manifatturiero è precedente rispetto a Lucento, e anche assai avanzato tanto che nel 1724 si conteranno in questo territorio un decimo di tutti i telai per la lavorazione della lana piemontesi: cfr. ARNEODO F., DEIDDA D., VOLPE L., 1997.

[13] GRISERI G., 1997, pp. 74-75.

[14] APL, Ros. 1, 1677.

[15] TUCCI W., 2003-2004, pp. 178 e 200-203; CHERVATIN W., 2010-2011, p. 16.

[16] TUCCI W., 2012, p. 287.

[17] DE LUCA V., 1998.

[18] Nel testamento, infatti, Maria Taschero ordina che il suo corpo sia accompagnato «con tutti i suoi luminari e pompe secondo la qualità», e che siano cantati «i suoi santi e divini uffici, esequie e funerali secondo la sua qualità». ASTo, *Insinuazione Torino*, 1673, l. 5, c. 327, *Testamento di Maria Taschera Mattina Migliorera.*

[19] Si veda CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, pp. 88-90.

[20] TUCCI W., 2003-2004, p. VIII.

[21] Cfr. CHERVATIN W., 2010-2011, pp. 24-25; ma anche CHERVATIN W., 2008. Sulla fondazione della Compagnia si veda APL, Ros. 1, 1677. Sulla famiglia Nigra si veda CHERVATIN W., 1998; ma anche TUCCI W., 2012, pp. 290-293.

[22] CHERVATIN W., 2010-2011, pp. 26-27.

[23] Pochi sono i membri che lasciano un donativo al Santissimo Rosario ma dopo aver comunque disposto un legato al Santissimo Sacramento: è il caso di Giovanni Battista Casale che nel 1690 lascerà 20 soldi per ciascuna compagnia (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1690, l. 6, c. 89); nel 1699 Margherita del fu Antonio Moio di Lucento legherà 1 lira al Santissimo Rosario e 30 soldi al Sacramento (ASTo, *Notai di Torino*, n. 247, Antonia 1698-1699, *Testamento di mad.a Margherita moglie di m. Giorgio Gandolfo*); nel 1699 i coniugi Gillardi lasceranno 10 soldi alle due compagnie (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1690, l. 5, c. 663, *Testamento di mr Gioanni & Angela giugali Gillardi*); nel 1722 Anna Maria del

fu Biagio Giustetto donerà una lira a entrambe le compagnie (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1722, l. 5, c. 479).
[24] Al Santissimo Sacramento fanno lasciti i Nigra, che abbiamo visto presenziare all'atto di fondazione, (ASTo, *Insinuazione di Torino:* 1679, l. 5, c. 497; 1679, l. 3, c. 1496; 1685, l. 5, c. 1377); i Taschero, con Maria, figlia del fu Ubertino Mattino di Lucento e vedova di Antonio Migliorero (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1673, l. 5, c. 327, *Testamento di Maria Taschera Mattina Migliorera*); i Del Bosco, con Giovanni (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1679, l. 1, c. 153, *Testamento di mr Giovanni Del Bosco delle fini di Torino*); i Bistotto (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1698, l. 6, c. 77); e i Rubietto (ASTo, *Insinuazione Torino*, 1743, l. 2, c. 961).
[25] TUCCI W., 2003-2004, p. 110.
[26] *Perché la mezzadria non va più bene*, 2007, p. 22.
[27] *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, p. 21. Cfr anche BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), pp. 195-196.
[28] *Ibidem*, p. 196.
[29] *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, p. 24. Il parrocco annota nel Registro degli atti di nascita e battesimo, di matrimonio e di morte, in corrispondenza del 1706, che, a causa dell'assedio di Torino, dal marzo al novembre del 1706 non sono state fatte registrazioni: APL, Batt-Matr-Mor 1, 1654-1707.
[30] APL, P 123, 1727.
[31] APL, P 77, 1709.
[32] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 15.
[33] DE LUCA V., 2003-2004, pp. 76-77.
[34] APL, P 140, 1731.
[35] È il caso dei Taschero (DE LUCA V., 2003-2004, pp. 99-101; ma anche DE LUCA V., 1998), dei Casale (DE LUCA V., 2003-2004, pp. 122-124) e dei Nigra (CHERVATIN W., 1998, pp. 66-69).
[36] DE LUCA V., 2003-2004, pp. 155-156.
[37] *Ibidem*, p. 156. Sulla boaria si veda TUCCI W., 2012, pp. 253-275.
[38] DE LUCA V., 2003-2004, p. 156.
[39] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 39.
[40] Sulla grande trasformazione dei patti agrari si vedano per il Seicento TUCCI W., 2012, e per la prima parte del Settecento DE LUCA V., 2003-2004.
[41] DE LUCA V., 2003-2004, pp. 129-131.
[42] *Ibidem*, pp. 156-157.
[43] *Ibidem*, p. 136.
[44] CHERVATIN W., 2006, p. 109, ma anche CHERVATIN W., 2010-2011, p. 35. La devozione a san Rocco era un culto popolare già in precedenza legato all'aspetto taumaturgico di guarigione sia per le persone sia per le bestie (SACCHI G., 2009, p. 20).
[45] CHERVATIN W., 2006, p. 116.
46 AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 226. L'anno di edificazione di questa cappella campestre risale con ogni probabilità al periodo immediatamente successivo all'epidemia di peste del 1630, in cui il culto del santo protettore

contro il morbo aveva conosciuto una grande diffusione (CHERVATIN W., 2006, p. 109).

[47] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 226.

[48] Si veda CHERVATIN W., 2010-2011, p. 40 e nota 36.

[49] Si veda BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), pp. 228-231.

[50] *Idem*.

# La parrocchia di Lucento fra la normalizzazione delle pratiche religiose di metà Settecento e la secolarizzazione del periodo risorgimentale (1746-1856)

di Alberto Levi

## 1. Don Giovanni Crosa: nuove interlocutrici in una comunità che cambia (1746-1770)

Giovanni Amedeo Crosa di Cambiano diviene parroco di Lucento nel 1746[1] e rimane in carica fino al 1770[2]. Elementi utili per interpretare il suo mandato parrocchiale si possono desumere dalla *Relazione sullo stato della Chiesa* del 1749: le relazioni sullo stato delle chiese sono questionari redatti dai vescovi e rivolti a tutti i parroci della diocesi, al fine di monitorare il funzionamento delle parrocchie e predisporre i correttivi necessari per un eventuale adeguamento alle direttive centrali[3]. La relazione del 1749, predisposta dall'arcivescovo di Torino Giovanni Battista Roero di Pralormo, è la prima a disposizione relativa alla Parrocchia di Lucento[4].

Dalla relazione emerge che Crosa interpreta il proprio mandato con una spiccata sensibilità spirituale, in linea con le posizioni rigoriste dell'arcivescovado torinese[5], che promuove da diversi anni una solida formazione del clero nell'ambito delle pratiche di culto e della morale[6]. In ambito liturgico il parroco non sembra voler concedere spazi a quelle che ai suoi occhi paiono pratiche dal sapore magico-religioso: indicativa in questo senso la sua posizione rispetto alle reliquie, che si rifiuta di esporre alla pubblica venerazione[7]. Nella *Relazione* sono inoltre citate per la prima volta le rogazioni[8], cerimonie che si sostanziano in quattro processioni dirette verso altrettante cappelle campestri[9], le quali definiscono i punti cardinali del territorio parrocchiale. Si tratta di pratiche di origine pagana di tipo apotropaico, volte a propiziare il buon andamento del raccolto, ma profondamente radicate nella pratica religiosa istituzionale almeno a partire dal periodo medievale[10]. Non ci sono commenti del parroco che facciano presumere una sua indisposizione verso questa pratica.

Un altro aspetto su cui si misura il rigore del parroco è la celebrazione dei matrimoni. Come egli stesso scrive, presta attenzione a «tutte quelle cautelle portate dal Concilio e dalla Sinodo»[11]. È una notazione significativa, dal momento che la strategia della Chiesa è volta, a partire dal Concilio tridentino, ad acquisire il monopolio del disciplinamento delle pratiche matrimoniali, per cui solo dopo la celebrazione delle nozze la coppia costituisce un nuovo nucleo familiare. Ciò implica che solo la cerimonia in chiesa e unicamente la figura del parroco sono in grado di legittimare la nuova unione. Di fatto, tuttavia, in Piemonte per tutto il Seicento e per parte del Settecento la promessa dell'uomo alla donna e il controllo familiare e comunitario a sua garanzia sono sufficienti per definire socialmente una nuova coppia e le convivenze prematrimoniali sono pertanto molto diffuse[12]. Non è possibile però capire se Crosa descriva una situazione di fatto o se ponga invece l'accento sulla propria posizione rispetto a una società in cui ancora prevale l'usanza della convivenza prematrimoniale, senza però menzionarla.

Nella *Relazione* il parroco elenca inoltre i libri di riferimento per la sua pratica pastorale[13], fra i quali figurano il moralista Martino Bonacina, i gesuiti Daniello Bartoli e Segneri (non specifica se Paolo o Paolo Iuniore), il benedettino François-Luis de Blois (Blosio), il canonista e liturgista Guillalme Durand[14]. Roberto Bellarmino è citato per l'insegnamento del catechismo: il suo manuale di dottrina cristiana, approvato da papa Clemente VIII nel 1598, è infatti fra i più noti[15]. A questo proposito Crosa si troverà in perfetto accordo con le indicazioni successivamente dettate dal Sinodo diocesano del 1755, dove il catechismo di Bellarmino è indicato come una delle letture volte a migliorare la pratica morale del clero[16].

L'approccio rigorista del parroco si confronta con una società che non riconosce ancora alla parrocchia il primato assoluto nella definizione delle pratiche religiose. Nella *Relazione* infatti, accanto a descrizioni di pratiche liturgiche corrette (in merito alla festa di san Bernardo si dice per esempio che «si celebra con quella maggior divozione che si può, e senza alcun abuso»[17]), alcuni accenni offrono l'immagine di un parroco impegnato a scendere a compromessi affinché si consolidi un'esperienza religiosa conforme alla propria sensibilità. In occasione delle sepolture

pare che di rado vengano corrisposti al parroco gli emolumenti dovuti per il servizio, per la distribuzione delle candele e per le messe cantate[18]. Durante la domenica delle Palme Crosa distribuisce gratuitamente i rami di olivo, mentre in merito alla Purificazione (Candelora) dice «si benedicono quelle candele che ciascheduno si porta, e quelle che distribuisco io le do gratis et amore»[19].

L'impegno di Crosa non esce dalle prerogative parrocchiali. In questo senso è significativo che nella *Relazione* sia menzionata la cappella di San Rocco[20], ma non la relativa festa, tradizionale momento di espressione laica della comunità, a dimostrazione di come il parroco non si prefigga una politica di normalizzazione dei culti esterni all'ambito strettamente ecclesiastico, ma riconosca una sostanziale autonomia alla cultura popolare contadina[21]. Nel periodo di Crosa si pongono tuttavia le premesse per tale normalizzazione, che avviene a Lucento nell'arco di quarant'anni, quando Vallò, vice di Crosa dal 1752, diviene a sua volta parroco[22].

Pur non disponendo di altri documenti relativi alla chiesa lucentina fra il 1749 e il 1770, anno in cui entra in carica Vallò[23], si ricava proprio dalle testimonianze fornite da quest'ultimo che durante il periodo del predecessore le compagnie d'altare divengono molto partecipate, come si vedrà, per via dei profondi cambiamenti che si verificano nella società lucentina. Alla fine degli anni Cinquanta si è concluso il lungo processo di trasformazione dei patti agrari da mezzadrili a salariati e, parallelamente, poiché questo mutamento porta all'esautorazione delle donne dal lavoro agricolo, si consolida in zona la manifattura serica a prevalente occupazione femminile. Di conseguenza a Lucento cambia la composizione sociale. A metà degli anni Sessanta rispetto a una popolazione di quasi 1000 abitanti i piccoli proprietari e affittavoli (i medi e i grandi non vivono più qui) oramai contano numericamente poco; prevalente è invece la condizione di salariato, per gli uomini in particolare in agricoltura ma anche nell'edilizia, per le donne invece nella manifattura[24].

Per la prima volta le donne, svincolate dal contratto del capofamiglia, lavorano fuori casa, lontane dal controllo di padri e fratelli, e progressivamente la maggior parte di loro diventa operaia in manifattura[25]. Si tratta di una vera e propria lacerazione culturale. A famiglie legate al lavoro della terra, posseduta o affittata, si affiancano, fino a divenire preponderanti, famiglie costituite da

marito e moglie entrambi salariati[26]. Questa situazione si riflette sulle compagnie d'altare, unica forma possibile di associazionismo fino alla concessione dello Statuto Albertino del 1848, che così assumono il significato di vere e proprie massonerie di campagna[27].

La Compagnia del Santissimo Sacramento continua a essere espressione delle famiglie legate alla terra, mentre la novità più significativa riguarda la Compagnia del Santissimo Rosario, che riesce ad attivarsi effettivamente a distanza di un secolo dalla sua fondazione[28]. Il Rosario ha delle caratteristiche costitutive affini alla nuova condizione culturale che si sta diffondendo a Lucento: è popolare, poiché non prevede una quota d'iscrizione; l'adesione è di tipo personale e non familiare come nel Sacramento, andando così incontro a una società meno legata a strategie familiari di tipo contadino[29] e caratterizzata dal progressivo affermarsi della famiglia nucleare[30].

Al Rosario si iscrivono prevalentemente le operaie in manifattura, che in questo modo colgono l'occasione di avere una dimensione pubblica, sia con le processioni dedicate alla Compagnia ogni prima domenica del mese e il giorno della festa della loro patrona[31], sia con le uscite per il viatico e per i funerali di confratelli e consorelle defunti, nonché con i momenti annuali di preghiera individuale (l'ora di guardia)[32]. Queste uscite costituiscono un momento simbolico importante perché permettono alle donne di presentarsi alla comunità in cui vivono come *le donne del Rosario* e non come *quelle che lavorano in fabbrica*, ribaltando dunque la moralità corrente che vede il lavoro femminile extradomestico in termini negativi, perché rende incerto l'onore femminile, con tutte le ricadute in termini di dignità personale che ne conseguono[33]. D'altra parte la parrocchia diventa così garanzia di moralità per le donne, trovandosi a interloquire con una parte della società lucentina più attenta verso i modelli comportamentali proposti dalla Chiesa. Si apre dunque la strada al processo di normalizzazione delle pratiche religiose che giunge al suo culmine con Vallò.

## 2. Don Giovanni Domenico Vallò: l'inedita centralità della Parrocchia (1770-1803)

Su un piano generale la seconda metà del Settecento costituisce per la Chiesa il culmine del processo di normalizzazione dei culti iniziato con il Concilio tridentino[34]. A Lucento questo avviene con Giovanni Domenico Vallò[35], parroco capace di leggere le profonde trasformazioni sociali in atto e di tradurle in funzione dell'espunzione di espressioni autonome di religiosità, affermando «il primato e l'esclusiva della chiesa nelle manifestazioni pubbliche di religiosità e nella vita comunitaria più in generale»[36].

L'incisività dell'iniziativa di Giovanni Domenico Vallò si deve in primo luogo al buon inserimento del parroco nel contesto in cui opera. Nasce il 23 novembre 1727 a Ceres da Iacopo e Maria Maddalena De Stefanis e tre anni dopo la sua famiglia si trasferisce a Lucento[37]. Divenuto sacerdote celebrante nel 1751[38], dall'anno successivo sostituisce Giacomo Margaria[39] come vicecurato di Crosa[40]. Quando diventa parroco, il 18 luglio 1770[41], è a Lucento da 40 anni, 18 dei quali in attività nella Parrocchia: in questi anni Vallò ha visto buona parte dei propri parrocchiani divenire salariati, in particolare le ragazze e le donne divenire operaie, e ha seguito fin dalle prime fasi la ripresa e il cambiamento di fisionomia delle due compagnie d'altare.

Il fatto di essere un vero e proprio lucentino lo rende sensibile alle esigenze dei suoi parrocchiani, anche di quelli geograficamente più lontani, cosa che gli permette di contrastare le spinte centrifughe provenienti dalle cascine dove si trovano cappelle campestri[42], ponendosi come mediatore fra queste cascine e la Curia. Nel 1771 è impegnato a ottenere la consacrazione della cappella della cascina Cavaliera, quasi al confine con Collegno, e a richiedere di dotare la cappella di un prete proprio per ovviare alla scomodità di raggiungere la chiesa parrocchiale[43]. Ma il suo impegno non si limita a questioni religiose. Nello stesso anno, infatti, si fa portavoce delle istanze degli abitanti della cascina Prevostura, che richiedono alla Curia di poter abbattere diverse decine di alberi per costruire un muro di cinta a difesa dei beni della proprietà, in passato più volte oggetto di furti[44].

Sulla personalità di Vallò si possono formulare alcune ipotesi. Di sicuro 18 anni da vicecurato al fianco di Crosa hanno influito

sulla sua preparazione culturale, in linea d'altronde con i principi dell'azione riformatrice intrapresa dall'arcivescovo Francesco Luserna Rorengo di Rorà e continuata da Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, incentrata su una solida preparazione morale del clero, condizione necessaria per poter attuare nelle campagne la normalizzazione dei culti[45]. Rispetto a Crosa però Vallò si dimostra più elastico, più propenso a dare spazio all'interno dell'istituzione parrocchiale ad alcune forme di devozione prima non riconosciute. Ne è un esempio il suo modo di rapportarsi alle reliquie, che il suo predecessore aveva deciso di non esporre alla pubblica venerazione. Al contrario, Vallò nel 1774 fa autenticare la reliquia della Santa Croce[46] e nel 1777 risultano esposte in chiesa, oltre a questa, altre cinque reliquie: una particola di un osso di san Benedetto abate, una di san Giuseppe da Leonessa cappuccino, una di san Rocco il Confessore, una del beato Serafino da Montegranaro cappuccino e una di san Bernardo[47].

Con Vallò la parrocchia riesce inoltre a rappresentare più pienamente il nuovo ruolo sociale assunto dalle donne lucentine. L'attività serica diventa economicamente sempre più importante nella comunità e nelle singole famiglie, e le donne, che sono la gran parte degli occupati in questo settore, assumono un ruolo economico sempre più forte[48]. Ciò si riflette nella composizione di genere delle compagnie d'altare, mezzo con cui il parroco riesce ad affermare la centralità della parrocchia nelle pratiche religiose comunitarie. Questo è reso possibile dalla grande partecipazione alle compagnie del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. Secondo i dati a disposizione, nel Sacramento è rappresentato nel 1771 il 55% di tutte le famiglie lucentine, mentre al Rosario durante gli anni Settanta partecipa circa un quarto della popolazione[49]. Non è dunque casuale che proprio dal 1770 siano conservati i registri degli iscritti alle due compagnie, forse redatti a partire dal 1704, ma non conservati[50].

Gli iscritti alle compagnie sono in maggioranza residenti nella zona dei *Tetti*, appartengono quindi alla comunità, e sono prevalentemente donne. Per il Sacramento si tratta per lo più di mogli o vedove dei capifamiglia dedite ad attività contadine, che superano i maschi di pochi punti percentuali. Per il Rosario si tratta invece più che altro di ragazze nubili, ma anche di mogli e donne capofamiglia, prevalentemente operaie nella manifattura

serica, che in questo caso superano ampiamente i maschi, costituendo il 70% degli iscritti nel 1771[51]. Come già detto nel paragrafo precedente, il Rosario è il luogo dove le donne trovano una dimensione pubblica, non in quanto appartenenti a una famiglia ma in quanto individui. Così le operaie che lavorano fuori casa possono rappresentare in termini positivi una condizione mal sopportata dalla moralità comunitaria maschilista. A livello simbolico la Compagnia sovrappone alle iscritte l'immagine della patrona, la Madonna, figura che condensa in sé le virtù femminili: è vergine, sposa e madre[52].

L'attenzione del parroco verso la valorizzazione del culto mariano si può leggere anche attraverso la questione della scelta del mese in cui contrarre matrimonio. Già durante gli ultimi anni di Crosa si nota un cambiamento degli usi matrimoniali: le nozze cominciano a essere celebrate non solo più nei mesi tipici del calendario contadino (gennaio e febbraio)[53], ma anche durante gli altri momenti dell'anno. Questa tendenza continua con Vallò, ma si caratterizza: la percentuale dei matrimoni celebrati in maggio sale costantemente dal 9,7% del quinquennio 1765-1770 al 25,5% del 1789-1794[54]. Essendo maggio il mese dedicato alla Madonna, si ipotizza che Vallò, viste le nuove usanze diffuse, le veicoli in funzione della promozione del culto mariano, consolidando inoltre in questo modo il controllo della Parrocchia sul sacramento del matrimonio e portando così a compimento un processo già avviato con Crosa.

La larga partecipazione alla vita parrocchiale unita all'incremento della popolazione lucentina, che all'inizio degli anni Settanta sfiora le 1100 persone[55], portano nel 1774 ai lavori di ampliamento della chiesa, a distanza di un secolo dai precedenti[56]. Solo tre anni dopo si può constatare l'affermazione della centralità della parrocchia nella vita religiosa locale. La visita pastorale dell'arcivescovo Rorengo di Rorà del 1777 testimonia una prassi liturgica scevra da comportamenti anomali: niente corse con il carro, niente «inezie ridicolose», nessuna manifestazione immorale all'interno della chiesa[57]. La normalizzazione non riguarda solo l'ambito parrocchiale. Nella stessa occasione si descrive infatti la festa di san Rocco, oramai completamente sotto l'egida della chiesa: la festa si svolge con una processione dalla chiesa alla cappella di San Rocco, dove viene cantata la messa dal parroco;

dopo il vespro un'altra processione riporta i devoti in chiesa per ricevere la benedizione del Santissimo Sacramento. Il ritorno in chiesa è fondamentale per far in modo che i soldi delle elemosine raccolte non siano più utilizzati per le danze «cum ingenti animarum discrimine», ovvero con grave danno delle anime[58].

Inoltre, nel 1777 Vallò fa erigere la Via Crucis[59], e due anni dopo fa giungere la concessione pontificia dell'indulgenza plenaria per la festa di san Bernardo ai fedeli della Parrocchia di Lucento[60]. Anche la Compagnia del Santissimo Sacramento interviene nel caratterizzare i momenti pubblici dentro e fuori la chiesa. In questo senso si registrano spese per la manutenzione dell'organo e per l'acquisto di mortaretti da usare nei momenti di festa[61].

Con la seconda metà degli anni Ottanta si apre la fase discendente dell'esperienza di Vallò, contemporanea e conseguente ai mutamenti nel settore serico, che subisce crisi cicliche culminanti nel 1787[62] (per poi avviarsi verso una parziale ripresa solo nella seconda metà degli anni Novanta[63]). Al tempo stesso si assiste a una ristrutturazione del mercato del lavoro agricolo, che amplia le fila dei salariati giornalieri a scapito di quelli con contratto annuale[64].

Questa situazione porta a un progressivo invecchiamento degli iscritti alla Compagnia del Santissimo Rosario, a un ricambio generazionale basso dovuto alle minori occasioni di lavoro in manifattura. Si rileva inoltre un cambiamento nell'organizzazione interna delle due compagnie, verso una maggiore gerarchizzazione: in precedenza a capo delle compagnie vi erano due priori eletti a suffragio dai confratelli, ora un priore e un sottopriore, i quali propongono a fine mandato i nominativi dei loro sostituti che devono essere approvati dal parroco[65]. Anche in questo caso Vallò sembra riuscire ad affermare la centralità del suo ruolo.

Nel corso degli anni Novanta il Rosario diminuisce i propri iscritti, mentre nel Sacramento aumentano fra il 1792 e il 1798 del 20%, passando da 120 a 142. In questo stesso periodo le due compagnie vengono accorpate, ma la crisi non risparmia neanche il Sacramento, i cui iscritti scendono a 109 nel 1800[66]. Le difficoltà della Parrocchia si inseriscono in un complessivo contesto di crisi ecclesiastica dovuta all'occupazione francese. Fra il 1798 e il 1799 vengono attuate una serie di misure per esautorare la Chiesa dalle

sue tradizionali prerogative, in vista di una profonda laicizzazione delle istituzioni statali: nel 1798 viene chiuso il seminario metropolitano, è soppressa la Congregazione di Superga, sono eliminate presso l'Università le cattedre di Teologia e Diritto canonico e viene abolita la cancelleria ecclesiastica; nel 1799 vengono abolite le immunità ecclesiastiche, soppressi i tribunali dell'Inquisizione, abolite le decime, i diritti di stola e le processioni pubbliche, incamerati i beni del clero regolare e secolare, fatte salve le parrocchie[67].

Nonostante quest'ultimo periodo, Vallò ha successo nella sua politica di normalizzazione, riuscendo ad affermare il culto mariano anche fuori della dimensione ecclesiastica. Nella cappella di San Rocco è documentata nel 1777 una pala d'altare raffigurante il santo, di probabile origine seicentesca; essa è sostituita nella descrizione del 1816 da un dipinto con la Madonna al centro e i santi Rocco e Sebastiano ai lati, in posizione più bassa. Il dato rilevante non è il cambiamento iconografico in sé, diffuso in tutto il Piemonte in concomitanza con la valorizzazione del culto mariano promosso dalla Chiesa, ma il fatto che questo cambiamento avvenga proprio a ridosso del periodo in cui è stata forte la partecipazione alla Compagnia del Rosario[68], così supportata dal parroco.

## 3. Don Giovanni Antonio Rolando: normalizzazione a fasi alterne (1803-1827)

Giovanni Antonio Rolando subentra a Vallò dopo la sua morte, avvenuta il 7 novembre 1803[69], e la sua nuova posizione viene ufficializzata nel 1804[70]. Nato a Ceres nel 1754[71], con Vallò non condivide solo le origini ma anche buona parte del suo mandato, essendo suo vice dal 1777[72]. Rolando entra in carica nel pieno della occupazione francese, periodo caratterizzato da una sensibile ingerenza del potere statale sulle tradizionali prerogative della Chiesa. I provvedimenti presi dal governo francese fra il 1798 e il 1799, rientrati nel breve tempo della restaurazione austro-russa, sono ripresi e resi ancora più dirompenti con l'arrivo di Napoleone[73].

Tuttavia la crisi del ruolo parrocchiale, che si riflette nella più bassa partecipazione alle compagnie d'altare, sembra derivare dal mutare delle condizioni socio-economiche locali più che dalla situazione politica generale. La crisi del filatoio, che continua a fasi alterne fino al 1814 con momenti di chiusura prolungata[74], segna il ritorno delle donne al lavoro in agricoltura come manodopera giornaliera, in quantità poco inferiore a quella dei maschi. La condizione operaia femminile torna a essere marginale e riemerge la centralità del lavoro agricolo. I matrimoni celebrati in maggio, momento focale della strategia di Vallò per legare simbolicamente l'immagine femminile a quella della Madonna, calano sensibilmente passando dal 25% nella prima metà degli anni Novanta a meno del 10%[75].

Non sembra ipotizzabile dunque che la responsabilità della crisi dell'associazionismo parrocchiale sia imputabile all'atteggiamento di Rolando. Essendo stato vice di don Vallò per 26 anni non è impreparato al contesto in cui si trova e non risulta nemmeno presente fra i preti giacobini affascinati dalle idee rivoluzionarie[76]. A rendere la situazione più gravosa concorrono le difficoltà economiche in cui versano le casse parrocchiali: nel 1803 Rolando denuncia le complicazioni incontrate per incassare i redditi a lui spettanti, a cui si aggiungono diritti di stola quasi nulli e comunque difficilmente esigibili data la povertà diffusa. Anche la decima corrisposta da ogni cascina non viene più pagata da circa vent'anni[77].

Pur in gravi difficoltà, pare che il parroco riesca a sostenere, almeno parzialmente, iniziative che corrispondono ai bisogni espressi dalla comunità lucentina, come avviene per quanto riguarda l'istruzione elementare. L'istruzione, specialmente quella laica, è oggetto di particolari attenzioni da parte dei francesi[78], e a Lucento sono attestati due insegnanti itineranti nel 1802 e nel 1811. Anche la Parrocchia offre il suo contributo per mezzo del vicecurato, che «senza obbligazione od onorario, quando le piace, e lo permettono il servizio della parrocchia ed il tempo, insegna gratis ad alcuni pochi ragazzi a leggere e scrivere, per abilitarli principalmente a servire Messa»[79]. Tuttavia nel corso di pochi anni la Parrocchia si ritira lasciando che i lucentini si affidino unicamente a maestri laici itineranti, come emerge dalla *Relazione sullo Stato della Parocchia* del 1825[80].

Con la ripresa del settore manifatturiero la Parrocchia acquisisce una nuova centralità. Il filatoio è affittato nel 1815 dai fratelli Angelo e Felice Bertini e prosegue un'attività ridotta fino al 1822 per poi intensificarsi[81]. Dalla *Relazione* del 1825 emerge inoltre che le compagnie del Sacramento e del Rosario sono nuovamente separate[82]. Per la ripresa dell'associazionismo, e in particolare di quello femminile, Rolando si avvale non soltanto dell'esperienza maturata con Vallò, ma anche delle proprie origini in comune con i proprietari del filatoio e con una parte degli abitanti di Lucento. I fratelli Bertini provengono infatti anche loro dalle valli di Lanzo, e portano in zona loro conterranei per lavorare nel settore manifatturiero, tanto che nel 1822 la comunità valligiana pesa per l'11% sulla popolazione complessiva di Lucento, che in questi anni si stabilizza attorno alle 1255 persone[83].

Nonostante la ripresa, il periodo di lunga crisi corrispondente all'occupazione francese ha avuto conseguenze sulla normalizzazione dei culti. Sebbene a livello amministrativo e legislativo i provvedimenti del 1814 riportino in poco tempo l'organizzazione ecclesiastica allo *status quo ante*[84], a livello di comportamenti diffusi qualcosa è cambiato. Sulla questione l'arcivescovo Colombano Chiaveroti, in una lettera inviata alla Santa Sede nel 1821, afferma che sicuramente i suoi diocesani sono ancora «attaccatissimi» alla religione cattolica, nonostante un diffuso decadimento dei costumi morali a causa della guerra[85]. Infatti, dalla *Relazione* di Rolando del 1825 emergono indizi che possono ricondurre al degrado di costumi di cui parla l'arcivescovo: il fatto più eclatante è l'usanza di suonare le campane in caso di cattivo tempo a scopo apotropaico. A riguardo Rolando manifesta un atteggiamento tollerante, affermando che «non si possono sempre estirparsi certi abusi, che non hanno poi alcuna conseguenza dannosa»[86].

Nonostante le feste e le processioni si svolgano «senza abuso alcuno», è chiaro che ci sono comportamenti che dovrebbero essere rivisti: durante le funzioni non c'è la separazione fra donne e uomini e secondo il parroco «mai si otterrà»; durante la festa del santo patrono è il parroco a fornire a spese proprie le candele, anche se lo fa «senza obbligo alcuno, come si è protestato pubblicamente»; per le cerimonie funebri è ancora il parroco a fornire le candele. Questi elementi suggeriscono l'esistenza di una qualche

frizione fra Rolando e i lucentini, sebbene il parroco non si ponga nei loro confronti in maniera ostruzionistica, forse perché vede rafforzarsi l'associazionismo parrocchiale che sa, per esperienza vissuta, essere il mezzo più efficace per la normalizzazione dei culti[87].

## 4. Don Francesco Ghiotti: riaffermazione della cultura contadina e crisi del ruolo parrocchiale (1827-1856)

Francesco Ghiotti diventa parroco di Lucento nel 1827, all'età di 29 anni, sei anni dopo essere diventato sacerdote[88]. La sua presenza data però almeno dal 1825, quando viene menzionato come vice parroco[89]. Il suo mandato si caratterizza per un'acuta crisi del ruolo della Chiesa a Lucento. Nel giro di pochi anni la Parrocchia perde infatti gli interlocutori privilegiati su cui ha consolidato il processo di normalizzazione avviato da Crosa ottant'anni prima.

Si è visto come il settore manifatturiero viva fasi alterne di ristagno ed espansione fin dalla metà degli anni Ottanta del Settecento, ma con la fine degli anni Venti dell'Ottocento la situazione diventa irreversibile. Dopo un significativo ridimensionamento della sua attività, il filatoio chiude durante gli anni Trenta[90]. La popolazione cala da circa 1150 persone a circa 850, in conseguenza dell'accentuarsi dell'emigrazione dalla borgata[91]. Pertanto si può ipotizzare che Ghiotti si riferisca alla situazione a lui contemporanea quando, nel 1837, parla delle svariate lacune nei libri parrocchiali dei suoi predecessori spiegandole con la grande mobilità dei lucentini[92].

Il riflesso sull'ambito associativo parrocchiale è immediato, in particolare per quanto riguarda la Compagnia del Santo Rosario. Fra il 1827 e il 1843 le iscritte per anno scendono da una media di 17,6 a una di 5,2, e la presenza delle operaie diviene sempre più marginale, e dopo il 1843 non vi sono più documenti relativi alla Compagnia[93]. Nel corso degli anni Trenta la borgata subisce quindi l'abbandono sia dei salariati sia degli imprenditori che gravitavano attorno all'attività manifatturiera. In questo contesto acquisiscono nuova rilevanza la comunità e la cultura contadina che essa esprime.

Questa cultura non assume nuova centralità solo per l'assenza di dialettica con altri settori sociali, ma anche perché la famiglia contadina riesce a elaborare una risposta adeguata per rispondere alla crisi economica locale. Fra gli anni Trenta e Quaranta la comunità riconverte infatti la propria attività economica, puntando sull'orticoltura e sulla produzione artigianale di calzature e vestiti e smerciando i propri prodotti nel mercato cittadino, dove la domanda aumenta perché Torino ospita gli esuli risorgimentali provenienti da tutta Italia. Questa strategia rende la comunità in grado di riassorbire le donne espulse dal lavoro manifatturiero, che quindi tornano a lavorare in ambito domestico[94].

Contro le incertezze del lavoro salariato extradomestico, la comunità risponde con le sicurezze economiche che è in grado di offrire la famiglia contadina. Questa dimensione sociale non ha bisogno della legittimazione che la Parrocchia ha dato alle operaie negli anni precedenti, piuttosto si trova a dover rielaborare una nuova espressione culturale che espliciti i vantaggi della famiglia patriarcale allargata[95]. In questo contesto le tensioni fra parroco e comunità si avvertono fin dal 1837. Come Rolando, anche Ghiotti cita l'usanza di suonare le campane in occasione di maltempo, ma si esprime con toni diversi: «C'è purtroppo in questa parrocchia (e mi duole notarlo) l'abuso di suonare indiscretamente le campane in occasione di cattivo tempo: se io mi opponessi, certo non verrei a capo di estirparmelo, e non farei altro che tirarmi in capo le maledizioni del popolo»[96].

La situazione della Parrocchia è aggravata poi dalle poche risorse economiche su cui può contare. L'accentuato calo della popolazione negli anni Trenta si traduce in collette di minore portata e nella riduzione dei corrispettivi per messe particolari e funerali, e il riassetto amministrativo del 1830 prevede l'esclusione dalla giurisdizione parrocchiale della zona posta Oltrestura, una parte del Villaretto e la parte più vicino a Madonna di Campagna[97]. Il parroco si lamenta inoltre della totale assenza dei nuovi feudatari di Lucento, i Natta di Alfiano[98]: i redditi delle compagnie sono destinati infatti per «i bisogni della chiesa. Ma spetta al patrono far la spesa per le necessarie riparazioni»[99]. Tali ristrettezze economiche traspaiono dalla descrizione della casa parrocchiale «la quale si trova in miserrimo stato: tranne tre stanze che sono alquanto abitabili si durerebbe fatica a trovare abitazione di contadini che più misera sia di questa»[100].

D'altro canto non sono testimoniate iniziative che provino a intercettare le esigenze della comunità locale. È difficile ad esempio valutare l'operato di Ghiotti di fronte all'apertura presso il castello della tintoria di filati di Felice Bosio fra 1847 e 1848, che riporta in zona una condizione sociale di lavoro salariato extradomestico, maschile e femminile, basato su nuclei parentali di recente immigrazione[101]. Ma è comunque probabile che Ghiotti non abbia l'esperienza adatta per poter rilanciare il ruolo dell'associazionismo parrocchiale, come aveva fatto trent'anni prima Rolando, anche se le conseguenze sociali dell'attività sono riscontrabili a partire dalla fine degli anni Cinquanta[102].

Ad aggravare la posizione di Ghiotti si aggiunge la concessione dello Statuto Albertino e della libertà associativa[103], dopo un lungo processo di progressiva esautorazione della Chiesa dalle proprie prerogative tradizionali[104]. Le ripercussioni di questi rivolgimenti a livello centrale si manifestano a Lucento nel maggio 1851, quando alcuni proprietari lucentini si uniscono in consorzio insieme ad altri proprietari di borgo San Donato e sottoscrivono una proposta di modifica al piano regolatore cittadino. L'obiettivo è quello di far passare la nuova strada di collegamento fra Porta Susa e lo Stradale di Lanzo per le attuali via San Donato e via Borgaro e non per il progettato corso Principe Eugenio, di modo da poter beneficiare dei vantaggi economici dei traffici di passaggio. Anche se non sortisce gli effetti desiderati, il consorzio è una prima esperienza di libera iniziativa autonoma[105], a cui il parroco non prende parte[106].

Nello stesso anno viene istituito il Consiglio di beneficenza, nuovo organo collegiale che si deve occupare delle attività di beneficenza locali, tema su cui per la prima volta il parroco deve confrontarsi con altre persone, in parte residenti in parte esterne alla borgata[107]. Il 10 giugno il Consiglio delibera l'apertura di una scuola, ma il progetto decade per l'ostruzionismo di Ghiotti, definito «nemico giurato del progresso» nella petizione che 83 lucentini sottoscrivono per richiedere l'intervento diretto del Comune a favore dell'iniziativa[108]. La rottura definitiva fra parroco e comunità è desumibile anche da una curiosa distorsione storica, per cui, secondo i firmatari della petizione, Lucento è priva di una scuola dal momento in cui Ghiotti è diventato parroco[109], mentre, come si è visto, la parrocchia non si occupa di istruzione già dalla fine del periodo di Rolando.

Al di là dell'apertura della scuola qualche mese dopo grazie all'intervento municipale[110], è significativo che la maggior parte dei firmatari della petizione si trovi fra i fondatori della Società di mutuo soccorso di Lucento, istituita sicuramente prima del 19 ottobre 1851[111]. Rielaborando i codici comunitari tradizionali, la Società fornisce ai suoi soci, solo maschi e prevalentemente contadini, un sistema di ammortizzatori sociali in caso di inabilità al lavoro, a partire dalle quote versate per l'iscrizione. La Società si occupa anche del collocamento lavorativo e di discutere delle strategie per portare lavoro sul territorio[112]. La famiglia contadina, vincente nelle sue scelte economiche durante il decennio passato, si dota così di nuovi strumenti per garantire la propria conservazione.

Lo scontro con Ghiotti è reso evidente dal fatto che molti dei protagonisti di queste iniziative sono iscritti alla Compagnia del Santissimo Sacramento[113], ma cercano e trovano fuori dall'ambito associativo parrocchiale una risposta alle proprie esigenze. Ghiotti muore nel 1856, lasciando in eredità una situazione difficile a cui la parrocchia non saprà dare risposta prima di una ventina di anni.

NOTE

[1] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 227 r.

[2] AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà*, 1777, f. 88 v.

[3] FASSINO G., 2001-2002, p. 16.

[4] CHERVATIN W., 2010-2011, p. XXV.

[5] SILVESTRINI M. T., 2002, pp. 413-414.

[6] *Ibidem*, p. 392.

[7] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 226 v.

[8] *Ibidem*, f. 227 r.

[9] Sulle cappelle campestri nel territorio di Lucento si rimanda all'intervento di CHERVATIN W., in questo volume.

[10] SACCHI G., 2009, pp. 23-24.

[11] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 228 r.

[12] Per una descrizione delle norme sul matrimonio fissate dal Concilio tridentino e della loro evoluzione storica si veda LOMBARDI D., 2008, e in particolare pp. 83-163. Sull'evoluzione dei costumi matrimoniali in Piemonte si veda CAVALLO S., CERUTTI S., 1980, e in particolare le pp. 347-351 e 371-373.

[13] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 227 r.

[14] Per un profilo sintetico di queste figure: *Daniello Bartoli* in *Enciclopedia cattolica...*, 1949, pp. 906-907; *Martino Bonacina* in *Enciclopedia cattolica...*,1949, p. 1827; *François-Luis de Blois (Blosio)* in *Enciclopedia cattolica...*, 1949, pp. 1722-1723; *Guillalme Durand* in *Enciclopedia cattolica...*, 1950, pp. 2003-2004; *Paolo Segneri e Paolo Segneri Iuniore* in*Enciclopedia cattolica...*, 1953, pp. 239-240.

[15] VISMARA P., 1997, p. 209.

[16] SILVESTRINI M. T., 2002, p. 413.

[17] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 227 r.

[18] «Per il funerale de fanciulli [...] quando mi pagano mi dano livre 4 [...] Per li adulti [...] con la messa cantata presente cadavere, ben di raro mi dano L.10», cfr. *idem*.

[19] *Ibidem*, f. 228 r.

[20] *Ibidem*, ff. 226 r. e v.

[21] CHERVATIN W., 2006, pp. 116-118.

[22] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 51 e nn. 3-4. Il vice parroco precedente è Giacomo Margaria, entrato in carica il 25 ottobre 1748, cfr. AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 227 r.

[23] AAT, 7.1.66,*Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà*, 1777, f. 88.

[24] Per un'analisi della composizione della società lucentina si rimanda a DE LUCA V., 2003-2004, pp. 157-165 e a BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), pp. 234-241; sul consolidamento della manifattura serica in zona e sulle diverse fasi di lavorazione nel settore si rimanda a CHERVATIN W., 2010-2011, pp. 44-50 e a BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), pp. 241-243.

[25] *Le donne in manifattura...*, 2008, pp. 8-9.

[26] DE LUCA V., 2003-2004, p. 158.

[27] AGULHON M., 1982.

[28] Si veda il saggio di DE LUCA V., in questo volume.

[29] CHERVATIN W., 2008, pp. 22 e 25.

[30] DE LUCA V., 2003-2004, p. 160.

[31] AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 227 v.

[32] CHERVATIN W., 2008, pp. 13 e 20.

[33] Sul ruolo dell'associazionismo femminile in riferimento al lavoro in manifattura si rimanda a LEVI A., 2009, pp. 127-130.

[34] Sul lento processo di penetrazione della Chiesa nelle campagne si rimanda a GINZBURG C., 1972, in particolare pp. 660-666.

[35] Questo capitolo sintetizza i risultati dell'approfondito e articolato lavoro svolto nella tesi di laurea da CHERVATIN W., 2010-2011. Per la parte riguardante la Compagnia del Santissimo Rosario si rimanda a CHERVATIN W., 2008.

[36] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 52.

[37] ASCT, *Censimento francese del 1802*, Collezione XII, n. 177.

[38] AAT, 7.1.66,*Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà*, 1777, f. 88 r.

[39] Giacomo Margaria entra in carica il 25 ottobre 1748, cfr. AAT, 8.2.1, *Relazione dello stato delle chiese*, 1749, f. 227 r.

[40] Il primo atto reperito a pugno di don Vallò è il battesimo di Anna Maria Lucia Rabbi, datato 8 settembre 1752: APL, Battesimo 2, 1751-1787, Atto di battesimo del 8 settembre 1752.

[41] AAT, 7.1.66,*Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà*, 1777, f. 88 r.

[42] Sulle cappelle campestri nel territorio di Lucento si veda l'intervento di CHERVATIN W., in questo volume.

[43] AAT, *Provvisioni semplici*, 1771, ff. 283 r. e v, *Faculta erigendi Sacellum favore DD Pauli Josephi et Henrietta iugali Zappata.*

[44] AAT, *Provvisioni semplici*, 1771, ff. 330 v–331 r, *Facultas excidenti arbores* [...] *Vallò.*

45 Sull'azione riformatrice dei due arcivescovi si vedano FAVARO O., 1991 e FAVARO O., 1997.

[46] APL, P 191, 20 luglio 1774.

[47] AAT, 7.1.66, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Luserna Rorengo di Rorà*, 1777, ff. 74 r. e v.

[48] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 257.

[49] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 68.

[50] APL, P 45, 1837.

[51] CHERVATIN W., 2010-2011, pp. 67-69 e 76-77.

[52] *Le donne in manifattura...*, 2008, p. 15.

[53] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 61 n. 34.

[54] *Ibidem*, pp. 61-63.

[55] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 254.

[56] In merito si veda l'intervento di MAGGI C., in questo volume.

[57] Per una puntuale descrizione della visita pastorale di Rorengo di Rorà e delle pratiche non ancora normalizzate coeve si rimanda a CHERVATIN W., 2010-2011, pp. 79-86.

[58] CHERVATIN W., 2006, pp. 118-119.

[59] APL, P 197, 1777 e 1829.

[60] APL, P 198, 31 agosto 1779.

[61] APL, Sacr. 1, e in particolare i *Conti del SS. Sacramento*, 1786-1791; 1792-1793.

[62] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), pp. 263-267.

[63] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a), p. 8.

[64] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 262.

[65] CHERVATIN W., 2010-2011, p. 107.

[66] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a) p. 17.

[67] TUNINETTI G., 2000, p. 235.

[68] CHERVATIN W., 2008, pp. 41-43.

69 APL, P 48, 1803.

70 AAT, 8.2.7, *Relazioni, Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 41 r.

71 *Idem.*

72 APL, P 48, 1803.

73 TUNINETTI G., 2000, pp. 235-236, 242, 248. Per un profilo degli arcivescovi di Torino durante il periodo francese pp. 231-235.

74 Fra il 1801 e il 1803 l'attività del filatoio cessa e riprende solo nel 1804. Un'altra crisi accertata è nel 1814: si veda DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a), pp. 16 e 28.

75 *Ibidem*, pp. 14 e 17.

76 Nel gruppo si trova invece il vicario di Venaria Reale, don Giuseppe Massa, *ibidem*, p. 17.

77 APL, P 48, 1803. Queste difficoltà economiche sono desumibili anche da 4 lettere del parroco sul bilancio annuale della chiesa, del periodo 1811-1814, conservate in ASCT, Collezione V, bobina 130 nn. 626, 641, 651 e bobina 131 n. 684.

78 DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a), p. 25.

79 BOLLATTO G., 1994, pp. 47-49. Nel 1802 è attestato Carlo Magistrelli, residente alla cascina Carossietto, mentre nel 1811 si trova Pietro Morelli, residente alle case Rubatto.

80 AAT, 8.2.7, *Relazioni, Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 46 r.

81 DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (b), pp. 39-40, 43.

82 AAT, 8.2.7, *Relazioni, Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 42 v.

83 DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (b), p. 43.

84 TUNINETTI G., STELLA P., 2000, pp. 799-800.

85 Così si esprime l'arcivescovo: «Fateor quidem post tantam temporum nequitiam aetatem nostram parentum aetate peiorem». *Ibidem*, p. 821.

86 AAT, 8.2.7, *Relazioni, Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 44 r.

87 *Ibidem*, ff. 41 v., 44 v., 45 r., 46 r.

88 AAT, 7.1.84, *Visita pastorale*, 1844, f. 21 v.

89 AAT, 8.2.7, *Relazioni, Relazione dello Stato della Parocchia di Lucente nell'1825*, 1825, f. 44 r.

90 DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, p. 62.

91 MEOTTO M, 2005, pp. 131-132.

92 APL, P 45, 1837, capo 2 n. 1.

93 La sintesi è il risultato dell'elaborazione dei dati delle iscritte al Santo Rosario fra il 1827 e il 1843, e dell'incrocio dei nominativi con gli stati delle anime degli anni 1822, 1830 e 1844. Si veda APL, Sacr.1, con all'interno l'lenco annuale delle consorelle del SS. Rosario, 1827-1843; APL Anime 6, 1812-1872 e Anime 7, 1822.

94 SACCHI G., 2008 p. 58; *L'inizio dell'industrializzazione...*, 2009, pp. 6-7.

95 SACCHI G., 2009, pp. 54-57. Sul ruolo della famiglia patriarcale contadina rispetto all'adattamento a nuovi contesti socio-economici e alle conseguenti espressioni culturali si rimanda a BERTOLOTTI M., 1998, studio sull'area mantovana pre e post 1848.

96 APL, P 45, 1837, capo 1 n. 10.

97 *Demografia, mobilità...*, 1993-1994, p. 19; MEOTTO M., 2005, p. 133. Non fanno più parte della Parrocchia: le case Grangie e le cascine Bellacomba, Marmora, Falchero, Ruscasio e Cassinotto per quanto riguarda la zona del Villaretto; le case Chiarborello, Mussatto, Borrione e Gratz, le cascine Galliziana (anche detta della Città), Elia, Comotto e il Mulino del Bramafame per quanto riguarda la zona presso Madonna di Campagna.

98 DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, p. 62.

99 APL, P 45,1837, capo 1 n. 2.

100 *Ibidem*, capo 2 n. 1. A fronte delle difficoltà economiche descritte, Ghiotti si trova a dover mantenere non solo la perpetua e il viceparroco, ma anche un fratello, Camillo di 17 anni, un chierico che passa le vacanze a Lucento e aiuta il parroco nell'insegnamento del catechismo e altre funzioni, e una sorella di 22 anni, *ibidem*. Di viceparroci ne sono testimoniati due: nel 1836 entra in carica don Jacopo Francesco Alberione da Bra, sostituito nel 1839 da Giovanni Battista Ros-Boch da Oglianico. Si veda *ibidem* e AAT, 7.1.84, *Visita pastorale*, 1844, f. 22 r. e v.

101 SACCHI G., 2008, pp. 53-54.

102 *Ibidem*, pp. 62-63.

103 LISANTI N., 1979, p. 245.

104 Per una descrizione di questo percorso si rimanda a STELLA P., 2000 e TUNINETTI G., STELLA P., 2000.

105 BIANCO A., 2008, pp. 72-77.

106 *Ibidem*, p. 76 n. 29.

107 Sui Consigli di beneficenza si rimanda a LEVI A., 2008, pp. 32-33.

108 ASCT, *Affari Istruzione, Scuole delle parrocchie suburbane*, 1852, *Parrocchia di Lucento*, cart. 1, fasc. 17, lettera 24 giugno 1851.

109 *Idem*.

110 LEVI A., 2008, p. 36 n. 108.

111 BIANCO A., 2008, p. 67 n. 1.

112 *Ibidem*, pp. 81-90.

113 BIASIN M., 2009, pp. 70-71 e n. 23.

# Dalla comunità contadina alla comunità operaia: la parrocchia di Lucento tra la prima industrializzazione e gli anni del fascismo (1856-1943)

di Andrea Borgione

## 1. Don Giuseppe Fumelli: si riapre il confronto con la comunità contadina (1856-1876)

Giuseppe Fumelli nasce a Balangero il 9 gennaio 1825[1]. Dopo gli studi teologici e un precedente incarico come vice prevosto a Venaria[2], il 12 maggio 1856 viene nominato parroco di Lucento dal marchese Giuseppe Natta d'Alfiano[3].

Il pomeriggio del 22 giugno 1856 il nuovo prevosto fa l'ingresso ufficiale nella Parrocchia. Alla cerimonia non può essere presente l'arcivescovo Luigi Fransoni, autoesiliatosi a Lione sei anni prima a causa dei forti contrasti con il Governo piemontese, a seguito dell'emanazione delle leggi Rattazzi[4]. La figura di un vescovo così intransigente e ancora di più l'assenza di autorità episcopali fino al 1867 aggravano la situazione di difficoltà della Chiesa torinese.

Durante la festa per l'insediamento di don Fumelli, o comunque nella parte che si svolge fuori dall'edificio parrocchiale, vengono sparati dei mortaretti e viene suonata musica da parte della Filarmonica di Venaria, invitata per l'occasione[5]: questi elementi mostrano da subito la forza che ha raggiunto la comunità nei confronti della Parrocchia nei decenni precedenti. Il parroco si trova di fronte a una comunità lucentina molto forte e compatta, in grado di imporre i suoi riti e la sua cultura contadina anche in celebrazioni molto importanti per la Chiesa. Tutte le più importanti feste parrocchiali, nel corso del magistero di Fumelli[6], sono caratterizzate infatti da due momenti: il primo all'interno della chiesa, con la musica dell'organo, e il secondo al di fuori, con tiri di mortaretti[7], razzi, soffioni, e musica delle filarmoniche di Venaria, Druento, Pianezza, e poi della stessa Lucento.

Fumelli accetta questa ritualità con riluttanza, come è ipotizzabile dalla relazione sulla Parrocchia che egli scrive nel 1868[8]: il parroco teologo non cita in alcun punto questi aspetti, ribadendo

anzi con una certa insistenza la coerenza dei riti parrocchiali con le dottrine della Chiesa, dimostrando la difficoltà in cui si muove. Forse l'introduzione della pratica delle Quarantore, unica festività importante in cui sono assenti gli elementi profani[9], è proprio un timido tentativo di riportare la religiosità comunitaria sotto un più stretto controllo del parroco. Ma in ogni caso il teologo Fumelli, la cui attenzione è incentrata esclusivamente sulle questioni dottrinali, non riesce a imporsi sulla comunità lucentina, in questi anni solida e coesa.

Nell'autunno del 1868 l'edificio parrocchiale subisce un «orrendo attentato»[10] non meglio identificato, che spinge Fumelli, nel gennaio 1869, ad acquistare un terreno, collocato nei pressi della chiesa, per la scuola elementare lucentina[11], allo scopo di sottrarre la Parrocchia dal suo «assoluto isolamento»[12], ma anche di sopperire all'inadeguatezza dell'edificio preesistente, sovvenzionato dalla locale Congregazione di carità; infine, probabilmente, Fumelli è spinto anche dalla volontà di dividere i locali maschili da quelli femminili[13], fino a quel momento comuni: il nuovo edificio è infatti soltanto per i maschi.

L'isolamento di Fumelli dalle istanze della comunità diventa evidente nel 1872, quando vengono fondate la Società di San Bernardo[14], allo scopo di organizzare la parte laica della festività patronale, e la Filarmonica di Lucento, entrambe erette al di fuori dell'ambito parrocchiale, senza l'intervento del prevosto. In anni in cui l'industrializzazione di Lucento comincia a far sentire i suoi primi effetti sociali, disgregativi per il tessuto della comunità, il recupero della cultura contadina si fa più forte; questa rielaborazione dell'identità viene attuata senza interpellare il parroco, che non riesce ad aver voce in capitolo. Lo scontro sull'autonomia identitaria della comunità si gioca specialmente sulla festività patronale, che sta diventando sempre più importante per la sociabilità lucentina e che la fondazione di queste due associazioni cerca di caricare di ulteriori elementi profani e contadini[15].

Nel 1874 il Comune di Torino delibera la costruzione di un nuovo edificio per le scuole di Lucento[16], appena cinque anni dopo la soluzione presentata da Fumelli. In questa decisione riveste un ruolo importante non solo la volontà di fornire locali adatti e più sicuri[17] a una popolazione scolastica in crescita, ma anche probabilmente la possibilità di affrancarsi maggiormente

dal controllo della Parrocchia, anche da un punto di vista finanziario, dal momento che il Comune continuava a pagare cifre non irrisorie per l'affitto del terreno.

Nel 1876 Fumelli interviene per l'ultima volta in ambito pubblico, questa volta nella duplice veste di sacerdote e di proprietario[18]. Assieme a buona parte del ceto medio e del notabilato locale firma una petizione per richiedere al Comune una stazione sulla linea ferroviaria Torino-Lanzo[19]; si tratta però nuovamente, come nel caso del terreno, di un ambito scollegato dalle pratiche devozionali, sulle quali Fumelli non sembra in grado di aver presa.

Due mesi dopo, il 9 ottobre 1876, don Fumelli muore, a Lucento[20]; nello stesso periodo, l'industrializzazione, indebolendo la coesione della comunità, sta aprendo nuovi spazi all'iniziativa parrocchiale.

## 2. Don Vincenzo Buri: l'iniziativa della chiesa tra comunità contadina e comunità operaia (1876-1913)

L'operato di don Vincenzo Buri a Lucento copre un periodo di tempo molto lungo e nel corso del suo magistero si delineano alcuni tratti della vita parrocchiale che saranno fondamentali per tutta la prima metà del Novecento: il riavvicinamento della componente agraria di Lucento, che diventa l'asse sociale della Parrocchia, a fronte dell'incapacità di raccogliere consensi nel mondo operaio; un rapporto privilegiato con l'universo femminile, che diventa il destinatario principale del messaggio parrocchiale; una maggiore attenzione verso i bambini e i giovani.

Don Buri cerca da subito di allearsi con il nascente padronato e con la classe media rurale, riuscendo così a imporsi nella scena sociale lucentina. Tuttavia, nel corso degli anni, con la progressiva trasformazione di Lucento da borgata rurale a sobborgo cittadino a vocazione industriale, la Parrocchia pagherà questa strategia con l'incapacità di raggiungere la componente operaia, ormai maggioritaria.

## 2.1 Infanzia e incarichi precedenti a Lucento (1844-1876)

Vincenzo Buri nasce il 4 aprile 1844 a Chieri da Luigi Buri e Marianna Giacosa[21]. Il padre muore quando Vincenzo è ancora giovane[22] e le redini della famiglia, di ceto benestante, vengono prese dalle sorelle maggiori. Il giovane Vincenzo cresce in un quartiere centrale di Chieri, città che in quegli anni è attraversata da numerose figure del cattolicesimo sociale, come Giovanni Bosco e Giuseppe Cafasso, ma anche Luigi Balbiano, Giovanni Maria Boccardo e Giovanni Cocchi.

La stessa famiglia Buri risente di queste influenze e si circonda di personaggi legati al movimento salesiano, come Giuseppe Caselle, amico di don Bosco[23] e rappresentante legale delle sorelle Buri, e la marchesa Olimpia di Pamparato, «filialmente devota a don Bosco, a don Rua e ai loro successori»[24] e vicina di casa del giovane Vincenzo[25].

Ma Chieri è anche sede, dal 1829, di un seminario arcivescovile in cui vengono valorizzati culti come la devozione all'Immacolata, a san Luigi Gonzaga e a san Francesco di Sales[26], che rivestiranno una grande importanza nell'operato di don Buri a Lucento.

Vincenzo Buri decide di dedicarsi al sacerdozio e nel 1863, diciannovenne, risulta alloggiato come studente presso la casa parrocchiale del Duomo di Chieri, a poca distanza dalla casa della famiglia[27]. Dieci anni dopo Vincenzo Buri è ormai sacerdote e svolge le mansioni di vice curato a Moncalieri, presso la Parrocchia di Santa Maria[28]: il parroco è Stefano Martini che in quegli anni, dal 1871 al 1874, aiuta la futura beata Anna Michelotti[29].

Il contatto con questa ragazza, quasi coetanea di Buri, che tutti i giorni si reca da Moncalieri a Torino per prestare soccorso ai bisognosi e agli ammalati, deve giocare un ruolo fondamentale nella formazione culturale del giovane prelato.

Infine, al momento della nomina a parroco di Lucento, nell'autunno 1876, Buri si trova a Torino, presso la Parrocchia della Madonna del Carmine come vice curato[30]. Le influenze salesiane sono evidenti anche in questa esperienza: il parroco di quel periodo è Domenico Cumino[31], futuro vescovo di Biella (dal 1886) e personaggio vicino a Giovanni Bosco[32].

## 2.2 Il nuovo protagonismo della Parrocchia (1876-1896)

### 2.2.1 L'insediamento di Buri e l'arrivo di Gallo (1876-1878)

La marchesa Olimpia di Pamparato, nata Natta d'Alfiano, riceve in eredità il giuspatronato sulla Parrocchia di Lucento[33] e, dopo la morte di don Fumelli il 7 ottobre 1876, decide di nominare come nuovo parroco il trentaduenne Vincenzo Buri, che conosce di persona e con il quale condivide una certa idea di cattolicesimo di ispirazione salesiana e assistenziale. Con la nomina di questo giovane prelato, il 22 novembre 1876[34], la marchesa Olimpia di Pamparato intende risanare le frizioni che si erano venute a creare tra la Parrocchia e la comunità nel corso del magistero dei precedenti parroci. L'insediamento di Buri coincide con un periodo di profondi mutamenti nell'assetto sociale dell'Oltredora[35], che creano le condizioni ideali per un rinnovato protagonismo della Parrocchia, a fronte di un indebolimento nel controllo delle risorse da parte della comunità. Il decollo industriale, con le dinamiche economiche che ne seguono, sta infatti mettendo in difficoltà la coesione sociale lucentina, basata nei decenni precedenti sul ruolo della classe media agraria e artigiana; d'altra parte, l'elevata immigrazione e la nascita di nuove condizioni sociali e familiari legate al lavoro in fabbrica, rendono la componente rurale più propensa a scendere a compromessi con attori come la Parrocchia, per riuscire a legittimare le proprie istanze. Si consideri inoltre, su un piano più generale, che il periodo storico dell'industrializzazione coincide, in molte aree d'Europa [36], ai due fenomeni opposti ma paralleli del risveglio cattolico e della secolarizzazione della società.

Tuttavia, la capacità di don Buri di incidere sulle dinamiche comunitarie risulta inspiegabile senza tenere conto delle doti individuali di questo parroco, più giovane di don Fumelli e cresciuto in un *milieu* culturale del tutto differente, più attento ai mutamenti sociali e meno limitato alle questioni dottrinali; egli è in grado di comprendere e imbrigliare la cultura contadina, che aveva invece tenuto in ostaggio il parroco precedente.

La strategia che davvero permette alla Parrocchia di inserirsi nelle dinamiche comunitarie è l'alleanza con il notabilato e con il

padronato, che in questi anni si propone come protagonista della rappresentazione pubblica lucentina, sotto la guida dell'imprenditore laniero Antonio Gallo. Questi giunge nella borgata nel 1878 e impianta una serie di opifici[37], cercando da subito di inserirsi nella sociabilità lucentina. La parabola di questo industriale copre un arco di tempo (1878-1905) che corrisponde in gran parte all'incarico di Buri a Lucento e la sinergia tra i due personaggi sarà un elemento fondamentale del periodo.

### 2.2.2 La formazione del sistema paternalistico (1878-1883)

La figura di Antonio Gallo è comunque soltanto la più evidente in un contesto caratterizzato da un gruppo di imprenditori, piccoli e medi, lucentini o forestieri, capaci di intervenire attivamente in ambito pubblico, attraverso matrimoni, atti di beneficenza, uscite paternalistiche. Il notabilato riesce a trovare nel nuovo parroco l'indispensabile *trait d'union* con quello che è ancora il nucleo centrale della comunità, cioè gli affittavoli, gli ortolani, i piccoli commercianti e gli artigiani. Viene così a formarsi un sistema paternalistico, che per quasi vent'anni è in grado di dettare le regole della morale comunitaria, e nel quale la figura del parroco è fondamentale.

Le prime iniziative di questo gruppo risalgono agli inizi degli anni Ottanta. Nel 1880 don Buri riesce a portare sotto un più stretto controllo parrocchiale la Società di San Bernardo, espressione proprio della cultura contadina che aveva tenuto in scacco Fumelli, imponendole di riunirsi presso la chiesa, partecipando alle riunioni e iniziando la compilazione di un apposito registro dei verbali[38]; tra i firmatari del primo verbale compaiono già alcuni esponenti del notabilato locale.

Negli stessi anni continua lo sviluppo di Lucento, con la costruzione di via Pianezza e l'insediamento dell'industriale Giovanni Marino[39], che si inserisce subito nel sistema di relazioni del notabilato.

In questo contesto di decollo industriale, don Buri fonda nel 1882 la Compagnia delle Figlie di Maria, nel tentativo di assecondare e istituzionalizzare la particolare devozione mariana che aveva cominciato a diffondersi sin dagli anni di Fumelli[40], e che

risponde a un più generale risveglio di questo culto nel mondo cattolico ottocentesco. La Compagnia accoglie ragazze e donne nubili, per il 40% operaie[41] e per la maggior parte figlie degli esponenti della comunità più legati alle attività rurali, ai quali l'inquadramento parrocchiale delle fanciulle fornisce la garanzia del mantenimento della moralità comunitaria, anche nel lavoro fuori casa, in fabbrica. Questa forma di associazionismo viene incontro alle esigenze di espressione delle giovani operaie, che non sono rappresentate dall'associazionismo laico degli anni Ottanta, e risponde al bisogno degli industriali di far accettare il lavoro femminile in fabbrica[42]; tuttavia, metà delle iscritte è riconducibile al mondo agricolo e artigiano, riflettendo così anche la vicinanza di interessi che si sta venendo a creare tra la borghesia agraria e la Parrocchia.

Il gruppo di imprenditori si dimostra unito soprattutto nel campo dell'assistenzialismo e della beneficenza, ambiti nei quali è facile ottenere visibilità e prestigio, a scapito di più organiche riforme sociali[43]. Nel 1883 la maggior parte dei proprietari di Lucento, insieme al duca Tommaso di Savoia-Genova, versa un sussidio alla Congregazione di carità di Lucento, presieduta dal parroco[44]; ma il progetto assistenziale a cui il notabilato partecipa con più impegno è la realizzazione dell'Asilo di Lucento, che consente alle giovani madri il lavoro in fabbrica.

### 2.2.3 Il culmine del sistema paternalistico (1883-1889)

Nell'agosto 1883 i principali notabili della zona si riuniscono presso la casa parrocchiale per formare il comitato promotore per l'erezione di una scuola materna[45]. La prima assemblea degli azionisti ha luogo il 28 settembre 1884, e in ottobre viene inaugurato l'Asilo[46], subito dopo aver ricevuto il patronato della Duchessa Isabella, da cui l'istituto prende il nome[47].

Nel corso degli anni Ottanta la visibilità del gruppo paternalistico, del quale le figure centrali continuano a essere il parroco e Antonio Gallo, aumenta moltissimo, e si esplica in tutta una serie di attività volte a raccogliere fondi per la scuola materna[48], per la beneficenza locale[49] e per l'ampliamento della chiesa parrocchiale[50]. Ma il padronato riesce anche a inserirsi

nelle relazioni comunitarie[51] e soprattutto a egemonizzare le associazioni dei lavoratori[52]. Ogni occasione di visibilità[53] viene sfruttata per presentarsi come espressione della comunità lucentina, senza che altri soggetti riescano ancora a proporsi come alternativi. L'efficacia di questa strategia paternalistica è particolarmente evidente nello sciopero delle operaie tessili torinesi del 1889[54]: il successo del sistema padronale lucentino è tale che nella borgata vi partecipano soltanto una decina di operaie, nonostante l'ampiezza dell'agitazione nel resto della Città e nella vicina Madonna di Campagna.

Negli stessi anni don Buri fonda altre due compagnie cattoliche che dimostrano la capacità di penetrazione del messaggio parrocchiale tra le fila della comunità e soprattutto nella piccola borghesia rurale. Il 17 maggio 1885 fonda la Compagnia del Terz'Ordine francescano[55], formata da laici che, pur non entrando in convento, intendono vivere la spiritualità francescana nella loro vita quotidiana. Doveva trattarsi della Compagnia più importante dal punto di vista numerico, tra quelle fondate da Buri, con 109 Terziari nel 1909[56]; nonostante fosse aperta a uomini e donne, le donne erano il 92% delle iscritte, per la maggior parte ventenni e trentenni[57]. La seconda associazione parrocchiale fondata in questi anni dal parroco è la Compagnia di San Luigi Gonzaga, eretta nel 1887[58] e riservata all'educazione dei bambini tra i 6 e gli 11 anni. Il metodo educativo rispecchia le influenze del cattolicesimo più moderno su don Buri con l'impiego di giochi, dolci e gite fuori città; tuttavia, il numero di bambini coinvolti da don Buri non riesce a raggiungere cifre significative.

### 2.2.4 L'incapacità della Parrocchia di assecondare i cambiamenti sociali in atto (1889-1896)

Il sistema paternalistico raggiunge il culmine con il mancato successo dello sciopero tessile del 1889 a Lucento, ma negli anni successivi cominciano a mostrarsi le prime crepe. La Parrocchia, troppo legata alle istanze padronali e agrarie, non riesce a farsi carico delle esigenze della classe operaia in ascesa. Il notabilato continua nella sua strategia paternalistica[59], anche a fronte di un impetuoso sviluppo economico che mette progressivamente in crisi le

relazioni sociali comunitarie. Tra i due secoli, la comunità lucentina subisce una cruciale trasformazione, con la definitiva emarginazione delle componenti sociali legate alle attività agricole e l'affermarsi di un'identità collegata al lavoro in fabbrica. Lucento diventa una comunità di operai, e non solo da un punto di vista demografico, ma anche e soprattutto sul piano dell'identità e della sociabilità[60]. In questo contesto, la Parrocchia, sempre più legata alle componenti rurali e padronali, e sempre più distante dalle esigenze della nuova comunità operaia, si sta alienando le simpatie della parte più importante della popolazione. Don Buri persevera nella sua strategia, che tanti successi gli aveva procurato nei quindici anni precedenti, in un contesto però completamente diverso, e nel corso del 1893, tenta di legittimare le compagnie che ha creato attraverso l'acquisizione di due reliquie, ascrivibili a san Luigi Gonzaga e a san Francesco[61].

Negli stessi anni stanno intanto avanzando le prime forme di rivendicazioni operaie, che identificano da subito nella Parrocchia un avversario, in quanto alleata con "i padroni"; nel 1894 un operaio conciatore, espressione di quei lucentini maschi che vanno a lavorare a Madonna di Campagna, entra in chiesa ubriaco, facendo schiamazzi e insultando il vice curato, che sta celebrando messa, chiamandolo bugiardo e impostore[62].

## 2.3 La crisi del sistema paternalistico e l'emergere della conflittualità (1896-1913)

### 2.3.1 Le prime rivendicazioni operaie e la crisi del sistema di notabilato (1896-1905)

Nel 1896 entra in funzione, a borgata Ceronda, lo stabilimento Mazzonis[63], una fabbrica di grandi dimensioni, gestita da un imprenditore che per la prima volta si astiene dagli schemi sociali della comunità lucentina. È proprio da questo opificio che nascono i primi fermenti rivendicativi del ceto operaio della zona, che mettono progressivamente in discussione l'intero sistema socio-politico-religioso, creando una cesura nel sistema di relazioni lucentine.

Intanto nel 1900 apre il Circolo socialista di Lucento[64]. La situazione sociale della borgata viene però definitivamente stravolta dal boom demografico del primo decennio del nuovo secolo: dal 1901 al 1911 la popolazione passa da 3045 abitanti a 5855 abitanti[65], soprattutto a causa di una massiccia immigrazione richiamata a Lucento dallo sviluppo industriale.

Le ultime due grandi uscite pubbliche del notabilato lucentino avvengono nel 1902 e nel 1903[66]. La prima è la festa per i 25 anni di Buri a Lucento, cui partecipano 200 commensali, presso l'Asilo[67]. La seconda è la fondazione della Società di Sant'Antonio abate, nell'agosto 1903[68], che si promette di affrontare i problemi della zona, specialmente gli interessi agricoli: ultima versione di quell'alleanza tra la Parrocchia, il notabilato e la piccola borghesia rurale che era stata la caratteristica dei vent'anni precedenti.

Lo sviluppo delle rivendicazioni operaie mette definitivamente in crisi questo sistema: si susseguono vari comizi[69], il cui obiettivo polemico principale è spesso la Parrocchia, e ai quali partecipa via via un numero crescente di giovani donne operaie. Proprio la presenza di queste donne mette in evidenza il fallimento della strategia di don Buri, che aveva fatto delle donne un destinatario privilegiato del suo messaggio. Gli scioperi alla Mazzonis del 1904 e del 1906 vedono infatti una partecipazione ben più ampia di quanto era accaduto nel 1889. Ma il sistema paternalistico entra definitivamente in crisi con la morte dei grandi protagonisti di quella stagione, e in particolare con la morte di Antonio Gallo nel 1905, «dopo lunga e penosissima malattia»[70].

### 2.3.2 Gli ultimi anni di Buri e il progressivo isolamento della Parrocchia (1905-1913)

La relazione sullo stato della Parrocchia, redatta da Buri nel 1909[71], riflette, quindi, la situazione di difficoltà in cui si è venuto a trovare il parroco, non più giovane, nel corso del decennio che sta per finire. Buri mette ben a fuoco la nuova società che poco per volta si era trovato a fronteggiare: se «la parte campagnuola è buona, religiosa, rispettosa, frequenta Chiesa e Sacramenti», «la parte operaia poi che è la maggiore tende al socialismo, sovversivismo». Don Buri afferma inoltre che i «Catechismi sono ancora

frequentati, ma stante l'aumento della popolazione si potrebbero frequentare di più», e fallisce nel far attecchire a Lucento la Compagnia della Dottrina Cristiana[72]. La Parrocchia, tuttavia, di fronte a una crisi sempre più grave, tenta una reazione, probabilmente a opera di uno dei vice parroci più giovani che arrivano in quegli anni[73]: nel 1908 viene creato un ricreatorio femminile festivo nella palestra del cortile dell'Asilo e avviato il progetto per l'impianto di un oratorio festivo maschile nell'orto del parroco[74], e negli stessi anni si assiste a una crescita negli iscritti alla Società di San Bernardo[75].

La morte coglie Vincenzo Buri il 22 gennaio 1913; con lui sparisce il cardine del sistema liberale lucentino, che ha ormai fatto il suo tempo.

## 3. Don Giovanni Massa: tentativo di sviluppo dell'organizzazione operaia cattolica (1913-1927)

### 3.1 I primi anni e la Grande Guerra: tentativi di rilancio e crisi (1913-1918)

Giovanni Massa nasce a Ciriè il 14 aprile 1878, da Angelo Massa e Luigia Nepote-Fus, e viene battezzato nella chiesa di San Giovanni. Dopo aver sostenuto gli studi per diventare dottore in teologia, il 29 giugno 1901 viene ordinato sacerdote. Il 20 giugno 1906 ottiene la nomina a vice parroco del Duomo di Chieri; l'8 maggio 1912 diventa vice curato ed economo spirituale presso la Parrocchia di San Secondo di Torino[76]. Il 31 maggio 1913 il teologo Giovanni Massa a 35 anni viene nominato parroco di Lucento[77].

Il 17 agosto 1913 don Massa si insedia nella Parrocchia con una grande cerimonia[78], che ben illustra quale sia il clima favorevole che accoglie il nuovo curato; probabilmente i lucentini più vicini alla Parrocchia, al di là dei normali festeggiamenti che accolgono un nuovo prelato, nutrono serie speranze nei confronti di un parroco molto più giovane del defunto don Buri e, soprattutto, molto più disponibile ad aprire spazi di discussione in ambito sociale, specialmente nei confronti della classe lavoratrice.

Tutto l'operato di don Massa, fino all'affermazione del fascismo, sarà infatti contraddistinto dal tentativo di recuperare il terreno perso dalla Parrocchia negli anni di don Buri nei confronti della classe operaia. Senza lanciarsi nelle lotte rivendicative portate avanti dal socialismo, ma senza neppure rimanere bloccato negli atteggiamenti paternalistici dei decenni precedenti, che avevano alienato molte simpatie alla Parrocchia, don Massa si rende conto che l'unica strada percorribile è quella di offrire alla classe operaia lucentina sempre più secolarizzata, una nuova identità fondata sui valori morali cattolici.

Lo strumento privilegiato di don Massa è l'associazionismo operaio cattolico, inteso non soltanto come luogo in cui esprimere la propria identità, ma anche come mezzo per esercitare pressioni in senso politico e democratico. L'approccio innovativo di don Massa è reso possibile da una serie di cambiamenti che nel frattempo sono avvenuti nella società italiana, come lo sviluppo della società di massa, il diffondersi in seno al cattolicesimo di diverse istanze che spingono in senso cristiano-sociale (di cui il Partito Popolare sarà di lì a poco l'espressione più celebre), il superamento dell'avversione papale verso la modernità e verso lo Stato unitario (del 1913 è il Patto Gentiloni). Proprio nel 1913, i cattolici della zona, nel tentativo di contrastare un socialismo sempre più forte e per incoraggiare le proprie istanze politiche, si organizzano nella Lega Democratica e nell'Unione Elettorale[79].

La prima azione di don Massa è la rivitalizzazione della Società operaia cattolica di Lucento, fondata nel 1881[80], che negli ultimi anni di don Buri raccoglieva appena una decina di iscritti. Nel gennaio 1915, quando viene iniziato il registro dei verbali delle adunanze, il numero risulta già salito a una cinquantina[81]; una parte del merito di questo incremento va sicuramente a don Massa, che partecipa attivamente a tutte le riunioni della Società[82]. Ma lo sfortunato progetto democratico di Massa, che verrà poi messo definitivamente fuori gioco dall'avvento del fascismo, è costretto a confrontarsi con una prima battuta d'arresto a causa della guerra. Il 24 maggio 1915, infatti, l'Italia entra nel conflitto in corso, e molti giovani lucentini partono per il fronte: il servizio militare interessa soprattutto le componenti legate al settore agricolo, il settore sociale più legato alle attività parrocchiali. Ne consegue una profonda crisi di partecipazione, che interessa tutte le com-

pagnie parrocchiali, a parte il Santissimo Sacramento. Già nel corso del 1915 la Società di San Bernardo deve rimandare la benedizione della sua bandiera, a causa dell'abolizione di tutti i festeggiamenti che non siano prettamente religiosi, come lo sparo di fuochi artificiali e la banda musicale[83], motivo per cui cessa di avere senso la stessa esistenza della Società, che non si riunisce più negli anni successivi[84]. Nel 1916 si interrompono le attività della Compagnia di San Luigi Gonzaga[85], nel 1917 quelle del Terz'Ordine francescano[86]. La Società operaia cattolica è l'unica organizzazione cattolica lucentina a rimanere attiva in tempo di guerra, ma deve comunque rallentare le sue attività a causa della partenza per il fronte del presidente e di molti soci.

## 3.2. Il periodo del "Biennio Rosso" e la proposta popolare di don Massa (1919-1922)

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, la popolazione lucentina cerca di risollevarsi da un conflitto che l'ha profondamente provata: nel 1919 vengono erette nuove stazioni della Via Crucis[87], espressione di una devozione legata alle sofferenze patite dai parrocchiani al fronte e che ancora vengono ravvisate nel difficile ritorno a casa. Intanto in Europa e in Italia inizia una nuova fase di alta conflittualità sociale e di forti rivendicazioni politiche, in un periodo che vede il definitivo affermarsi della società di massa e delle sue contraddizioni[88].

La Parrocchia, sotto la guida di don Massa, si pone in prima fila nel contrapporsi ai *rossi*: «grandi e sanguinose battaglie furono combattute in questi quattro anni di guerra per la difesa della patria minacciata dallo straniero, ma altre battaglie, incruenti sì, ma non meno poderose per le loro conseguenze restano da sostenere contro gli avversari interni [...] ma noi cattolici [...] sapremo combattere per la causa santa che è la causa di Cristo».

I principi che informano l'operato della Società operaia cattolica, tribuna politica di Massa, vengono detti esplicitamente «cristiano-sociali», in un'ottica quindi completamente diversa da quella meramente paternalistica e conservatrice di don Buri; la legge cristiana è definita «fondamento e base di ogni sistema economico-politico-sociale» [89].

I nodi centrali del dibattito politico sono la democrazia e il voto, e in questo senso Massa è da subito un convinto sostenitore del Partito popolare italiano e sin dal febbraio 1919 spinge per la formazione a Lucento di una sezione locale[90]; la tenacia con la quale, per mesi, spinge i soci, non unanimemente convinti, ad aderire al partito, ci mostra quanto avesse a cuore la formazione politica fondata da don Sturzo. Don Massa spiega che i valori fondanti del Partito popolare sono «Religione, Patria, Democrazia, cioè: Doveri e Diritti, ordine, benessere» e che il Partito sarà il «nuovo sercito [sic] quale solo forte baluardo contro le pazzie selvaggie e crudeli dell'ultimo prodotto del socialismo odierno, il Bolscivichismo, gruppo di belve più che partito, giacché i suoi capi hanno trucidato più uomini, loro connazionali russi, in un sol anno, che tutti gli Csar in tanti secoli»[91].

L'obiettivo del parroco va senz'altro cercato nelle elezioni dell'autunno 1919: qualche mese prima, a inizio giugno, la processione del Corpus Domini viene caricata di tinte politiche, cercando di attraversare le vie principali della borgata, allo scopo di farne una prova di forza nei confronti dei socialisti[92]. Tuttavia, nelle elezioni di novembre, vinte a Torino dal Partito socialista, il Partito popolare ottiene a Lucento appena 109 voti[93]: un risultato deludente, che riflette quali siano i rapporti di forza nelle borgate operaie dell'Oltredora torinese, ed è espressione del tradizionale conservatorismo della classe contadina (che resta la componente sociale più legata alla Parrocchia), incapace di confrontarsi con le novità del suffragio e della politica di massa. Il Cattolicesimo sta inoltre scontando i decenni di diffidenza verso la politica e lo Stato unitario.

Tuttavia il sostegno di don Massa al Ppi non scema: nel 1921 definisce il Ppi il «partito dell'ordine»; l'8 gennaio 1922 raccomanda la lotta contro i cattivi giornali e la lettura dei buoni, tra cui «La Voce dell'Operaio», la rivista dell'Unione operaia cattolica. Un mese dopo ribadisce l'importanza della lotta per la libertà della scuola, per la quale il maggior combattente sarebbe don Sturzo, e nel dicembre raccomanda di leggere solo i buoni libri e i buoni giornali, affermando che «il Diavolo manca di lavoro da quando Guttemberg ha inventato la stampa»[94].

Negli stessi anni il bilancio finanziario della Parrocchia si trova a essere disperatamente in passivo[95] e il sostegno di imprenditori come

Fantone e Gibbone diventa indispensabile per le casse della Chiesa, arrivando in alcuni anni a coprire addirittura la metà delle entrate del Santissimo Sacramento[96]. Tuttavia, al contrario di don Buri, Massa non partecipa alle uscite pubbliche del gruppo dirigente; si rende conto che la nuova comunità lucentina, composta soprattutto da operai, non può più apprezzare un'eccessiva vicinanza ai padroni.

### 3.3 Il fallimento del progetto democratico di Massa e gli ultimi controversi anni (1922-1927)

La marcia su Roma del 1922 non viene commentata né da Massa né dagli iscritti alla Società operaia cattolica. Il fascismo, il Partito nazionale fascista e Mussolini non vengono menzionati nemmeno una volta, neppure indirettamente, in tutti i documenti ascrivibili al periodo di don Massa. Probabilmente la Parrocchia sottovaluta il fascismo, ritenendolo soltanto un possibile alleato nella lotta contro il principale nemico, il socialismo.

Questo non significa che la vita parrocchiale non sia influenzata dall'avvento del regime; anzi, a partire dalla prima metà degli anni Venti il fascismo comincia a monopolizzare le situazioni aggregative della zona, per poi indirizzarle verso il Circolo rionale Gustavo Doglia, fondato nel 1924[97]. Nel maggio 1923 anche la sezione lucentina della Società operaia cattolica è costretta a cessare le sue attività per convergere nell'Unione italiana uomini cattolici, dietro direttive della Chiesa, che sta procedendo a una generale riorganizzazione del laicato cattolico italiano.

La definitiva sconfitta del progetto di Massa arriva nel clima di intimidazioni del 1924-1925, che mette fuori gioco tutte le forze politiche eccetto il Partito fascista. Conclusa l'esperienza del Partito popolare italiano, su cui don Massa aveva tanto sperato, l'attività del parroco perde decisamente vigore e passa in secondo piano, schiacciata da un notabilato (simpatizzante verso la nuova dittatura) che ha ormai preso il sopravvento e che non può apprezzare il prevosto cristiano-sociale, e dal nuovo regime, che sta chiudendo tutti gli spazi d'azione. Verso il 1925 Massa cerca di rivitalizzare l'associazionismo parrocchiale, ma limitandosi a riproporre le vecchie compagnie di don Buri, interrotte durante la guerra: quella di San Luigi Gonzaga[98], quella del Terz'Ordine

francescano[99], quella delle Figlie di Maria[100], e la Società di Sant'Antonio abate[101]. Tuttavia, nessuna di queste iniziative pare avere un successo duraturo, esaurendosi nel giro di qualche anno, dimostrando quanto fosse stata deleteria l'interruzione degli anni della guerra e quanto fosse ormai scarso il controllo di Massa sulla sociabilità lucentina. Questi fallimenti presso i settori più tradizionali della Parrocchia si vanno così ad aggiungere alla sconfitta del "progetto operaio", portato avanti con passione, ma stroncato dall'avvento del fascismo.

La presenza di Massa sulla scena pubblica, in questi anni, diventa ancora più scarsa e si limita all'inaugurazione della tramvia Martinetto-Lucento nel 1924[102]. Il 18 maggio 1925, viene eretta a Parrocchia di Savonera la cappella di Santa Cristina, sottraendo così alcuni territori alla Parrocchia di Lucento[103].

Gli ultimi anni di Massa sono caratterizzati da una gestione torbida delle finanze parrocchiali[104], che gettano discredito su un parroco ormai malato e il cui progetto sociale è definitivamente fallito. Tutto ciò non impedisce comunque a don Massa di reperire il denaro necessario alle opere di ristrutturazione e costruzione della chiesa ormai tanto urgenti a causa del massiccio aumento di popolazione, e pianificate sin dal 1884. La costruzione del campanile viene iniziata poco prima della morte del parroco, avvenuta nel 1927 a soli 49 anni.

## 4. Don Pietro Racca: l'associazionismo parrocchiale nel periodo fascista (1927-1943)

### 4.1. Gli anni giovanili e i primi incarichi (1882-1927)

Pietro Racca nasce a Volvera il 5 aprile 1882[105]. Figlio del cavaliere Giuseppe Racca, maestro emerito a Volvera per quasi mezzo secolo, frequenta nel paese d'origine le scuole elementari dirette dal padre e il Collegio degli Artigianelli, fondato da don Murialdo nel 1881.

Nel 1905 viene nominato sacerdote dal cardinale Agostino Richelmy e consegue la laurea in teologia. Nei due anni successivi svolge il suo biennio di morale pratica presso il Convitto della

Consolata, dove ha modo di studiare la figura di Giuseppe Cafasso, ivi sepolto[106].

Nel 1907 viene nominato vice curato a Bra, presso la Parrocchia di Sant'Andrea, e tre anni dopo si trasferisce a Favria Canavese, come vice parroco. Nel corso degli anni Dieci ricopre l'incarico di direttore spirituale dell'Istituto San Vincenzo de' Paoli di Virle Piemonte, e si dedica alla stesura di una serie di testi di argomento biografico e soprattutto teologico. Nel 1917 aderisce alla Congregazione dei sacerdoti sotto l'invocazione di San Francesco di Sales, eretta a Racconigi: nel corso degli anni, Racca continuerà a partecipare alle attività di questa confraternita, molto legata al suo territorio di origine. Ma l'incarico a cui Racca resta legato per tutta la vita è il primo che ottiene come parroco, nel 1919, a Casalgrasso, dove deciderà di sfollare durante la guerra e dove infine morirà. Dal 1925 al 1927 svolge la mansione di canonico curato presso il Duomo di Torino, dove si iscrive alla Congregazione di San Michele Arcangelo.

### 4.2. Dinamismo ed espansione a Lucento (1927-1936)

Il 14 giugno 1927, a 45 anni, è nominato parroco di Lucento dal vescovo Giuseppe Gamba. Don Racca giunge a Lucento in un periodo di cruciale importanza per la vita della Parrocchia, tra i lavori edili avviati dal suo predecessore, le esigenze di ampliamento degli edifici parrocchiali di fronte alla crescita demografica, i tentativi di rilancio dell'associazionismo parrocchiale, i malumori legati agli ultimi anni di Massa, e la necessità di rielaborare l'identità lucentina in seguito all'avvento del regime fascista.

Appena giunto a Lucento dal Duomo, don Racca si trova davanti a un grande cantiere, nel quale sono già state poste le fondamenta del nuovo campanile. Grazie ai fondi dei terreni alienati da don Massa, Racca riesce a ultimare nel giro di pochi anni, entro il 1930, una serie di migliorie: oltre all'ultimazione del campanile e del sistema campanario, fa costruire una grotta sul modello di quella di Lourdes, i nuovi altari del Sacro Cuore, di San Giovanni Bosco e di San Bernardo[107], un sepolcro per il Giovedì Santo, locali adatti per l'oratorio e le associazioni parrocchiali[108].

I lavori vengono realizzati grazie al concorso di diversi benefattori, soprattutto imprenditori della zona[109], e la visibilità di questo intervento riflette il peso che hanno nuovamente raggiunto i notabili lucentini negli anni del fascismo.

Dal punto di vista della predicazione, don Racca si dimostra particolarmente attento alla devozione femminile. Appena due mesi dopo essere giunto a Lucento, chiede di poter benedire le «medagliette miracolose», che dovevano essere portate al petto dalle Figlie di Maria e poco dopo decide di far costruire la grotta in ricordo della Madonna di Lourdes[110]. Nel 1929 don Racca fonda l'Associazione giovanile femminile Rex Pacificus, che nel 1936 arriva a contare 30 effettive, 25 aspiranti, 25 beniamine, 30 piccolissime[111]. Nel corso degli anni Trenta sviluppa la sezione locale del Gruppo femminile di Azione cattolica[112], l'unica organizzazione nazionale concessa dal Regime, e costituisce le compagnie del Sacro Cuore di Gesù e di Santa Rita da Cascia. Un altro indizio dell'attenzione di Racca verso l'universo femminile è la realizzazione nel 1928 di una Via Crucis presso la cappella del convitto del Cotonificio Mazzonis, che impiega prevalentemente operaie[113].

Don Racca tenta anche un debole rilancio dell'associazionismo cattolico maschile, in anni in cui il tempo libero è egemonizzato dal sistema fascista: nel 1930 viene fondata l'Unione uomini cattolici San Giuseppe (che nel 1936 conta 35 membri), e nel 1932 Racca fonda l'Associazione giovanile maschile card. Giuseppe Gamba, presso l'oratorio parrocchiale (che conta nel 1936 25 effettivi e 40 aspiranti) [114]. Nel 1935 richiede infine l'autentica per una reliquia del Cafasso[115], beatificato nel 1925, della cui opera Pietro Racca era stato uno studioso.

I rapporti della Parrocchia con il fascismo rimangono sostanzialmente taciuti nella documentazione pervenutaci, tuttavia è possibile ipotizzare una certa simpatia, anche se non proprio un appoggio, da parte di Racca. Nel dicembre 1927 egli scrive la minuta di una lettera che avrebbe voluto indirizzare a Mussolini, allo scopo di ottenere il bronzo per fondere le campane dai cannoni di preda bellica; in questa missiva Racca afferma che presso la Parrocchia si sta compiendo «un'opera di ricostruzione civile e religiosa a favore di una popolazione già un tempo intossicata dal veleno comunista» e propone che il campanile in costruzione porti il nome di Mussolini, «Restauratore delle sorti d'Italia»[116].

Un altro indizio è il quadro conservato presso la vecchia canonica parrocchiale, raffigurante *La morte sublime di Padre Giuliani*, simbolo del cattolicesimo fascista: decorato nella Grande Guerra, presente all'impresa di Fiume e alla Marcia su Roma, arruolatosi volontario nelle camicie nere come cappellano militare allo scoppio della Guerra in Abissinia dove muore. Si noti inoltre che le attività cattoliche di Lucento, al contrario di quelle della vicina Madonna di Campagna[117] e di don Pecchio (successore di Racca) a Giaveno[118], non subiscono particolari intimidazioni: don Racca è in grado di mantenere l'associazionismo parrocchiale entro i limiti politici tollerati dal fascismo, e le gerarchie del regime sono rassicurate dalla figura di un parroco non ostile. Tutto ciò non implica che Racca sia fascista; è più probabile che il suo atteggiamento di simpatia verso il fascismo sia espressione del tradizionale nazionalismo[119] e antisocialismo del clero.

Un aspetto importante dell'operato di Racca è l'utilizzo di strumenti innovativi di diffusione del messaggio cattolico: la stampa di un bollettino periodico, «Voce Amica», a partire dall'agosto 1927[120], cioè subito dopo l'arrivo a Lucento, e la creazione di un cinematografo parrocchiale nel 1937[121]. L'utilizzo del cinema da parte della Parrocchia è particolarmente significativo, se si pensa all'avversità a questo mezzo che aveva caratterizzato l'atteggiamento della Chiesa fino a pochi anni prima[122]. Nel 1936, con la visita del vescovo Maurilio Fossati a Lucento, dalla cui relazione si può evincere lo stato della Parrocchia negli anni Trenta, si chiude un ciclo particolarmente felice per l'azione di Racca nell'Oltredora.

## 4.3. Gli ultimi anni di Racca e la guerra fino all'8 settembre (1936-1943)

Gli ultimi anni di Racca vedono una decisa diminuzione del dinamismo parrocchiale, complici la malattia del parroco[123] e dal 1940 lo stato di guerra. Si ricordano infatti in questi anni solamente l'autenticazione di una reliquia del beato Giuseppe Cottolengo (forse a seguito dell'erezione della nuova Parrocchia del Cottolengo nel territorio di Lucento)[124] e nel 1938 la festa per i dieci anni di vita del Gruppo femminile di Azione cattolica.

Dal 1939 vengono sospese le proiezioni nel cinema parrocchiale[125]. Gli anni della guerra, ancor prima dell'occupazione tedesca, colpiscono gravemente la zona di Lucento, soprattutto a causa dei bombardamenti alleati i cui obiettivi sono le numerose fabbriche presenti nella zona. La Chiesa viene danneggiata dai bombardamenti del 22 novembre e 8 dicembre 1942[126]. Dal mese di novembre la Parrocchia cessa di funzionare e don Racca, malato, sfolla a Casalgrasso. Così scrive nel gennaio 1943 il canonico Giuseppe Garneri, designato da Racca[127], e autorizzato dalla Curia a sostituirlo dal 23 dicembre 1942: «a causa dello sfollamento per le incursioni aeree, la Parrocchia è quasi totalmente priva di parrocchiani; [...] la Chiesa non riscaldata e anzi con vetri rotti non invita i rimasti a far celebrare funzioni a pagamento»[128]. Nel marzo del 1943 Racca scrive a Garneri che ha preso la decisione di rinunciare definitivamente al suo magistero a Lucento e gli chiede di portare avanti la pratica[129]. La morte lo coglie tuttavia poco dopo, il 10 maggio 1943, a Casalgrasso[130], in un momento disperato per Lucento e per l'Italia.

NOTE

1 AAT, 8.2.19, *Relazioni*, 1868, *Relazione sulla Parr. di Lucente - [pres.) li 31 [Gennaio] 1868*, f. 165 v.

2 Archivio storico del Comune di Venaria Reale, *Registri Parrocchiali, Parrocchia della Natività di Maria Vergine, Registri degli atti di nascita e di battesimo, 1849*, n. 181.

3 AAT, 8.2.19, *Relazioni*, 1868, *Relazione sulla Parr. di Lucente - [pres.) li 31 [Gennaio] 1868*, f. 165 v.

4 TUNINETTI G., D'ANTINO G., 2000, p. 179.

5 APL, Sacr. 4, 1856-1857.

6 Si tratta di un aspetto che aveva radici precedenti, almeno dalla seconda metà del Settecento, e che caratterizzerà anche il magistero di Don Buri e oltre. Lo sparo di mortaretti è testimoniato a partire dal 1781.

7 Sull'accusa di immoralità da parte del clero di Madonna di Campagna verso lo sparo di mortaretti si veda LEVI A., 2009.

8 AAT, 8.2.19, *Relazioni*, 1868, *Relazione sulla Parr. di Lucente - [pres.) li 31 [Gennaio] 1868*, f. 165 v.

9 APL, Sacr. 4, 1856-1876.

10 REBAUDENGO D., 1988, p. 61.

[11] *Ibidem*, pp. 61 e 67.

[12] *Ibidem*, p. 61.

[13] In più punti della sua relazione Fumelli si dimostra attento a tenere un certo riserbo verso il genere femminile; questo gli sottrae ampi spazi d'azione, per esempio nello sfruttare la devozione mariana che si sviluppa in quegli anni tra le donne della comunità.

[14] BIASIN M., 2009, p. 65.

[15] La società di San Bernardo pagava infatti i mortaretti e la banda per la festa di san Bernardo.

[16] «Gazzetta Piemontese», 23 dicembre 1874, *Scuola di Lucento.*

[17] L'insicurezza del luogo era motivata dalla presenza di bealere che circondavano gli accessi alla struttura scolastica.

[18] Fatto che potrebbe forse spingere a spiegare la mossa del parroco in senso economico-finanziario personale; la richiesta assumeva anche «un valore simbolico e di autorappresentazione di un gruppo di notabili all'interno delle relazioni comunitarie». Si veda DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. 112.

[19] *Ibidem*, p. 111.

[20] APL, P 82, 1877.

[21] ASCT, Schede anagrafiche microfilmate, *Vincenzo Buri.*

[22] Luigi Buri risulta già morto nel 1862, come si evince da APL, P 162, 1862.

[23] *La spiritualità di don Bosco. Itinerario storico-spirituale*, p. 5.

[24] «Bollettino Salesiano», marzo 1937.

[25] Tra i vicini di casa dei Buri figuravano anche Giuseppina Pellico, sorella di Silvio e figura del cattolicesimo assistenziale; nei pressi della casa della famiglia si trovava anche l'Ospizio di carità di Chieri, il cui rettore Carlo Ferreri era in contatto con il Cafasso. La casa inoltre era stata acquistata dai Buri dagli eredi del più celebre filantropo chierese, Giacomo Nel, costruttore di numerosi asili e dell'Ospizio di carità (cfr. APL, P 162, 1862).

[26] BUCCELLATO G., 2004, p. 100.

[27] ASTo, *Ufficio di Leva*, Circondario di Torino, *Liste di leva, liste di estrazione, verbali di dibattimento*, mazzo 134, Comune di Chieri.

[28] AAT, *Censimento del Clero*, 1873, Vol. 1, A-C, Vincenzo Buri.

[29] BOLOGNINI D., 2011, p. 24.

[30] AAT, *Provvisioni beneficiarie*, 1874-1876, pp. 441-450.

[31] Anche Cumino (1837-1901) era originario della zona di Chieri, era infatti nato ad Andezeno, come si può vedere nel quadro *I nostri parroci* conservato nella canonica della Parrocchia della Madonna del Carmine di Torino.

[32] «Bollettino Salesiano», febbraio 1884; «Bollettino Salesiano», novembre 1894; «Bollettino Salesiano», marzo 1896.

[33] AAT, *Provvisioni beneficiarie*, 1874-1876, pp. 441-450.

[34] APL, P 82, 1877.

[35] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b).

[36] SABBATUCCI G., VIDOTTO V., 2004, pp. 185-187.

[37] *Ibidem*, p. 122.

[38] BIASIN M., 2009.

39 DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), p. 122.
40 AAT, 2.3.4, *Provvisioni Semplici*, 1882, II.
41 APL, F.Mar. 4, 1883-1914. È stato possibile ricostruire, per l'anno 1901, la situazione occupazionale di 45 iscritte su 70, incrociando i nominativi con i dati contenuti nel censimento generale della popolazione dello stesso anno.
42 LEVI A., 2009.
43 Tutto il padronato ottocentesco italiano ed europeo ricorre largamente al paternalismo, alla beneficienza e all'assistenzialismo, allo scopo di evitare richieste di più incisive riforme del lavoro. Si veda, a titolo esemplificativo, l'operato dei Rossi, industriali lanieri a Schio in BENENATI E., 1999.
44 «Gazzetta Piemontese», 15 gennaio 1883, *Beneficenza e ringraziamenti.*
45 *Feste giubilari dei 25 anni di fondazione*, 1909, p. 9.
46 *Ibidem*, p. 10.
47 «Gazzetta Piemontese», 22 ottobre 1884, *Per l'Asilo infantile di Lucento.*
48 «Gazzetta Piemontese», 24 agosto 1885, *La festa di San Bernardo in Lucento*; «Gazzetta Piemontese», 21 agosto 1884, *Festa di beneficenza a Lucento.*
49 «Gazzetta Piemontese», 11 febbraio 1887, *Sottoscrizione per i soccorsi invernali.*
50 *La Chiesa di Lucento, Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, p. 31. Si veda l'intervento di MAGGI C., in questo volume.
51 DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), p. 123.
52 *Ibidem*, p. 142 e 143.
53 Nell'agosto 1887 tutto il notabilato e don Buri festeggiano il conferimento del cavalierato all'amico Gallo, per meriti industriali e filantropici, legati all'erezione dell'Asilo; a metà anni Ottanta anche allo stesso Buri era stato conferito il cavalierato dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, «Gazzetta Piemontese», 15 agosto 1887, *Notiziario*. Il 7 luglio 1888, di nuovo, partecipano all'inaugurazione della tramvia per Venaria, e si riuniscono anche a inizio agosto per la premiazione dei migliori bambini dell'Asilo, «Gazzetta Piemontese», 9 luglio 1888, *La nuova linea tranviaria Torino-Lucento-Venaria-Reale* e «Gazzetta Piemontese», 17 agosto 1888, *L'Asilo infantile Principessa Isabella di Lucento.* A livello più squisitamente politico il gruppo di notabilato lucentino, e lo stesso parroco si schierano in numerose occasioni dalla parte dei monarchici e dei conservatori, a cominciare dalle elezioni del 1886. DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), p. 143.
54 *Ibidem*, pp. 148-149.
55 APL, T.Ord. 1, 1885-1925.
56 AAT, 8.2.34, *Relazione sullo stato delle Chiese*, 1899-1921, Diocesi AB, *Relazione della Parrocchia di Lucento per la visita Pastorale a norma della lettera Arcivescovile N° 11 in data 18 marzo 1899, Lucento 1909*, f. 88.
57 APL, T.Ord. 1, 1885-1925. Il calcolo è stato effettuato su tutte le iscrizioni dalla fondazione della Compagnia fino alla morte di don Buri, nel gennaio 1913: in totale 196 persone.
58 AAT, 8.2.34, *Relazione sullo stato delle Chiese*, 1899-1921, Diocesi AB, *Relazione della Parrocchia di Lucento per la visita Pastorale a norma della lettera Arcivescovile N° 11 in data 18 marzo 1899, Lucento 1909*, f. 88.
59 Nel 1891 i principali notabili della zona partecipano a una distribuzione di

premi presso l'Istituto Bonafous, «Gazzetta Piemontese», 15 luglio 1891, *L'Istituto Bonafous di Lucento.* Nello stesso anno si registra il primo ampliamento dell'Asilo, si veda *Feste giubilari dei 25 anni di fondazione*, 1909, p. 12. Nel 1892 il gruppo è di nuovo compatto nel Comitato di beneficienza di Lucento, «Gazzetta Piemontese», 3 gennaio 1892, *Congregazione di carità di Torino.*

60 DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (a), p. 34.

61 APL, P 192, 22 settembre 1893 e P 193, 10 ottobre 1893.

62 «Gazzetta Piemontese», 29 maggio 1894, *Un sacrilego.*

63 DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIGUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (a), p. 22.

64 *Ibidem*, p. 28.

65 DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIGUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), p. 34.

66 Don Buri, inoltre, partecipa attivamente alle celebrazione del bicentenario dell'Assedio di Torino nel 1906.

67 «La Stampa», 28 aprile 1902, *Le nozze d'argento d'un parroco.*

68 Come indicato in un volantino inserito nel registro dei verbali della Società, APL, S.Ber. 1, 1880-1916.

69 DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIGUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), p. 40. *Ibidem*, p. 49 e «La Stampa», 8 agosto 1907, *Un Comizio anticlericale disciolto.*

70 *Feste giubilari dei 25 anni di fondazione*, 1909, p. 12.

71 AAT, 8.2.34, *Relazione sullo stato delle Chiese*, 1899-1921, Diocesi AB, *Relazione della Parrocchia di Lucento per la visita Pastorale a norma della lettera Arcivescovile N° 11 in data 18 marzo 1899, Lucento 1909.*

72 *Ibidem*, ff. 87-87 v e 88 v.

73 Probabilmente si tratta di don Giacomo Cossolo, giunto a Lucento nel 1906, o di don Eraldo Talpone, arrivato nel 1908.

74 AAT, 8.2.34, *Relazione sullo stato delle Chiese*, 1899-1921, Diocesi AB, *Relazione della Parrocchia di Lucento per la visita Pastorale a norma della lettera Arcivescovile N° 11 in data 18 marzo 1899, Lucento 1909*, f. 88 v.

75 BIASIN M., 2009.

76 La carriera di Massa prima di Lucento è desunta da AAT, *Schede biografiche del Clero, Giovanni Massa.*

77 AAT, *Provvisioni Beneficiarie dal 1912 al 1914*, pp. 206-215. Il giuspatronato era durato fino al 19 luglio 1889, giorno in cui Olimpia Gianazzo di Pamparato vi rinunciò; da quel momento in poi tutte le nomine dei parroci di Lucento coinvolgono esclusivamente le autorità vescovili. REBAUDENGO D., 1988, p. 21.

78 APL, S.Ber. 1, 1912-1913.

79 DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI, TUCCI W., 2001 (b), p. 71.

80 DOTTA G., 2008, p. 144.

81 APL, SOC 1, 1915-1923, verbale del 10 gennaio 1915.

82 Don Massa nel 1915 interviene pure a favore della Compagnia della Madonna del Carmine, fondata negli anni immediatamente precedenti, e di cui non si avrà più notizia negli atti successivi, fino al 1958. APL, Carm. 1, 21 aprile 1915.

[83] APL, S.Ber. 1, 1914-1915. Si noti che il cassiere della Società di San Bernardo è Giuseppe Gianotti, già presidente della Società operaia cattolica.
[84] La Società di San Bernardo, nel solo 1915, lamenta ben 6 caduti in guerra tra i suoi iscritti.
[85] APL, S.Lui. 1, 1901-1916.
[86] APL, T.Ord. 1, 1885-1925.
[87] APL, P 200, 1919.
[88] DETTI T., GOZZINI G., 2002, pp. 33-40.
[89] APL, SOC 1, 1915-1923, verbale del 6 gennaio 1919.
[90] *Ibidem*, verbale del 9 febbraio 1919. Primo presidente della sezione, dal 1919 al 1922, è Silvio Giacotto.
[91] *Idem*.
[92] *Ibidem*, verbale del 25 maggio 1919.
[93] *Ibidem*, verbale del 30 novembre 1919.
[94] *Ibidem*, verbale del 10 dicembre 1922.
[95] APL, Sacr. 4, 1850-1927.
[96] *Idem*.
[97] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 102.
[98] APL, Sacr. 4, 1850-1927.
[99] APL, T.Ord. 1, 1885-1925.
[100] APL, F.Mar. 6, 1926-1932.
[101] APL, Sacr. 4, 1850-1927.
[102] «La Stampa», 31 marzo 1924, *L'inaugurazione della tranvia Martinetto-Lucento*.
[103] APL, P 55, 1924-1925.
[104] AAT, 19.11bis.6, *Lucento*.
[105] Tutti i dati sulla giovinezza e i primi incarichi di Pietro Racca sono desunti da APL, P 164, 1904-1919, APL, P 165, 1904-1915 e APL, P 166, 1930.
[106] Uno degli incarichi assegnatigli negli anni successivi sarà poi l'interpretazione e il riordino dei manoscritti di Cafasso, nella parte dedicata alla teologia morale.
[107] APL, «Ai parrocchiani dei SS. Bernardo e Brigida Lucento-Torino», maggio 1943, p. 3.
[108] APL, P 166, 1930.
[109] Si veda la lapide collocata all'ingresso della chiesa di Lucento nella parete esposta a sud-ovest: *Benefattori insigni dell'erigendo campanile 1928*.
[110] La figura della Madonna riveste un ruolo particolarmente importante in tutta la predicazione di Racca. Nel 1931 costituisce la Crociata Mariana, un insieme di iniziative, avvallate dal vescovo Fossati, che prevedono la partecipazione di circa una trentina di prelati piemontesi. Si veda APL, «Voce Amica», Settembre 1931, p. 3.
[111] APL, P 47, 1936.
[112] APL, Gr. 8, 1938. La sezione lucentina del Gruppo donne di Azione cattolica era stata fondata nel 1919 (si veda APL, Gr. 28, 1934).
[113] APL, P 206, 1928.
[114] APL, P 47, 1936.

[115] APL, P 195, 23 giugno 1934.
[116] AAT, 19.11bis.6, *Lucento, Minuta di una lettera di don Pietro Racca all'Onorevole Mussolini.* Il fatto che la minuta sia conservata presso l'Archivio Arcivescovile può far supporre che le autorità vescovili non avessero autorizzato l'iniziativa di don Racca, che esponeva eccessivamente la Parrocchia da un punto di vista politico. A propugnare la tesi di una certa simpatia di Racca verso il fascismo ci sarebbero anche l'intitolazione dell'oratorio parrocchiale a Pio XI, il pontefice firmatario degli Accordi Lateranensi, e un «Vincere!» in una lettera del 1942, conservata in APL, P 211, 1942.
[117] ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 126.
[118] Si veda l'intervento di TUCCI W. in questo volume.
[119] FORMIGONI G., 1998.
[120] APL, P 47, 1936.
[121] APL, P 209, 1937.
[122] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 20.
[123] Malattia che per anni inchioda don Racca al seggiolone «a vedere, impotente, la stasi delle opere da lui compiute»: «Bollettino parrocchiale», maggio 1943, p. 3.
[124] APL, P 196, 20 novembre 1939.
[125] APL, P 211, 1942.
[126] APL, P 150, 1943-1946.
[127] APL, P 180, 23 dicembre 1942.
[128] APL, P 167, 1942-1943.
[129] APL, P 180, 23 dicembre 1942.
[130] Si veda il ricordino di morte di don Racca conservato in APL, Gr. 23, 1913-1986.

# La parrocchia di Lucento tra la seconda guerra mondiale e i primi anni Settanta (1943-1972)

di Walter Tucci

## 1. Guerra e Resistenza. L'arrivo di don Giacomo Pecchio (1943-1945)

Il canonico Giacomo Pecchio, parroco di Lucento dal 1943 al 1962, nasce a Rivalta di Torino il 13 marzo 1911. Entrato in seminario a Giaveno all'età di 12 anni, si forma successivamente nei seminari diocesani di Chieri e di Torino e in quest'ultimo compie gli studi teologici. Ordinato sacerdote nel Duomo di Torino nel 1935, all'età di 24 anni, dall'archivescovo Fossati, tra il 1936 e il 1940 è viceparroco di Giaveno dove si distingue per l'impegno nella formazione spirituale dei giovani e si occupa, in particolare, delle attività teatrali e del cinema parrocchiale. Queste attività sono più volte oggetto di attenzione da parte del regime e sono fonte per don Pecchio di «tante preoccupazioni e fastidi gravi», tanto che le autorità ne decretano per due volte la chiusura forzata. Dopo aver fatto la sua prima esperienza di parroco tra il 1940 e il 1943 nella chiesa di Santa Barbara di Torino, il 19 settembre dello stesso anno gli viene affidata la cura della Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida[1].

Il suo arrivo a Lucento, solo pochi giorni dopo l'8 settembre, avviene in un momento particolarmente difficile. Il parroco precedente, don Racca da diversi mesi ha lasciato la cura vacante e a reggerla sono rimasti i due viceparroci che devono far fronte a molti problemi: alcuni edifici del beneficio parrocchiale, sia in Via Lucento 1, ora Via Foglizzo, sia in Via Pianezza, già dall'8 settembre sono requisiti e occupati dalle truppe tedesche della Standort Kommandantur di Torino; inoltre, la chiesa, la casa e l'oratorio hanno subito gravi danni in seguito ai bombardamenti del 22 novembre e dell'8 dicembre 1942[2].

Tutte le attività parrocchiali e in particolare quelle oratoriali sono fortemente compromesse. Le difficoltà del momento sono tali per cui la cerimonia d'immissione in possesso dei beni parrocchiali da

parte di don Pecchio, seppure annunciata sulle pagine del bollettino parrocchiale, è annullata a causa dei «gravi momenti che si stanno attraversando»[3]. Don Pecchio s'insedia quindi a Lucento senza essere accolto dai suoi nuovi parrocchiani: «Nessuno era ad attenderlo, non portava nulla con sé, aveva perso ogni cosa nei bombardamenti»[4].

A fronte di questa situazione l'impegno di don Pecchio si rende subito visibile attraverso alcune iniziative che cercano di far percepire la chiesa di Lucento come un punto di riferimento per la comunità e l'intero territorio. La risposta dei parrocchiani ad alcuni suoi appelli di partecipazione ha sin da subito dei riscontri positivi: viene avviata una raccolta di fondi e generi alimentari ed è attivata la distribuzione quotidiana di pasti caldi ai poveri; inoltre, numerose sono le adesioni di famiglie lucentine che, sotto la spinta del parroco, decidono di consacrarsi al Sacro Cuore[5].

Don Pecchio cerca anche di sensibilizzare le famiglie nel far ritornare i bambini al catechismo. Le classi maschili e femminili, che raccolgono bambini tra i 6 e i 14 anni, vengono quindi ricostituite in breve tempo: tra il mese di novembre 1943 e maggio 1944 risultano già attive 6 classi femminili seguite da 7 insegnanti, le quali si ritrovano settimanalmente la domenica[6]. A partire dall'autunno del 1944 risultano attive 9 classi maschili e 10 classi femminili. L'iniziativa riscuote senza dubbio un buon successo: complessivamente nell'anno 1944-1945 i bambini iscritti sono 514 (277 maschi e 237 femmine) su circa 700 presenti sul territorio, seguiti da 19 insegnanti[7]. Oltre alle tradizionali lezioni di catechesi per le bambine è anche prevista la partecipazione a momenti di svago[8].

A circa un anno dal suo insediamento, don Pecchio riesce a far nascere la pia associazione dell'Apostolato della Preghiera con il fine di promuovere tra i fedeli la preghiera apostolica[9]; associazione molto radicata sul territorio che, come si vedrà, nel secondo dopoguerra diventerà una delle espressioni più importanti dell'associazionismo cattolico lucentino.

Nello stesso periodo il bollettino parrocchiale riprende a dar conto delle attività e degli iscritti di Azione Cattolica, l'unica associazione sopravvissuta alle restrizioni imposte dal regime fascista (nel 1944 si contano 45 soci, 41 aspiranti maggiori, 58 aspiranti minori e 25 fanciulli cattolici); inizia, inoltre, a pubblicare sia

resoconti dettagliati sugli appuntamenti spirituali che animano la vita parrocchiale sia un fitto calendario di funzioni religiose con appelli alla partecipazione[10].

Seppure in un periodo molto travagliato, il tentativo di don Pecchio di ricostruire una dimensione partecipata e, per quanto possibile, ordinaria della vita parrocchiale è visibile anche nell'impegno rivolto verso la realizzazione di nuove attività oratoriali, anche se svolte in condizioni di notevole precarietà per via della forzata convivenza con le truppe tedesche che occupano una parte dell'oratorio. Nella seconda metà del 1944 è avviata la "schola cantorum" di voci bianche, a cui partecipano 27 bambini che seguono assiduamente le lezioni tenute dal vice curato don Allemandi per tre volte la settimana.

Per i giovani dell'oratorio sono organizzati invece momenti di preparazione spirituale con serate che prevedono l'intervento anche di religiosi esterni alla parrocchia. In occasione della Festa dell'Immacolata, ad esempio, don Pecchio organizza una "tre sere" per i giovani con la partecipazione di padre Gabriele Navone, gesuita della chiesa dei Santi Martiri di Torino, le cui prediche sono nel frattempo schedate dalla Questura di Torino per via dei contenuti di aperta condanna alla guerra «diretti a creare una mentalità pacifista»[11].

In questo periodo le azioni e le proposte di don Pecchio si richiamano in modo esplicito a quanto promosso dalla Curia guidata dall'arcivescovo Fossati. L'iniziativa di carità cristiana per la distribuzione dei pasti caldi ai poveri e la fondazione dell'Apostolato della preghiera sono due esempi locali di quanto auspicato a livello centrale dall'arcivescovo che, tramite lettere pastorali e il «Bollettino diocesano», si rivolge con costanza ai parroci e all'intera comunità cattolica torinese in un contesto di guerra e occupazione straniera della città[12]; ma il legame tra la chiesa di Lucento e l'arcivescovo e i suoi collaboratori è ancora più stretto.

L'arcivescovo Fossati è riuscito ad attivare una rete clandestina di soccorso per le famiglie di origine ebrea perseguitate che si avvale di alcune sedi presenti in città e altre sparse per la diocesi e il resto del Piemonte, organizzata e portata avanti soprattutto attraverso l'azione del suo segretario don Vincenzo Barale[13]. La chiesa di Lucento è un punto di snodo per la raccolta e la dif-

fusione d'informazioni a sostegno di questa rete che opera, come si è detto, in clandestinità. L'Ufficio informazioni attivo in arcivescovado, infatti, si avvale della collaborazione di alcuni giovani dell'Azione Cattolica di Lucento che «con un apparecchio ricevuto in dono dalla Philips di Alpignano, captano messagi di Radio Vaticana e in giornata li trasmettono agli interessati e si riservano di consegnare personalmente ai parroci i messaggi più delicati. Da Torino partiva poi un corriere per Milano per consegnare i messaggi per il sud Italia al console svizzero»[14].

Evidentemente a Lucento esistono condizioni favorevoli per svolgere questo delicato compito: la sua posizione periferica, lontana dal centro cittadino, consente probabilmente di operare senza generare particolari sospetti, soprattutto se si considera che una parte dei locali parrocchiali sono occupati dai tedeschi; inoltre, è facile supporre che esista un rapporto di grande fiducia tra Fossati, il suo *entourage* e don Pecchio, un legame questo che meriterebbe di essere maggiormente approfondito attraverso ulteriori e più approfondite ricerche.

Altrettanto importante è tenere presente che a Lucento in questi anni alcuni militanti dell'Azione Cattolica hanno scelto di appoggiare o impegnarsi direttamente nella Resistenza. Secondo quanto riferito in un rapporto riservato della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) inviato nel maggio del 1944 al Duce[15], presso la Curia di Torino è attivo il Centro diocesano diretto dal prof. Leopoldo Saletti che, avvalendosi della collaborazione del «dott. Rolle assistente del centro periferico di Lucento», prepara e sostiene i giovani cattolici che decidono di aderire alla lotta partigiana[16].

Per questa attività Giovanni Rolle[17] è arrestato e poi rilasciato, previa diffida, in seguito al diretto intervento di don Pecchio che «dopo alcune retate dei fascisti in cui furono catturati alcuni parrocchiani, tra cui il dott. Rolle (...), si era personalmente presentato al comando militare per chiedere il loro rilascio»[18].

Tra i giovani che frequentano l'oratorio di Lucento attivi nella resistenza c'è Francesco Orsino (nome di battaglia Pen), nato a Torino nel 1924, operaio meccanico e abitante in via Verolengo 206, partigiano tra il 1944 e il 1945 nella brigata C. Bau, poi nella brigata autonoma Nebiolo, con il grado di capo squadra, e infine nella 43ª Divisione De Vitis[19].

Altro partigiano cattolico di Lucento è Giuseppe Bocchiotti di Felizzano, classe 1925, di professione tipografo e abitante in Via Forlì, impegnato in attività clandestine sotto il Comando Militare Regionale Piemontese e giovane membro di una formazione democristiana clandestina, come si può desumere dal volantino commemorativo che circolerà nei giorni seguenti la sua morte[20]. Arrestato il 19 agosto 1944 come membro del gruppo che ha organizzato un'incursione all'armeria dell'aeroporto di Venaria Reale, Peppino Bocchiotti è imprigionato nelle Carceri Nuove di Torino e il 22 settembre fucilato al Martinetto[21]. La famiglia Bocchiotti è una tra le più attive nella chiesa di Lucento: suo padre è dirigente della casa editrice SEI ed è noto tra i parrocchiani per il suo impegno verso i più poveri[22], mentre sua madre è maestra di catechismo già nelle prime classi attivate da don Pecchio nel 1943[23].

## 2. Dopoguerra e ricostruzione (1946-1949)

Nei primi anni del secondo dopoguerra la vita parrocchiale cerca velocemente di ritornare a una situazione di normalità, seppure all'interno di un contesto cittadino e nazionale di incertezza e di forti tensioni generate, tra l'altro, dagli alti livelli di disoccupazione, dall'elevato tasso di popolazione indigente, dalla scarsità di scorte alimentari e dal difficile e impegnativo avvio della fase di ricostruzione[24]. In questo contesto il cattolicesimo torinese, nelle sue molteplici articolazioni, risulta un importante elemento che contribuisce alla stabilizzazione della situazione[25]. In città, infatti, arrivano gli aiuti per la popolazione più bisognosa tramite la Pontificia opera di assistenza (Poa), chiamata anche la "Carità del papa", la quale distribuisce anche gli aiuti alimentari provenienti dall'Unrra[26]. Di conseguenza è facile immaginare come ciò favorisca le parrocchie locali nel presentarsi alla cittadinanza come efficace strumento di risposta ai bisogni delle fasce più deboli[27].

A partire dal 1948 la città inizia a fuoriuscire dal periodo di emergenza e si registrano i primi segni di ripresa, tanto che il reddito medio dei torinesi comincia a superare i livelli degli anni precedenti la guerra. Negli stabilimenti dell'industria più rappresentativa, la Fiat, la produzione tra il 1946 e il 1948 passa da

18 mila a 47 mila automezzi e, complessivamente, l'occupazione in città torna a crescere[28].

Nel nuovo contesto fortemente condizionato dal clima di "guerra fredda", la Chiesa torinese si trova a fronteggiare due grandi aspetti che esplodono nel secondo dopoguerra: da un lato, la crescita della popolazione operaia, dovuta alla ripresa delle attività industriali, che può favorire un aumento del consenso verso le posizioni del Partito Comunista[29], dall'altro, il problema ancora più ampio e più profondo che riguarda il mutamento dei comportamenti e degli stili di vita generati dall'affermazione della nuova società dei consumi. In particolare su questo problema gli interventi e le *Lettere pastorali* dell'arcivescovo Fossati sono, in questi anni, un costante richiamo all'impegno dei cattolici nella «battaglia contro la scristianizzazione della società»[30]. Molto severa è la condanna nei confronti dei comportamenti dei giovani, in particolare delle giovani donne i cui stili di vita sono duramente contestati nelle parole di Fossati. In questo caso si vede riaffiorare, come un fiume carsico, la perdurante raffigurazione della donna operaia che ha denaro e può concedersi cinema e balli, una immagine che aveva già caratterizzato le posizioni della Chiesa nell'età giolittiana e poi ancora durante il fascismo[31]. Per i cattolici è sempre più forte il richiamo, proveniente dalla Chiesa di Roma e dalla curia locale, a mobilitarsi per la "civiltà cristiana" e, in una città industrializzata come Torino, il lavoro è l'ambito su cui si concentra una grande parte dell'impegno[32]. È in questo contesto che nel 1948 l'arcivescovo Fossati istituisce il Centro cappellani del lavoro, in cui è attivo anche don Pecchio[33], in questi anni impegnato nella ripresa delle attività religiose e oratoriali della chiesa di Lucento.

Nel 1947 il bollettino parrocchiale riprende a uscire mensilmente e assume la nuova testata di «Bollettino parrocchiale di Lucento». Lo stesso anno don Pecchio promuove la fondazione della Compagnia della Consolata, mentre l'anno successivo le suore salesiane danno vita alla Compagnia del Sacro Cuore[34]. L'Apostolato della Preghiera, che nel 1945 era formato da 64 zelatrici e circa 1270 iscritti, nel 1949 ha ormai superato i 1600 iscritti e conta 78 zelatrici e 10 zelatori[35]. Sempre nel 1949 riprende finalmente l'attività del salone parrocchiale che in quell'anno ospita ben 31 recite filodrammatiche e 18 proiezioni di film[36].

Tra le feste dedicate ai santi che coinvolgono maggiormente la popolazione c'è quella di Sant'Antonio, protettore degli animali, rivolta in particolare ai lavoratori della campagna, i quali portano i cavalli a ricevere la benedizione annuale[37]. La Compagnia di San Bernardo, invece, che ha il compito di organizzare la tradizionale festa del patrono di Lucento, risulta in questi anni in grave decadenza perché non sembra più godere delle simpatie dei giovani. Per questo motivo sulle pagine del bollettino i parrocchiani vengono invitati da don Pecchio a riappropriarsene per «dare un nuovo sviluppo alla compagnia secondo i bisogni dei tempi»[38]. Un segno di cambiamento sembra intervenire già dal 1949, quando si comincia di nuovo a organizzare la festa patronale, che in quell'anno si tiene il 21 agosto, ossia la domenica successiva al 20 agosto, data della festività del santo.

In questo periodo la rinascita delle attività parrocchiali è sostenuta anche dalla presenza di una vivace componente giovanile. Per la formazione della gioventù femminile don Pecchio ha fatto insediare a Lucento le suore salesiane dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui affida una sede già dal 1945[39]. Risale all'ottobre del 1947 invece la prima "Festa dei ragazzi" in un oratorio finalmente agibile per intero e non più occupato dal mese di gennaio[40], il cui resoconto è pubblicato sul foglio «Vita di gioventù» curato dalla Gioventù maschile di Azione Cattolica[41].

## 3. Ripresa dell'associazionismo cattolico. La fine del mandato di don Giacomo Pecchio (1950-1962)

È in particolare dal nucleo più vicace di giovani ragazzi che frequentano l'oratorio che nel 1953 nasce la Società Junior Sport[42], un circolo esterno alla chiesa di Lucento con attività polisportive e culturali, il quale pubblica anche un piccolo giornalino dal titolo «Gli amici della parrocchietta»[43]. La Junior Sport ha sede in alcuni locali di proprietà della Parrocchia e l'attività del suo consiglio direttivo è affiancata dalla presenza di un assistente ecclesiastico[44]. Nel 1955 la società ha già 110 soci maschi, di cui 80 con un'età tra i 15 e i 25 anni, e offre ai propri iscritti numerose possibilità di svago e intrattenimento nella propria sede come, ad esempio, i "cine forum", gli incontri culturali e le gite invernali

ed estive. L'attività sportiva, aperta a tutti giovani di Lucento, può contare su due squadre di calcio e una squadra di pallavolo[45].

A metà anni Cinquanta l'Azione Cattolica di Lucento conta 155 iscritti, di cui 102 donne e 53 uomini. L'Unione donne di AC, tra i cui partecipanti ci sono 84 casalinghe, 3 impiegate, 14 operaie e una commerciante, è particolarmente impegnata nella diffusione della stampa cattolica, nella partecipazione alle attività del FAC (Fraterno Aiuto Cristiano), nella Conferenza di San Vincenzo, oltre a varie altre attività quali il catechismo, la Commissione missionaria e l'organizzazione della colonia estiva[46]. Nell'Unione uomini di AC la maggioranza degli aderenti è di condizione operaia e risulta impegnata nella diffusione delle attività ricreative e della "buona stampa" cattolica[47]. Molto vitale e «felice oltre il consueto» appare la sezione giovanile maschile della GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica) che, con 72 iscritti, è costituita per la maggior parte da giovani operai (3 studenti, 21 operai, 3 impiegati, 2 rurali). Il loro impegno riguarda soprattutto la partecipazione al FAC e l'organizzazione delle attività sportive e oratoriali, potendo contare su uno spazio oratoriale che comprende un campo sportivo, una pista di pattinaggio, un campo per la pallavolo e il tennis. La sede della GIAC ha una sala per le riunioni, una sala di ritrovo e di ricreazione con bar e giochi, oltre a un ufficio per la direzione[48]. La Gioventù femminile di AC conta 119 iscritte, con la componente non giovanissima costituita da 39 ragazze (5 casalinghe, 12 impiegate, 16 operaie, 3 apprendiste, 3 studentesse). Le loro attività si sviluppano tra il Laboratorio missionario, la diffusione della "buona stampa", la scuola di canto e le recite teatrali; alcune di queste giovani risultano anche impegnate nel FAC e nel Comitato Civico[49].

A metà anni Cinquanta il Comitato Civico parrocchiale risulta in funzione in modo permanente con dirigenti, attivisti e una segreteria. Esso dispone di uno schedario dei parrocchiani e, in periodi non elettorali, si propone come intermediario attivo per la soluzione di problemi del quartiere tra gli abitanti di Lucento e l'Amministrazione cittadina, utilizzando anche lo strumento della raccolta firme[50].

Le attività del Fraterno Aiuto Cristiano consistono, invece, nella raccolta di fondi per le famiglie più disagiate di Lucento. Tra queste, molto curata è la cosiddetta "distribuzione di buste" svolta

2-3 volte l'anno, con cui si raccolgono somme di denaro da ridistribuire. Ad esempio, nella pasqua del 1955 su 2963 buste distribuite, 706 sono restituite con offerte che raggiungono la somma di 468.717 lire e, inoltre, sono raccolti 15 pacchi di indumenti e 24 di medicinali; oppure in occasione della Festa della Fraternità Cristiana (il 1° e il 2 novembre) sono distribuite 2850 buste, di cui 815 restituite con offerte per 531.822 lire. Altre iniziative rilevanti del FAC sono: il "pane della bontà", con cui si propone alle panetterie di Lucento di tenere delle ceste invitando gli avventori a donare una parte del loro acquisto; la Minestra del povero, che prevede la distribuzione di pasti nel periodo più freddo tra novembre e aprile; i pacchi dono a famiglie povere distribuiti nel corso della festa patronale di san Bernardo[51].

L'Apostolato della preghiera, come si è già detto sorto grazie all'impegno di don Pecchio alla fine del 1944, nel 1955 conta, oltre al gruppo dirigente (97 donne e 8 uomini), circa 1000 iscritti e 100 zelatori. È l'organismo spirituale più importante della parrocchia, ma non solo. Potendo contare su una diffusa e organizzata presenza sul territorio, con la sua «fitta rete di visite familiari» a domicilio, l'Apostolato è lo strumento con cui la chiesa di Lucento svolge concretamente, nella quotidianità, la sua opera di cura dei fedeli; ma nel contempo è anche il più importante mezzo che consente al parroco di conoscere e monitorare costantemente l'intera comunità parrocchiale e la sua evoluzione interna. Una funzione simile a quella svolta dall'Apostolato orante è quella del FAC - intimo, ossia un gruppo di persone che si radunano in una casa privata per parlare di Gesù e amarlo. Un'esperienza questa che richiama molto da vicino l'attività già da tempo svolta dalle comunità protestanti presenti sul territorio di Lucento e che sembra esprimere, in questi anni, una certa capacità nel saper trovare nuovi e più efficaci strumenti per continuare l'opera missionaria sul territorio[52].

La vita spirituale collettiva si manifesta, invece, attraverso le 3 processioni solenni annuali: quella del Corpus Domini, quella di San Bernardo in occasione della festa patronale e quella dedicata alla Madonna del Rosario. Per quanto riguarda la vita liturgica della parrocchia, questa può contare sull'insegnamento svolto con particolare cura da don Pecchio, insegnamento che ha un buon seguito soprattutto tra i giovani[53].

Nella seconda parte degli anni Cinquanta la crescita della popolazione di Lucento e di quella delle borgate vicine (tra il 1951 e il 1961 gli abitanti di Torino aumentano da 720.000 a più di 1 milione) si fa sempre più intensa. Nel 1957 si rende quindi necessario definire una delimitazione delle competenze tra la parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e quella dei SS. Bernardo e Brigida, poiché la veloce crescita di case sui territori di Madonna di Campagna e di Lucento tende oramai a saldarli in un unico tessuto urbano[54].

Anche verso i confini di Collegno e di Venaria il territorio di Lucento è interessato da una intensa opera di urbanizzazione, a cui corrisponde la costruzione di nuove chiese, con conseguente riduzione dei confini della parrocchia di Lucento: nel 1957 avviene, infatti, l'erezione della Parrocchia di Santa Caterina con conseguente scorporo del territorio dalla parrocchia di Lucento[55]; nel 1958 verso Altessano avviene lo scorporo a favore della nuova Parrocchia di Sant'Antonio Abate[56], con relativa definizione dei confini[57]; infine, nel 1959 nasce la Parrocchia della Sacra Famiglia di Torino del nascente quartiere Vallette i cui primi insediamenti iniziano nel 1961[58], e nel 1967, dopo vari scorpori, sarà definito il nuovo territorio di questa parrocchia[59].

Se da un lato il territorio di pertinenza della parrocchia si restringe, dall'altro sembra ampliarsi la partecipazione della comunità parrocchiale lucentina poichè, cominciando in questo periodo a esserci la possibilità di usufruire delle ferie estive per chi lavora, la parrocchia nel 1960 avvia i Campeggi estivi Regina Pacis a Savoulx[60].

Nel 1962 don Pecchio viene nominato nuovo parroco e rettore del Santuario di Santa Rita di Torino e per l'occorrenza in parrocchia si costituiscono un Comitato d'onore e un Comitato esecutivo per i festeggiamenti[61], un folto gruppo costituito dalla parte più attiva della comunità di fedeli lucentini e da amici e colleghi che lo hanno conosciuto e che hanno lavorato insieme a lui per diversi anni. In quell'occasione è stampato un opuscolo con all'interno numerose testimonianze di amici e parrocchiani, i quali, nel salutarlo affettuosamente, ricodano come dal settembre del 1943 abbia retto «la parrocchia di Lucento, che egli ha ricostruito dalla rovine materiali e spirituali della guerra, meritandosi la stima, l'affetto, ed ora il rimpianto, dei suoi parrocchiani»[62].

## 4. Giovani e rinnovamento. Il primo decennio di don Angelo Melloni (1962-1972)

Lo stesso anno, nel 1962, si insedia quindi il nuovo parroco don Angelo Melloni, nato a Savigliano nel 1915 ed entrato nel Seminario di Giaveno nel 1931. La sua formazione è proseguita prima presso il Seminario filosofico di Chieri, dal 1932, e poi nel Seminario teologico metropolitano di Torino, dal 1935. Ordinato sacerdote a Torino nel 1939 dall'arcivescovo Fossati, lo stesso anno diventa allievo del Convitto ecclesiastico della Consolata. Dopo aver maturato, tra il 1941 e il 1949, diverse esperienze come viceparroco a Bra, Torino e Nichelino e, come parroco, dal giugno 1949, a Mezzenile nelle Valli di Lanzo, don Melloni entra nella cura della parrocchia di Lucento il 16 luglio 1962[63].

L'arrivo di don Melloni è quasi contemporaneo all'avvio di una fase storica di intenso rinnovamento non solo parrocchiale, ma per la Chiesa Cattolica in generale; infatti, l'11 ottobre 1962, Giovanni XXIII apre il Concilio Ecumenico Vaticano II[64]. È anche in seguito all'azione riformatrice attuata dal Concilio che la parrocchia riuscirà a "riconquistare" i giovani, i quali saranno i protagonisti, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, di nuove iniziative e nuovi fermenti[65].

Purtroppo l'assenza di studi specifici su questi anni di grande cambiamento non permette al momento di entrare più in profondità sulle vicende parrochiali di Lucento. Si può segnalare, comunque, che questo periodo sarà ricordato come particolarmente fecondo di iniziative da parte dei giovani cattolici lucentini, i quali si distingueranno per l'attivismo svolto all'interno della vita della parrocchia[66]. Importante, in questi anni, sembra essere il ruolo svolto dal giovane viceparroco don Mario Canavesio nella promozione di iniziative rivolte ai giovani, ispirate al vento riformatore del Concilio Vaticano II, e che hanno trovato felice riscontro nella vivacità che il mondo giovanile ha cominicato a esprimere in quegli anni. In questo senso, significativa sembra essere la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani attraverso l'esperienza redazionale che porta alla pubblicazione dei due giornalini «Anche a Lucento, i giovani ...» e «La tenda», pubblicati tra il 1970 e il 1971 con la finalità di favorire il confronto e dibattito tra i giovani. Un'occasione questa anche per manifestare le proprie

idee e riflessioni, in quanto giovani, verso gli altri settori sociali del territorio[67]. In questo caso i protagonisti sono i giovanissimi, tra il 15 e i 17 anni, per lo più studenti, neo-lavoratori provenienti da scuole professionali e studenti- lavoratori[68]. Le due pubblicazioni saranno utilizzate dal gruppo di giovani cattolici anche per manifestare l'esigenza di usare spazi dell'oratorio e della chiesa con una certa autonomia e libertà.

Il mandato di don Melloni si concluderà nel 1983, anno in cui subentrerà don Gianni Mondino che sarà parroco di Lucento fino al 1997. Nel suo periodo si avvieranno, nel 1990, gli importanti lavori di restauro dell'edificio parrocchiale e si festeggierà, nel 1992, il 530° anniversario della fondazione della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento[69].

NOTE

[1] Note biografiche su don Giovanni Pecchio e testimonianze sul suo operato sono presenti nell'opuscolo celebrativo stampato in occasione della sua nomina a parroco e rettore del Santuario di Santa Rita da Cascia di Torino in APL, P 176, 1962 e in TUNINETTI G., 2008. La sua nomina a parroco di Lucento, corredata da una breve presentazione, è annunciata sul bollettino parrocchiale del settembre 1943, vedi APL, «Ai parrocchiani dei Ss. Bernardo e Brigida. Lucento-Torino», edizione de «L'Angelo della famiglia», anno XXXVIII, n. 9, settembre 1943.

[2] APL, P. 150, 1943-1946.

[3] Sull'annullamento vedi APL, P 90, 1943; la notizia è pubblicata anche sul bollettino parrocchiale, si veda APL, «Ai parrocchiani dei Ss. Bernardo e Brigida. Lucento-Torino», edizione de «L'Angelo della famiglia», anno XXXVIII, n. 9, settembre 1943.

[4] «Giunse nella sua Parrocchia in tempo di guerra, della guerra fratricida (settembre 1943), ignorato da tutti. Arrivò in tram con una borsa tolta dalle macerie e contenente il breviario e pochi libri, con 15 lire in tasca, solo, senza accompagnatori, senza alcun ricevimento. Nessuno era ad attenderlo, non portava nulla con sé, aveva perso ogni cosa nei bombardamenti. Le opere parrocchiali, il salone, le sedi non esistevano più. Tutto era stato distrutto, tutto da rifare (...) i giovanni e gli uomini fuggivano o si nascondevano: i rastrellamenti erano in corso». Così il vice parroco don Natale Moratto rievoca, a vent'anni di distanza, l'arrivo di Giacomo Pecchio a Lucento, si veda APL, P 176, 1962. Sulla situazione del clero torinese durante la guerra e la Resistenza si veda TUNINETTI G., 1996.

[5] APL, «Ai parrocchiani dei Ss. Bernardo e Brigida. Lucento-Torino», edizione de «L'Angelo della famiglia», anno XXXVIII, n. 12, dicembre 1944.

[6] Un forte invito a mandare i bambini al catechismo è rivolto da Don Pecchio ai genitori di Lucento sulle pagine del bollettino parrocchiale del dicembre 1944,

si veda APL, «Ai parrocchiani dei Ss. Bernardo e Brigida. Lucento-Torino», edizione de «L'Angelo della famiglia», anno XXXIX, n. 12, *Nota catechistica*, p. 3.

[7] Elaborazione dei dati per gli anni 1943-1945 ricavata dagli elenchi degli iscritti in APL, P 186, 1943-1967. Sulla stima dei bambini presenti a Lucento nel 1944 si veda *Idem*.

[8] Ad esempio, le classi femminili sono accompagnate dalle suore di Lucento al "teatro di carnevale" della Maria Ausiliatrice di Torino, APL, P 186, 1943-1967.

[9] L'Apostolato della preghiera di Lucento nasce in occasione del centenario della fondazione di questa pia associazione, avvenuta in Francia il 3 dicembre 1944 a opera del padre gesuita Saverio Gautrelet. Come si legge sulle pagine del bollettino parrocchiale l'Apostolato è «l'associazione più numerosa che possiede la Chiesa», con circa 35 milioni di iscritti in tutto il mondo. Si veda «Ai parrocchiani dei Ss. Bernardo e Brigida. Lucento-Torino», anno XXXIX, n. 12, 1944, pp. 2-3 e 6. L'archivio dell'associazione è presente in APL, Apos. 1-18; sulle famiglie di Lucento che vi aderiscono si veda, in particolare, APL, Apos. 9, 1944.

[10] Sugli appuntamenti e gli appelli alla partecipazione con dettagliati programmi e orari di tutte le funzioni religiose si veda, ad esempio, APL, «L'angelo in famiglia», anno XXXIX, n. 12, 1944. Sempre nel 1944 è istituita anche la Compagnia della Dottrina Cristiana, si veda APL, D.Cri. 1,10 ottobre 1944.

[11] *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra*, 1999, p. 124 e nota 37.

[12] Sulla politica della Curia torinese e sull'operato di Fossati nel periodo di guerra si veda GARIGLIO B., 26-1/1992 e GARIGLIO B., 1997; inoltre BOANO G., 1991. Per un riscontro su quanto recepito e portato avanti a livello locale è utile la consultazione del bollettino parrocchiale su cui si fa spesso cenno a iniziative e appelli dell'arcivescovo; si veda a proposito l'Appendice all'Inventario dell'Archivio della Parrocchia di Lucento, in questo volume.

[13] Sulla figura di don Barale e il suo impegno si veda VITA V., 2003, pp. 58-59. Più in generale sul tema dei cattolici e la Resistenza si veda *Cattolici e Resistenza...*, 1997 e *Cattolici, guerra e Resistenza*, 1987.

[14] Citazione tratta da TUNINETTI G., 2004, p. 104; si veda anche BARALE V., 1976.

[15] Fondazione Luigi Micheletti - Brescia, Fondo "Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana", *Promemoria per il Duce e il comandante Ricci*, 3 maggio 1944, p. 37. Consultabile su http://www.notiziarignr.it [visto il 10/02/2013]. Il documento è anche citato in VILLA A., 2004, pp. 210-211. La Guardia Nazionale Repubblicana era uno dei principali organismi della Repubblica Sociale Italiana, nata dall'unificazione delle forze di polizia e carabinieri.

[16] La nota riservata del 3 maggio 1944 riferisce che per questa attività clandestina sono arrestati il prof. Saletti e il dott. Rolle. Il primo viene deferito al Tribunale Straordinario mentre Rolle è rilasciato previa diffida, in *Ibidem*.

[17] Giovanni Rolle (nome di battaglia Nino), nato a Torino nel 1898 e abitante in via Pettinengo 10, è partigiano della 7ª brigata Sap De Angeli. Si veda Istoreto, Banca dati del Partigianato piemontese, Rolle Giovanni, Nino, fascicolo 000316.1.

[18] Archivio privato Maurizio Biasin, Intervista su Don Pecchio a Piero Mini (classe 1934) e Alberto Fila (classe 1928), registrata il 25/11/2008.

[19] Istoreto, Banca dati del Partigianato piemontese, Orsino Francessco, Pen, fascicolo 0006092ª.

[20] Copia del volantino in Archivio privato Maurizio Biasin. Una breve biografia in *Giuseppe Bocchiotti. Presentazione* di Igor Pizzirusso, in *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* pubblicata sul sito INSMLI http://www.ultimelettere.it/ [visto il 06/06/2012]. Le lettere di Bocchiotti sono pubblicate in *Ultime lettere di condannati a morte nella Resistenza ...*, 1952; sono state anche oggetto di studio in FRANZINELLI M., 237/2004.

[21] Giuseppe Bocchiotti partecipa a un'azione organizzata dal giovane studente universitario Carlo Pizzorno, comandante di una formazione Sap d'ispirazione cattolica, ed è fucilato insieme a Oreste Armano, Walter Caramellino, Gianfranco Farinati, Francesco Lorenzo Massai Landi, Carlo Pizzorno e Ferruccio Valobra. Sui cattolici torinesi nella Resistenza, per lo più provenienti da Azione Cattolica, si rimanda al par. *La lotta partigiana dei cattolici* in VITA V., 2003, pp. 68-92. Sul processo al generale Archimede Mischi per la fucilazione di Bocchiotti e gli altri del gruppo vedi «La Stampa», 4 novembre 1947, p. 1.

[22] Giuseppe Bocchiotti e la sua famiglia, noti tra i parrocchiani di Lucento, sono ricordati da Pietro Mini e Alberto Fila, in Archivio privato Maurizio Biasin, *Intervista su Don Pecchio a Piero Mini (classe 1934) e Alberto Fila (classe 1928)*, registrata il 25/11/2008.

[23] Nel 1946 sulle pagine del bollettino parrocchiale Teresa Bocchiotti è ricordata per il suo impegno nella vita parrocchiale e in quell'occasione viene ricordata anche la morte del figlio Peppino "fucilato innocente". APL, «L'angelo in famiglia», anno XXV, n. 1, 1947.

[24] MARGOTTI M., 2012, p. 32.

[25] *Idem.*

[26] United Nations Relief and Rehabilitation Administration - Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la riabilitazione.

[27] MARGOTTI M., 2012, p. 32.

[28] *Idem* e BIANCO A., BRETTO D., ORLANDINI R., RODRIQUEZ R., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 162.

[29] Sulle posizioni della Chiesa e del papa Pio XII in occasione delle elezioni politiche del 1948 nel contesto di "guerra fredda" e di lotta contro l'avanzata comunista si veda VENTRESCA R. A., 2003. Sulla chiesa e i cattolici torinesi in questi anni si veda GARIGLIO B., TRANIELLO F., MARANGON P., 1999.

[30] MARGOTTI M., 2012, p. 37.

[31] MARGOTTI M., 2012, p. 46. Sulle posizioni della Chiesa riguardo al comportamento delle ragazze nel periodo fascista si veda, ad esempio, ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001.

[32] MARGOTTI M., 2012, pp. 36 e segg. L'impegno dei cattolici nel mondo del lavoro si affermerà nel secondo dopoguerra attraverso l'attivismo in varie organizzazioni quali l'ACLI, il sindacato CISL e la GIOC. Per un approfondimento su Torino si rimanda al recente volume di MARGOTTI M., 2012.

[33] MARGOTTI M., 2012, pp. 49-51. Nel 1956 Don Pecchio risulta tra i 12 cappellani del lavoro "coadiutori". Oltre alla Fiat, l'attività dei cappellani è attestata in questi anni anche presso alcune fabbriche di Lucento o limitrofe come la Incet, la Michelin e il tappetificio Paracchi. Su Don Pecchio e gli operai si veda BERTINI B., CASADIO S., 1979, p. 55. La vicinanza di don Pecchio agli operai di Lucento, in particolare dello stabilimento Paracchi, sono ricordati anche da

alcuni anziani parrocchiani, vedi Pietro Mini e Alberto Fila, Archivio privato Maurizio Biasin, *Intervista su Don Pecchio a Piero Mini (classe 1934) e Alberto Fila (classe 1928)*, registrata il 25/11/2008. Più in generale sul tema del rapporto tra preti e operai si rimanda a MARGOTTI M., 2000.

34 Per i primi anni di vita della compagnia si veda APL, S.Cuo. 1, 1948-1959.

35 Nel 1946 le zelatrici sono 71, più 3 zelatori e 1480 iscritti. I membri attivi si riuniscono la sera dell'ultima domenica di ogni mese, si veda APL, «L'angelo in famiglia», anno XXV, n. 1, 1947.

36 APL, «Bollettino parrocchiale di Lucento (Torino)», anno IV, n. 1, 1950.

37 Sulle pagine del bollettino parrocchiale del 1947 in occasione di questa festa è menzionata la presenza di 2 priori, 2 sottopriori e il padrino, vedi APL, «Bollettino parrocchiale di Lucento (Torino)», anno I, n. 2, 1947.

38 APL, «Bollettino parrocchiale di Lucento (Torino)», anno I, n. 2, 1947.

39 APL, P 133, 1945-1951. La casa è comprata dal parroco e data in affitto alle suore. Nel 1951 sarà poi ultimato l'edificio ancora oggi sede della scuola del Sacro Cuore, su un terreno del beneficio parrocchiale venduto dalla parrocchia all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vedi APL, P 97, 1948-1953.

40 Subito dopo la Liberazione alcuni locali precedentemente occupati dai tedeschi (una parte dell'oratorio e il salone parrocchiale), erano stati requisiti dal 3° Nucleo Recuperi Materiali Areonautici. Ne seguirà una lunga vertenza tra la Chiesa di Lucento e le istituzioni militari che terminerà solo nel 1955, con numerosi promemoria scritti da don Pecchio e da Gastone Meneghetti, direttore dell'oratorio di Lucento, inviati alle massime autorità del governo italiano. Si veda APL, P 52, 1945-1955.

41 APL, P 187, «Vita di gioventù», 1947. Sul foglio è comunicata anche l'elezione di Ernesto Gilardi a nuovo presidente della Giunta parrocchiale. Alcuni articoli sono firmati da Gastone Meneghetti e da G. Bollato.

42 APL, Jun. 1, gennaio 1954 - aprile 1967.

43 *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento*, 1956, pp. 91-92.

44 Nel 1955 la sede risulta «dotata di calcio balilla, bigliardino, bigliardo, televisione, gioco delle bocce, pista per pattinaggio a rotelle», vedi *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento*, 1956, p. 91.

45 *Ibidem*, 1956, p. 92.

46 *Ibidem*, p. 146. L'Unione donne di AC risulta riunirsi due volte al mese e dispone anche di una sede propria.

47 *Ibidem*, p. 145.

48 *Ibidem*, p. 146.

49 *Ibidem*, p. 147.

50 *Idem*.

51 *Ibidem*, pp. 148-149.

52 *Ibidem*, pp. 122-123.

53 *Ibidem*, pp. 119-120.

54 APL, P 59, 25 ottobre 1957.

55 APL, P 60, 1957-1959.

56 APL, P 61, 1958.

57 APL, P 58, s.d.

[58] APL, P 62, 1959. Sulla nascita e i primi anni di vita del quartiere Vallette si veda il recente volume COCCORESE A., ROMITO M., 2011.

[59] APL, P 63, 1967.

[60] APL, P 189, 1960-1964.

[61] Vedi APL, P 176. L'opuscolo celebrativo stampato per l'occasione permette di conoscere coloro che, molto probabilmente, sono tra i fedeli più attivi nella vita associativa parrocchiale di questi anni. I loro nomi potrebbero essere un utile punto di partenza per chi volesse approfondire le vicende parrocchiali di Lucento negli anni Sessanta, un periodo storico che non ha ancora raccolto l'interesse degli studiosi: Angelo Bertino, presidente della Società di San Bernando; Pasquale Perrucchietti, presidente della Giunta parrocchiale; Libero Pari e Guglielmo Guido dell'Unione Uomini di AC; Andreina Corvi e Amalia Fassina dell'Unione donne di AC; Salvatore Tarantino e Franco Borio della GIAC; Margherita Borello e Ida Dindana della GIACF; Pina Massiccio e Anna Marletto dei Fanciulli di AC; Pia Maria Guido e Francesca Signorelli della Legio Mariae; Barbara Bensi e Catterina Vacca della Conferenza di San Vincenzo; Rina Bogetto e Agostino Massiccio della FAC; le sorelle Berardo dell'Apostolato della preghiera e delle Figlie di Maria; Michelangelo Gamba del Comitato Civico; Carlo Mortara e Arturo Ressia della Junior Sport; Pietro Borio e Pietro Toia della Compagnia di San Bernardo; Teresa Stella della Compagnia di Santa Brigida.

[62] Vedi opuscolo in APL, P 176.

[63] Note biografiche su don Angelo Melloni in TUNINETTI G, 2008, p. 516; si veda inoltre *Don Angelo Melloni*, s.d.

[64] Sul Concilio Vaticano II e sull'impatto che ebbe sulla Chiesa e la nascita e sviluppo dei movimenti cattolici si vedano CERETI G., 1997, pp. 385 e segg. e FAGGIOLI M., 2008, pp. 45 e segg.

[65] Sul contesto di fermento della fine degli anni Sessanta in Italia e a Torino si veda GIRARDI G., 1984, in particolare i capitoli *Il '68 dei cristiani* e *I cristiani e il '68 a Torino*, pp. 20-23. e 24-26. Inoltre, su Torino si veda *Chiesa e "mondo cattolico" nel post-concilio*, s.d.

[66] Il clima che si viene a creare durante il periodo di don Melloni è ricordato da don Michele Giacometto, futuro parroco di Lucento tra il 1997 e il 2007: «Sempre mi colpiva la presenza di molti giovani che gravitavano attorno a quella porta di entrata alla casa parrocchiale. Erano delle buone premesse perché, anche dopo don Angelo, fiorì una numerosa schiera di giovani che hanno dato anima alla vita parrocchiale, impegnati nel sociale, anche con la Gioc, nel quartiere.», si veda *Don Angelo Melloni*, s.d., p. 38. Per un approfondimento sulla Gioc torinese si veda FAMÀ A., PANERO T., 1984.

[67] I due periodici sono stati oggetto di approfondimento in BIASIN M., 2007.

[68] *Idem*. La pubblicazione dei due periodici sarà per i giovani l'occasione per riflettere e dibattere "tra pari" sui temi della famiglia, della carità, della droga, della scuola, dell'obiezione di coscienza, della fabbrica, del terzo mondo, della pubblicità e dei problemi della vita di tutti i giorni.

[69] Per l'occasione dei restauri don Gianni Mondino promuoverà la prima pubblicazione sulla storia della Chiesa di Lucento che aiuterà il parrocco nel finanziare i lavori. Si veda *La chiesa di Lucento. Brevi appunti per storia dell'edificio*, 1990.

## Breve cenno sulle cappelle campestri di Lucento

di Walter Chervatin

Questo contributo riassume alcune questioni storiche emerse dal lavoro di ricerca condotto sulle cappelle campestri locali, che avrebbe dovuto trovare posto nel presente volume, ma che, dato lo spazio limitato dello stesso e l'estensione del testo finale, in sede redazionale si è deciso di rimandare a una prossima pubblicazione[1]. Si è voluto, comunque, anticiparne alcuni aspetti in quanto possono supportare la comprensione di alcune dinamiche relative all'istituzione parrocchiale e alla comunità di Lucento, affrontate nei cinque testi di questo volume (M. Biasin, V. De Luca, A. Levi, A. Borgione, W. Tucci) che delineano il profilo storico delle vicende della parrocchia sul lungo periodo.

La questione storicamente più significativa, di cui vale la pena qui accennare, è inerente alle cappelle campestri padronali, cioè quelle sorte presso le cascine dei maggiori poderi del territorio di Lucento, ubicate alla sua periferia[2]. Attorno ad alcune di queste cappelle è possibile riscontrare, in epoca tardo medievale e moderna, il coagularsi di interessi, aspettative e reti di relazioni sociali che tendono a distinguersi sia dal feudo di Lucento - e dall'istituzione parrocchiale facente capo alla Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida, a esso legata dal giuspatronato del feudatario - sia dalla comunità dei residenti presso le case e i poderi minori disposti nell'area centrale del feudo.

È utile delineare separatamente i due fenomeni.

Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni feudale e parrocchiale, la funzione svolta dalle cappelle annesse alle cascine dei grandi poderi, ossia quella di garantire alcuni servizi religiosi - in particolare la messa durante i periodi estivi quando i proprietari trascorrono la villeggiatura fuori le mura di Torino e i lavoratori agricoli sono più numerosi in loco per le attività di raccolta -, offre il pretesto per rafforzare rivendicazioni di autonomia politica dal feudo e di distacco dagli obblighi verso la parrocchia[3].

Per quanto riguarda la comunità, dalla ricerca pare emergere che sul territorio di competenza della parrocchia si formano

identità comunitarie separate da quella che viene propriamente ricondotta a Lucento, riferibile in particolare ai residenti più stabili nell'area centrale. In questa sede si anticipa che il caso più significativo è quello della cascina Bellacomba: attorno alla sua cappella, intitolata a San Grato, sembra formarsi una specifica identità comunitaria, composta dai residenti della zona chiamata Cortazza, posta oltre il torrente Stura e distante qualche chilometro dalla chiesa di Lucento.

Tali fenomeni, centrifughi rispetto alla centralità della parrocchia, non sono originali in ambito rurale, ma occorre considerare che hanno caratterizzato tutto il periodo medievale e la prima parte del periodo moderno, quando l'ampiezza delle giurisdizioni parrocchiali spesso comprende molteplici località o frazioni; in questi casi, sovente le comunità si aggregano e si riconoscono intorno alle cappelle campestri, che a volte tendono a sostituire *tout court* la chiesa parrocchiale di riferimento[4].

Questa tendenza centrifuga rispetto alla sede parrocchiale viene via via superata attraverso una più fitta distribuzione delle chiese parrocchiali sul territorio rurale, a seguito della riorganizzazione dell'attività di cura d'anime imposta dal Concilio tridentino.

Un riscontro di ciò sembra ravvisarsi a Lucento all'inizio del Seicento quando un dipinto raffigurante la Beata Vergine con san Grato, e con quello che pare san Giovanni Evangelista, viene molto probabilmente collocato come pala dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale[5]. È possibile interpretare questo fatto come un segnale del tentativo di riappropriazione della centralità da parte della parrocchia: la presenza dell'icona di san Grato a fianco della Madonna nello spazio di culto più importante della chiesa, infatti, può essere letto come l'impiego di uno strumento dalla forte connotazione emotiva e simbolica, mediante il quale si cerca di recuperare, in seno alla parrocchia, una dimensione comunitaria separata, attraverso il controllo della sua devozionalità.

Il lavoro di ricerca sulle cappelle campestri, dunque, considera alcuni fenomeni già messi in evidenza dai contributi del profilo storico presenti in questo volume, ma li osserva dalla periferia del territorio parrocchiale, e ciò ha portato a formulare nuove ipotesi sulle dinamiche comunitarie che possono arricchire e articolare ulteriormente il quadro finora emerso.

Un altro importante aspetto storico che viene affrontato riguarda l'unica cappella non padronale di cui si ha traccia a partire da metà Settecento: si tratta di quella dedicata a san Rocco, che si trova nella zona a maggior densità di popolazione, fra i *Tetti*, le case Rubatto e le case dette, appunto, "a San Rocco".

Questa cappella raccoglie la comunità lucentina più propriamente detta, a cui si è accennato prima, e la sua vicenda rimanda alla dialettica tra la religiosità popolare espressa in occasione della festa di San Rocco - che a sua volta eredita la funzione identitaria in precedenza svolta dalla confraria del Santo Spirito -, e l'ortodossia morale e liturgica che il parroco cerca di far adottare.

Su questo aspetto non ci si sofferma perché già ampiamente ripreso da alcuni contributi del profilo storico, a cui si rimanda[6]; in questa sede vale la pena sottolineare, invece, come attorno alla vicenda della cappella di San Rocco si realizza, nella seconda metà del Settecento, quella normalizzazione della religiosità popolare che per lungo tempo è fallita con i parroci dei periodi precedenti.

NOTE

[1] La ricerca sarà pubblicata sul prossimo numero dei «Quaderni del CDS» con il titolo *Confini, identità diverse e religiosità popolare. Le cappelle campestri nel territorio di Lucento in periodo moderno e contemporaneo*, a firma di Walter Chervatin e Giorgio Sacchi.

[2] Queste cappelle nel 1749 e nel 1777 risultano essere: quella dedicata a san Giovanni Battista e poi alla Beata Vergine presso la cascina Continassa, e quella di Sant'Anna e poi dei Santi Gioacchino e Anna presso la cascina Saffarona, entrambe ancora esistenti, seppure la prima sia ora in gravi condizioni di conservazione. Inoltre compaiono quelle di: Santo Stefano alla Bianchina; San Grato alla Bellacomba; Santissimo Nome di Maria e poi Beata Maria Vergine del Rosario al Casino Barolo; Santa Maria e poi Beata Maria Vergine delle Grazie alla Maletta; Sant'Antonio da Padova alla Dorera e a Villa Cristina (AAT, *Relazione don Crosa*, 1749 e AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777). A queste si aggiunge quella intitolata a Maria Vergine presso la cascina Galliziana, che compare successivamente (AAT, *Relazione don Rolando*, 1825).

[3] Il caso più eclatante è quello della famiglia Dal Pozzo, proprietaria dalla seconda metà del Quattrocento della cascina Dorera, la quale tenta la separazione dei suoi poderi dalla giurisdizione feudale di Lucento per accorparli a quella di

Altessano Inferiore, di cui è infeudata. In altri casi, come quello riscontrabile nel medesimo periodo per la cascina Continassa di proprietà dei Croso, semplicemente per sfuggire all'obbligo di versamento della decima. Si veda a proposito BIASIN M., in questo volume.

[4] Si veda ad esempio per il Piemonte meridionale i casi affrontati in TORRE A., 1995, in particolare le pp. 32-37.

[5] Il dipinto, datato inizio Seicento, è documentato come ancona dell'altare maggiore della chiesa di Lucento nella seconda metà dell'Ottocento. Si veda in proposito BOSIO A., s.d. [ma 1969], p. 190. Oggi il quadro è ancora esistente ed è conservato nella sagrestia della chiesa.

[6] Si vedano in particolare i saggi di DE LUCA V. e LEVI A., in questo volume.

# L'Archivio della Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento

di Francesca Ortolano

## 1. Introduzione

### 1.1 Gli archivi parrocchiali

Una tradizione consolidata descrive l'archivio come il complesso di documenti prodotti e acquisiti da un ente (magistrature, istituzioni pubbliche o private, famiglie o persone) durante lo svolgimento della propria attività[1]. L'archivio parrocchiale è quindi definibile come il complesso documentario raccolto durante l'attività della *parrocchia*, la comunità di fedeli la cui cura pastorale è affidata a un parroco quale suo pastore[2].

La parrocchia rappresenta l'istituzione di base della Chiesa cattolica e gli archivi parrocchiali sono diffusi capillarmente su tutto il territorio nazionale.

Gli archivi parrocchiali riflettono lo spaccato di una società territorialmente circoscritta descrivendone la composizione e le dinamiche, partendo dai singoli individui, la cui vita è percorribile passo a passo dalla nascita fino alla morte.

Rappresentano una fonte storica di primaria importanza per la demografia come per la storia economica e sociale, mano a mano che la parrocchia acquista rilevanza anche da un punto di vista giuridico e patrimoniale[3].

Nel conservare diligentemente l'archivio a testimonianza dell'azione svolta all'interno della comunità a loro affidata, nell'apostolato e nella somministrazione dei sacramenti, i parroci adempiono a uno dei loro compiti fondamentali, costruire e tramandare la memoria pastorale, creando un legame indissolubile tra parrocchia e comunità locale[4].

Inoltre, gli archivi ecclesiastici «assolvono nella Chiesa a una ordinaria funzione di documentazione amministrativa, sono strumenti indispensabili per l'esercizio della sua giurisdizione.

Si involge [...] la sfera della sovranità della Chiesa cattolica medesima, che nell'arco dei secoli ha dedicato agli archivi una normativa cospicua e articolata»[5].

Gli archivi delle parrocchie iniziano a strutturarsi in modo organizzato dal Concilio di Trento, quando ai parroci viene imposto l'obbligo di tenuta dei libri canonici: battesimi, matrimoni, morti, cresime e stati delle anime.

Nell'arco del XVI secolo il disciplinamento promosso dai vescovi nelle diocesi nel corso delle visite pastorali e attraverso le prescrizioni sinodali (in particolare quelle del cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, ratificate da Papa Pio V) diede impulso all'istituzione e all'organizzazione degli archivi delle parrocchie[6].

Successivi provvedimenti pontifici hanno contribuito al formarsi dell'archivio come raccolta di scritture relative alla vita della parrocchia nella sua globalità e complessità.

La costituzione apostolica di Papa Benedetto XIII *Maxima vigilantia* del 14 giugno 1727 con l'allegata *Istruzione* ordina ai parroci quali carte dovevano essere conservate, descrivendo una realtà documentaria più vasta dei soli registri sacramentali[7]. Accanto a essi viene sancita l'obbligatorietà della tenuta degli atti di erezione della parrocchia, dei registri delle riscossioni delle decime, delle autentiche delle reliquie e indulgenze, dei registri dei beni mobili e immobili e contemporaneamente la descrizione delle scritture in cataloghi o inventari.

Nella stessa costituzione vengono anche date indicazioni sulla conservazione delle scritture delle confraternite[8]: atti di erezione, libri delle congregazioni e delle risoluzioni, statuti, aggregazioni alle arciconfraternite, testamenti, donazioni, inventari dei beni.

Il *Codex Iuris Canonici* del 1917 fa proprie le disposizioni precedenti ribadendo una serie di prescrizioni[9]: dalla conservazione dei libri dei battesimi, matrimoni, morti, cresimati e degli stati delle anime, alla compilazione di registri delle elemosine, dei legati e dei beni, alla conservazione della documentazione relativa ai rapporti con l'autorità diocesana. Le norme ordinano inoltre la tenuta di un inventario di archivio aggiornato annualmente.

Il nuovo *Codex Iuris Canonici* del 1983 eredita tutta la tradizione sulla conservazione degli archivi parrocchiali come evidenziano i canoni 486, 491 e 535[10].

Ai concilii provinciali e ai sinodi diocesani è tradizionalmente demandata la definizione di norme più puntuali disciplinanti l'organizzazione degli archivi parrocchiali all'interno della diocesi. La Diocesi di Torino però non ha mai emanato particolari indicazioni se non quelle inerenti alla tenuta dei registri di battesimo, matrimonio, morte e cresima.

Un ultimo breve cenno va fatto al ruolo avuto dallo Stato italiano, soprattutto negli ultimi decenni, in materia di conservazione e valorizzazione degli archivi ecclesiastici[11].

Il 18 aprile 2000 il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana hanno sottoscritto l'Intesa per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche[12]. Ministero e CEI si impegnarono reciprocamente a svolgere specifici interventi sugli archivi: conservazione, consultazione, inventariazione da parte della CEI; collaborazione tecnica, contributi finanziari, formazione da parte delle Soprintendenze Archivistiche.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 41) assimila oggi gli archivi ecclesiastici agli archivi privati, introducendo la definizione di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (art. 1, comma 5). L'art. 30 dice che gli enti privati, possessori o detentori di beni culturali, sono tenuti a garantirne la consultazione, ed estende a essi l'obbligo di conservare gli archivi e di inventariarli.

## 1.2 L'archivio parrocchiale di Lucento: storia del fondo, riordinamento e inventariazione

L'archivio storico della Parrocchia di Lucento copre un arco cronologico dal 1574 all'ultimo quarto del XX secolo e ha una consistenza di 6 metri lineari.

Per gli archivi ecclesiastici non vi è una definizione certa di archivio storico come per gli enti pubblici, dove si parla di sezione storica per quella costituita «dai documenti relativi agli affari esauriti da oltre quaranta anni» come da dettato del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 41,

art. 30, comma 4 e s.m.i.). Il canone 491 del Codice di Diritto Canonico fa riferimento alla conservazione diligente dei documenti che «hanno valore storico», senza fornire indicazioni più specifiche. In senso ampio un documento entra a far parte dell'archivio storico quando ha esaurito la sua funzione giuridico-amministrativa per acquisire un interesse culturale come fonte storica.

In questo lavoro, si è deciso di utilizzare come anno di cesura il 1986, che per la Diocesi di Torino rappresenta una data di particolare importanza: in occasione della revisione del Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, la Diocesi ridefinisce la giurisdizione territoriale di quasi tutte le proprie parrocchie (riducendone drasticamente il numero)[13].

La genesi e lo sviluppo dell'archivio parrocchiale di Lucento riflettono, al di là delle prescrizioni canoniche, i rapporti della parrocchia e dei parroci con la comunità lucentina.

I registri sacramentali (raccolti nella sezione "Anagrafe parrocchiale") sono conservati con continuità dal 1654, grazie all'impegno del parroco don Giovanni Antonio Chiaissio. In copia ritroviamo gli atti di matrimonio e di morte fin dal 1643.

Gli stati delle anime coprono un secolo, dal 1761 al 1874. Sono andati perduti i precedenti[14] di cui abbiamo notizia da una relazione sullo stato della parrocchia del 1749[15], in cui si parla degli stati delle anime a partire dal 1653, e da una relazione successiva del 1837[16] che li menziona dal 1707.

Tuttavia, il nucleo più antico di documenti conservati è quello relativo alla gestione del beneficio parrocchiale e alle controversie tra il parroco e la comunità tra i secoli XVI e XVII.

I prevosti della fine del Cinquecento Giovanni Gianotto e il successore Ubertino Gianotto entrano presto in contrasto con i proprietari di Lucento (residenti e non) sulla gestione dei beni del beneficio. I parroci si trovano come isolati a fronte di una comunità che appare compatta e autonoma; esemplificativo ne è il ruolo della Confraria di Santo Spirito, con la sua natura non associativa ma di organizzazione di un momento conviviale di riconoscimento dell'appartenenza a una comunità, che nel corso del Cinquecento assume però caratteristiche di maggior formalità di carattere soprattutto penitenziale e con probabili obblighi di gestione della chiesa e di fabbriceria[17].

Il risultato del contenzioso sulle decime si risolve con la trasformazione della loro rendita in capitale, che verrà investito nel fondo della cascina detta poi della Prevostura, che costituirà il beneficio parrocchiale; questa nuova situazione pose le basi per una maggiore indipendenza del prevosto all'interno della comunità. È quindi probabile che i parroci abbiano posto una cura particolare nel tutelare gli atti della lite ed infatti questi sono tra le sole carte conservate dopo l'assedio di Torino del 1640.

Nei secoli successivi l'attenzione per la cura dell'archivio è andata scemando. I parroci si sono limitati a custodire i documenti essenziali e obbligatori per la cura delle anime.

È interessante tuttavia notare che la vita della comunità parrocchiale della seconda metà del XVIII secolo è testimoniata dai documenti delle compagnie del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. Le due compagnie sono il luogo in cui la comunità esprime i mutamenti e la mobilità dei rapporti sociali e la parrocchia assume un ruolo fondamentale nel governo di questi cambiamenti. Tutto ciò si rispecchia nella cura alla conservazione dei documenti.

Per gli stessi motivi si sono conservate le pratiche per i lavori di manutenzione e restauro della chiesa e degli altri edifici parrocchiali.

È invece scarsamente rappresentata la documentazione sui legati e la documentazione contabile (registri di entrate e uscite, libri di cassa) se non dagli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Non sono state conservate con continuità le carte relative ai parroci (nomine, immissioni in possesso del beneficio) e alle visite pastorali (tranne quelle del 1837, 1868 e 1936).

Come avviene in molti archivi parrocchiali anche nell'archivio di Lucento registriamo la quasi totale mancanza di documentazione che testimoni l'attività pastorale e sociale della parrocchia: omelie e prediche, cronache parrocchiali, registri di catechismo, carte sull'oratorio, sulle feste comunitarie.

All'inizio del lavoro di schedatura nel dicembre 2008[18], l'archivio era privo di ordinamento. Dopo un'analisi della documentazione non sono emerse tracce di ordinamenti passati.

Tra il 1989 e il 1990 la documentazione era però stata oggetto di una prima sommaria inventariazione a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, apparsa a puntate nel bollettino parrocchiale «La voce

della Comunità» con l'intento di «permetterne la consultazione a chiunque fosse interessato per ragioni di studio, considerata l'importanza di questa fonte documentaria per la storia del quartiere»[19]. In otto articoli intitolati *L'Archivio della Prevostura di Lucento* il Laboratorio di ricerca ha fatto una rapida descrizione dei documenti, suddividendoli per argomento: giurisdizione ecclesiastica della Prevostura di Lucento; sacramenti e altre attività pastorali; stato della chiesa; rapporti con la Curia, il Comune ed altri Enti; beneficio parrocchiale, fabbrica della Chiesa; bollettino parrocchiale; Associazioni e Confraternite; pubblicazioni e manoscritti vari.

Nel presente riordinamento, l'analisi della documentazione e la sua schedatura sono state eseguite con il software Guarini Archivi[20], che ha fornito nel dettaglio la composizione dell'archivio.

La schedatura ha seguito gli standard internazionali ISAD(G). General International Standard Archival Description e ISAAR(CPF). International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families.

La fase successiva ha previsto la rielaborazione della schedatura e la predisposizione di un'ipotesi di riordinamento (il «complesso delle operazioni necessarie per dare un'organizzazione sistematica alle unità archivistiche che compongono ciascun archivio, sulla base di un principio teorico»[21]).

Si è cercato prima di tutto di individuare i soggetti produttori. Per soggetto produttore si deve intendere l'ente, la famiglia, la persona che ha posto in essere, accumulato e/o conservato la documentazione nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale[22].

Sono poi stati creati tanti fondi archivistici quanti sono stati i soggetti produttori individuati. Nell'archivio, oltre al fondo Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida, sono presenti 14 fondi prodotti da compagnie, pie associazioni, gruppi religiosi laici che hanno agito e lavorato nell'ambito della Parrocchia[23].

Si tratta di un panorama ricchissimo che testimonia la vita dell'intera comunità parrocchiale e lucentina, dal nascente notabilato e dagli addetti alle attività manifatturiere del Seicento, fino agli operai della fine dell'Ottocento, dalle donne ai giovani: Compagnia del SS. Sacramento, Compagnia del SS. Rosario, Società di San Bernardo, Compagnia delle Figlie di Maria,

Congregazione del Terz'Ordine francescano, Compagnia di San Luigi Gonzaga, Compagnia della Madonna del Carmine, Compagnia della Dottrina Cristiana, Pia associazione dell'Apostolato della Preghiera, Compagnia del Sacro Cuore, Compagnia della Consolata per i defunti, Società operaia cattolica, Azione cattolica donne, Società Junior Sport.

Accanto ai fondi formati da queste associazioni, troviamo anche un piccolo fondo archivistico donato da una famiglia lucentina, i Gribaudo. Si tratta di fotografie, cartoline e pubblicazioni del Novecento. Le fotografie in particolare ritraggono alcuni momenti di vita parrocchiale: la benedizione della bandiera del Gruppo donne di Azione cattolica di Lucento, gruppi di zelatrici dell'Apostolato della Preghiera, le nozze della famiglia dell'imprenditore Fantone. Sono una fonte preziosa, arricchita dalle didascalie coeve.

All'interno dei fondi, dal momento che non esistevano ordinamenti precedenti, le unità sono state raggruppate in base alle funzioni degli enti, ricostruendo la storia, l'organizzazione e le competenze[24].

Si è così creata una struttura articolata in serie, sottoserie e successivi livelli di descrizione[25].

Nei fondi aggregati (compagnie, associazioni) costituiti di poche unità archivistiche, per non parcellizzare le informazioni, non si è adottata nessuna suddivisione, ma le unità sono state elencate in semplice ordine cronologico[26].

Al termine del riordinamento, alle singole unità è stata attribuita una segnatura definitiva formata da una sigla alfanumerica, costituita da un prefisso indicante l'appartenenza a una sezione o a un fondo e da un numero di corda.

Sulle camicie è stata apposta un'etichetta che riporta, oltre al numero di ogni singola unità, la denominazione dell'archivio di concentrazione e del fondo e il titolo dell'unità.

I fascicoli così numerati sono stati inseriti in faldoni, anch'essi etichettati e riportanti le informazioni utili al rapido reperimento delle singole unità (nome dell'archivio di concentrazione, del fondo, della sezione o serie, i numeri delle unità archivistiche contenute).

L'inventario segnala per ogni livello di descrizione l'indicazione degli estremi cronologici e della consistenza e una breve introduzione.

Per ogni unità, invece, riporta la segnatura definitiva, il titolo (titolo originale riportato tra virgolette alte e/o titolo attribuito a capo rispetto al titolo originale), gli estremi cronologici e, ove necessaria, una descrizione più dettagliata del contenuto.

Si tratta di una selezione operata tra i campi compilati durante la schedatura effettuata sul software Guarini Archivi, la cui consultazione permetterà di approfondire alcuni dettagli relativi alle singole unità (quali, ad esempio, la tipologia fisica o le voci di indice e gli authority file collegati).

NOTE

1 La definizione è tratta da CARUCCI P., 2000, Parte Terza: Glossario, *s.v. Archivio*. Per un ampio quadro del concetto di archivio susseguitesi in Italia e all'estero nel corso del XX secolo si veda LODOLINI E., 1992, pp. 55-75 e 134-149.

2 Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 515.

3 Punto di riferimento fondamentale in Italia per la demografia storica e per lo sviluppo di un metodo di utilizzo delle fonti provenienti dagli archivi parrocchiali furono i seminari promossi dal Comitato italiano per lo studio della demografia tra il 1972 e il 1974. In particolare i contributi di Bellettini sugli stati delle anime (BELLETTINI A., 1972), di Cipolla sui libri dei morti (CIPOLLA C. M., 1972) e Corsini sui registri di battesimo e matrimonio (CORSINI C. A., 1972) pubblicati in *Le fonti della demografia storica in Italia*, 1972. Questi seminari hanno aperto un periodo di studi e ricerche che hanno posto al centro le fonti archivistiche parrocchiali; si vedano ad esempio BELLETTINI A., 1987 e *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, 1993. Gli stessi registri di battesimo, matrimonio e morte e gli stati delle anime dell'archivio parrocchiale di Lucento sono stati strumenti per numerosi lavori e interventi; tra i più recenti citiamo TUCCI W., MEOTTO M., 2011 presentato al convegno *I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato dal XIV secolo* tenutosi a Torino il 4-6 novembre 2010.

4 «Tanto i preziosi depositi di antichi documenti, quanto le carte moderne degli archivi correnti, sono la testimonianza della vita e delle opere della Chiesa, e formano nel loro insieme una documentazione unica, essenziale e insostituibile, che è destinata innanzi tutto a servire alla Chiesa stessa, e merita di essere conservata anche a vantaggio degli studi storici. É quindi doveroso che tali archivi siano convenientemente amministrati a cura delle persone e degli Enti che ne hanno la responsabilità, ai quali sono e, in linea di massima è opportuno che restino, affidati.» dal motu proprio *De Pontificio Consilio Ecclesiasticis Italiae Tabulariis Curandis* di Papa Giovanni XXIII, 29 febbraio 1960. Concetto ribadito dalla lettera *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* del 2 febbraio 1997 indirizzata dalla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa ai vescovi: «gli archivi sono luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per la nuova evangelizzazione».

5 BONI G., 2005, p. 8.

[6] BOAGA E., PALESE S., ZITO G., 2003, p. 58.

[7] Agli archivi delle chiese parrocchiali è dedicato il paragrafo IV dell'*Istruzione*.

[8] Si veda il paragrafo VII dell'*Istruzione*.

[9] BADINI G., 1984, pp. 87-89.

[10] *Codex Iuris Canonici*, can. 486, §1. Tutti i documenti che riguardano la diocesi o le parrocchie devono essere custoditi con la massima cura. §2. In ogni curia si custodisca in luogo sicuro l'archivio o *tabularium* diocesano per custodirvi, disposti secondo un ordine determinato e diligentemente chiusi, gli strumenti e le scritture che riguardano le questioni spirituali e temporali della diocesi. §3. Dei documenti contenuti nell'archivio si compili un inventario o catalogo, con un breve riassunto delle singole scritte.
*Codex Iuris Canonici*, can. 491, §1. Il Vescovo diocesano abbia cura che anche gli atti e i documenti degli archivi delle chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali e delle altre chiese che sono presenti nel suo territorio vengano diligentemente conservati e che si compilino inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'archivio della rispettiva chiesa e l'altro nell'archivio diocesano. §2. Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti che hanno valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente. §3. Per consultare o asportare gli atti e i documenti di cui ai §§1 e 2, si osservino le norme stabilite dal Vescovo diocesano.
*Codex Iuris Canonici*, can. 535, §4. In ogni parrocchia vi sia il *tabularium* o archivio, in cui vengano custoditi i libri parrocchiali, insieme con le lettere dei Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità; tali libri e documenti devono essere controllati dal Vescovo diocesano o dal suo delegato durante la visita o in altro tempo opportuno e il parroco faccia attenzione che essi non vadano in mano a estranei. §5. Anche i libri parrocchiali più antichi vengano custoditi diligentemente, secondo le disposizioni del diritto particolare.

[11] Una panoramica generale dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa prima dell'Intesa del 2000 è sinteticamente illustrata nell'intervento di PEDINI O., 1998. Più dettagliato, con un'esauriente rassegna bibliografica, il quadro fornito da BONI G., 2005, pp. 25-79, che si sofferma sulle numerose criticità scaturenti dalle precedenti normative.

[12] L'Intesa è entrata in vigore nell'ordinamento italiano con il d.p.r. 16 maggio 2000, n. 189.

[13] Cfr. Legge 20 maggio 1985, n. 222, *Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*; in particolare l'articolo 29.

[14] Gli stati delle anime precedenti al 1761 non sono già più presenti nel 1931 come si evince da *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848 ...*, 1933, pp. 107-108. I dati censiti relativi all'Archivio della Parrocchia di Lucento rispecchiano l'attuale situazione: *Liber Matrimoniorum* dal 1643 al 1848, *Liber Mortuorum* dal 1643 al 1848, *Liber Baptizatorum* dal 1654 al 1848 e *Stati di anime* dal 1761 al 1874.

[15] BERTOLOTTO C., 2006, p. 107.

[16] APL, P 45, 1837.

[17] Si vedano CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, e l'intervento di BIASIN M., in questo volume.

[18] La sistemazione e il riordinamento dell'archivio sono stati realizzati grazie al parroco don Michele Giacometto, che ha dato avvio alla pratica di richiesta di contributi alla Direzione cultura. Settore Biblioteche, Archivi e Istituti culturali della Regione Piemonte, e all'attuale parroco don Mario Lovera che ha permesso di concludere l'intervento, terminato nel 2010.

[19] «La voce della Comunità», anno 6° (1989), n. 1, *L'Archivio della Prevostura di Lucento.*

[20] Software elaborato e distribuito dalla Regione Piemonte. Per maggiori informazioni si veda il sito web: http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini (ultimo accesso 8 giugno 2013).

[21] CARUCCI P., 2000, Parte Terza: Glossario, *s.v. Ordinamento.*

[22] Definizione tratta da INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES / CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, 2003, p. 83.

[23] Si rimanda all'indice dell'inventario per l'elenco completo dei fondi corredato dagli estremi cronologici.

[24] Per un modello di riordinamento di archivi parrocchiali si vedano: BADINI G., 1984., pp. 96-97; BOAGA E., PALESE S., ZITO G., 2003, pp. 127-128; TURCHINI A., 2011, pp. 282-291. Si tratta di esempi di titolari per archivi correnti che tuttavia possono fungere da guida per il riordinamento di archivi storici.

[25] Per serie si intenda un «raggruppamento di unità archivistiche con caratteristiche omogenee in relazione alla natura giuridica o alla forma dei documenti come risultato di una specifica attività; alla funzione; alla categoria o alle categorie di un quadro di classificazione; all'oggetto; alla materia» da CARUCCI P., GUERCIO M., 2008, p. 86.

[26] Si rimanda nuovamente all'indice dell'inventario per la struttura completa dell'archivio.

## 2. Indice della struttura

Fondo Parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento (Torino)
1574 - 1986

- Sezione: Anagrafe parrocchiale
  - Registri degli atti di nascita e battesimo, matrimonio e morte
  - Registri degli atti di nascita e battesimo
  - Registri degli atti di matrimonio
  - Registri degli atti di morte
  - Registri degli atti di cresima
  - Registri degli stati delle anime
- Sezione: Atti e carteggio
  - Archivio
  - Documentazione canonica in materia sacramentale
    - Processicoli
    - Certificazioni di battesimo, cresima, morte
  - Rapporti con l'autorità diocesana
    - Visite pastorali
  - Rapporti con l'autorità civile
  - Giurisdizione territoriale
  - Beneficio parrocchiale
  - Legati
  - Contabilità
  - Patrimonio
  - Lavori di costruzione, manutenzione e restauro a edifici parrocchiali
  - Clero, personale religioso e laico
    - Parroci
      - don Vincenzo Buri
      - teologo don Pietro Racca
      - don Giacomo Pecchio
      - don Angelo Melloni
    - Personale religioso
    - Personale laico
  - Attività pastorale
  - Culto e liturgia
  - Cappelle e cappellanie
  - Cinema-teatro salone Pio XI
  - Bollettini parrocchiali
  - Cartoline e fotografie
  - Atti diversi e corrispondenza

Fondo Compagnia del Santissimo Sacramento di Lucento (Torino) 1770 - 1962

Fondo Compagnia del Santissimo Rosario di Lucento (Torino) 1677 - 1960

Fondo Società di San Bernardo di Lucento (Torino) 1880 - 1952

Fondo Compagnia delle Figlie di Maria di Lucento (Torino) 1882 - sec. XX metà

Fondo Congregazione del Terz'Ordine francescano di Lucento (Torino) 1885 - 1925

Fondo Compagnia di San Luigi Gonzaga di Lucento (Torino) 1901 - 1916

Fondo Compagnia della Madonna del Carmine di Lucento (Torino) 1916 - 1969

Fondo Compagnia della Dottrina Cristiana di Lucento (Torino) 1944

Fondo Pia associazione dell'Apostolato della Preghiera di Lucento (Torino) 1944 - sec. XX sec.

- Verbali
- Iscritti
- Amministrazione
- Contabilità
- Attività

Fondo Compagnia del Sacro Cuore di Lucento (Torino) 1948 - 1999

Fondo Compagnia della Consolata per i defunti di Lucento (Torino) 1959 - 1980

Fondo Società operaia cattolica. Sezione di Lucento (Torino) 1915 - 1923

Fondo Azione cattolica donne di Lucento (Torino) 1956 - 1984

Fondo Società Junior Sport di Lucento (Torino) 1954 - 1968

Fondo Gribaudo, famiglia (sec. XX primo quarto - 1986)

- Fotografie
- Cartoline
- Pubblicazioni e materiale a stampa

APPENDICE. Bollettini parrocchiali

## 3. Inventario

### PARROCCHIA DEI SANTI BERNARDO E BRIGIDA DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1574 - ultimo quarto XX sec. /*
*consistenza: 2 sezioni/subfondi, 335 unità*

**Sezione: Anagrafe parrocchiale** *(sezione/subfondo)*
*estremi cronologici: 15 luglio 1654 - 1 settembre 1985 /*
*consistenza: 6 serie, 79 unità*

Questa sezione raccoglie i registri di nascita e di battesimo, di matrimonio e di morte, i registri delle cresime e gli stati delle anime. In alcuni registri di battesimo o di matrimonio più recenti sono inseriti, quali allegati, atti la cui consultazione risulta soggetta alla legge sulla privacy (riconoscimenti di figli, annullamenti di matrimonio).
Per i registri successivi si veda l'archivio corrente.

**Batt-Matr-Mor 1** Registro degli atti di nascita e battesimo, di matrimonio e di morte dal 1654 al 1707 (15 luglio 1654 - 3 aprile 1707)
- atti di nascita e battesimo 15 luglio 1654 - 27 gennaio 1693
- atti di matrimonio 7 gennaio 1655 - 10 maggio 1678
- atti di nascita e battesimo 1 febbraio 1693 - 3 aprile 1707
- copia degli atti di matrimonio 28 giugno 1643 - 29 aprile 1652
- atti di matrimonio 20 novembre 1678 - 7 gennaio 1707
- copia degli atti di morte 31 marzo 1643 - giugno 1652
- atti di morte 2 dicembre 1654 - 3 febbraio 1707

**Battesimo 1 - Battesimo 22** Registri degli atti di nascita e battesimo dal 1707 al 1984 (17 aprile 1707 - 30 dicembre 1984)

**Matrimonio 1 - Matrimonio 24** Registri degli atti di matrimonio dal 1707 al 1982 (9 maggio 1707 - 19 settembre 1982)
Il primo registro raccoglie anche gli atti di morte dal 12 maggio 1707 al 20 agosto 1754

**Morte 1 - Morte 20** Registri degli atti di morte dal 1754 al 1985 (24 luglio 1754 - 1 settembre 1985)

**Cresima 1 - Cresima 3** Registri degli atti di cresima dal 1771 al 1962 (9 maggio 1771 - 26 maggio 1962)

**Anime 1 - Anime 9** Stati delle anime degli anni: 1761-1764, 1771-1774, 1777-1778, 1786-1789, 1796-1808, 1812-1814, 1822-1824, 1827, 1830, 1837, 1839, 1844-1845, 1857, 1867, 1872, 1874 (1761 - 1874)

**Sezione: Atti e carteggio** *(sezione/subfondo)*
*estremi cronologici: dicembre 1574 - ultimo quarto XX sec. /*
*consistenza: 18 serie, 256 unità*

Questa sezione raccoglie tutte le unità archivistiche relative alla gestione dei doveri e delle attività della Parrocchia, sia dal punto di vista sacramentale, liturgico e pastorale sia dal punto di vista contabile e patrimoniale.

**Archivio** *(serie)*
*estremi cronologici: metà circa XVII sec. - 30 gennaio 1947 /*
*consistenza: 3 unità*

Comprende alcuni elenchi che descrivono sommariamente le carte conservate nell'archivio parrocchiale.

P 1 "Note di scritture" (metà circa XVII sec.)
Elenco di atti diversi

P 2 Elenco delle carte d'archivio (1943 post)

P 3 Scheda di rilevazione del patrimonio archivistico della Parrocchia (30 gennaio 1947)

**Documentazione canonica in materia sacramentale** *(serie)*
*estremi cronologici: 1915 - 1984 / consistenza: 2 sottoserie, 41 unità*

La serie raccoglie i processicoli (singole pratiche di esame degli sposi con allegati certificati di nascita e di battesimo, certificati di cresima, pubblicazioni di matrimonio) e le certificazioni diverse per la celebrazione e la registrazione di battesimi, cresime e sepolture.
La consultazione di alcuni atti risulta soggetta alla legge sulla privacy.

***Processicoli*** *(sottoserie)*
*estremi cronologici: 1928 - 1984 / consistenza: 36 unità*

P 4 - P 39 Processicoli. Esame dei contraenti del 1928 e dal 1939 al 1989 (1928 - 1989)

***Certificazioni di battesimo, cresima, morte*** *(sottoserie)*
*estremi cronologici: 1915 - 1983 / consistenza: 5 unità*

P 40 Estratti di atti di battesimo redatti e ricevuti dalla Parrocchia (1915 - 1983)

P 41 Atti di ammissione alla cresima ricevuti da altre parrocchie (1938 - 1953)

P 42 Notificazioni di cresime avvenute in altre parrocchie (1939)

P 43 Decreti arcivescovili di rettificazione di atti di battesimo (1939 - 1971)

P 44 Estratto di atto di morte ricevuto dalla Parrocchia (1940)

## **Rapporti con l'autorità diocesana** *(serie)*
*estremi cronologici: 1837 - 1936 / consistenza: 1 sottoserie, 3 unità*

La serie è formata da un'unica sottoserie "Visite pastorali", con carte relative alla preparazione e allo svolgimento delle visite degli arcivescovi nel 1837, 1868 e 1936.

### ***Visite pastorali*** *(sottoserie)*
*estremi cronologici: 1837 - 1936 / consistenza: 3 unità*

P 45 "Relazione dello stato della Parrocchia di S. Bernardo, e Brigida del luogo di Lucente retta dall'anno 1827 da me Don Francesco Ghiotti di Settimo Torinese" (1837)
Allegata trascrizione dattiloscritta, 13 aprile 1959 (don Michele Torazza)

P 46 Visita pastorale di mons. card. Alessandro Ottaviano Ricardi di Netro del 1868 (1868)
"Relazione della Parrocchia di S. Bernardo e Brigida eretta nel Comune di Torino - Lucente retta da me teologo Pietro Giuseppe Fumelli Prevosto"

P 47 Visita pastorale di mons. card. Maurilio Fossati del 1936 (1936)
Manuale ad uso dei sacerdoti per la Visita; lettera aperta del parroco ai parrocchiani; volantino con gli appuntamenti della settimana 1-8 marzo 1936 in preparazione della Visita; "Relazione della parrocchia dei SS. Bernardo e Brigida nel Comune di Torino (borgata Lucento) retta da me Pietro Racca provosto"; verbale della Visita

## **Rapporti con l'autorità civile** *(serie)*
*estremi cronologici: 1803 - 1955 / consistenza: 6 unità*

Comprende atti e carteggi diversi tra la Parrocchia e autorità civili (Comune di Torino, autorità militari).

P 48 "Stato della Parocchia di Lucento, nella Commune di Torino con risposta ai quesiti del cittadino avvocato Sacco" (1803)
Stato della Parrocchia redatto dal parroco Giovanni Antonio Rolando.
Allegate copia del 18 marzo 1884 fatta estrarre da copia del 22 maggio 1870 e trascrizione dattiloscritta, s.d. (don Michele Torazza, 1959 attr.)

P 49 Nuovo cimitero di Lucento (1879 - 1880)
Lettera del parroco al Comune di Torino per sollecitare la costruzione del cimitero (1879) e decreto arcivescovile di benedizione del nuovo cimitero e della cappella cimiteriale (1880)

P 50 Censimento dei locali adattabili a ricovero sotterraneo per la Protezione anti-aerea (1935)

P 51 Censimento e raccolta delle campane per requisizioni belliche (1941 - 1942)

P 52 Occupazione locali dell'oratorio da parte del 3° Nucleo Recuperi Materiali Areonautici (maggio 1945 - novembre 1946) (1945 - 1955)
Carteggio relativo all'occupazione, alla richiesta di sgombero e al risarcimento dei danni subiti

P 53 Istanza al Comune di Torino per la sistemazione definitiva di via Pianezza (1955)

## Giurisdizione territoriale *(serie)*

*estremi cronologici: 26 giugno 1834 - 1967 / consistenza: 10 unità*

Nella serie sono raccolti gli atti che nel corso dei secoli hanno riformulato il territorio sul quale la Parrocchia di Lucento estende la propria giurisdizione. Particolarmente importante è la documentazione relativa all'erezione di parrocchie nelle regioni più periferiche della Città nel secondo dopoguerra, quando l'incremento demografico spinse la Curia ad aumentare il numero delle parrocchie per offrire alla popolazione la «necessaria comodità per l'adempimento dei propri doveri religiosi e per la frequenza ai SS. Sacramenti» (come si legge nei decreti).

P 54 Definizione dei confini territoriali della Parrocchia (26 giugno 1834)
Decreto arcivescovile

P 55 "Antica Cappellania di Santa Cristina eretta in Parrocchia Savonera"
Erezione della cappellania di Santa Cristina in regione Savonera in Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Collegno (frazione Savonera) (1924 - 1925)

P 56 Erezione della Parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Torino (1936)

P 57 Piantina dei limiti territoriali della Parrocchia di Sant'Ambrogio di Torino (metà circa XX sec.)

P 58 Stralcio di piantina della zona compresa tra la Parrocchia, corso Potenza e la bealera di Druento (metà circa XX sec.)

P 59 Delimitazione dei confini tra le parrocchie dei Santi Bernardo e Brigida e di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Torino (25 ottobre 1957)
Decreto arcivescovile

P 60 Erezione della Parrocchia di Santa Caterina da Siena di Torino (1957 - 1959)
Allegate tre piantine del territorio della Parrocchia

P 61 Erezione della Parrocchia di Sant'Antonio di Torino (1958)
Allegate due piantine del territorio della Parrocchia

P 62 Erezione della Parrocchia della Sacra Famiglia di Torino, regione Vallette (1959)

P 63 Piantina del territorio della Parrocchia di Lucento (1967)

## **Beneficio parrocchiale** *(serie)*
*estremi cronologici: 1574 - 1975 / consistenza: 39 unità*

La serie, tra le più cospicue dell'archivio parrocchiale, raccoglie la documentazione inerente la gestione dei beni del beneficio parrocchiale. Particolarmente preziose sono le carte relative alle liti tra il beneficio e i particolari di Lucento del XVI e del XVII secolo.

P 64 Lite tra il beneficio parrocchiale (nella persona del curato don Ubertino Gianotto) e particolari proprietari di Lucento relativa alla riscossione delle decime del beneficio (1574 - 1588)

P 65 Due suppliche presentate dal curato di Lucento don Ubertino Gianotto relative alla riscossione delle decime (1598)
Allegati rescritti

P 66 Estratti di sentenze della Camera del Consiglio relative alle suppliche presentate dal curato di Lucento don Ubertino Gianotto inerenti la lite sulle decime (prima metà XVII sec.)
Suppiche datate: 1580, 1582, 1586. Estratti fatti eseguire dal parroco don Rolando Borretto

P 67 Richiesta del parroco al marchese di Lanzo di un sussidio per la ristrutturazione della cascina della cura parrocchiale (XVII sec.)

P 68 Supplica presentata dal curato di Lucento don Rolando Borretto relativa all'immissione nel beneficio parrocchiale del sacerdote Anglesio durante la sua malattia (1639)

P 69 Lettera del signore di Lanzo (Filippo) al parroco don Rolando Borretto (23 gennaio 1645)

P 70 "Memoria del sig. Rolando Borretto curato di Lucento circa lo stato della sua Chiesa e della sua parochia sudetta. circa l'anno 1640"(1640 circa)
Allegata trascrizione dattiloscritta, 13 aprile 1959 (don Michele Torazza)

P 71 Attestazione giurata di Antonia vedova del signor de Fleury relativa al pagamento alla chiesa di Lucento delle decime del castello per la somma di 25 scudi d'oro annui (28 novembre 1650)

P 72 Copia dell'inventario dei beni della chiesa di Lucento del 1593 (1650)
Allegata trascrizione dattiloscritta, 13 aprile 1959 (don Michele Torazza)

P 73 Testimoniale di attestazione del prete Francesco Guglielmino Barberi di Moretta relativa alla malattia del parroco di Lucento don Rolando Borretto (22 aprile 1651)

P 74 Supplica presentata dal curato di Lucento don Rolando Borretto alla Duchessa di Savoia per negare l'assenso al prete Giacomo Marchetto per la cura di Lucento (2 agosto 1652)
Allegata risposta

P 75 Supplica presentata dal curato di Lucento don Rolando Borretto relativa alla riscossione delle decime del beneficio (3 settembre 1650)

P 76 Lite tra il beneficio parrocchiale (nella persona del curato don Giovanni Antonio Chiaissio) e particolari proprietari di Lucento relativa alla riscossione delle decime del beneficio (1667 - 1668)

P 77 Autorizzazione alla Parrocchia di Lucento alla vendita di 4 ore di acqua della bealera che passa in regione Ancisa (bealera Nuova) e di 14 ore della bealera Vecchia (1709)

P 78 Attestazione dei nobili Giovanni Domenico Rubatto e Giovanni Battista Sacco relativa all'acqua della bealera Vecchia a favore della prevostura (8 ottobre 1719)

P 79 Lite tra i signori Balbiano e Sonino (proprietari delle cascine Balbiano e Prevostura) e particolari di Lucento relativi alle acque delle bealere
(1719 - 1722)

P 80 Affitto della cascina Prevostura a Domenico Podio e Domenico Antonio Ayres per tre anni al prezzo di 2500 lire annue (1799)

P 81 "Copia di inventaro concernente gli effetti, mobili, esistenti nella chiesa, casa, cassina della parrocchiale di Lucente sotto il titolo di S. Bernardo e Brigida fatta nelli anni 1827 alli 4 del mese di luglio cioè due giorni dopo il possesso" (1827)
Inventario redatto dal parroco don Francesco Ghiotti.
Allegata trascrizione dattiloscritta, 13 aprile 1959 (don Michele Torazza)

P 82 Atto di rimozione dalla mano regia e atto di immissione in possesso dei beni del beneficio di don Vincenzo Buri (1877)
Copia notarile coeva

P 83 Affitto di parti di campo della cascina Prevostura per il pascolo da parte di Paolo Romano (affittavolo della cascina) a Francesco Prin (6 maggio 1878)

P 84 Minuta di una lettera del parroco di Lucento relativa alla tassa di manomorta (1879 post)

P 85 Inventario con stato patrimoniale ed economico del beneficio parrocchiale (1930 post)

P 86 Bilanci preventivi del beneficio parrocchiale (1930 - 1951; lacune: 1937-1941; 1943-1944)

P 87 Conti consuntivi del beneficio parrocchiale (1930 - 1975; lacune: 1936-1940; 1942-1943; 1949-1973)

P 88 Accertamento del reddito del beneficio parrocchiale per l'imposizione del sussidio caritativo (1937)

P 89 Appunto sulla vendita di terreni della cascina Prevostura tra il 1925 e il 1937 (1937 post)

P 90 Dispensa dal rito dell'immissione in possesso dei beni del beneficio parrocchiale da parte del parroco don Giacomo Pecchio (1943)
Decreto arcivescovile e lettera di accompagnamento

P 91 Riconsegna delle temporalità del beneficio parrocchiale a seguito della morte del parroco don Pietro Racca (1943)
Comprende anche documenti relativi alla morte di don Racca: condoglianze, spese per il funerale, carteggio con l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette

P 92 Perizia del fabbricato del beneficio parrocchiale costituente l'ex casa parrocchiale di via Lucento 1 (1943)

P 93 Cartelle di pagamento delle imposte del beneficio parrocchiale e del parroco don Giacomo Pecchio (1943 - 1958)
Comprende anche quietanze

P 94 Promemoria semestrali per le entrate del beneficio parrocchiale (1944 - 1959)

P 95 Rinuncia alla rivalsa per le spese sostenute per il beneficio parrocchiale da parte del parroco don Giacomo Pecchio (1945)

P 96 Denuncie delle rendite del beneficio parrocchiale (1945 attr.; 1954)
Denuncia per le rendite del quinquennio 1941-1945 e copia (datata 1954) della denuncia del 1925

P 97 Vendita di un appezzamento di terreno dell'oratorio maschile di proprietà del beneficio parrocchiale all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1948 - 1953)
Carteggio e atto di vendita del 1953

P 98 Immissione in possesso dei beni del beneficio parrocchiale da parte del parroco don Giacomo Pecchio (12 febbraio 1957)
Denuncia alla Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari del Ministero delle Finanze

P 99 Riconsegna delle temporalità del beneficio parrocchiale a seguito del trasferimento del parroco don Giacomo Pecchio (1962)

P 100 Immissione in possesso dei beni del beneficio parrocchiale da parte del parroco don Angelo Melloni (1962)

P 101 Dichiarazione dei redditi e cartelle di pagamento delle imposte del beneficio parrocchiale e del parroco don Angelo Melloni (1962 - 1975)

P 102 Immissione in possesso dei beni del beneficio parrocchiale da parte del parroco don Angelo Melloni (1963; 1968)
Comprende: ricevuta di versamento all'Ufficio delle successioni, 1963; notifica della valutazione dei beni da parte dell'Ufficio delle successioni, 1968

**Legati** *(serie)*
*estremi cronologici: 1872 - 1962 / consistenza: 5 unità*

Qui è conservata la documentazione inerente i testamenti e i lasciti testamentari di singoli privati a favore della Parrocchia.

P 103 Legato Vittoria Tempia vedova Orighetti (1872 - 1873)
Comprende anche un decreto vescovile per la riduzione della messe del legato Tempia e del legato Nigra

P 104 Legato Giovanni Battista Nigra (12 febbraio 1884)
Comprende unicamente una lettera dell'Intendenza di Finanza con la quale si comunica l'intenzione dell'amministrazione del Fondo per il culto di farsi carico del legato

P 105 Schede dei legati a carico della chiesa parrocchiale e del beneficio parrocchiale (1927 - 1962)
Legati istituiti dal 1909 al 1944

P 106 "Legati della Parrocchia di Lucento" (1935 post)
Annotazioni sui legati dal 1909 al 1935

P 107 Domande di riduzione dei legati fiduciari e pubblici (1944 - 1960; anni: 1944; 1955; 1960)

**Contabilità** *(serie)*
*estremi cronologici: inizio XX sec. - settembre 1988 / consistenza: 15 unità*

La serie comprende le carte inerenti la gestione contabile e i rapporti con il fisco.

P 108 Tariffe parrocchiali (inizio XX sec. - 1951)
Anni: s.d. (inizio sec. XX, attribuita); 1943; 1944-1945; 1951

P 109 "Contabilità della Chiesa SS. Bernardo e Brigida Lucento (Torino)"
Registro della contabilità dei diritti di stola (messe, funerali, sepolture, matrimonio) (luglio 1929 - dicembre 1940)

P 110 Inventario con stato patrimoniale ed economico della chiesa parrocchiale (1930 post)

P 111 Relazioni sullo stato economico della Parrocchia (1930 circa)

P 112 Elenchi dei titoli nominativi della Parrocchia e del beneficio parrocchiale (1930 ; 1935 aggiornato al 1937)

P 113 Bilanci preventivi della chiesa parrocchiale (poi parrocchia, poi chiesa e opere) (1930 - 1960; lacune: 1939-1944)

P 114 Conti consuntivi della chiesa parrocchiale (poi parrocchia, poi chiesa e opere (1930 - 1975; lacune: 1936-1940; 1942-1943; 1959-1960; 1962-1973)

P 115 Scrittura di accordo verbale tra la Parrocchia di Lucento e la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino per i diritti di sepoltura (31 dicembre 1934; visto arcivescovile del 16 gennaio 1935)

P 116 Carte contabili diverse (1937 - 1967)
Ricevute, parcelle, note per acquisti di piccoli oggetti per la chiesa (olii, ostie, candele), per lampade, per elemosine, abbonamenti

P 117 Contabilità dei diritti di stola (funerali, sepolture, matrimoni) (settembre 1943 - gennaio 1945)

P 118 Cartelle di pagamento delle imposte (1943 - 1947)
Comprende anche appunti promemoria sulle imposte e contributi da pagare sia per l'ente parrocchia sia per l'ente beneficio parrocchiale

P 119 Contabilità dei diritti di stola (funerali, sepolture, matrimoni) dei sacerdoti Griotto, Allemandi e Allasia (1945 - 1947)

P 120 "Ufficio Parrocchiale. Registro Cassa" (febbraio 1960 - novembre 1962)

P 121 "Contabilità dal VI.83 al XII.85" (giugno 1983 - dicembre 1985)
Registro di cassa

P 122 "Contabilità dal I.86 al IX.88" (gennaio 1986 - settembre 1988)
Registro di cassa

**Patrimonio** *(serie)*
*estremi cronologici: 18 novembre 1727 - 1977 / consistenza: 17 unità*

La serie è costituita dai documenti utili alla gestione del patrimonio: affitti, convenzioni, assicurazioni.

P 123 Stralcio di testimoniale del parroco don Benedetto Sonino sui danni subiti dalla chiesa, casa e cascina parrocchiali durante l'Assedio di Torino del 1706 (18 novembre 1727)

P 124 Atto di lite tra il parroco di Lucento Giovanni Domenico Vallò e Domenico Goffi e Felice Audisio relativa al passaggio sui beni della Chiesa (3 ottobre 1785)

P 125 "Piano geometrico indicante il terreno stato espropriato alla Parrocchia di Lucento distinto in mappa alla Sezione 28 n. 85p" (31 maggio 1894)
Estratto dal piano parcellario dei terreni espropriati per la costruzione della linea tramviaria Torino-Lucento-Venaria

P 126 Rapporti tra la Parrocchia e la STEP (Società trazione elettrica piemontese) (1930 - 1932)
Comprende atti e carteggio relativi a: costituzione di servitù di passaggio su terreni della Parrocchia per la posa di pali da parte della STEP, 1930; reclamo della Parrocchia per la cattiva manutenzione dei fili elettrici e declino di responsabilità della STEP, 1932

P 127 Lettere dell'Istituto agrario Bonafous di Torino sugli accordi per la coltura di un campo di proprietà della Parrocchia (1931 - 1932)

P 128 Assicurazione contro gli infortuni con l'Istituto italiano di previdenza (1934 - 1943)
Quietanze e carteggio

P 129 Convenzione tra la Parrocchia e la SIP per l'affitto di un vano nel muro di cinta dei locali di via Lucento 1 (19 ottobre 1936)

P 130 Contratto di affitto dei locali in via Lucento 1 (negozio e abitazione) ai coniugi Felice e Teresa Pa Charia (1 dicembre 1936)

P 131 Assicurazione contro gli infortuni e gli incendi con la Società cattolica di assicurazione (1936 - 1977)
Quietanze, 1936-1942 e 1952-1957 e polizze, 1977

P 132 Denuncie dei contratti di affitto dei locali di via Lucento 1 (negozio e abitazione) (1937 - 1953)

P 133 "Casa. Gestione casa del S. Cuore 1945". Acquisto e affitto di una casa in via Lucento 20 (detta del Sacro Cuore) (1945 - 1951)
Atti di vendita dello stabile da Cesare Alfredo Macario al parroco di Lucento del 1945 e risoluzione del contratto nel 1951; cartelle per il pagamento delle imposte sui fabbricati; quietanze; convenzione con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'affitto a tempo indeterminato della casa, 1945; bollettario delle ricevute del canone di affitto, 1950-1951. È presente anche un elenco di "Doni per la Casa del Sacro Cuore [casa di via Lucento 20]" offerti dai parrocchiani

P 134 Assicurazione diocesana contro gli incendi (1949 - 1953)
Quietanze

P 135 Istanza della Parrocchia per l'affitto del terreno comunale sito in via Lucento nn. 7-19 per le attività della Società Junior Sport (1954)

P 136 Affitto della casa comunale di via Pianezza 104 (subordinata alla custodia del cimitero) (1955 - 1964)
Istanza, 1955-1956 e concessione da parte del Comune di Torino, 1964

P 137 Contratto di affitto dei locali in via Lucento 1 (negozio e abitazione) a Maria Bologna in Balasso (maggio 1958)

P 138 Contratto di affitto di tre locali in via Foglizzo 3 al Comune di Torino a uso ricreazione e giochi per gli alunni della scuola elementare Margherita di Savoia (14 ottobre 1969)
Comprende anche le denuncie dei contratti

P 139 Contratto di affitto dei locali in via Lucento 1 (negozio e abitazione) a Renzo Luchetta (1974)
Comprende anche la denuncia del contratto

## Lavori di costruzione, manutenzione e restauro a edifici parrocchiali *(serie)*

*estremi cronologici: 1731 - 1980 / consistenza: 22 unità*

Sono presenti nella serie progetti, permessi, parcelle per i lavori di natura edilizia agli edifici parrocchiali (chiesa, casa, oratorio).

P 140 Costruzione della tomba per il clero all'interno della chiesa parrocchiale (1731)
Supplica e decreto arcivescovile di autorizzazione

P 141 Ristrutturazione dell'altare maggiore e di due altari laterali (Compagnia del SS. Sacramento e Compagnia del SS. Rosario) della chiesa parrocchiale (1774)
Supplica e decreto arcivescovile di autorizzazione.
Allegata trascrizione dattiloscritta, 13 aprile 1959 (don Michele Torazza)

P 142 Lavori di ingrandimento e miglioria della chiesa parrocchiale di Lucento (1883 - 1885)
Relazione di perizia e calcolo per i lavori di ingrandimento e miglioria della chiesa parrocchiale di Lucento, 1883; decreto arcivescovile di autorizzazione all'alienazione di un terreno per i lavori di ristrutturazione, 1885

P 143 Costruzione di latrine e risistemazione dei muri nel piazzale della chiesa parrocchiale (3 novembre 1887 - 19 settembre 1888)
Copia della deliberazione della Giunta Municipale di Torino per l'occupazione di suolo pubblico, 1887 e progetto delle latrine, 1888

P 144 "Permessi del Municipio" (1926 - 1957; anni: 1926-1936; 1957)
Comprende: permessi edilizi, 1926-1936; permessi igienici, 1932-1933; permessi per restauri, tinteggiatura, impianto di ponteggi, 1957

P 145 Collocamento di un orologio pubblico sul campanile della chiesa (1928)

P 146 "Pratica per acquisto concerto campane e verbale di collaudo" (1928)

P 147 Ristrutturazione della casa parrocchiale (1928 - 1937)
Allegati i progetti. Comprende anche le quietanze relative ai prestiti chiesti dal parroco per la ristrutturazione, 1928-1938

P 148 Parcelle per lavori di manutenzione ordinaria alla chiesa e alla casa parrocchiali (1938 - 1958)

P 149 Ricorso contro la Sacra Congregazione del Concilio relativo al debito conseguito con l'alienazione di beni del beneficio parrocchiale per il pagamento dei lavori di ristrutturazione agli edifici parrocchiali (1939 - 1940; allegati 1932-1938)
In particolari i lavori di ristrutturazione interessano: chiesa, campanile, casa parrocchiale, oratorio, edificio per le associazioni femminili

P 150 Danni subiti dagli edifici parrocchiale (chiesa, casa, oratorio) a seguito dei bombardamenti del 22 novembre e 8 dicembre 1942 (1943 - 1946)

P 151 Acquisto di un impianto di amplificazione acustica per la chiesa parrocchiale (1955)

P 152 Allacciamento alle fognature comunali della chiesa di Lucento (1959)
Allegato progetto per le fognature bianche, 1938

P 153 Restauro, completamento e ampliamento della chiesa parrocchiale (1959 - 1963)
Allegati i progetti

P 154 Copia manoscritta di un articolo della «Voce del popolo» del 15 gennaio 1961 sull'architettura della chiesa di Lucento (1961)

P 155 Restauro del battistero della chiesa parrocchiale (1965)
Progetto dell'architetto Cesare Filippi

P 156 Manutenzione e ristrutturazione dell'impianto di riscaldamento della chiesa e della casa parrocchiali (1965 - 1973)

P 157 Preventivo per la copertura del campo di via Foglizzo 3 (1966)
Allegato disegno

P 158 Costruzione di un campo da calcio nei terreni di via Foglizzo 3 (1970)
Atto di impegno tra il Comune di Torino e la Parrocchia e preventivo

P 159 Ristrutturazione e manutenzione di chiesa e casa parrocchiali (1973)
Parcelle

P 160 Restauro e pulizia dell'organo Giuseppe Lingua della chiesa parrocchiale (1973 - 1980)
Relazione tecnica del restauro del 1973 (quietanzata in calce negli anni 1973-1974) e quietanza dei restauri del 1980

P 161 Piante, mappe, progetti (1938 - 1965)
Comprende: pianta generale della chiesa parrocchiale, sec. XIX fine; tre piante di chiesa, casa e oratorio (geom. Sala), 1936; pianta della Città di Torino, Foglio 54, zona compresa tra corso Potenza, corso Toscana, corso Lombardia, via Pianezza, 1938; progetto di restauro dell'altare del SS. Crocifisso, 1965; pianta della chiesa parrocchiale (Faysal Ben Abdessamad e Nicola Cratere, allievi del corso di Disegno e rilievo 5, docente prof. F. Rosso, Facoltà di Architettura di Torino), a.a. 1981-1982; pianta della chiesa parrocchiale (Nicola Cratere, allievo del corso di DV 2, docente prof. O. Rosati, Facoltà di Architettura di Torino), a.a. 1982-1983; progetto di restauro dell'altare maggiore (pianta e sezioni), s.d.; progetto per la casa di beneficenza della chiesa di Lucento (ing. Franceschetti e ing. Vaudetti), s.d.; progetto di restauro della porta della cappella del Sacro Cuore di Gesù nella chiesa parrocchiale, s.d.; schema della posa per il pavimento della cappella della Madonna dell'Immacolata nella chiesa parrocchiale, s.d.; progetto per la cappella della Immacolata di Lourdes nella chiesa parrocchiale, s.d.; pianta della cupola della chiesa parrocchiale, s.d.; pianta generale della chiesa parrocchiale, s.d.

## **Clero, personale religioso e laico** *(serie)*

*estremi cronologici: 1862 - 13 febbraio 1973 / consistenza: 3 sottoserie, 22 unità*

La serie comprende tre sottoserie: Parroci (carte personali dei parroci di Lucento: don Vincenzo Buri, teol. Pietro Racca, don Giacomo Pecchio e don Angelo Melloni), Personale religioso e Personale laico.

### ***Parroci*** *(sottoserie)*

*estremi cronologici: 1862 - 13 febbraio 1973 / consistenza: 4 sottosottoserie, 18 unità*

#### ***don Vincenzo Buri*** *(sottosottoserie)*

*estremi cronologici: 1862 - 1902 / consistenza: 2 unità*

P 162 Vendita di una casa di proprietà degli eredi di Giacomo Nel alle sorelle Caterina, Filomena e Giuseppa Buri (1862)
Copia coeva di atto di vendita

P 163 XXV anniversario di possesso parrocchiale di don Vincenzo Buri (1902)
Pubblicazione ricordo a stampa

***teologo don Pietro Racca*** *(sottosottoserie)*
*estremi cronologici: 1904 - 1943 / consistenza: 8 unità*

P 164 Carriera ecclesiastica del teologo Pietro Racca (1904 - 1919)
Comprende due plichi rilegati: 1. atti dal 1904 al 1905 e 1919: decreti arcivescovili di ordinazione alla tonsura e ai quattro Ordini minori (1904), al subdiaconato (1904), al diaconato (1905), al presbiterato (1905); decreto di autorizzazione alla celebrazione della Prima Messa (1905); decreto di concessione delle facoltà quale neo parroco di Casalgrasso (1919); 2. atti dal 1907 al 1919: decreto arcivescovile di nomina a vice curato della Parrocchia di Sant'Andrea di Bra (1907); decreto arcivescovile di nomina a curato e titolare del beneficio della Parrocchia di San Giovanni Battista di Casalgrasso (1919); atto di rimozione della mano regia e d'immissione in possesso delle temporalità della Parrrocchia di Casalgrasso (1919).
Comprende anche un curriculum vitae del parroco manoscritto

P 165 Carte personali del teologo Pietro Racca (1904 - 1940)
Comprende: "Nuovi capitoli della Congregazione dei sacerdoti sotto l'invocazione di S. Francesco di Sales eretta nella Parrocchia di S. Giovanni in Racconigi nel 1700", 1904 a stampa; elenco sacerdoti-compagni aderenti all'Associazione Compagni di Corso, 1905; "Consacrazione del vescovo" a cura di d. Edmondo Battisti, 1933 a stampa; "Congregazione di San Michele Arcangelo canonicamente eretta con altare proprio nella chiesa metropolitana di Torino. Elenco dei cento sacerdoti confratelli inscritti per ordine d'anno di loro accettazione", 1938 a stampa; comunicazione della Congregazione di San Francesco di Sales, 1940

P 166 XXV anniversario di sacerdozio di don Pietro Racca (1930)
Pubblicazione a stampa "Nel primo giubileo sacerdotale del reverendissimo signor sacerdote Pietro Racca dottore in teologia prevosto di Lucento. Torino 1905-1930" e fotografia ricordo stampata su cartoncino

P 167 Imposta sulla ricchezza mobile (1942 - 1943)
Dichiarazione, denuncia, ricevute di pagamento

P 168 "Theologia Moralis Summarium in tres libros" (s.d.)
Tre volumi manoscritti "Theologia Moralis Summarium in tres libros: De iis omnibus quae pertinet ad actus humanos; De obligationibus sive communibus sive particularibus; De Sacramentis in generali et in particulari. Auctore Petro Racca Dioecesis Taurinensis sacerdote Sacrae Theologiae doctore. Breve opus eductum ex sapientissimis scriptoribus de re morali et exaratum secundum novissimas decisiones Sanctae Sedis"

P 169 Bozze delle introduzione alla "Theologia Moralis Summarium" (s.d.)

P 170 Disposizioni testamentarie del teologo Pietro Racca (1935)

P 171 Polizza sulla vita del teologo Pietro Racca (1935 - 1941)
Carteggio

***don Giacomo Pecchio*** *(sottosottoserie)*
*estremi cronologici: 1943 - 1962 / consistenza: 5 unità*

P 172 Concessioni arcivescovili della facoltà di binazione e trinazione delle messe concessa a don Giacomo Pecchio (1943 - 1958)

P 173 Lettera del cardinal Fossati al sacerdote Giacomo Pecchio in merito all'Unione del Clero pro Missioni (1944)

P 174 Nomina a vicario temporaneo della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e di San Giovanni Battista di Torino (3 maggio 1945)
Decreto arcivescovile. Comprende anche il decreto per il concorso per il posto di parroco della Parrocchia di Savonera

P 175 XXV anniversario di sacerdozio di don Giacomo Pecchio (1960)

P 176 Ingresso di don Giacomo Pecchio come neo-parroco e rettore del Santuario di Santa Rita da Cascia di Torino (1962)
Pubblicazione ricordo a stampa

***don Angelo Melloni*** *(sottosottoserie)*
*estremi cronologici: 27 giugno 1960 - 13 febbraio 1973 / consistenza: 3 unità*

P 177 Nomina di don Angelo Melloni e di Cornelia Martinetti a tutore e protutore del minore Davide Batolli (27 giugno 1960)

P 178 Ingresso di don Angelo Melloni come parroco della Parrocchia di Lucento (1962)
Pubblicazione ricordo a stampa. Allegato foglio dattiloscritto riportante un estratto da «Voce del popolo» del 3 luglio 1986 sulla rinuncia di don Melloni alla Parrocchia di Lucento

P 179 Accettazione della donazione di una casa in Moncalieri, frazione Favaro, di proprietà di don Angelo Melloni all'Istituto Ernesto Sillio di Torino (13 febbraio 1973)

***Personale religioso*** *(sottoserie)*
*estremi cronologici: 23 dicembre 1942 - 22 giugno 1944 / consistenza: 3 unità*

P 180 Decreto arcivescovile di delega del sac. Giuseppe Garneri a assumere temporaneamente l'amministrazione della Parrocchia di Lucento (23 dicembre 1942)
In calce è riportata l'istanza del parroco teol. Pietro Racca che richiede di essere esonerato dall'amministrazione della Parrocchia per "fisica impossibilità", Casalgrasso 8 dicembre 1942

P 181 Concessione arcivescovile della facoltà di binazione delle messe concessa al sac. Giuseppe Garneri (4 gennaio 1943)

P 182 Notifica della nomina a vice-curato di Lucento di don Giorgio Allemandi (22 giugno 1944)

***Personale laico*** *(sottoserie)*
*estremi cronologici: 1952 - 1962 / consistenza: 1 unità*

P 183 Moduli per il versamento dei contributi per il personale dipendente (1952 - 1962)

**Attività pastorale** *(serie)*
*estremi cronologici: prima metà XX sec. - 30 agosto 1981 / consistenza: 7 unità*

Questa serie riguarda le carte concernenti tutte le attività della vita comunitaria della Parrocchia: oratorio, catechismo, feste, campi estivi.

P 184 Elenco di parrocchiani e parrocchiane (prima metà XX sec.)

P 185 "Sacre Missioni" (1930 - 1951)
Comprende documentazione relativa alle Sacre Missioni Predicate nella Parrocchia di Lucento negli anni: 1930: lettera aperta ai parrocchiani; 1934-1935: programma generale; 1947: lettera aperta ai parrocchiani, decreto arcivescovile di autorizzazione alla celebrazione di una messa per soli uomini a conclusione del corso delle Sacre Missioni; 1951: manifesto, lettera aperta ai parrocchiani, calendario delle Missioni della Parrocchia di Maria SS. Speranza Nostra di Torino

P 186 "Registro presenze Catechismo" (1943 - 1967)
Nel registro sono annotate le presenze a: catechismo festivo femminile, 1943-1944; catechismo maschile, 1944-1945; catechismo femminile, 1944-1945; catechismo quaresimale femminile e maschile, 1944 (28 febbraio - 26 marzo); catechismo in preparazione alla Prima Comunione per bambine e bambini, 1948 (febbraio - aprile); catechismo maschile, 1950-1951. Comprende inoltre l'elenco dei bambini e delle bambine che hanno ricevuto la Prima Comunione il 25 aprile 1967

P 187 Pubblicazione «Vita di gioventù» (1947)

P 188 Elenco delle famiglie della Parrocchia per residenza (1960)
In corrispondenza delle famiglie sono segnalate probabilmente delle offerte indicate con le sigle "R" e "F"

P 189 Campeggi estivi Regina Pacis a Savoulx (1960 - 1964)
Note contabili; bollette per il consumo dell'energia elettrica e dell'acqua; appunti della spesa

P 190 "Parrocchia di Lucento. Avvisi" (8 ottobre 1978 - 30 agosto 1981)
Minute degli avvisi pronunciati durante la Messa

## **Culto e liturgia** *(serie)*
*estremi cronologici: 20 luglio 1774 - 20 novembre 1939 /*
*consistenza: 12 unità*

La serie riunisce reliquie, consacrazioni della Via Crucis e concessioni vescovili.

P 191 Autentica della reliquia dalla Santa Croce (20 luglio 1774)

P 192 Autentica della reliquia dalle ossa di san Luigi Gonzaga (22 settembre 1893)

P 193 Autentica della reliquia dalla veste di san Francesco d'Assisi (10 ottobre 1893)

P 194 Autentica della reliquia dalle ossa del beato Giovanni Bosco (3 giugno 1929)

P 195 Autentica della reliquia dalle ossa del beato Giuseppe Cafasso (23 giugno 1934)

P 196 Autentica della reliquia dalle carni di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (20 novembre 1939)
Decreto arcivescovile

P 197 Erezione della Via Crucis (1777) e erezione del supplemento (1829) (1777; 1829)

P 198 Concessione pontificia ai fedeli della Parrocchia di Lucento dell'indulgenza plenaria per la festa di san Bernardo (31 agosto 1779)
Breve pontificio

P 199 Concessione vescovile ai fedeli della Parrocchia di Lucento di 40 giorni di indulgenza per la festa della Natività di Maria (6 settembre 1797)

P 200 Erezioni di nuove stazioni della Via Crucis (1919)

P 201 Concessione al parroco don Pietro Racca di benedire la "sacrum Numisma Immaculatae Virginis Mariae" volgarmente detta "Médaille miraculeuse" (5 agosto 1927)
Concessione data dal superiore generale della Congregazione della Missione e della Società delle Fanciulle della Carità di Parigi

P 202 Autorizzazione vescovile alla benedizione della bandiera dell'Associazione Paracchi di Torino (1930 post)

## **Cappelle e cappellanie** *(serie)*
*estremi cronologici: 2 agosto 1654 - 1953 / consistenza: 5 unità*

La serie comprende carte e registri relativi alla gestione di cappelle della giurisdizione della Parrocchia di Lucento (cappella di borgata Savonera, cappella del Cotonificio Mazzonis).

**P 203** Dichiarazione di Carlo Antonio Pollatri di affidare a Giovanni Antonio Chiaissio, prevosto di Lucento, e a Riccardo, rettore della cappella della Madonna Santissima di Lucento, l'amministrazione di detta cappella al prezzo di una bisura al giorno (2 agosto 1654)

**P 204** Dichiarazione non firmata a favore del curato di Lucento Giovanni Antonio Chiaissio relativa alla dipendenza del cappellano Begetto [o Bogetto] dalla prevostura e non dalla Compagnia del Santissimo Sacramento (ultimo quarto XVII sec.)

**P 205** Nomina da parte del re Carlo Emanuele III del sac. Giovanni Domenico Vallò per la celebrazione delle messe nella Cappella della Madonna Santissima in borgata Savonera (giurisdizione ecclesiastica di Lucento (1752 attr.)
Copia di nomina del 23 marzo 1752

**P 206** Erezione della Via Crucis nella cappella del Cotonificio Mazzonis (1928)

**P 207** Ipotesi di costruzione di una cappella per le funzioni religiose per gli abitanti del nuovo lotto di case popolari in Lucento (1953)
Minute delle lettere inviata dal parroco al Vescovo. Allegate due circolari della Pontificia Commissione centrale per l'arte sacra in Italia relative alla costruzione di nuove chiese

## Cinema-teatro salone Pio XI *(serie)*

*estremi cronologici: 1936 - 1974 / consistenza: 11 unità*

La serie comprende le carte relative all'attività e alla gestione del cinema della Parrocchia.

**P 208** Preventivi per l'acquisto di poltroncine per il cinema parrocchiale (1936)

**P 209** Avvisi di pagamento per l'imposta di consumo sui materiali di costruzione impiegati per il salone cinematografico (1937)

**P 210** Iscrizione all'Istituto cattolico di attività sociali di Azione cattolica diocesana di Torino (1941 - 1942)

**P 211** Corrispondenza con autorità civili relativa alle autorizzazioni per pubbliche rappresentazioni e proiezioni (1942)

**P 212** Quietanze per i capitoli "erario" e "autori e diversi" pagate alla SIAE (Società italiana degli autori ed editori) per le proiezioni (1942)

**P 213** Programmazione cinematografica del primo trimestre del 1962 (1962)

**P 214** Assicurazioni contro gli infortuni (1965)
Lettera di annullamento della polizza sottoscritta con La

Trinacria società per azioni di assicurazioni e riassicurazioni e polizza con La Minerva società per azioni di assicurazioni e riassicurazioni

P 215 Bozze di cartelle di pagamento delle imposte per attività industriali, commerciali e artigiane e attività professionali ed artistiche (1965)

P 216 Locazione tra il cinema e SIPRA (Società italiana pubblicità per azioni) per l'esclusiva della pubblicità cinematografica (1968; 1972)

P 217 Spese per manutenzione ordinaria del cinema parrocchiale (1973)

P 218 Dichiarazione di inizio attività presso il cinema parrocchiale (1974)

## **Bollettini parrocchiali** *(serie)*

*estremi cronologici: 1941 - 1962 / consistenza: 3 unità*

In questa serie sono raccolte le unità archivistiche relative alla preparazione e alla redazione del Bollettino parrocchiale. La raccolta bibliografica del Bollettino è descritta nell'Appendice.

P 219 "Contabilità del Bollettino Parrocchiale di Lucento" (1941 - settembre 1953)

P 220 Registro delle offerte pro Bollettino parrocchiale di Lucento (settembre 1956 - 1961; la data finale è attribuita)

P 221 Offerte pro Bollettino parrocchiale di Lucento (1962)
Appunti privi di data e un elenco delle offerte versate dalla Compagnia della Consolata nel 1962

## **Cartoline e fotografie** *(serie)*

*estremi cronologici: dicembre 1920 - ultimo quarto XX sec. / consistenza: 32 unità*

La serie raccoglie cartoline (P 222 e P 229) e fotografie che ritraggono gli edifici parrocchiali, i parroci, e momenti diversi della vita della Parrocchia (gite, feste, campi estivi).

P 222 "Lucento. Chiesa parrocchiale" (1920)

P 223 Teologo don Pietro Racca (recto: 1931; verso: 2 luglio 1935)

P 224 Gita parrocchiale. Gruppo di parrocchiani con il parroco don Giacomo Pecchio (metà circa XX sec.)

P 225 Gita parrocchiale. Gruppo di parrocchiani (solo uomini) con il parroco don Giacomo Pecchio (metà circa XX sec.)

P 226 Gita parrocchiale. Gruppo di parrocchiani con il parroco don Giacomo Pecchio (metà circa XX sec.)

P 227 Interno chiesa parrocchiale durante una funzione (1945)

P 228 Gita a Cocconato. Gruppo di parrocchiani (solo uomini) con il parroco don Giacomo Pecchio (9 maggio 1948)

P 229 Chiesa di Lucento (s.d.; probabilmente compresa tra il 1970 e il 1983)

P 230 Facciata della chiesa parrocchiale (ultimo quarto XX sec.)

P 231 Riproduzioni fotografiche di fotografie e cartoline raffiguranti la chiesa parrocchiale (ultimo quarto XX sec.)

P 232 Campo estivo 25 giugno - 2 luglio 1985 - Album

P 233 Funerali di don Angelo Melloni. Celebranti intorno all'altare maggiore (10 febbraio 1986)

P 234 Funerali di don Angelo Melloni. Ripresa dell'assemblea dei fedeli durante la funzione dall'altare maggiore (10 febbraio 1986)

P 235 Attività dei gruppi giovanili 1986-1989 - Album

P 236 "Feste comunitarie" (1987 - 1988) - Album

P 237 "Attività dei gruppi elementari e medie 1987-1989" - Album

P 238 "Attività comunitarie e pensionati" (1988 - 1989) - Album

P 239 "Attività dei gruppi elementari e medie 1989" - Album

P 240 "Attività gruppi giovanili 1989" - Album

P 241 "S. Bernardo ott. '89" - Album

P 242 "Attività giovanili inverno 1989-90". Attività dei gruppi elementari, medi e giovanili - Album

P 243 Attività dei gruppi giovanili 1990 - Album

P 244 Attività dei gruppi giovanili 1990 - Album

P 245 Attività dei gruppi giovanili 1990 - Album

P 246 Attività dei gruppi medi 1990 - Album

P 247 "Attività medie 1990-91" - Album

P 248 "Chiesa '90-'93". Interni e esterni della chiesa parrocchiale e riprese di lavori di ristrutturazione - Album

P 249 "Giovani '91" - Album

P 250 Attività dei gruppi elementari, medi e giovanili 1991 - Album

P 251 Attività dei gruppi elementari, medi e giovanili 1991 - Album

P 252 Attività dei gruppi giovanili 1991-1992 - Album

P 253 "Oratorio '92" - Album

### **Atti diversi e corrispondenza** *(serie)*

*estremi cronologici: fine XVII sec. - 1959 / consistenza: 3 unità*

P 254 Lettera del prevosto di Altessano di presentazione del chierico Biagio, figlio di Giovanni Battista e Anna Falchero (12 maggio 1698)

P 255 "Accordo di capitoli di matrimonio tra Stefano Casale e Angela Nigra" (fine XVII sec. - inizio XVIII sec.)

P 256 Corrispondenza diversa relativa all'amministrazione della Parrocchia (1806 - 1959; alcuni documenti sono privi di data)

## COMPAGNIA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1770 - 1962 /consistenza: 8 unità*

Nel 1584 durante la visita pastorale di mons. Giovanni Battista Cavoretto, delegato dal visitatore apostolico Angelo Peruzzi, viene sollecitata la costituzione presso la Parrocchia di Lucento della Compagnia del Corpus Domini o del Santissimo Sacramento. Una prima conferma documentaria della presenza della Compagnia ci è data dal testamento di Nicola Giustetto del 1614, in cui sono date disposizioni per la sepoltura nel sepolcro della Compagnia del Corpus Domini. La sua istituzione si può quindi collocare tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII secolo e la si può collegare alla ricostruzione della chiesa parrocchiale conforme agli ordini dell'arcivescovo di Torino con il contributo del feudatario, il Duca di Savoia, nuovo detentore dello juspatronato agli inizi del '600. I confratelli del SS. Sacramento manterranno sempre un legame particolare con la manutenzione della chiesa parrocchiale, tanto da essere definiti fabbriceri. La Compagnia aveva patronato sull'altare maggiore e i confratelli potevano vantare l'appannaggio dei banchi del coro. L'attività della Compagnia del SS. Sacramento accompagna la vita della Parrocchia di Lucento per oltre quattro secoli, continuando fino al XX secolo.

Il fondo è costituito dalle carte e dai registri relativi ai membri della Compagnia e alla sua gestione amministrativa e contabile.

Sacr. 1 "Libro della veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento unita a quella del Santissimo Rosario erette nella Parrocchiale di Lucente" (1770 - 1917)

Compagnia del SS. Sacramento: elenchi alfabetici dei confratelli, 1770-1781; 1783-1791; 1792-1802; 1803-1809; 1810-1817; 1817-1822; 1823-1830; elenchi alfabetici delle consorelle, 1770-1781; 1783-1791; 1792-1802; 1803-1809; 1810-1817; 1817-1822; 1823-1830; conti del SS. Sacramento (anche se non esplicitamente indicata), 1786-1791; 1792-1793; rubrica alfabetica di confratelli e consorelle del SS. Sacramento (anche se non esplicitamente indicata), 1881-1883; 1884-1891; 1892-1896; elenco nominativo di confratelli e consorelle con indicazione delle annualità pagate dal 1823 al 1917.
Compagnia del SS. Rosario: elenco alfabetico dei confratelli, con indicazione del giorno e dell'ora del rosario, 1770; elenco alfabetico delle consorelle, con indicazione del giorno e dell'ora del rosario, 1770; elenco annuale delle consorelle, 1827-1843

Sacr. 2 "Nota dei voti pe la nomina del Tesoriere della Compagnia del SS. Sacramento" (12 luglio 1835)

Sacr. 3 Elenchi di confratelli (1844 - 1890)

Sacr. 4 "Libro mastro di caricamento e scaricamento annuo del priorato del Santissimo Sacramento e festa del glorioso san Bernardo" (1850 - 1927)

Sacr. 5 Colletta per il "vecchio Benvenuto" (1883)

Sacr. 6 "Verbali della Compagnia del Santissimo Sacramento, ossia della fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Lucento, a cominciare dal 20 giugno 1884 (...)" (20 giugno 1884 - 13 novembre 1904)
Titolo originale completo: "Verbali della Compagnia del Santissimo Sacramento, ossia della fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Lucento, a cominciare dal 20 giugno 1884 anno cioè in cui fra i fabbriceri in carica e quelli scaduti si costituì il Comitato pel l'ampliamento e i restauri della Chiesa Parrocchiale".
All'interno del registro è conservata anche una lettera dell'Ufficio Tecnico del Municipio di Torino al Comitato datata 30 maggio 1884, in cui si comunica la deliberazione dello stanziamento da parte del Municipio di lire 15000 per l'ampliamento della chiesa di Lucento

Sacr. 7 Registro delle annualità pagate dai confratelli e consorelle della Compagnia del Santissimo Sacramento (1933 - 1962 attr.; anni: 1933-1936; 1939-1940; 1953-1962 - alcuni elenchi sono senza data)
Comprende anche: le annualità pagate dai membri della Compagnia del Sacro Cuore nel 1943; le annualità pagate dai membri della Compagnia del SS. Rosario, 1953-1954; le offerte raccolte per la festa di santa Brigida, 1953-1954

Sacr. 8 Registro delle annualità pagate dai confratelli e consorelle della Compagnia del Santissimo Sacramento (1937 - 1950)
Comprende anche: le annualità pagate dai membri della

Compagnia del Carmine, 1943 (attr.) e 1945-1947; le annualità pagate dai membri della Compagnia del Santo Rosario, 1947 e 1950

## COMPAGNIA DEL SANTISSIMO ROSARIO DI LUCENTO (TORINO)

*(fondo)*

*estremi cronologici: 1677 ottobre 17 - 1960 / consistenza: 4 unità*

Nel 1677, dopo quasi un decennio di tentativi, il prevosto don Giovanni Antonio Chiaissio fonda la Compagnia del Santo Rosario presso l'altare della chiesa di Lucento intitolato alla Madonna Santissima del Santo Rosario protettrice particolare del marchese Tana, nuovo feudatario del luogo e padrone di una filatura presso il castello. La cappella è collocata presso il primo altare a sinistra entrando dal portale principale. La Compagnia tradizionalmente raccoglie gli addetti alle attività artigianali e manifatturiere; negli inventari delle confraternite redatti tra gli anni Sessanta e Settanta del Settecento vediamo infatti una preponderante presenza femminile nella Compagnia (addette alle filande). L'attività della Compagnia del SS. Rosario accompagna la vita della Parrocchia di Lucento per oltre quattro secoli, continuando fino al XX secolo.

Oltre alla dichiarazione di fondazione della Compagnia, il fondo comprende elenchi e registri dei confratelli e un prospetto delle spese per la riparazione del campanile.
Per gli elenchi di confratelli e consorelle del 1770 e 1827-1843 si veda il fondo Compagnia del Santissimo Sacramento di Lucento (Torino), unità Sacr. 1.

Ros. 1 Istituzione della Compagnia del Santissimo Rosario (17 ottobre 1677)
Dichiarazione di padre Giuseppe Maria Porcelli per la fondazione della Compagnia preso l'altare della chiesa

Ros. 2 Prospetto riassuntivo delle entrate e delle uscite della Compagnia del Santissimo Rosario nel triennio 1908-1910 per i lavori di riparazione del campanile e per la rifondita della campana grossa (1910)

Ros. 3 "Registro della Compagnia del Santissimo Rosario e Santa Brigida" (1936 - 1960)
Comprende: elenchi della Compagnia del SS. Rosario, 1936; 1938; 1940; 1945-1946; 1951-1952; elenchi della Compagnia di Santa Brigida, 1951-1952; 1956; 1958; 1960; elenco delle offerte raccolte per la festa del Santissimo Sacramento per l'anno 1951-1952

Ros. 4 Elenchi delle consorelle della Compagnia del Santissimo Rosario con indicazione delle offerte versate (1941 - 1942; parte dei documenti è priva di data)

## SOCIETÀ DI SAN BERNARDO DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1880 novembre 14 - 1952 / consistenza: 2 unità*

La Società di San Bernardo di Lucento viene costituita nel 1872. Tra le cariche direttive della Società compaiono varie famiglie lucentine della piccola borghesia agraria che sta formandosi a Lucento. La nascita della Società presso la Parrocchia controbilancia l'iniziativa laica che in questi anni sta avendo un peso sempre maggiore in Lucento, come testimonia la costituzione nello stesso 1872 della Società Filarmonica di Lucento. La Società è legata in particolare modo all'organizzazione dei festeggiamenti per il santo patrono della chiesa parrocchiale. La sua attività è attestata con continuità fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale, grazie ai verbali di deliberazione. Probabilmente dopo un periodo di interruzione, la Società riprende vita solamente con il secondo dopoguerra.

Il fondo è costituito da due sole unità: un registro di verbali (1880-1916) e sonetti per la festa patronale (1951-1952).

S.Ber. 1 "Società S. Bernardo Lucento. Ordinati e verbali" (14 novembre 1880 - 23 luglio 1916)

S.Ber. 2 Manifesti dei sonetti in omaggio ai padrini della festa annuale del patrono san Bernardo (1951; 1952)

## COMPAGNIA DELLE FIGLIE DI MARIA DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1882 agosto 1 - metà circa XX sec. / consistenza: 10 unità*

La Compagnia delle Figlie di Maria sotto il titolo del Sacro Cuore di Maria di Lucento viene eretta con decreto arcivescovile nel 1882, con lo scopo di promuovere il culto di Maria.
La devozione verso la Madonna sembra già diffusa tra le parrocchiane di Lucento al momento dell'ingresso del parroco don Vincenzo Buri nel 1876; don Buri si impegna a rafforzare tale devozione (stabilisce il mese mariano e aumenta gli esercizi di pietà) e nel 1882 riesce a veicolarla in una forma più organizzata e istituzionale come la Compagnia.
L'attività di educazione delle ragazze e della loro catechesi prosegue per tutta la prima metà del XX secolo. Anche se come per altre compagnie di Lucento la Prima Guerra Mondiale rappresenta un periodo di arresto dell'attività.
Negli anni 1955-1956, la Compagnia chiede e ottiene l'aggregazione alla primaria di Roma.

Il fondo comprende la documentazione per l'erezione della Compagnia (decreto arcivescovile, indulgenza plenaria, regolamento), registri contabili, carte per l'educazione delle iscritte.

F.Mar. 1 Decreto arcivescovile di canonica erezione della Compagnia delle Figlie di Maria sotto il titolo del Sacro Cuore di Maria (1 agosto 1882)

F.Mar. 2 Breve pontificio di concessione dell'indulgenza plenaria alle consorelle della Compagnia delle Figlie di Maria (8 agosto 1882)

F.Mar. 3 Regolamento della Compagnia delle Figlie di Maria (1882)

F.Mar. 4 "Figlie di Maria. Parrocchia di Lucento. Libro dei conti" (1883 - 1914)

F.Mar. 5 Elenco delle iscritte alla Compagnia delle Figlie di Maria (fine XIX sec.)

F.Mar. 6 Resoconti delle entrate e delle uscite della Compagnia delle Figlie di Maria (1926 - 1932; anni: 1926-1929; 1932)

F.Mar. 7 Elenchi delle "canterine" (metà circa XX sec.)

F.Mar. 8 Catechesi e educazione delle iscritte alla Compagnia delle Figlie di Maria (metà circa XX sec.)
Domande e risposte sulla Compagnia e sul comportamento da tenersi da parte delle iscritte, interpretazioni e analisi di preghiere e passi evangelici (in particolare sulla Madonna), spunti di riflessione, esempi di fatti sociali e religiosi

F.Mar. 9 Adunanza della Compagnia delle Figlie di Maria del 14 novembre 1943 (1943)
Ordine del giorno e bozza di verbale

F.Mar. 10 Canonica erezione della Compagnia (o Pia Unione) delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Santissima Immacolata e di Sant'Agnese (1955 - 1956)
Minuta della lettera del parroco di Lucento all'arcivescovo di Torino con la richiesta di aggregazione della Compagnia di Lucento alla Primaria di Roma dell'Immacolata Concezione [1955]; decreto arcivescovile di canonica erezione, 9 gennaio 1955; lettera della Pia Unione primaria di Roma sull'aggregazione, 7 dicembre 1956

## CONGREGAZIONE DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1885 - 1925 marzo 29 / consistenza: 2 unità*

La Congregazione del Terz'Ordine francescano viene eretta presso la Parrocchia di Lucento con decreto del custode provinciale francescano il 17 maggio 1885. Tra i novizi la presenza predominante è quella femminile. La Congregazione risulta operante fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale (come testimonia il registro della contabilità e dei novizi). Probabilmente durante la Guerra, la Congregazione cessa la propria attività fino quasi a disgregarsi, tanto che nel 1925 è necessaria una seconda erezione canonica. Attualmente non ci sono informazioni successive a questa data.

Il fondo raccoglie solamente un registro degli iscritti e delle spese e il decreto di seconda erezione.

**T.Ord. 1** "Registro del Sacro 3° Ordine e Sant'Antonio da Padova" (1885 - 1925)
Comprende: elenco dei novizi, con indicazione della data di professione della fede, 1885-1916; 1925; entrate e uscite, 1902-1917; elenchi delle offerte e delle annualità pagate per la Propagazione e per la Santa Infanzia, 1918-1929

**T.Ord. 2** Decreto di erezione della Congregazione del Terz'Ordine francescano nella Parrocchia di Lucento (29 marzo 1925)

## COMPAGNIA DI SAN LUIGI GONZAGA DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1901 - 1916 / consistenza: 1 unità*

Non abbiamo molte informazioni sulla vita della Compagnia di San Luigi Gonzaga di Lucento. Eretta su iniziativa del parroco don Vincenzo Buri nel 1887, era dedicata all'educazione dei bambini, esclusivamente maschi (i luigini). L'unico documento conservato è un registro di contabilità della Compagnia che copre un arco cronologico dal 1901 al 1916. Come per altre associazioni laiche di Lucento, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale coincide con l'interruzione dell'attività. Alcune di queste riprendono vita dopo la guerra; probabilmente la Compagnia di San Luigi esaurisce il proprio scopo e nonostante un tentativo del parroco don Giovanni Massa, non viene ricostituita.

**S.Lui. 1** Registro delle entrate e delle uscite della Compagnia di San Luigi Gonzaga (1901 - 1916)

## COMPAGNIA DELLA MADONNA DEL CARMINE DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1915 aprile 21 - 1969 / consistenza: 3 unità*

La prima informazione documentaria relativa alla Compagnia della Madonna del Carmine di Lucento risale al 1915, quando viene concessa ai confratelli e alle consorelle l'indulgenza plenaria. Si può perciò evincere da questo documento che la Compagnia era già stata eretta nella Parrocchia, ma non abbiamo informazioni sufficienti a indicare con precisione in quale anno sia avvenuta tale erezione. I documenti successivi della Compagnia presenti nell'archivio parrocchiale sono elenchi di iscritti risalenti alla fine degli anni Cinquanta e agli anni Sessanta. Non sappiamo se o quando la Compagnia si sia estinta.

Il fondo raccoglie solo una concessione di indulgenza del 1915 e elenchi degli iscritti dal 1958 al 1969.

**Carm. 1** Concessione a don Pietro Racca di impartire le benedizioni e di concedere l'indulgenza ai confratelli e consorelle della Compagnia della Madonna del Carmine di Lucento (21 aprile 1915)

Concessione data dal preposito generale dei frati "excalceatorum" dell'ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo di Roma

**Carm. 2** Elenchi degli iscritti alla Compagnia della Madonna del Carmine (20 luglio 1958; altri elenchi sono privi di data)

**Carm. 3** Elenchi degli iscritti alla Compagnia della Madonna del Carmine (1964 - 1969)

## COMPAGNIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1944 ottobre 10 / consistenza: 1 unità*

Come afferma nella relazione sullo stato della Parrocchia del 1909, il parroco don Vincenzo Buri cerca di far attecchire la Compagnia della Dottrina Cristiana a Lucento già agli inizi del secolo senza però riuscirci.
La Compagnia della Dottrina Cristiana di Lucento viene infatti canonicamente eretta solo nel 1944. Dato che la storia del soggetto non è ancora stata studiata e che l'unico documento conservato è dato dal decreto di erezione, non è possibile attualmente fornire ulteriori informazioni sulla vita di questa Compagnia.

**D.Cri. 1** Decreto di erezione della Compagnia della Dottrina Cristiana di Lucento (10 ottobre 1944)

## PIA ASSOCIAZIONE DELL'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1944 dicembre 31 - fine XX sec. / consistenza: 5 serie, 18 unità*

La Pia Associazione dell'Apostolato della preghiera di Lucento è nata il 30 dicembre 1944 su iniziativa del parroco Giacomo Pecchio, in occasione del centenario della fondazione della pia associazione avvenuta in Francia il 3 dicembre 1844 a opera del padre gesuita Francesco Saverio Gautrelet. L'Associazione nasce con un'ora di adorazione solenne in ringraziamento di tutte le grazie ricevute. La prima adunanza si tenne dopo la Benedizione. Gli zelatori e le zelatrici avevano l'obbligo di partecipare all'adunanza mensile, a messe e ore di adorazione e al convegno del centro diocesano una volta all'anno. Inoltre gli iscritti erano impegnati nella distribuzione del bollettino parrocchiale. Alla morte gli iscritti venivano segnati, per la celebrazione delle messe di suffragio, nella Compagna della Consolata per i defunti di Lucento e nella Compagnia del Sacro Cuore di Gesù di Roma. L'Associazione continua ancora oggi la propria attività nella Parrocchia.

Il fondo è costituito dalle carte e dai registri relativi ai membri dell'Associazione e alla sua gestione amministrativa e contabile.
Il fondo si articola nelle serie: Verbali (1944-1995), Iscritti (1957-1995 ca.), Amministrazione (1944-1980), Contabilità (1945-1996) e Attività (1944-1985).

**Verbali** *(serie)*
*estremi cronologici: 31 dicembre 1944 - 26 novembre 1995 / consistenza: 5 unità*

Apos. 1 - Apos. 5 Verbali delle adunanze dell'Apostolato della Preghiera dal 1944 al 1995 (31 dicembre 1944 - 26 novembre 1995)

**Iscritti** *(serie)*
*estremi cronologici: 1957 - fine XX sec. / consistenza: 3 unità*

Apos. 6 "Nominativi degli ascritti all'Apostolato della Preghiera nella Parrocchia di Lucento fondata il 30 dicembre 1944 [n. 1-6642]" (1957 - maggio 1997)

Apos. 7 Elenco delle consorelle visitatrici già consacrate al 31 dicembre 1967 (1967)

Apos. 8 Schede personali dei zelatori e zelatrici dell'Apostolato della Preghiera di Lucento (fine XX sec.; con dati dal 1945 al 1995)

**Amministrazione** *(serie)*
*estremi cronologici: 1944 - 1980 / consistenza: 2 unità*

Apos. 9 "Regolamento della Pia Associazione Apostolato della Preghiera Parrocchia di Lucento" (1944)

Apos. 10 Bozze dei discorsi tenuti per i 30 anni (1974) e per i 36 anni (1980) dell'Apostolato della Preghiera (1974 ; 1980)

**Contabilità** *(serie)*
*estremi cronologici: 1945 - 1996 / consistenza: 3 unità*

Apos. 11 "Resoconti cassa. Apostolato della Preghiera [1945-1966]" (1945 - 1966)

Apos. 12 "Registro delle entrate e uscite annuali dell'Apostolato della Preghiera Parrocchia di Lucento [1967-1996]" (1967 - 1996)

Apos. 13 Elenco delle offerte raccolte dall'Apostolato alla Preghiera (1968 - 1986)
Sul retro del registro sono riportate le uscite degli anni 1969-1986

**Attività** *(serie)*
*estremi cronologici: 1944 - seconda metà XX sec. / consistenza: 5 unità*

Apos. 14 "Famiglie consacrate" (1944 post)

Apos. 15 "Consacrazione dei neonati al Sacro Cuore di Gesù per le mani di Maria SS." (12 novembre 1945 - 13 novembre 1985)

Apos. 16 Immaginette sacre, preghiere (seconda metà XX sec.)

Apos. 17 Registro delle famiglie consacrate al Sacro Cuore di Lucento (1952 - 1985)

Apos. 18 "Registro richieste e relazioni (singoli visitatori)" (1958 - 1962)

## COMPAGNIA DEL SACRO CUORE DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1948 - 1999 / consistenza: 3 unità*

La Compagnia del Sacro Cuore di Gesù viene istituita presso la Parrocchia di Lucento nel secondo dopoguerra e prosegue ancora oggi la sua attività.

Il fondo comprende tre rubriche degli iscritti.

S.Cuo. 1 "Registro della Comp. del S. Cuore"
Rubrica degli iscritti alla Compagnia (1948 - 1959; con alcune annotazioni del 1960)

S.Cuo. 2 Rubrica degli iscritti alla Compagnia del Sacro Cuore (1960 - 1971)

S.Cuo. 3 Rubrica degli iscritti alla Compagnia del Sacro Cuore (1971 - 1999)

## COMPAGNIA DELLA CONSOLATA PER I DEFUNTI DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1959 - 1980 / consistenza: 3 unità*

La Compagnia della Consolata per i defunti risulta già attiva almeno degli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale, come dimostra il regolamento della Pia Associazione dell'Apostolato della preghiera del 1944 dove si dice che gli zelatori e le zelatrici dell'Associazione alla morte dovevano essere iscritti di diritto nella Compagna della Consolata (fondo Pia Associazione dell'Apostolato della preghiera di Lucento (Torino), unità Apos. 9). Lo scopo principale dell'ente è di raccoglie le offerte per le messe di suffragio dei defunti iscritti nelle sue fila.

Il fondo raccoglie tre quaderni con elenchi delle offerte per le messe di suffragio.

Cons. 1 Elenchi delle offerte per le messe di suffragio dei defunti iscritti alla Compagnia della Consolata (1959 - 1963)

Cons. 2 Elenchi delle offerte per le messe di suffragio dei defunti iscritti alla Compagnia della Consolata (1963 - 1974)

Cons. 3 Elenchi delle offerte per le messe di suffragio dei defunti iscritti alla Compagnia della Consolata (1975 - 1980)

## SOCIETÀ OPERAIA CATTOLICA. SEZIONE DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1915 gennaio 10 - 1923 marzo 11 / consistenza: 1 unità*

La Società operaia cattolica di Lucento viene istituita come sezione dell'Unione operaia cattolica nel 1881. Si tratta di una società esclusivamente maschile. Nei primi anni di vita l'associazione raccoglie un basso seguito in parte dovuto al disinteresse del parroco don Vincenzo Buri. Il successore don Giovanni Massa contribuirà al suo incremento come testimoniano i verbali. La Società è tra le poche forme associative a rimanere attiva durante la Prima Guerra Mondiale anche se rallenta la sua attività a causa degli arruolamenti. Nel 1923 il pontefice Pio XI istituisce l'Unione italiana uomini cattolici che doveva assorbire le diverse società cattoliche; la Società operaia cattolica subisce tale sorte e sia la sezione torinese sia la sezione di Lucento vengono soppresse.

SOC 1 Verbali delle adunanze della Società Operaia Cattolica (10 gennaio 1915 - 11 marzo 1923)
L'explicit del registro recita "Il Sommo Pontefice Pio XI nell'anno 1923 istituisce l'Unione italiana uomini cattolici che assorbe tutte le varie società cattoliche e anche la Sezione Torinese e la Sezione Lucentina. 10.5.23"

## AZIONE CATTOLICA DONNE DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1956 - 1984 giugno 24 / consistenza: 3 unità*

Il gruppo donne di Azione cattolica di Lucento viene fondato nel 1919 (si veda infatti il fondo Gribaudo, famiglia, unità Gr. 28 *Immaginetta ricordo del XV anniversario del Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento* del 1934). Nel 1927 viene inaugurata la bandiera del Gruppo donne (come testimonia la fotografia donata dalla famiglia Gribaudo, unità Gr. 6). Negli ultimi decenni il gruppo si occupava soprattutto di coltivare la vita liturgica, di visitare le famiglie dei neo battezzati, di collaborare con il patronato ACLI e con l'Apostolato della preghiera e di curare la vendita dei giornali cattolici missionari.

Il fondo comprende tre unità diverse tra loro: i verbali (1979-1984), un'assicurazione contro gli infortuni, elenchi per la distribuzione di aiuti.

ACI.Don. 1 Assicurazione contro gli infortuni con La Trinacria società per azioni di assicurazioni e riassicurazioni (1956 - 1957)

ACI.Don. 2 Verbali delle adunanze dell'Azione Cattolica Donne (21 gennaio 1979 - 24 giugno 1984)

ACI.Don. 3 Elenchi per la distribuzione dei pacchi del FAC. Fraterno aiuto cristiano (1979)

## SOCIETÀ JUNIOR SPORT DI LUCENTO (TORINO) *(fondo)*

*estremi cronologici: 1954 gennaio - 1968 / consistenza: 3 unità*

La Società Junior Sport di Lucento nasce nei primi anni cinquanta del Novecento, su iniziativa di "ex oratoriani" alcuni iscritti all'Aziona Cattolica, forse come una sorta di proseguimento dell'Associazione giovanile maschile Cardinale Gamba fondata dal parroco don Pietro Racca nel 1932, e raccoglierà molti giovani . Era ospitata nei locali della Parrocchia. L'attività principale della Junior Sport era la gestione del gruppo bocciofilo e dell'annesso bar.

Il fondo comprende solo carte di natura contabile.

| | |
|---|---|
| **Jun. 1** | "Libro Cassa della Società Junior Sport" (gennaio 1954 - aprile 1967; lacuna: novembre 1954 - ottobre 1955) |
| **Jun. 2** | Quietanza di Serafino Martinetti per la gestione del bar del Gruppo Bocciofilo della Società (15 gennaio 1967) |
| **Jun. 3** | Resoconti delle entrate e delle uscite del bar (1967 - 1968) |

## GRIBAUDO, FAMIGLIA *(fondo)*

*estremi cronologici: primo quarto XX sec. - 1986 / consistenza: 3 serie, 37 unità*

Il fondo è costituito da fotografie, cartoline e pubblicazioni a stampa donate alla Parrocchia dalla famiglia Gribaudo negli anni Novanta del XX secolo. Le fotografie in particolare coprono tutto il Novecento e riportano sul verso numerose indicazioni e didascalie, e possono diventare una fonte preziosa per lo studio della storia della Parrocchia e dei suoi parrocchiani.

### **Fotografie** *(serie)*

*estremi cronologici: primo quarto XX sec. - 1970 / consistenza: 17 unità*

| | |
|---|---|
| Gr. 1 | La Filarmonica di Lucento in processione di fronte alla chiesa parrocchiale (primo quarto XX sec.) |
| Gr. 2 | Banda musicale giovanile (prima metà XX sec.) |
| Gr. 3 | Assemblea dei fedeli durante la messa per la festa di santa Cecilia (prima metà XX sec.) |
| Gr. 4 | La Filarmonica di Lucento di fronte alla chiesa parrocchiale per le nozze di Fantone (?) (1921 - 1922 ?) |
| Gr. 5 | Gruppo di bambini e maestre dell'Asilo infantile Principessa Isabella di fronte alla chiesa parrocchiale per le nozze di Fantone (?) (1921 - 1922 ?) |
| Gr. 6 | Inaugurazione della bandiera del Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento (s.d., anni '30 del XX sec.) |

Gr. 7 Gruppo di bambine e donne di fronte alla chiesa parrocchiale (1931)

Gr. 8 Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento, con il parroco don Pietro Racca e il viceparroco don Ludovico Ellena, e bambine (1938)

Gr. 9 Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento, con il parroco don Pietro Racca e il viceparroco don Ludovico Ellena (1938)

Gr. 10 Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento alla chiusura della Settimana della Giovane (1939)

Gr. 11 Gruppo di uomini di Azione Cattolica di Lucento (metà circa XX sec.)

Gr. 12 La Filarmonica di Lucento (metà circa XX sec.)

Gr. 13 Don Giacomo Pecchio (12 settembre 1945)

Gr. 14 La Filarmonica di Lucento in concerto in via Foglizzo tra la casa parrocchiale e l'Asilo Principessa Isabella in occasione della festa per i militari alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1945 post)

Gr. 15 Gruppo zelatrici dell'Apostolato della Preghiera di Lucento al convegno nella Villa Santa Croce a San Mauro Torinese (21 maggio 1950)

Gr. 16 Gruppo zelatrici dell'Apostolato della Preghiera di Lucento al convegno nella Villa Santa Croce a San Mauro Torinese (21 maggio 1950)

Gr. 17 XXV ingresso delle suore Salesiane a Lucento. Don Angelo Melloni e don Giacomo Pecchio celebranti (1970)

**Cartoline** *(serie)*
*estremi cronologici: prima metà XX sec. / consistenza: 5 unità*

Gr. 18 Classe femminile elementare (prima metà XX sec.)

Gr. 19 La Filarmonica di Lucento in processione davanti alla chiesa parrocchiale lungo via Pianezza (prima metà XX sec.)

Gr. 20 Altare maggiore della chiesa parrocchiale (prima metà XX sec.)

Gr. 21 Lucento. Monumento Ossario Commemorativo Battaglia 1706 inaugurato l'11 novembre 1906 nella Chiesa Parrocchiale (Scultore L. Calderini) (1906)

Gr. 22 Presepe della chiesa parrocchiale (1924)

**Pubblicazioni e materiale a stampa** *(serie)*
*estremi cronologici: 1913 - 1986 / consistenza: 15 unità*

Gr. 23 Ricordini per la morte di sacerdoti (1913 - 1986)
Morte di: don Vincenzo Buri, 1913; teol. Pietro Racca, 1943; don Giacomo Pecchio, 1962; don Eusebio Delaude, 1968; don Angelo Melloni, 1986

Gr. 24 Ricordini della Comunione Pasquale (1923 - 1958; anni: 1923, 1924, 1938, 1946, 1958)

Gr. 25 Ricordino degli esercizi pasquali (1926)

Gr. 26 Ricordino del pranzo in onore del neo cavaliere Antonio Gibbone (25 novembre 1928)

Gr. 27 Immaginette sacre in ricordo di occasioni apostoliche diverse (1933 - 1959)

Gr. 28 Immaginetta ricordo del XV anniversario del Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento (1934)

Gr. 29 Ricordini per nomine di sacerdoti (1943 - 1976)
Nomina di: don Eusebio Delaude a parroco della Parrocchia di San Gaetano (Regio Parco) di Torino, 1943; don Giacomo Gambino a priore di Traves, 1944; sacerdozio di don Nico Ambrogio, 1976

Gr. 30 Ricordino del ritiro di tre giorni attorno all'Altare di Gesù e di Maria Immacolta del Gruppo donne di Azione Cattolica di Immacolata di Lucento (31 maggio - 2 giugno 1944) (1944)

Gr. 31 Ricordino delle Sante Missioni 19-30 marzo 1947 (1947)

Gr. 32 Ricordino della Pasqua del Gruppo uomini di Lucento (7 maggio 1950)

Gr. 33 Ricordino del XXV anniversario di sacerdozio di don Giacomo Pecchio (1960)

Gr. 34 Invito alla Santa Messa di trigesima in suffragio di Piero Gribaudo nella Parrocchia di Lucento il giorno 4 luglio ore 8 (terzo quarto XX sec.)

Gr. 35 Programma del soggiorno estivo campeggio Regina Pacis a Savoulx (terzo quarto XX sec.)

Gr. 36 Pubblicazioni sacre (1934; 1944)
«I dodici sabati dell'Immacolata» della collana mistica Fiorellini, n. 23, 1934 e «Novena del SS. Natale a uso degli Ecclesiastici e dei Fedeli», 1944

Gr. 37 «Manuale delle Figlie di Maria» (1936)

# APPENDICE

## Bollettini parrocchiali

«Voce amica. Bollettino mensile» (1928 - 1931)
anno II, n. 8, numero straordinario agosto 1928 (fotocopia); anno V, n. 9, settembre 1931

«Ai parrocchiani dei SS. Bernardo e Brigida Lucento-Torino» (1943 - 1944)
anno XXXVIII, n. 5, maggio 1943; n. 9, settembre 1943 (ed. L'Angelo della Famiglia); anno XXXIX, n. 12, dicembre 1944 (ed. L'Angelo della Famiglia)

«L'angelo della famiglia» (1947)
anno XXV, n. 1, gennaio 1947

«Bollettino parrocchiale di Lucento» (1947 - 1950)
anno I, n. 2, febbraio 1947; n. 4, maggio 1947; n. 6, novembre 1947; anno III, n. 4, agosto 1949; anno IV, n. 1, gennaio 1950

«La Parrocchia di Lucento» (1954 - 1969)
anno I, n. 5, agosto 1954; n. 7, ottobre 1954; aprile 1956; giugno 1956; settembre 1956; n. 4, aprile 1957; dicembre 1969

«Notiziario della Parrocchia di Lucento» (1959)
ottobre 1959

«La voce della Comunità» (1984 - 2003)
anno 1°, n. 1, settembre 1984 - anno 9°, n. 5, dicembre 1992 (rilegati)
anno 10°, n. 1, febbraio 1993 - anno 14°, n. 3, giugno 1997 (rilegati)
anno 14°, n. 5, novembre 1997 - anno 20°, n. 4, dicembre 2003

## Appendice iconografica

Fig. 1. Frontespizio del "Ricordino" stampato in occasione della morte del parroco don Vincenzo Buri avvenuta il 22 gennaio del 1913, 1913. [APL, Gr. 23]

Fig. 2. La Filarmonica di Lucento di fronte alla chiesa parrocchiale, primi anni Venti. [APL, Gr. 4]

Fig. 3. Gruppo con bambini e maestre dell'Asilo infantile Principessa Isabella di fronte alla chiesa parrocchiale, primi anni Venti. [APL, Gr. 5]

Fig. 4. La Filarmonica di Lucento in via Pianezza in occasione della festa patronale di San Bernardo, precedente al 1928. [APL, Gr. 19]

Fig. 5. Copertina del bollettino parrocchiale «Voce amica» (agosto 1928) edito in occasione della costruzione del nuovo campanile della chiesa di Lucento, 1928. [APL]

Fig. 6. Vista panoramica, da nord-ovest, della chiesa di Lucento, fine anni Venti - anni Trenta. [foto tratta da *La chiesa di Lucento*, 1992]

Fig. 7. La chiesa vista dal Castello di Lucento, 1928-1930. [tratta da *Nel primo giubileo sacerdotale del rev.mo signor sacerdote Pietro Racca dottore in teologia prevosto di Lucento,* Torino 1905-1930, in APL, P 166]

Fig. 8. Il parroco don Pietro Racca, primi anni Trenta. [APL, P 223]

Fig. 9. Fotografia di gruppo, con don Pietro Racca e l'industriale tessile Ermenegildo Fantone, all'esterno del salone parrocchiale, in occasione dell'inaugurazione della bandiera del Gruppo donne di Azione Cattolica di Lucento, seconda metà anni Trenta. [APL, Gr. 6]

Fig. 10. Gruppo di donne di Azione Cattolica di Lucento, con bambine, insieme al parroco don Pietro Racca e il viceparroco don Ludovico Ellena, al campo sportivo parrocchiale, 1938. [APL, Gr. 8]

Fig. 11. Gruppo di donne con bandiera dell'Associazione Gioventù femminile di Azione Cattolica di Lucento, con il parroco don Pietro Racca e il viceparroco don Ludovico Ellena, al campo sportivo parrocchiale, 1938. [APL, Gr. 9]

Fig. 12. Gruppo di donne di Azione Cattolica di Lucento, con i sacerdoti don Ludovico Ellena e don Felice Fra, al campo sportivo parrocchiale, in occasione della chiusura della "Settimana della Giovane", 1939. [APL, Gr. 10]

Anno XXXVIII - N. 9 Ed. "Angelo della Famiglia" SETTEMBRE 1943 *Sped. in abb. post.* (III Gruppo)

Ai PARROCCHIANI

dei Ss. Bernardo e Brigida

LUCENTO - TORINO

DIVO BERNARDO ABBATI

Fig. 13. Copertina del bollettino parrochiale «Ai parrocchiani dei Ss. Bernardo e Brigida. Lucento-Torino», ed. «L'Angelo della Famiglia», Anno XXXVIII, n. 9, settembre 1943. [APL]

Fig. 14. Il parroco don Giacomo Pecchio, 12 settembre 1945. [APL, Gr. 13]

In apparenza perchè ormai gli altri non vogliono più saperne di Religione; in realtà perchè essi non vogliono compromettersi. Si evita lo sforzo di avvicinare il prossimo perchè si sa che la conquista delle anime esige una condotta migliore o anche forse completamente diversa. Non si vuole rinunciare ai propri comodi.

Trovarsi con una combriccola di amici a scambiare le abituali quattro ciancie, sicuri che nessuno vorrà contraddire alle proprie opinioni è certamente più piacevole che non tentare di quando in quando l'avvicinamento di coloro che dapprima forse potrebbero anche mostrarsi diffidenti, ma finirebbero per diventare i veri amici.

Oggi, per causa anche di una diabolica propaganda avversaria vi sono troppi pregiudizi contro la Religione e contro la Chiesa; è necessario che i veri cristiani si mettano d'impegno a sfatare tante calunnie, illuminando pazientemente tante menti sviate. Ma come è possibile fare questo se coloro che credono di essere buoni cristiani per amore del quieto vivere e di un egoismo quanto mai riprovevole, non fanno nulla per uscire dal loro isolamento?

3) *L'immoralità che dilaga in modo sempre più sfacciato.*

Mi limito a questo riguardo a segnalare due esempi quanto mai significativi, che avrebbero dovuto suscitare lo sdegno di tutte le persone oneste che si preoccupano ancora della buona educazione della gioventù.

Tempo fa, nel campo sportivo della nostra Borgata, una folla eccezionale di spettatori ha avuto il piacere di assistere ad una singolare partita di calcio fra due squadre femminili.

Fu un vero scandalo se si pensa anche

1. *La Chiesa parrocchiale illuminata.*
2. *Il carro dei paggetti.*
3. *Cascina Barolo: Arrivo della Madonna pellegrina.*
4. *Il gruppo dei motociclisti.*
5. *All'Ospedale « Amedeo di Savoia »*
6. *La benedizione del SS.mo*

Fig. 15. Pagina del «Bollettino parrocchiale di Lucento (Torino)» (Anno III, n. 4, agosto 1949), con immagini delle celebrazioni in occasione dell'arrivo della Madonna pellegrina nella parrocchia di Lucento, 1949. [APL]

Fig. 16. Gruppo di giovani di Azione Cattolica di Lucento, post 1945. [APL, Gr. 11]

Fig. 17. La filarmonica di Lucento nella “piazza del Centro”, anni Cinquanta. [APL, Gr. 12]

Fig. 18. Gruppo zelatrici dell'Apostolato della preghiera di Lucento al convegno di Villa Santa Croce a San Mauro Torinese, 21 maggio 1950. [APL, Gr. 15]

Fig. 19. Gruppo di parrocchiani con don Giacomo Pecchio durante una gita, anni Cinquanta. [APL, P 224]

Fig. 20. Don Giacomo Pecchio e don Angelo Melloni nella Casa del Sacro Cuore durante una funzione in occasione del 25° anniversario dell'ingresso delle suore salesiane a Lucento, 1970. [APL, Gr. 17]

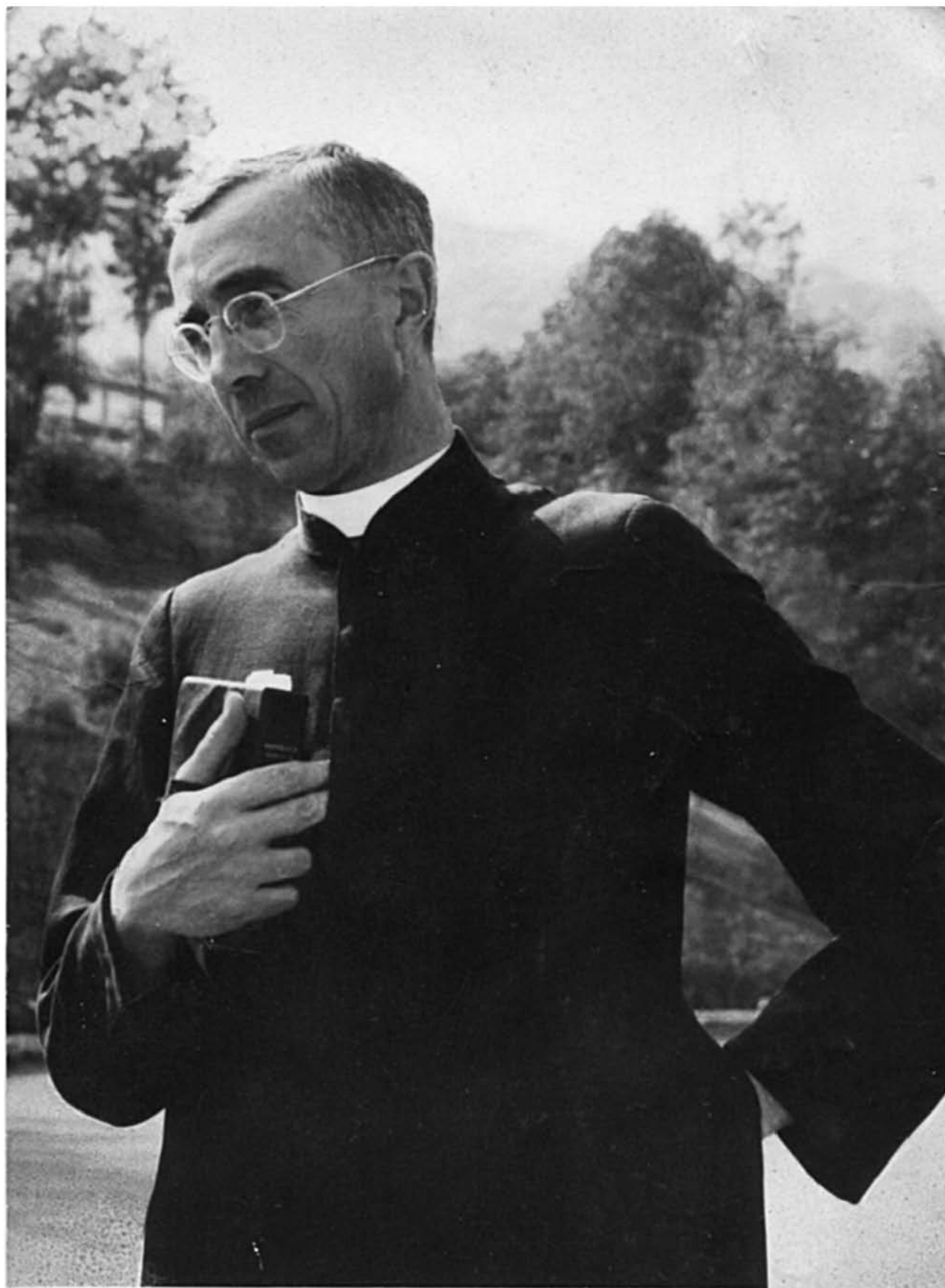



Fig. 21. Il parroco don Angelo Melloni in un "ricordino" stampato in occasione della sua morte, avvenuta il 7 febbraio 1986. [APL, Gr. 23]

## Elenco dei parroci della chiesa di Lucento

| | |
|---|---|
| Don Manfredo TORNATORE, di Torino | 1462-1477 |
| Don Giacomo FICHETTO, di Collegno | 1477-1515 |
| Don Martino SALINO, di Mongrando | dal 1515 |
| Don Giovanni CASSAPOTI | fino al 1562 |
| Don Domenico DE CONATO, di Masino | 1562-1566 |
| Don Giovanni GIANOTTO, di Settimo Rottaro | 1566-1580 |
| Don Ubertino GIANOTTO, di Settimo Rottaro | dal 1580 |
| Don Antonio BONELLI | fino al 1626 |
| Don Rolando BORRETTO, di Moretta | 1626-1632 |
| Don Giovanni ANGLESIA, di Rocca (1) | 1632-1637 |
| Don Rolando BORRETTO, di Moretta | 1637-1651 |
| Don Giacomo MARCHETTO | 1651-1654 |
| Don Giovanni Antonio CHIAISSIO | 1654-1703 |
| Don Ottavio BRUNO | 1703-1706 |
| Don Benedetto BELONE | 1706-1707 |
| Don Benedetto SONINO | 1707-1746 |
| Don Giovanni Amedeo CROSA, di Cambiano | 1746-1770 |
| Don Giovanni Domenico VALLÒ, di Ceres | 1770-1803 |
| Don Giovanni Antonio ROLANDO, di Ceres | 1803-1827 |
| Don Francesco GHIOTTI, di Settimo Torinese | 1827-1856 |
| Teologo Don Pietro Giuseppe FUMELLI, di Balangero | 1856-1876 |
| Can. Cav. Don Vincenzo BURI, di Chieri | 1876-1913 |
| Teologo Don Giovanni MASSA, di Ciriè | 1913-1927 |
| Teologo Don Pietro RACCA, di Volvera | 1927-1943 |
| Don Giacomo PECCHIO, di Rivalta di Torino | 1943-1962 |
| Don Angelo MELLONI | 1962-1983 |
| Don Gianni MONDINO | 1983-1997 |
| Don Michele GIACOMETTO | 1997-2007 |
| Don Mario LOVERA | dal 2007 |

(1) Si tratta probabilmente dell'attuale Rocca Canavese

# Bibliografia


ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità al fascismo (1929-1945)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

AGULHON M., 1982, *Le logge massoniche*, in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Feltrinelli, Milano

ALLEGRA L., 1981, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali. Vol. 4: Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino

ARNEODO F., DEIDDA D., VOLPE L., 1997, *Attività pastorizia ed evoluzione degli equilibri socio-economici a Entracque (secoli XV-XVIII)*, in *Entracque. Una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di R. Comba, M. Cordero, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, Cuneo

BADINI G., 1984, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Pàtron editore, Bologna

BARALE V., 1976, *Il cardinale Maurilio Fossati arcivescovo di Torino e la guerra di liberazione*, s.e., Castelnuovo Don Bosco (AT)

BARBERO A., 1995, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Viella, Roma

BARBERO A., 1997, *La vita e le strutture politiche nel quadro della bipolarità signore-comune*, in *Storia di Torino. Vol. II: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

BARBERO A., BENEDETTO S. A., COMBA R., SEGRE R., 1998, *L'economia e la società*, in *Storia di Torino. Vol. II: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

BARBERO A., RAMELLA F., TORRE A., 1981, *Materiali sulla religiosità dei laici. Alba 1698 - Asti 1742*, Regione Piemonte, Torino

BARTOLETTI M., DAMIANI CABRINI L., 1997, *I Carlone di Rovio*, Fidia, Lugano

BAUDI DI VESME A., 1963, voce *Castellamonte Amedeo*, in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, vol. I

*Bealere ed appoderamento: l'irrigazione dell'Oltredora torinese nel Quattrocento*, 1996, Seminario autogestito interdisciplinare, Università di Torino, Facoltà di Magistero

BELLETTINI A., 1972, *Gli "status animarum". Caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del seminario di demografia storica 1971-1972, Comitato italiano per lo studio della demografia storica, vol. I, parte I, CISP, Roma

BELLETTINI A., 1987, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino

BENEDETTO S. A., *Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento*, in «Studi storici», 1/1991

BENEDETTO S. A., 1993, *Forme e dinamiche del paesaggio rurale*, in «Torino fra Medioevo e Rinascimento», a cura di R. Comba e R. Roccia, Archivio Storico della Città di Torino

BENEDETTO S. A., BONARDI M. T., ROCCIA R., 1987, *L'amministrazione civica: funzionari sabaudi e ufficiali comunali*, in *Il Palazzo di Città di Torino*, vol. II, Archivio Storico della Città di Torino

BENENATI E., 1999, *Cento anni di paternalismo aziendale*, in *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Musso, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

BENEVOLO L., 2008, *La crisi della sensibilità*, in *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Laterza, Roma

BENIGNO M., BIASIN M., DASSETTO M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, *I caratteri geo-morfologici ed elementi di storia romana e barbarica*, in «Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796», a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BERTINI B., CASADIO S., 1979. *Clero e industria a Torino: ricerca sui rapporti tra clero e masse operaie nella capitale dell'auto dal 1943 al 1948*. Franco Angeli, Milano

BERTOLOTTI M., 1998, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Feltrinelli, Milano

BERTOLOTTO C., *I documenti dell'Archivio Arcivescovile di Torino relativi a Lucento*, in «Quaderni del CDS», 8/2006

BIANCHI F., 2002, *Giacomo e Andrea Casella. Profilo biografico e artistico*, in F. Bianchi, E. Agustoni, *I Casella di Carona*, Fidia, Lugano

BIANCHI F., 2007, *Alessandro Casella da Carona*, in *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanello, Fondazione CRT, Torino

BIANCO A., *La Società degli Operai di Lucento*, in «Quaderni del CDS», 12/2008

BIANCO A., BRETTO D., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla fine della seconda guerra mondiale alla crisi di metà anni Cinquanta: la comunità perde il controllo delle risorse e la sua identità (1945-1956)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., *I principali fondi archivistici sul feudo di Lucento e i Beccuti*, in «Quaderni del CDS», 4/2004

BIASIN M., *Alcune carte di conti relativi al Parco di Lucento di Emanuele Filiberto*, in «Quaderni del CDS», 6/2005

BIASIN M., *"Anche a Lucento, i giovani ..." e "La tenda": due pubblicazioni dei giovani della Chiesa di Lucento (1970-1971). Caratteristica delle fonti e questioni storiche*, in «Quaderni del CDS», 10/2007

BIASIN M., *La Società di San Bernardo di Lucento. Un caso di associazionismo cattolico post-risorgimentale*, in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

BIASIN M., BRETTO D., *Le trasformazioni del castello di Lucento dalle origini all'inizio del Seicento, da torre di avvistamento a residenza di caccia*, in «Quaderni del CDS», 1/2002

BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Dalla lenta ripresa di inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nordovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli Studi di Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), *Lenti e profondi cambiamenti economici e sociali nell'area tra borgo Dora e Venaria nella seconda metà del Seicento (1658-1702)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), *Crisi di metà Settecento e ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), *Crisi di metà Settecento e ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), *Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, *Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-*

*1488)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli Studi di Torino, Torino

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., *"Con il beneplacito di quelli di Collegno": l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese*, in «Quaderni del CDS», 3/2003

BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, *Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G., *Località Aviglio*, in «Quaderni del CDS», 5/2004

BIZZARRI D., *Gli Statuti del Comune di Torino del 1360*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», CXXXVIII/1933

BOAGA E., PALESE S., ZITO G., 2003, *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica*, Giunti, Firenze

BOANO G., 1991, *Un umile prete vestito di porpora. Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino (1930-1965). Annotazioni biografiche*, Tipolitografia artigiana Granero, Torino

BOGGIO C., *Gli Architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII - Memoria dell'Ingegnere Camillo Boggio*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», 1895

BOGGIO C., 1896, *Gli architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, Tip. Camilla e Bertolero, Torino

BOLLATTO G., *Alcune note sull'istruzione a Lucento e a Madonna di Campagna all'inizio dell'Ottocento*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», 11/1994

BOLOGNINI D., 2011, *Padre Felice Carpignano dell'Oratorio. Il confessore dei santi nella Torino del Risorgimento*, Editrice Velar

BONARDI C., 1993, *Castelli e dimore patrizie del Torinese fra medioevo ed età moderna*, in «Torino fra Medioevo e Rinascimento», a cura di R. Comba e R. Roccia, Città di Torino

BONARDI M. T., 1988, *Canali e macchine idrauliche nel paesaggio suburbano*, in G. Bracco, *Acque, ruote e mulini a Torino*, Archivio Storico della Città di Torino

BONARDI M. T., SETTIA A. A., 1997, *La città e il suo territorio*, in *Storia di Torino. Vol. II: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

BONI G., 2005, *Gli archivi della Chiesa cattolica. Profili ecclesiastici*, G. Giappichelli Editore, Torino

BORGHEZIO G., FASOLA C., *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino*, in «Biblioteca della Società storica subalpina», CVI/1931

BOSIO A., s.d. [ma 1969], *Iscrizioni torinesi*, a cura di L. Tamburini, Le Bouquiniste, Torino

BRENTANO R., 1984, *Vescovi e collocazione socio-culturale del clero parrocchiale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, vol. I, Herder Editrice, Roma

BRUGNELLI BIRAGHI G., 1989, *Un futuro per il passato*, Teksid, Torino

BUCCELLATO G., 2004, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma

CAMMAROSANO P., 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma

CAMMAROSANO P., 2004, *Guida allo studio della storia medievale*, Laterza, Roma-Bari

CAMMAROSANO P., 2011, *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, CERM, Trieste

CARUCCI P., 2000, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Carocci, Roma

CARUCCI P., GUERCIO M., 2008, *Manuale di archivistica*, Carocci, Roma

CASIRAGHI G., *La diocesi di Torino nel medioevo*, in «Biblioteca della Società storica subalpina», CLXXXXVI/1979

CASTAGNETTI A., 1984, *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in «Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)», vol. I, Herder Editrice, Roma

CASTAGNETTI A., 1986, *Le decime e i laici*, in *Storia d'Italia. Annali. Vol. 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino

*Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945*, 1999, a cura di B. Gariglio e R. Marchis, Franco Angeli, Milano

*Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, 1997, a cura di B. Gariglio, Istituto Luigi Sturzo, Il Mulino, Bologna

*Cattolici, guerra e Resistenza Le fonti e gli archivi*, 1987, a cura di R. Marchis, Franco Angeli, Milano

CAVALLO S., CERUTTI S., *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione in Piemonte fra Sei e Settecento*, in «Quaderni Storici», 44/1980

CERETI G., 1997, *L'ecumenismo cristiano*, in *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Laterza, Roma-Bari

CERUTTI S., 1992, *Mestieri e privilegi: nascita delle corporazioni a Torino, secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino

CHERUBINI G., 1984, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, vol. I, Herder Editrice, Roma

CHERVATIN W., 1998, *L'ascesa sociale della discendenza dei Nigra di Lucento: da mezzadri a banchieri (1684-1790)*, in *Economia e società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

CHERVATIN W., *La cappella e la festa di San Rocco a Lucento*, in «Quaderni del CDS», 9/2006

CHERVATIN W., *Sulla confraternita del Santissimo Rosario di Lucento (XVII-XIX secolo)*, in «Quaderni del CDS», 13/2008

CHERVATIN W., 2010-2011, *Partecipazione religiosa in una comunità di antico regime: Lucento nella seconda metà del Settecento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., *La Confraria di Santo Spirito*, in «Quaderni del CDS», 2/2003

CHIAUDANO M., *Lo stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», CIX/1928

CHICCO G., 2002, *Città e campagna: una partita aperta*, in *Storia di Torino. Vol. IV: La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

*Chiesa e "mondo cattolico" nel post-concilio: il caso torinese. Materiali per una ricerca*, s.d., a cura di P. Armocida, G. Magliano, A. Salassa, Regione Piemonte - Cooperativa di Cultura Lorenzo Milani, Torino

CHIFFOLEAU J., 1987, *Entre le religieux et le politique: les confréries du Saint-Esprit en Provence et en Comtat Venaissin à la fin du Moyen Âge*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge (France, Suisse, Italie*, Collection de l'École française de Rome, Roma

CHITTOLINI G., 1994, *«Episcopalis curie notarius». Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, I

CIBRARIO L., 1846, *Storia di Torino*, vol. II, A. Fontana, Torino

CIPOLLA C. M., 1972, *"I libri dei morti"*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del seminario di demografia storica 1971-1972, Comitato italiano per lo studio della demografia storica, vol. I, parte II, CISP, Roma

COCCORESE A., ROMITO M., 2011, *Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 - Città di Torino, Torino

COMINO D., 2010, *Pale d'altare tra Torino e la Grande Provincia, 1650-1680*, in *Sebastiano Taricco e Andrea Pozzo tra la Grande Provincia e la Corte di Torino*, a cura di G. Romano, Fondazione CRT, Torino

CORSINI C. A., 1972, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del seminario di demografia storica 1971-1972, Comitato italiano per lo studio della demografia storica, vol. I, parte II, CISP, Roma

DAMERI A., 2006, *La Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino: didattica e sperimentazione fra Otto e Novecento*, in *Atti del 1° Convegno nazionale di Storia dell'Ingegneria*, Napoli

DARDANELLO G., 1988, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di G. Romano, Fondazione CRT, Torino

DARDANELLO G., 1989, scheda in *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra a cura di M. di Macco e G. Romano (Torino, 27 maggio-24 settembre 1989), Umberto Allemandi & C, Torino, n. 310

DARDANELLO G., 2007, *Bernardino Quadri e il «negotio scabroso fra l'architetto et un stuccatore»*, in *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanello, Fondazione CRT, Torino

DEIDDA D., SACCHI G., *La diffusione dei contratti di margaria nel contado: lo svernamento dei pastori di Entracque*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», 18/1996

DE LUCA V., 1998, *Le fortune alterne degli investimenti e il rifugio nella rendita di Carlo Giuseppe Taschero nella prima metà del Settecento*, in *Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., 2003-2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali a Lucento nella prima metà del Settecento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (a), *Comunità e lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L.., TUCCI W., 1998 (a), *Dallo spostamento della capitale all'avio dell'industrializzazione (1865-1878)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L.., TUCCI W., 1998 (b), *Nascita di nuove borgate e inizio di una nuova moralità comunitaria (1879-1889)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Sviluppo dell'attività industriale nell'Oltredora e nascita della borgata Madonna di Campagna (1835-1849)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a), *Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (b), *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815-1834)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

*Demografia, mobilità e percorsi familiari a Lucento (1800-1880)*, 1993-1994, Seminario di Storia dei movimenti contadini, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, coordinatore D. Albera

DETTI T., GOZZINI G., 2002, *Storia contemporanea. Vol. II: Il Novecento*, Bruno Mondadori, Milano

DI MACCO M., 1982, *Charles Dauphin*, in *Claude Lorrain e i pittori lorenesi in Italia nel XVII secolo*, catalogo della mostra (Roma, Accademia di Francia, aprile-maggio 1982), De Luca, Roma

DI MACCO M., 1984, *Charles Dauphin in Piemonte*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, 3 voll., Multigrafica, Roma, vol. I

DI MACCO M., 1989, scheda in *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra a cura di M. di Macco e G. Romano (Torino, 27 maggio-24 settembre 1989), Umberto Allemandi & C, Torino, n. 223

*Don Angelo Melloni. Una vita per noi*, s.d., Numero speciale del «Bollettino di Mezzenile, Pessinetto e Traves», Parrocchia San Martino, Mezzenile

DOTTA G., 2008, *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale: l'Unione Operaia Cattolica di Torino (1871-1923)*, Effatà Editrice, Cantalupa

DUPARC P., *Confréries du Saint-Esprit et communautés d'habitants au Moyen Age*, in «Revue historique des droit français et etranger», XXXVI/1958

*Enciclopedia cattolica, 2, Arn-Bra*, 1949, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano

*Enciclopedia cattolica, 4, Col-Dya*, 1950, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano

*Enciclopedia cattolica, 11, Sca-Ter*, 1953, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano

FAGGIOLI M., 2008, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma

FAMÀ A., PANERO T., 1984, *La GIOC a Torino*, in *Uomini di frontiera. Scelta di classe e trasformazioni della coscienza cristiana a Torino dal Concilio ad oggi*, Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino

FASSINO G., 2001-2002, *Religiosità popolare e clero diocesano. Le risposte dei parroci ai questionari dell'Arcivescovo di Torino tra Settecento e Ottocento*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Relatore P. Grimaldi

FAVARO O., *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà e Costa negli anni precedenti alla rivoluzione francese*, in «Bollettino storico-bibliografico Subalpino», LXXXIX/1991

FAVARO O., 1997, *Vittorio Gaetano Costa D'Arignano (1737-1796) Pastore "illuminato" della chiesa di Torino al tramonto dell'ancien regime*, Piemme, Torino

*Feste giubilari dei 25 anni di fondazione*, 1909, a cura dell'Asilo infantile Principessa Isabella in Lucento, Tipografia Palatina, Torino

*Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848 presentate al Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, 1933, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione. Commissione di demografia storica, Istituto poligrafico dello Stato, Roma (Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, Roma, 7-10 settembre 1931)

FORMIGONI G., 1998, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Società Editrice Il Mulino, Bologna

FRANZINELLI M., *Ultime lettere. Scritti di fucilati e deportati* nella Resistenza, in «Italia Contemporanea», 237/2004

GABOTTO F., *Estratti dai "Conti dell'Archivio camerale di Torino relativi ad Ivrea"*, in «Eporediensia», Biblioteca della Società Storica Subalpina, IV/1900

GARIGLIO B., *La Torino cattolica degli anni di Pier Giorgio Frassati*, in «Sociologia», 26-1/1992

GARIGLIO B., 1997, *I cattolici piemontesi nella guerra e nella Resistenza*, in *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, 1997, a cura di B. Gariglio, Istituto Luigi Sturzo, Il Mulino, Bologna

GARIGLIO B., TRANIELLO F., MARANGON P., 1999, *Chiesa e mondo cattolico*, in, *Storia di Torino IX. Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Einaudi, Torino

GINZBURG C., 1966, *I Benandanti*, Einaudi, Torino

GINZBURG C., 1972, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia. Vol. II: I caratteri originali*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Einaudi, Torino

GIORGETTI G., 1974, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, Torino

GIRARDI G., 1984, *Premessa*, in *Uomini di frontiera. Scelta di classe e trasformazioni della coscienza cristiana a Torino dal Concilio ad oggi*, Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino

GONELLA A., 1913, *Commemorazione Giovanni Battista Ferrante*, in Atti della Società degli ingegneri e degli architetti, Torino

GRAFFIONE O., 2007, *«Cristoforo Ciseri Comasco»*, in *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanello, Fondazione CRT, Torino

GRECO G., 1986, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali. Vol. 9*: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino

GRISERI A., 1988, *Il Diamante. La Villa di Madama Reale Cristina di Francia*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino

GRISERI G., 1997, *La comunità di Entracque tra Cinquecento e Seicento (1578-1631)*, in *Entracque. Una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di R. Comba e M. Cordero, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, Cuneo

GROSSO M., MELLANO M., 1957, *La controriforma nella Arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano

IMARISIO M.G., SURACE D., *M.A. Milocco in Santa Croce e nelle altre chiese di Moncalieri, nel contesto della scuola beaumontiana*, «Quaderni di Santa Croce», 2/2008

*Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960*, 2008, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, Edizioni Angolo Manzoni, Torino

INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES / CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, *ISAD (G): General International Standard for Archival Description. Second edition*, adopted by the Committee on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Siviglia, 2000, testo in italiano a cura di S. Vitali e M. Savoja, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1/2003

*L'inizio dell'industrializzazione e il Canale Ceronda 1834-1876. Invito ad un percorso storico nella 5ª Circoscrizione*, 2009, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano, Torino

*L'opera di Carlo ed Amedeo di Castellamonte*, 1966, a cura di G. Brino, Ed. Quaderni di Studio, Torino

*La chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, a cura del Laboratorio di ricerca storica di Lucento, Tipostampa, Torino (suppl. del Bollettino Parrocchiale di Lucento, n. 3, maggio 1990)

*La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, 1993, Atti del Convegno della Società italiana di demografia storica, Torino 3-5 dicembre 1987, CLUEB, Bologna

*La spiritualità di don Bosco. Itinerario storico-spirituale*, a cura dell'Associazione Salesiani Cooperatori, Provincia ICP

*Le donne in manifattura. Lavoro e famiglia in mutamento nel corso del Settecento. Invito ad un percorso storico nella 5ª Circoscrizione*, 2008, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano, Torino

*Le fonti della demografia storica in Italia*, 1972, Atti del seminario di demografia storica 1971-1972, Comitato italiano per lo studio della demografia storica, CISP, Roma

LEVI A., *Le vicende della scuola a Madonna di Campagna fra il 1837 e il 1854*, in «Quaderni del CDS», 12/2008

LEVI A., *Nel nome di Maria. L'associazionismo cattolico femminile durante l'industrializzazione a Madonna di Campagna*, in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

LEVI G., 1985, *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino

LISANTI N., 1979, *La nascita del movimento operaio 1815-1860*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. Vol. 1: Dall'età preindustriale alla fine dell'ottocento*, a cura di A. Agosti e G. M. Bravo, De Donato, Bari

LODOLINI E., 1992, *Archivistica. Principi e problemi*, Franco Angeli, Milano

LOMBARDI D., 2008, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna

LONGO P. G., 1998, *Città e diocesi di Torino nella Controriforma*, in *Storia di Torino. Vol. III: Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

LONGO P. G., 2002, *La vita religiosa nel XVII secolo*, in *Storia di Torino. Vol. IV: La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

MARGOTTI M., 2000, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Paravia Scriptorium, Torino

MARGOTTI M., 2012, *La fabbrica dei cattolici. Chiesa, industria e organizzazioni operaie a Torino (1948-1965)*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino

MARTINETTI S., 2007 (a), *Giovan Luca Corbellino da Lugano*, in *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanello, Fondazione CRT, Torino

MARTINETTI S., 2007 (b), *Fregi dipinti, stucchi, modelli di ornato: una competizione fra le arti (1650-1670)*, in *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanello, Fondazione CRT, Torino

MARTINETTI S., 2007-2009, *Villa della Regina nel XVII secolo: modelli per la decorazione d'interni nel torinese*, Università degli Studi di Torino, tesi di dottorato in Storia del Patrimonio Archeologico e Artistico, relatori prof. G. Romano e G. Dardanello

MARTINETTI S., 2010, *«I sagaci pennelli di due famosi Pittori»: Andrea e Giacomo Casella a Torino e in provincia*, in *Sebastiano Taricco e Andrea Pozzo tra la Grande Provincia e la Corte di Torino*, a cura di G. Romano, Fondazione CRT, Torino

MEOTTO M., *La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca*, in «Quaderni del Cds», 7/2005

MERLIN P., 1998, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino. Vol. III: Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

MERLO G. G., 1997, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino. Vol. II: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

MERLO G. G., LONGO P. G., 1997, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, in *Storia di Torino. Vol. II: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

MONES G., 2002, *L'antica chiesa di San Salvario e la costruzione della capitale da Emanuele Filiberto a Cristina di Francia*, in *La Chiesa di San Salvario in Torino*, Ed. L'artistica di Savigliano, Savigliano

MONES G., *Il cantiere del castello del Valentino ai tempi di Cristiana di Francia: 1621-1663*, in «Studi Piemontesi», XXXIII-2/2004

NELVA R., SIGNORELLI B., 1990, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il sistema Hennebique*, Edizioni di scienza e tecnica, Milano

OLIVERO E., *La chiesa dello Spirito Santo in Torino ed il suo architetto Giovanni Battista Feroggio*, in «Torino», 12/1934

PEDINI O., 1998, *Interventi dell'Amministrazione archivistica nei confronti degli archivi parrocchiali. Storia e prospettive* in *L'Amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali. Atti del Convegno di Spezzano (18 settembre 1997)*, a cura di E. Angiolini, ANAI. Associazione nazionale archivistica italiana. Sezione Emilia Romagna e Comune di Fiorano Modenese

*Perché la mezzadria non va più bene. La comunità nel primo periodo moderno. Invito ad un percorso storico nella 5° Circoscrizione*, 2007, a cura del Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano

PERNACI G., RODRIGUEZ V., *Via Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto*, in «Quaderni del CDS», 2/2003

PRATESI A., 1992, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV)

PROSPERI A., 1981, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, *Intellettuali e potere*, a cura di Vivanti C., Einaudi, Torino

REBAUDENGO D., 1984 e 1988, *Lucento: un castello e' suoi contorni*, Edizioni Point Couleur, Torino

*Ricerche sulla zona di Torino-Lucento: appunti, documenti e premesse per uno studio sociologico su di una zona periferica di un grande centro urbano*, 1956, Gruppo di Ricerche di Sociologia Religiosa presso l'Istituto di Scienze Politiche dell'Universita di Torino, Torino

RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, *Ripartizione della terra e salvaguardia dei confini durante la crisi demografica (1348-1418)*, in *Soggetti e problemi di*

*storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

ROGGERO BARDELLI C., VINARDI M. G., DEFABIANI V., 1990, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano

ROGGERO C., *Amedeo di Castellamonte e Donato Rossetti: due progetti per San Salvario*, in «Studi Piemontesi», 19/1990

RUSCONI R., 1986, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia. Annali. Vol. 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino

SABBATUCCI G., VIDOTTO V., 2004, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari

SACCHI G., *Annotazioni sulla presenza dei Carboneri e alcuni altri particolari di Collegno a Lucento, e alcune «errata corrige»*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», 15/1995

SACCHI G., 1997, *L'Oltredora nel periodo comunale*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

SACCHI G., 1998, *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra fine Cinquecento e metà Seicento nell'Oltredora*, in *Economia e società nell'Oltredora da fine Cinquecento a fine Settecento*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

SACCHI G., *La tintoria di filati di Felice Bosio al Castello di Lucento*, in «Quaderni del CDS», 12/2008

SACCHI G., *Gli animali ubriachi al ballo al palchetto. Forme di ritualità giovanile a Lucento e Madonna di Campagna alla fine dell'Ottocento*, in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

SILVESTRINI M. T., 2002, *Religione "stabile" e politica ecclesiastica*, in Ricuperati G. (a cura di), *Storia di Torino. Vol. V: Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino

STANO G., CASANOVA M.L., RIGOLI A., 1962, Voce *Sant'Antonio da Padova*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova Editrice, Roma

STELLA P., 2000, *Cultura e associazioni cattoliche tra la Restaurazione e il 1864*, in *Storia di Torino. Vol. VI: La città nel Risorgimento*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino

TAMBURINI L., 2002, *Le chiese di Torino: dal Rinascimento al Barocco*, Ed. Angolo Manzoni, Torino

TEDESCO V., 2002, *La famiglia Tana*, in *Il Palazzo dei Tana a Chieri. Storia, arte, progetto e restauro*, a cura di L.E. Brancati, Il Tipografo, Riva presso Chieri

*Testamenti chieresi del '400*, 2011, a cura di L. Barale, Diffusione Immagine, Asti

*Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, 1993, a cura di R. Comba e R. Roccia, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

*Torino prima capitale d'Italia*, 2010, a cura di E. Castelnuovo, E. Pagella, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma

TORRE A., 1995, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancient Régime*, Marsilio, Venezia

TORRE A., 2011, *Luoghi: la produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli Editore, Roma

TUCCI W., *La prima diffusione dei patti di boaria nell'Oltredora torinese tra gli anni Venti e Trenta del Seicento*, in «Quaderni del CDS», 3/2003

TUCCI W., 2003-2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali in Lucento tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del Seicento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

TUCCI W., *Famiglie in movimento. Mobilità contadina e relazioni comunitarie nella campagna nord-ovest di Torino (XVII sec.)*, in «Quaderni del CDS», 8/2006

TUCCI W., 2012, *Città e campagna: trasformazioni agrarie e mobilità sociale nel contado torinese del XVII secolo*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino

TUCCI W., MEOTTO M., *Una mobilità diffusa. Flussi migratori e reti comunitarie nella campagna torinese tra Seicento e Ottocento*, in «Popolazione e Storia», 1-2/2011

TUNINETTI G., 1996, *Clero, Guerra e Resistenza nella diocesi di Torino (1940-1945). Nelle relazioni dei parroci del 1945*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL)

TUNINETTI G., 2000, *Organizzazione ecclesiastica, confraternite e vita religiosa*, in *Storia di Torino, vol. VI, La città nel Risorgimento*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino

TUNINETTI G., 2004, *Giuseppe Pollarolo: un prete di frontiera (1907-1987)*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ)

TUNINETTI G. 2008, *In memoriam. Clero della diocesi di Torino defunto dal 1951 al 2007. Vescovi, preti e diaconi. Curricula vitae*, Effata Editrice, Cantalupa (TO)

TUNINETTI G., D'ANTINO G., 2000, *Il cardinal Domenico Della Rovere, costruttore della cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000: stemmi, alberi genealogici e profili biografici*, Effata Editrice, Cantalupa (TO)

TUNINETTI G., STELLA P., 2000, *I cattolici*, in *Storia di Torino. Vol. VI: La città nel Risorgimento*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino

TURCHINI A., 2011, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Editrice La Scuola, Brescia

*Ultime lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, 1952, a cura di P. Malvezzi e G. Pirelli, Einaudi, Torino

VENTRESCA R. A., *The Virgin and the Bear: Religion, Society and the Cold War in Italy*, in «Journal of Social History», 37-2/2003

VILLA A., 2004, *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*, Morcellana, Brescia

VISMARA P., 1997, *Il cattolicesimo dalla "riforma cattolica" all'assolutismo illuminato*, in *Storia del cristianesimo. Vol. III: L'età moderna*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Laterza, Roma-Bari

VITA V., 2003, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943-1948*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO)

WITTKOVER R., 2005, *Arte e architettura in Italia, 1600-1750*, Einaudi, Torino